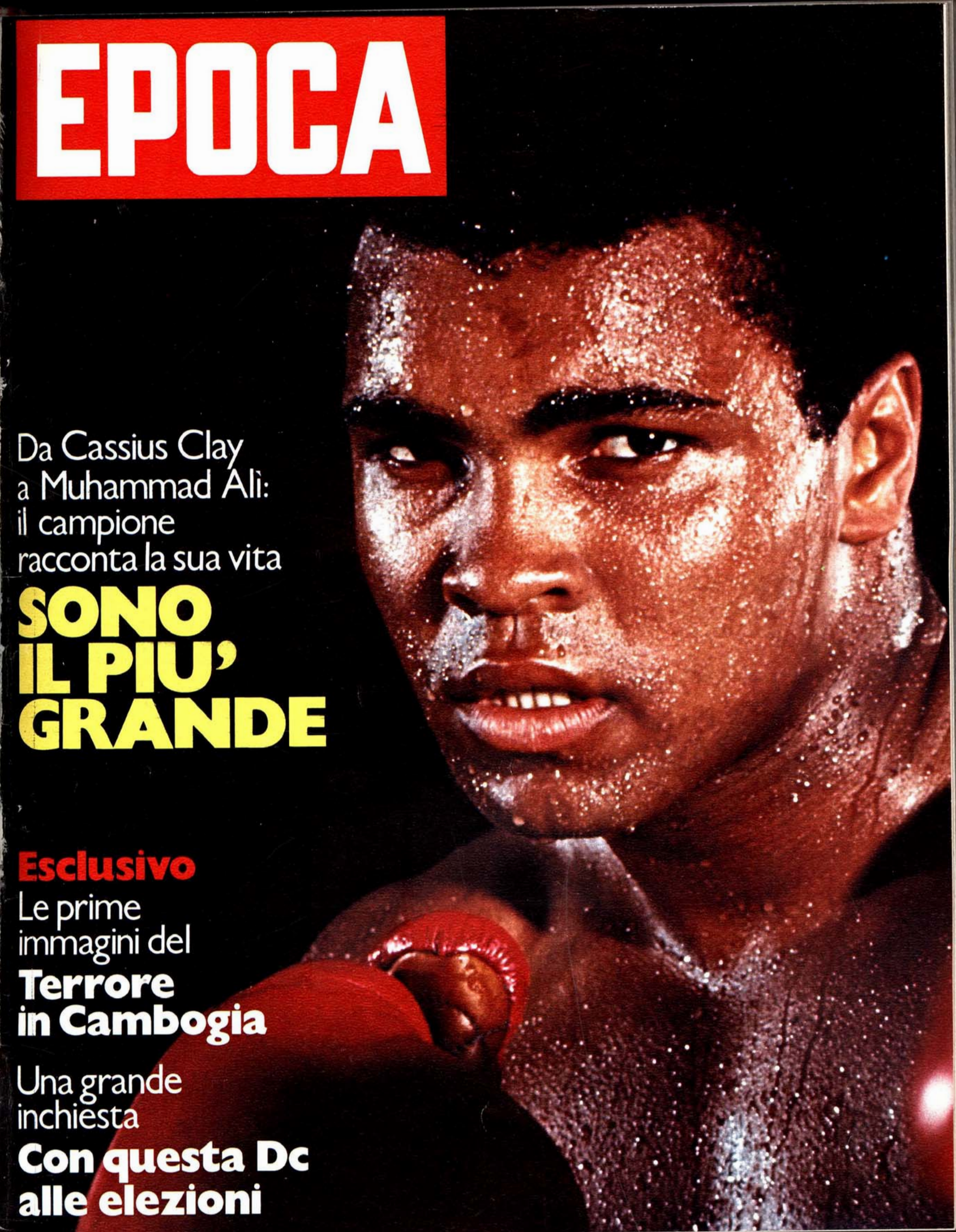
EPOCA



Da Cassius Clay a Muhammad Alì: il campione racconta la sua vita

SONO IL PIU' GRANDE

Esclusivo

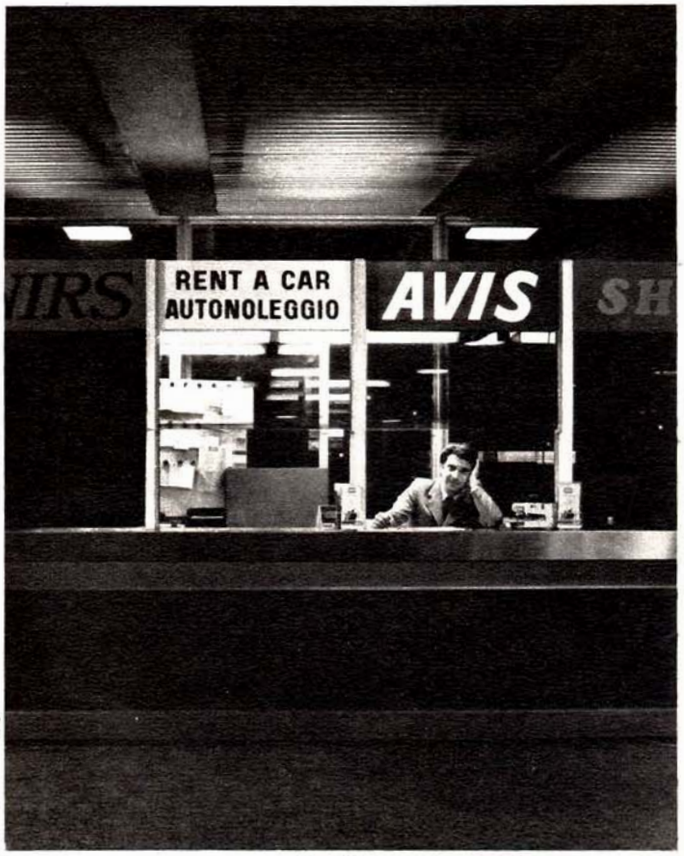
Le prime immagini del

Terrore in Cambogia

Una grande inchiesta

Con questa Dc alle elezioni

C'è qualcuno che vi aspetta in 1300 aeroporti a qualunque ora. Per non lasciarvi a terra quando toccate terra.



Nelle stazioni Avis degli aeroporti facciamo le ore piccole per voi. E solo dopo gli ultimi voli andiamo a dormire.

Avis è la compagnia di autonoleggio che trovate piú spesso negli aeroporti. Ed ha accordi con oltre 100 compagnie aeree per assicurarvi un rapido e perfetto servizio "vola e guida."

Con circa 3000 stazioni nel mondo, Avis vi conferma immediatamente una prenotazione anche all'estero.

Prenotando qualche giorno prima di partire, siete sicuri che troverete una macchina ad aspettarvi.

Cosí, prima di scegliere una compagnia di autonoleggio, pensateci bene. Almeno 1300 volte.

Un'ampia scelta di macchine di prim'ordine, tra cui le nuovissime Simca. Rivolgetevi alle stazioni Avis o alla vostra Agenzia di Viaggio.

Avis
l'autonoleggio

Le matrici del terrorismo

Qualche tempo fa alla Camera un ministro dell'Interno negò che esistessero gli opposti estremismi e sostenne che l'estremismo era invece volto in una direzione unica e aveva un solo colore. L'enunciazione, falsa, fece molta impressione, essendo la gente a chiara conoscenza dei fatti. Anche certe formazioni di sinistra negavano sempre l'esistenza dei doppi estremismi ed inorridivano a sentirne parlare, anche se si erano rilevati i fatti gravi delle Brigate rosse, dei Nap e di altre formazioni similari, e la cosa era nota a tutti. Ma dopo i fatti di Alcamo, gli attentati alle caserme dei carabinieri e alle sedi di certi partiti, gli incendi dolosi, chi può sostenere ancora con senso di responsabilità che gli opposti estremismi non esistono? Eppure, anche recentemente il ministro Cossiga, pur dimostrando un certo impegno, non ha assunto un indirizzo deciso, e nelle sue enunciazioni alla televisione ha dato l'impressione di ambiguità. Intanto l'estremismo rosso di ogni sorta e di ogni qualità è diventato arrogante, spregiudicato, bene organizzato e, soprattutto, molto bene nascosto.

Io non sono un seguace della destra, ma sono per la libertà e per l'obiettività delle cose. Lo Stato deve essere strenuamente difeso da ogni attacco, da qualsiasi parte provenga. Le autorità hanno perciò il dovere di attaccare senza riguardo chi si pone fuori dalla legge e dalla legalità con manifestazioni che non sono altro che di criminalità aberrante. Ci fu un tempo non molto addietro, che i comunisti e i socialisti sostenevano questi estremisti di sinistra, perché gli servivano, e sui loro giornali li eccitavano a manifestarsi. Oggi, a voce, per ragioni di concorrenza, fanno finta di combattere questi gruppuscoli ma, in definitiva, li sorreggono e si compiacciono delle loro azioni. Lei converrà con me che Restivo (pace all'anima sua!) fu il più inetto ministro dell'Interno della Repubblica. Tutti ricordano il famoso rapporto dell'allora prefetto Mazza di Milano al detto ministro. In questo rapporto si diceva che a Milano esistevano 20 mila armati della extra sinistra, ma esso fu messo nel canterano e non se ne parlò più. Non crede lei che se il rapporto Mazza avesse avuto quel seguito che doveva doverosamente avere, fin dal 1971, le cose oggi sarebbero ben diverse?

GRAND'UFF. RAG. LUIGI RUBAGOTTI, BRESCIA

Come nostro attento lettore, lei deve sapere che Epoca *non ha mai accettato la tesi di comodo che l'estremismo fosse di una parte sola. Proprio nel numero scorso abbiamo denunciato in modo documentato (vedi l'articolo « Elezioni nella paura » di Raffaello Uboldi) l'esistenza di gruppi di terroristi di sinistra e di destra che si preparano a trasformare la campagna elettorale in una prova di forza contro le istituzioni democratiche. Gli avvenimenti di Milano degli ultimi giorni, in cui due assassinî politici si sono susseguiti a 24 ore di distanza l'uno dall'altro come in una faida mafiosa, ci hanno dato, purtroppo, pienamente ragione. Siamo persuasi, come lei, che la sicurezza dei cittadini, l'autorità dello Stato e l'ordine pubblico vadano tutelati in modo più efficace e che in questa ottica fu un grave errore non dare alcun seguito al rapporto Mazza. Altrettanto criminoso è stato chiudere gli occhi davanti alla protezione che, in diverse occasioni, vari organi dello Stato hanno accordato a forze eversive di destra.*

I miliardi della pubblicità

Prendo spunto dalla sua risposta, apparsa nel n. 1331 di *Epoca*, alla domanda formulata dagli alunni della quinta elementare di Pagnano Merate sulla pubblicità. Comprendo benissimo che i giornali, la Rai-Tv di Stato, le radio e televisioni libere e gli stessi locali di pubblico spettacolo traggono ossigeno dalla pubblicità. Non è errato affermare che la pubblicità, nel suo insieme, rappresenta una vera potenza finanziaria. Però mi chiedo: questa potenza non è mica la manna che cade dal cielo. È un onere che grava su noi tutti. Ora rimane da dimostrare se la funzione esercitata dalla pubblicità nella società giustifica la spesa di tanti e tanti miliardi. Considerata la stretta economica che ci assilla ogni giorno di più, non sarebbe opportuno porre un drastico freno a questa sempre più folle corsa a chi più ne fa? A me sembra che tanti miliardi spesi - in buona parte - a tediare ed a creare confusione nella povera gente sarebbero impegnati meglio per elevare i salari dei lavoratori o a ridurre il prezzo dei prodotti.

RENZO CAI - FIRENZE

La funzione della pubblicità non è soltanto quella di « dare ossigeno » a giornali e radiotelevisione e tanto meno di « creare confusione nella povera gente ». Serve anche a fare conoscere i nuovi prodotti e ad aumentarne la diffusione; questo, a sua volta, ha come effetto indotto di mantenere in efficienza la macchina produttiva della nazione e di creare nuovi posti di lavoro. Il suo suggerimento, di destinare i miliardi oggi riservati alla pubblicità ad elevare i salari dei lavoratori o a ridurre i prezzi dei prodotti, è decisamente troppo semplicistico. L'abolizione della pubblicità potrebbe riuscire fatale a molte aziende, in modo particolare a quelle di prodotti non essenziali come cosmetici, liquori o radiotelevisori, aggravando così ancor di più la crisi in cui già ci dibattiamo. A nostro avviso, la pubblicità è una componente essenziale dell'economia in un regime di libera concorrenza. Ma essa ha fatto negli ultimi anni la sua comparsa anche nei paesi socialisti dell'Europa orientale, dove pure la domanda di prodotti di consumo è sempre superiore all'offerta e le varie fabbriche di Stato non sono certo in competizione tra loro.

Le lauree di troppo

Chi le scrive è un diciannovenne, studente del primo anno di biologia presso l'università di Padova. Scoraggiato e deluso dalla sempre maggiore disoccupazione intellettuale giovanile, mi sono posto questo interrogativo: « Vale ancora la pena di continuare a studiare? ». Ermanno Gorrieri, autore dell'aberrante proposta di frenare la corsa al lavoro intellettuale pagandolo la metà di quello manuale, risponderebbe certo di no; come risponderebbe di no anche il più volenteroso degli sudenti, visto che le statistiche prevedono per il 1980 la ragguardevole cifra di 900 mila disoccupati intellettuali, dei quali il 55 per cento provvisti di laurea. Con quali prospettive lo Stato italiano esorta agli studi coloro che dovranno essere un giorno le menti di un paese nel quale le armi della raccomandazione politica sono l'unico mezzo per il soddisfacimento di quel diritto al lavoro solennemente sancito dalla nostra Costituzione?

PAOLO MERCURI - ROVIGO

Anzitutto, precisiamo che la piaga della disoccupazione intellettuale non è soltanto italiana. La rivista americana Newsweek *le ha dedicato, due settimane fa, una copertina, in cui si vedevano due giovani in costume di accademici impegnati in lavori stradali. Il governo francese, dal*

sommario
A PAGINA
21

Per chi ha i capelli con forfora.

Lixel alla cappuccina* tratta i capelli con forfora.

Dateci 6 settimane di tempo.

1	S	**Festa d. Lav.**	Shampooing Lixel
2	D	**s. Atanasio**	
3	L	ss. Filippo e G.	
4	M	s. Gottardo v.	
5	M	s. Pellegrino	
6	G	s. Giuditta v.	
7	V	s. Stanislao v.	
8	S	s. Vittore m.	Shampooing Lixel
9	D	**s. Gregorio**	
10	L	s. Antonino v.	
11	M	s. Fabio mart.	
12	M	ss. Nereo e A.	
13	G	s. Emma v.	
14	V	s. Mattia ap.	
15	S	s. Torquato v.	Shampooing Lixel
16	D	**s. Ubaldo**	
17	L	s. Pasquale B.	
18	M	s. Venanzio	
19	M	s. Pietro Cel.	
20	G	s. Bernardino	
21	V	s. Vittorio m.	
22	S	s. Rita da C.	Shampooing Lixel
23	D	**s. Desiderio**	
24	L	s. Susanna v.	
25	M	s. Dionigi m.	
26	M	s. Filippo N.	
27	G	**Ascensione**	
28	V	s. Emilio mart.	
29	S	s. Massimino	Shampooing Lixel
30	D	**s. Ferdinan.**	
31	L	Visitaz. S. Verg.	
1	M	s. Giustino	
2	M	**Procl. Rep.**	
3	G	s. Clotilde reg.	
4	V	s. Quirino m.	
5	S	s. Bonifacio v.	Shampooing Lixel
6	D	**Pentecoste**	
7	L	s. Roberto v.	
8	M	s. Medardo	
9	M	s. Primo mart.	
10	G	s. Diana verg.	
11	V	s. Barnaba ap.	
12	S	s. Onofrio m.	Shampooing Lixel
13	D	**SS. Trinità**	

Si tratta di un trattamento, che da parte vostra richiede un costante impegno e molta attenzione al calendario: shampooing Lixel alla cappuccina*, a base di estratto titolato delle foglie di cappuccina, è ricco di essenze a contenuto solforoso, che ostacolano la formazione della forfora.

L'azione di Lixel si svolgerà - come vedrete - in modo graduale e delicato: per ristabilire senza traumi l'equilibrio naturale del cuoio capelluto, che la forfora ha alterato con il tempo.

Facendo uno shampooing ogni settimana, a partire da oggi, dateci sei settimane di tempo.

Lo shampooing Lixel alla cappuccina, pur non vantando proprietà terapeutiche, è in vendita soltanto in farmacia.

Shampooing Lixel. La risposta naturale al problema specifico del vostro tipo di capelli.

lettere a Epoca

canto suo, ha appena varato una riforma che dovrebbe adeguare maggiormente gli studi universitari alle esigenze produttive del paese, ma ha subito incontrato la violenta opposizione degli studenti di sinistra, che rifiutano di diventare « strumenti del capitale ».

Detto questo, veniamo al nostro paese, dove le origini del fenomeno non sono difficili da individuare. Tra gli anni sessanta e settanta la virtuale abolizione di ogni selezione a livello di scuola media superiore, l'apertura di tutte (o quasi tutte) le facoltà anche ai diplomati degli istituti tecnici, il boom *che ha consentito a un numero sempre maggiore di famiglie di mantenere i figli agli studi fino a 23 o 24 anni, la concessione dei presalari e il naturale desiderio di tutti di migliorare la propria condizione culturale, economica e sociale, hanno più che raddoppiato il numero degli studenti universitari. Nello stesso tempo, però, la società non ha aumentato in eguale misura la sua capacità di assorbire « colletti bianchi »; al contrario, con la crisi, questa capacità di assorbimento è diminuita. Risultato: una percentuale crescente di diplomati e laureati non trovano una « sistemazione » adeguata non tanto alle loro capacità (che a seguito della degradazione della scuola sono spesso alquanto modeste) quanto allo* status *che ritengono di avere conseguito con il titolo di studio.*

La situazione, come lei giustamente osserva, è destinata a peggiorare ulteriormente, perché è inconcepibile che, anche nell'ipotesi assai remota di un nuovo « miracolo », il paese possa assorbire a breve scadenza il numero di medici, dottori in legge e professori di filosofia che i nostri atenei si apprestano a sfornare. I rimedi? Per prima cosa, bisogna osservare che se la nostra costituzione sancisce il diritto al lavoro, non sancisce quello al lavoro di scrivania. Purtroppo, nessuno ha ancora inventato una società in cui tutti possano insegnare,

CIVILTÀ DEL BERE
MENSILE DI INFORMAZIONE, DOCUMENTAZIONE E DIFESA DELLA QUALITÀ

NEL NUMERO DI MAGGIO, DA QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA

Naso, occhio e palato: più importanti dell'analisi chimica
di Claudio Marescalchi

Pubbliche enoteche: parliamone con chi le dirige
di Vincenzo Buonassisi

Il brandy: il paradosso di un prodotto troppo buono
di Piero Millicich

Controlli e repressioni: il trucco c'è ma non sempre si vede
di Piero Antolini

Gli esperimenti sul Picolit: zitti zitti, avanti adagio
di Giorgio Verbi

Io e il vino: Iva Zanicchi
di Aldo Tommasi

Il tappo dello spumante come arma impropria
di Roberto Morgante

Due chili di catalogo per diecimila mignon
di Franco Zingales

160 ettari del Collio rivendicati dai proprietari
di G. V.

L'"oste" Raoul Casadei contestato dai romagnoli
di Lucio Berzioli

Cade il mito dei "bianchi" con il pesce
di Franco T. Marchi

Ed ancora: inchieste, servizi, varietà, rubriche

PER ESSERE INFORMATI, PER SCEGLIERE BENE LEGGETE

CIVILTÀ DEL BERE
MILANO - Via Baldissera 2 - Tel. 228597 - 270687

interservice

Affronti le giornate svogliata, con ansia e tensione?

Tai-Ginseng aiuta!

Ti mancano le energie e la serenità che una volta avevi. Senti che lo stress dei tuoi giorni sta danneggiando l'organismo ed il sistema nervoso.
Pensaci. Non c'è da scherzare.

La natura, però, ci offre la possibilità concreta di combattere gli effetti negativi del nostro vivere frenetico e malsano.
Contro lo stress, Tai-Ginseng aiuta.

Tai-Ginseng è il tonico naturale che dà tutto il potere vitale del vero ginseng coreano, attivato dagli estratti di sette importanti erbe salutari scelte. Oggi è l'unico.

Tai-Ginseng, scientificamente realizzato e controllato dai laboratori farmaceutici Dr. Poehlmann, Germania, è offerto anche nel flacone 'convenienza' da 500 ml.

Chiedilo in farmacia e nei negozi specializzati.

Tai-Ginseng, dopo ogni pasto. Tutti i giorni.

Per informazioni:
Centro Tai-Ginseng - Milano, viale S.Gimignano 38/e

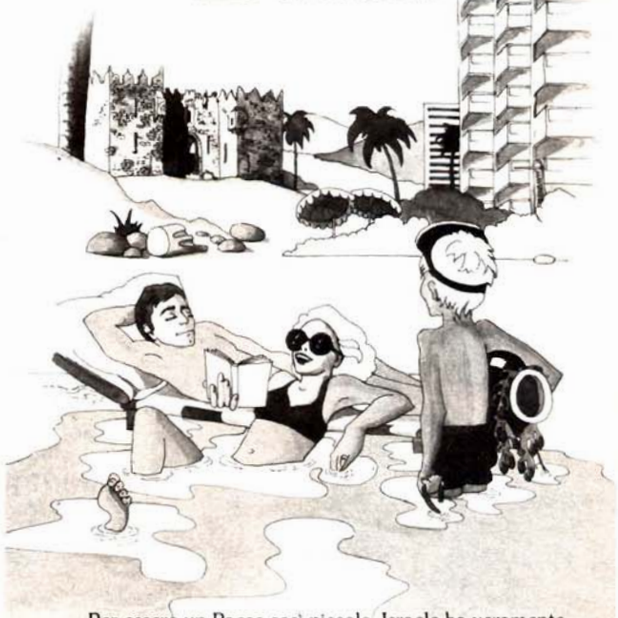
lettere a Epoca

amministrare o perseguire le proprie curiosità intellettuali, e nessuno guidare i treni, arare i campi o estrarre il carbone dalle miniere. Invece, nell'Italia del 1976, che pure è afflitta da un milione e 300 mila disoccupati, è difficilissimo trovare non solo lavoratori agricoli o collaboratrici domestiche (mestieri effettivamente ingrati) ma anche idraulici, elettricisti e operai specializzati, perché ai giovani queste professioni, che pure possono essere remunerative e anche ricche di soddisfazioni, non piacciono più. Ecco perché - in linea di principio - non riteniamo che la proposta di Ermanno Gorrieri sia tanto aberrante: essa cerca, anzi, di risolvere il problema nell'ambito della legge della domanda e dell'offerta, base di ogni economia libera, mettendo chi si appresta a entrare nel mondo del lavoro di fronte a scelte precise.

L'alternativa è l'imposizione del numero chiuso nelle università, in base a una rigorosa selezione meritocratica, come avviene sia nei paesi socialisti, sia - con qualche eccezione - nella Germania federale. Lo Stato, cioè, decide ogni anno quanti medici, ingegneri, eccetera gli servono, e destina a queste carriere i candidati più qualificati (oltre, purtroppo, ai più raccomandati). Ci sarebbe anche un'altra formula, che è poi quella americana. Ognuno viene lasciato libero di studiare anche fino a 30 anni per perseguire i propri interessi intellettuali, a patto che poi, una volta lasciata l'università, se non servono biologi ma benzinari, si adatti senza eccessivi mugugni a quest'ultimo mestiere. Ma è un sistema da paese ricco, che può permettersi lo spreco di energie e di mezzi che esso comporta. Una cosa è certa: il problema della disoccupazione intellettuale non si risolve facendo la rivoluzione; perché anche una volta messa sottosopra la società, il numero dei medici necessari a mantenere gli italiani in buona salute non aumenterebbe di una sola unità.

FINE

4 mari. 14 ore di sole al giorno. 40 secoli di storia. 350 hotels confortevoli. 400 chilometri di spiaggia. 700.000 visitatori all'anno.



Per essere un Paese così piccolo, Israele ha veramente molto da offrire ai turisti.
Quali che siano i vostri interessi.
Se volete fare una vacanza sportiva, tutto sole e mare, c'è un "tour" studiato apposta per voi.
Avrete solo l'imbarazzo della scelta tra il Mar Mediterraneo, il Mar Rosso, il Mar Morto e il Mare di Galilea.
Se poi vi interessano di più la storia e l'arte antica ,la Terra Santa può offrirvi tutto quello che cercate.
Da Gerusalemme a Haifa, da Tibgriade a Jaffa.
Anche i pescatori subacquei troveranno il loro paradiso sommerso a Eilat e a Nuweiba, sul Mar Rosso, tra spugne e coralli multicolori.
E se preferite una vacanza avventurosa, ci limitiamo a prenotarvi un'auto con la quale potrete fare tutto ciò che volete.
Anche l'emozionante traversata del deserto del Negev.

ISRAELE

Il Paese giovane da 40 secoli.

Partenze da Roma in jet di linea della EL AL.

Vorrei maggiori informazioni sui "tours" in Israele.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

(Spedire all'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo, Via Veneto 96, Roma. Tel. 463858/460301).

76EP 7

Scegli l'abito che vuoi, il prezzo è sempre giusto.

Purché sia Facis

Glauco Onorato
Capitano di lungo corso
m. 1,80 taglia 50
normale extralungo

Franco Interlenghi
Attore
m. 1,72 taglia 48
normale regolare.

Umberto Boserman
Ispettore vendite
m. 1,65 taglia 46
normale corto.

Barnaba Fornasetti
Restauratore
m. 1,81 taglia 48
snello extralungo.

Fulvio Cruciatti
Biologo
m. 1,86 taglia 48
normale extralungo.

Giancarlo Marcotti
Cantante lirico
m. 1,66 taglia 54
forte corto.

Mario Sarno
Direttore di banca
m. 1,84 taglia 52
mezzoforte extralungo.

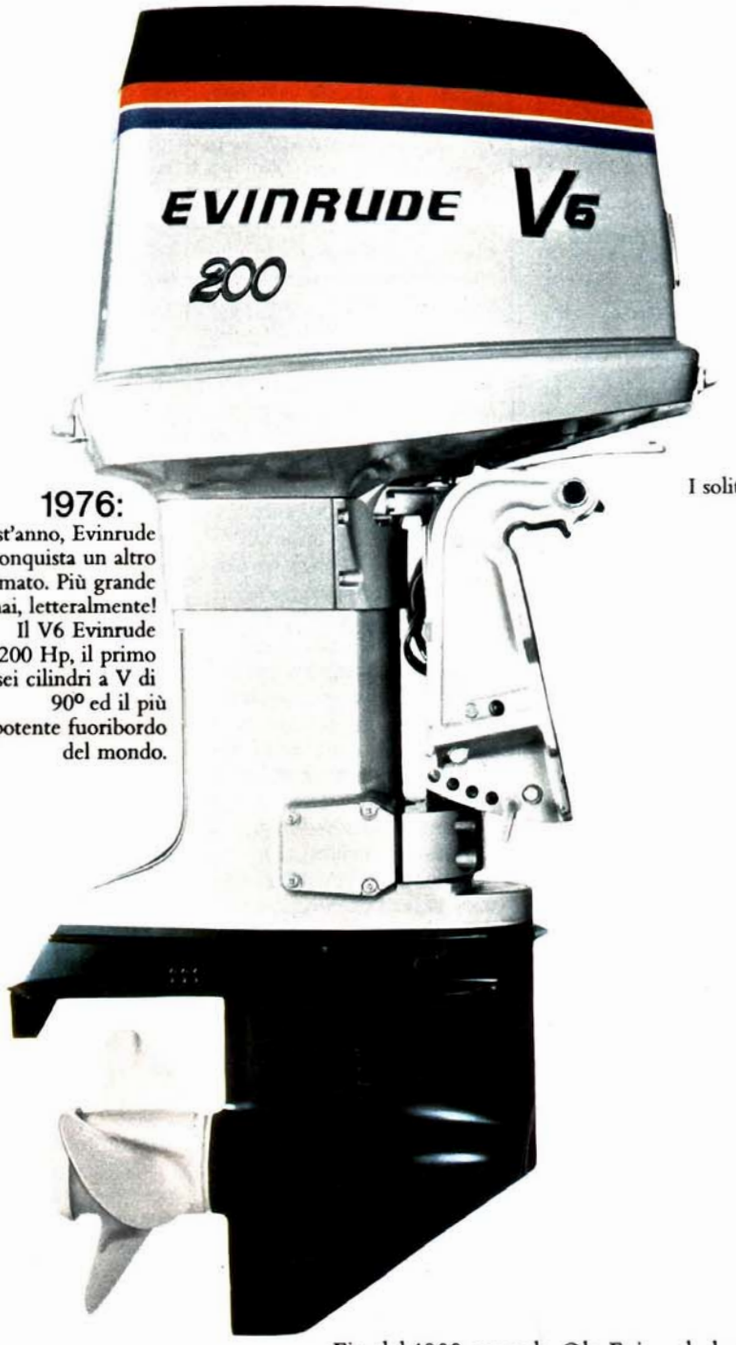
Uomini diversi.
Gusti, esigenze diverse.
Ma stessa sicurezza di
trovare in Facis il massimo
che puoi chiedere
a un vestito.
I modelli, le misure, le stoffe,
i prezzi sono sempre giusti...
purché sia Facis!

Facis

Facis ha le misure di tutti.

MOLTI NOSTRI CONCORRENTI HANNO IMPARATO DALL'ESPERIENZA. ANCHE DALLA NOSTRA.

1912: Evinrude lancia il primo fuoribordo con accensione a magnete incorporata nel volano, per un'accensione più sicura. Altre fabbriche seguirono... a ruota.



1976: Quest'anno, Evinrude conquista un altro primato. Più grande che mai, letteralmente! Il V6 Evinrude 200 Hp, il primo sei cilindri a V di 90° ed il più potente fuoribordo del mondo.

1921: Mentre gli altri continuavano a costruire pesanti fuoribordo di ghisa, acciaio e bronzo, Evinrude lancia il primo fuoribordo portatile del mondo veramente leggero, costruito in gran parte in alluminio. I soliti concorrenti seguirono... finalmente.

1918: Evinrude costruisce il primo fuoribordo completo di retromarcia: un grande progresso nella progettazione. Quindi, non c'era più bisogno di spegnere il motore, prima di invertire la direzione.

1935: Un altro primato Evinrude: il primo fuoribordo del mondo con aspirazione con valvole a lamella. Il vantaggio? Un maggior risparmio di carburante, grazie al più accurato dosaggio della miscela nella camera di combustione.

Fin dal 1909, quando Ole Evinrude lanciò il primo fuoribordo di serie del mondo, siamo sempre stati i pionieri nel campo della loro realizzazione e continuo progresso. Siamo sempre stati un passo avanti. E siamo in testa ancora oggi.
La gamma Evinrude '76 ti aspetta dal Concessionario più vicino: il suo nome è sulle Pagine Gialle alla voce motori fuoribordo. Oppure rivolgiti alla distributrice per l'Italia: **Italmarine, Viale Certosa 220, 20156 Milano.**

Prezzi invariati fino al 15 maggio per tutti i motori da 2 a 25 hp (listino 1.10.75)

EVINRUDE

PERCHE' L'ESPERIENZA NON HA ALTERNATIVE.

Evinrude Italia preferisce TOTAL

Italia domanda

Politica

Il digiuno di Pannella interrotto appena in tempo

Dopo otto giorni, la protesta del leader radicale contro la Rai era giunta ai limiti del tollerabile.

Il digiuno rigorosamente osservato, e poi per fortuna interrotto dopo otto giorni da Marco Pannella per sollecitare la Rai a concedere, come infatti ha concesso, lo spazio necessario per una trasmissione televisiva dedicata al partito radicale, ha avuto una profonda eco nell'opinione pubblica. La procura della Repubblica di Roma aveva anche ordinato all'ufficio politico della questura di convocare il medico curante di Pannella, dottor Ennio Boglino, perché inducesse il suo cliente a desistere da quell'azione.

Quanto può durare un digiuno? E quali sono stati, nella storia, i precedenti più significativi? Sull'argomento *Epoca* ha chiesto l'intervento del professor Pasquale Montenero, direttore dell'istituto di alimentazione e dietologia degli ospedali riuniti di Roma, e dello storico professor Giovanni Ferrara. □

Come finisce il corpo umano

La resistenza al digiuno, cioè alla privazione di qualunque alimento ad eccezione dell'acqua, è stata sperimentalmente accertata sia nell'animale che nell'uomo, ed essa è più lunga di quanto comunemente si creda. Nei cani, ad esempio, la durata media è di 33 giorni; gli animali carnivori resistono più degli erbivori; nei mammiferi resistono di più gli animali di grossa taglia rispetto a quelli di piccola mole. L'uomo si comporta come un mammifero superiore. Si possono distinguere: i digiunatori per eventi forzati, i digiunatori volontari a scopo di suicidio e i digiunatori volontari a scopo sperimentale.

Durante il digiuno si possono distinguere tre fasi: un breve periodo iniziale di sensazione spiacevole di fame della durata di quattro o cinque giorni. Segue un lungo periodo caratterizzato da una graduale diminuzione del peso corporeo e di una graduale diminuzione della temperatura, accompagnata da una fase di torpore fisico e mentale; ed infine un terzo periodo di crisi, che precede la morte, nel quale si osserva un lieve aumento della temperatura, vomito, diarrea e collasso.

Nei primi giorni di digiuno l'organismo esaurisce le sue modeste riserve di zuccheri e successivamente la maggior parte delle sue energie provenienti dai grassi e infine dalle proteine. Esaurita questa risorsa, i danni per il mancato rifornimento di materiale per la ricostituzione delle strutture cellulari più nobili - cervello, cuore, polmoni, reni - sono irreversibili e se non si interviene in tempo, non esistono possibilità di ripresa. La morte avviene, in media, dopo la perdita del 40 per cento del peso corporeo iniziale. Se dopo un lungo periodo di digiuno si somministra di nuovo il cibo, il metabolismo rallentato si accelera immediatamente, cioè ogni somministrazione di alimento dopo il periodo di digiuno eccita il metabolismo cellulare ad una più intensa attività per cui l'organismo consuma di più di quanto faceva durante il digiuno. Se si aumenta gradualmente l'apporto alimentare, si riesce a stabilire l'equilibrio tra consumi e introiti. Ma ciò avviene se si somministra almeno il doppio del fabbisogno proteico normale e almeno una volta e mezza il fabbisogno di carboidrati. Solo così si può raggiungere in breve tempo il peso perduto durante il digiuno e ricostituire il patrimonio proteico dei vari organi e tessuti.

Un cenno ancora merita il digiuno idrico: l'insufficiente introduzione di acqua o di liquidi, o la privazione assoluta di essi è incompatibile con la vita. La sete difficilmente è più tollerabile della fame e disordini gravissimi si hanno con la perdita del 10 per cento del contenuto d'acqua del nostro organismo, e la morte avviene prima che si arrivi al 20 per cento e cioè in pochissimi giorni.

Pasquale Montenero

Marco Pannella durante il suo lungo digiuno.

Le prove eroiche di Gandhi

Mohandas Karamchand Gandhi, il Mahatma (« Grande anima », come lo chiamò Rabindranath Tagore) digiunò molte volte nel corso della sua vita, dedicata alla pacifica mobilitazione dell'India per ottenerne la liberazione dal dominio inglese. Il digiuno assoluto temporaneo non era, però, per Gandhi che l'estensione, di carattere e di significato particolari, di un sistema di vita assolutamente ascetico da lui adottato nel 1904 quando, emigrato in Sudafrica per esercitarvi l'avvocatura, si trovò di fronte alla durissima segregazione razziale e decise di lottare contro tutte le forme di oppressione dei popoli e dei poveri. Nell'estate 1907, già sposato e con tre figli, annunziò alla moglie di aver fatto il *brahmacharya*, cioè il voto assoluto di castità, al quale si attenne per tutta la vita. Vestiva solo pochi panni di cotone filato e tessuto con le sue mani, si cibava solo di vegetali e latte, in minima quantità, non possedeva praticamente nulla, usava e faceva usare solo la medicina naturale, e riservava rigorosamente parte della giornata a intense pratiche religiose.

I due più celebri e duri digiuni di Gandhi furono quello dell'agosto 1947, e quello cominciato il 13 gennaio 1948. Il primo, per riportare la pace a Calcutta, che rischiava di essere travolta dalla atroce ondata di stragi seguita in India alla fine del dominio inglese e alla spartizione del subcontinente nei due Stati dell'India e del Pakistan, induista e sikh l'uno, musulmano l'altro: il digiuno durò settantatré ore, cioè fin quando l'organismo di Gandhi, settantottenne, cominciava a dar segni di cedimento. Il secondo ebbe lo scopo principale di ottenere che il governo del nuovo Stato indiano del suo discepolo Nehru versasse, al governo pakistano, i centocinquanta milioni di rupie previsti dal patto di separazione: questo digiuno durò oltre settanta ore, e Gandhi giunse fino al coma, dal quale si riprese a stento, dopo aver ottenuto il suo scopo. Pochi giorni dopo, fu assassinato da un giovane induista fanatico, che vedeva in lui il simbolo dell'amicizia e della pace tra indù e musulmani.

Nei digiuni, la dieta di Gandhi era costituita da poca acqua tiepida con un poco di bicarbonato. Il principio cui si ispirava il Mahatma era che il digiuno non doveva essere praticato contro chiunque, ma solo « contro un avversario da cui potesse esigere l'amore ». Tale era, seconda la sua dottrina, il popolo inglese, dal quale l'India doveva essere liberata solo per un atto di reciproco amore.

Giovanni Ferrara

Primi giochi che sviluppano l'idea del costruire.

Bambini

Un giocattolo per diventare grande

A Milano un convegno di specialisti ha discusso sull'importanza del giocattolo nello sviluppo infantile.

Basta un giro nei negozi specializzati per accorgersi che la televisione è uno dei più assidui fornitori di idee per i creatori di giocattoli. Accanto a caschi e missili, testimoni dell'antica passione per le imprese spaziali, sono comparsi i bambolotti con la faccia bruna di Sandokan (si possono vestire con abiti orientali e scimitarre) e, più recentemente, la famiglia dei palloncini Barba, tutta amore e serenità (ci sono Barbapapà, Barbamamma, Barbabella, Barbapeloso, Barbabebè e altri ancora). E il mercato risponde affermativamente. Sebbene il settore non sia sfuggito alla crisi, il fatturato rimane di 170 miliardi l'anno. Per ogni bambino italiano si spendono 19.400 lire in giocattoli, contro le 17.295 della Finlandia, le 27.175 della Francia, le 34.350 della Germania, le 44.350 della Svizzera.

Ma oltre a un peso commerciale, il giocattolo ha una fondamentale importanza educativa. Di questo aspetto si è occupato un convegno che ha riunito a Milano alcuni tra i più importanti studiosi di problemi dell'infanzia. Su alcuni aspetti del dibattito *Epoca* ha chiesto precisazioni a tre dei relatori: il professor Antonio Miotto, docente di psicologia generale all'università di Milano; il professor Olaf Thygesen Damm, sociologo danese; e il professor Paolo Careddu, direttore della seconda clinica pediatrica dell'università di Milano. □

Il trenino che piace a papà

DOMANDA. *Professor Miotto, le statistiche dicono che il bambino italiano interviene soltanto nel 20 per cento delle scelte di giocattoli che gli sono destinati: perché?*

MIOTTO. L'acquisto riflette spesso le preferenze-nostalgie dei genitori. Comprano, cioè, quello che a loro è mancato durante l'infanzia, o i giocattoli di cui hanno conservato un buon ricordo. Dati i presupposti di queste scelte, succede frequentemente che il bambino rifiuti un dono che sente del tutto estraneo. In altre situazioni, la sovrabbondanza di giocattoli serve purtroppo a mascherare l'assenza o l'indifferenza dei genitori. Nei gusti degli adulti vediamo anche perpetuarsi l'imposizione caratteristica dei ruoli sessuali; l'opinione diffusa è ancora cristallizzata sull'aggressività maschile e sulla dolcezza-passività femminile. Questo atteggiamento è pericoloso e può persino pregiudicare lo sviluppo equilibrato della personalità.

Meno balocchi per le bambine

DOMANDA. *Professor Damm, in che misura i genitori - che abbiamo visto acquirenti di giocattoli - partecipano ai giochi dei loro figli?*

DAMM. Il 50 per cento dei genitori italiani ha risposto « Mai » alla domanda « Qualche volta giocate con vostro figlio e con i suoi giocattoli? »; in Danimarca, questa percentuale di genitori « assenti » è soltanto del 17 per cento. Questa carenza di partecipazione può essere motivata da impegni di lavoro, ma io credo soprattutto da una diffusa mentalità sbagliata. Lo dimostra il fatto che una larga parte di genitori apprezzi la funzione del giocattolo perché « sviluppa l'immaginazione del bambino », ma altrettanto perché « intanto mi lascia in pace » e « sono tranquillo mentre gioca ». Un altro dato interessante rilevato nel vostro Paese è che fino ai nove anni il 57 per cento dei giocattoli è regalato ai maschi, il 43 per cento alle femmine. La situazione precipita oltre quest'età: i maschi continuano a ricevere giocattoli fino a tredici anni almeno; le bambine, invece, pochissimi. Verranno sostituiti dai regali-ruolo tipo le scatole da ricamo, le pentole, eccetera, che le prepareranno a diventare brave donnine di casa.

A un anno il primo libro

DOMANDA. *Professor Careddu, quali sono le prime tappe dell'incontro del bambino con il gioco?*

CAREDDU. Il protagonista e iniziatore del gioco infantile è il corpo stesso del bambino. A sei mesi impara l'uso delle mani, comincia a interessarsi a oggetti come cubi, pupazzi, ruote, chiavi, collane. A nove mesi prova particolare piacere a togliere qualsiasi oggetto dal suo contenitore e a rimettervelo. A un anno osserva con interesse le figure colorate dei libri. Dopo i diciotto mesi, il bambino si diverte a infilare collane, costruire torri, a giocare con carta e matita. Nel secondo e terzo anno prende importanza l'imitazione dell'adulto: tale gioco continuerà per tutta la seconda infanzia. Nel terzo anno di vita, il bambino si accosta ai materiali da costruzione, ai libri da colorare, agli attrezzi da lavoro, alla musica.

Che cosa ha detto il ministro Stammati

Nel numero scorso di *Epoca*, a pagina 12, sotto il titolo « Controllo a scandaglio dei contribuenti », sono stati attribuiti a Gaetano Stammati, ministro delle Finanze, alcuni pareri che non facevano parte dell'intervista da lui rilasciata al nostro giornale. Per una svista tipografica, le ultime tre dichiarazioni dell'intervista sono apparse con il nome del professor Stammati, mentre erano state rilasciate da un'altra persona che riferiva l'opinione dei sindacati sul problema dei tributi in Italia. Ci scusiamo per l'errore.

Scienza

La pillola maschile sotto processo

I pro e i contro del cyproterone acetato che dovrebbe assicurare la temporanea sterilità dell'uomo.

Nel recente simposio su androgeni e antiandrogeni, organizzato a Milano dalla Schering, si è diffusamente discusso del cyproterone acetato, o pillola maschile, che dovrebbe assicurare una temporanea sterilità dell'uomo. Dieci milligrammi al giorno per undici o dodici settimane, controllando mensilmente se si sono verificati delle lesioni nell'apparato genitale o alterazioni del sangue: questa la ricetta. Tuttavia, anche se è ancora in fase sperimentale, la pillola maschile viene già contestata: ci si domanda, infatti, qual è la sua sicurezza per quanto riguarda i risultati e se uccidendo gli spermatozoi non uccida anche il desiderio sessuale.

Epoca ha chiesto a due eminenti endocrinologi del Centro studi e ricerche della Schering di Berlino - il professor Jurgen Hammerstein, che ha sintetizzato il cyproterone, e il professor Friedmund Neumann, che lo ha usato per primo a scopi clinici - di spiegare i pro e i contro della pillola maschile. □

Nessun pericolo risultati sicuri

L'azione antifecondativa del cyproterone acetato è sicura. Per la sua sperimentazione sono stati spesi 30 mila dollari e raccolte 22 mila osservazioni scientifiche; iniziate a Berlino, le ricerche sono continuate in India, in Danimarca e in Inghilterra. Nel dosaggio di dieci milligrammi al

giorno, la pillola maschile è innocua, valida come anticoncezionale e non modifica il desiderio sessuale. Come agisce? In modo molto semplice: inibisce la maturazione degli spermatozoi, che in tal modo non sono più in grado di fecondare la cellula uovo della femmina; anche gli spermatozoi giunti ugualmente a maturazione non riuscirebbero più a muoversi con la rapidità necessaria a percorrere le vie genitali femminili.

L'Organizzazione mondiale della sanità avvierà presto una serie di ricerche con il cyproterone, dal momento che è vivamente interessata al controllo demografico nei paesi densamente popolati. Per ora sono stati registati risultati sicuri in quindici individui a Berlino e in diciassette a Nuova Dehli.

Jurgen Hammerstein

Jurgen Hammerstein

Sperimentazione insufficiente

Allo stato attuale delle ricerche non mi sento autorizzato ad affermare che il cyproterone acetato sia veramente l'antifecondativo ideale. Occorrono almeno dieci o dodici anni e una sperimentazione molto più allargata di quanto sia stato fatto finora, perché i risultati conseguiti sono troppo imprevedibili per somministrare a cuor leggero questo antifecondativo. Anzitutto bisogna dire che la sua azione è estremamente soggettiva: in alcuni soggetti è sicura e indiscutibile, in altri appena avvertibile. Anche la questione del dosaggio non è risolta e non sono da escludersi effetti di accumulo a lunga distanza.

Non va poi dimenticato che, oltre a una componente ormonale, la sessualità umana ne ha una anche psicologica non meno importante della prima per la piena riuscita di un rapporto sessuale, e non sappiamo ancora quale sia il preciso effetto del cyproterone su questa seconda componente. A questo riguardo, la sperimentazione su animali non ha ovviamente alcun valore.

Friedmund Neumann

Friedmund Neumann

Volo

Mille ogni anno sognano il brevetto di pilota

Ma soltanto il 60 per cento riesce a conseguirlo: l'entusiasmo non è sufficiente.

Negli ultimi dieci anni, in Italia, il volo è diventato uno sport alla moda, come l'equitazione o il tennis, praticato indistintamente da giovani e meno giovani. Un migliaio di appassionati si iscrive ogni anno ai corsi di pilotaggio, ma soltanto il 60 per cento degli iscritti riesce a conseguire il brevetto. Imparare a volare, infatti, non è facile e l'entusiasmo non basta.

Ecco che cosa ne dicono Marcello Musaio, istruttore pilota dell'Aero Club di Milano, 39 anni, 4000 ore di volo, 15 anni di attività; e Gigliola Scorta, 35 anni, torinese, sposata a un medico, l'unica donna pilota che partecipi a gare aerosportive. □

I consigli di un istruttore

Non voglio scoraggiare nessuno ma è meglio precisare che non si diventa piloti per hobby o per amore dell'avventura. L'allievo deve imparare a considerare il volo come una rigida disciplina e affrontarla con estrema serietà. Non deve dimenticare che il pericolo esiste sempre e, in caso di comportamento superficiale, può diventare inevitabile realtà. Quando si è ai comandi di un aereo la tensione è tale che la capacità di ragionare viene ridotta del cinquanta per cento, le reazioni sono irrazionali e le paure inconsce esplodono incontrollate. Per questo, chi vuole diventare un buon pilota deve possedere nervi saldi e un fisico in perfetta forma. Pilotare un aereo non è facile come guidare un'automobile. Le operazioni di volo sono numerose e complesse, dal costante controllo degli strumenti di bordo, al contatto radio, all'esame della rotta, tutto deve essere compiuto con estrema precisione. Guai a chi si illude di essere diventato « bravo », la presunzione causa molti incidenti.

La scuola di pilotaggio si divide in due parti: pratica e teoria. La parte pratica è costituita dalle lezioni di volo. Per conseguire il brevetto bisogna aver compiuto un minimo di dodici ore di volo (sette di doppio comando, cinque da solista) ma quasi tutti gli allievi prima di presentarsi agli esami effettuano oltre dieci ore di volo con l'istruttore e dieci da solisti.

La parte teorica è costituita da lezioni di navigazione (come si traccia una rotta), di radiotelegrafia e di meteorologia.

L'allievo, una volta dichiarato idoneo al volo dall'istruttore, può presentarsi alla commissione ministeriale d'esami per conseguire il brevetto di primo grado che gli consente di volare, solo a bordo, unicamente nel territorio nazionale.

Marcello Musaio

Quanto costa imparare

Visita medica presso l'Aeronautica militare (Roma, Milano, Genova): lire 10.000.

Iscrizione all'Aero Club: lire 110.000.

Materiale didattico e corsi teorici: lire 100.000.

Un'ora di volo con istruttore: lire 37.200 (velivolo Cessna 150). Pertanto, 20 ore di volo = lire 744.000.

In totale: con circa un milione di lire si può conseguire il brevetto di pilota.

Gigliola Scorta pronta per uno dei suoi voli.

"Nelle gare batto tutti gli uomini"

La passione del volo l'ho ereditata da mio nonno Alessandro Cagno, uno fra i primi piloti collaudatori italiani. Subito dopo aver conseguito il diploma di economia domestica, a diciotto anni, mi sono iscritta all'Aero Club Aeritalia (Torino) e ho cominciato a volare; ero l'unica donna del corso e, naturalmente, i colleghi uomini non mi consideravano alla loro altezza, aspettavano sempre che io mostrassi un segno di paura, tentavano in tutti i modi di scoraggiarmi. Ma il giorno degli esami si son dovuti ricredere: ero la migliore. Per non parlare poi delle gare a cui ho

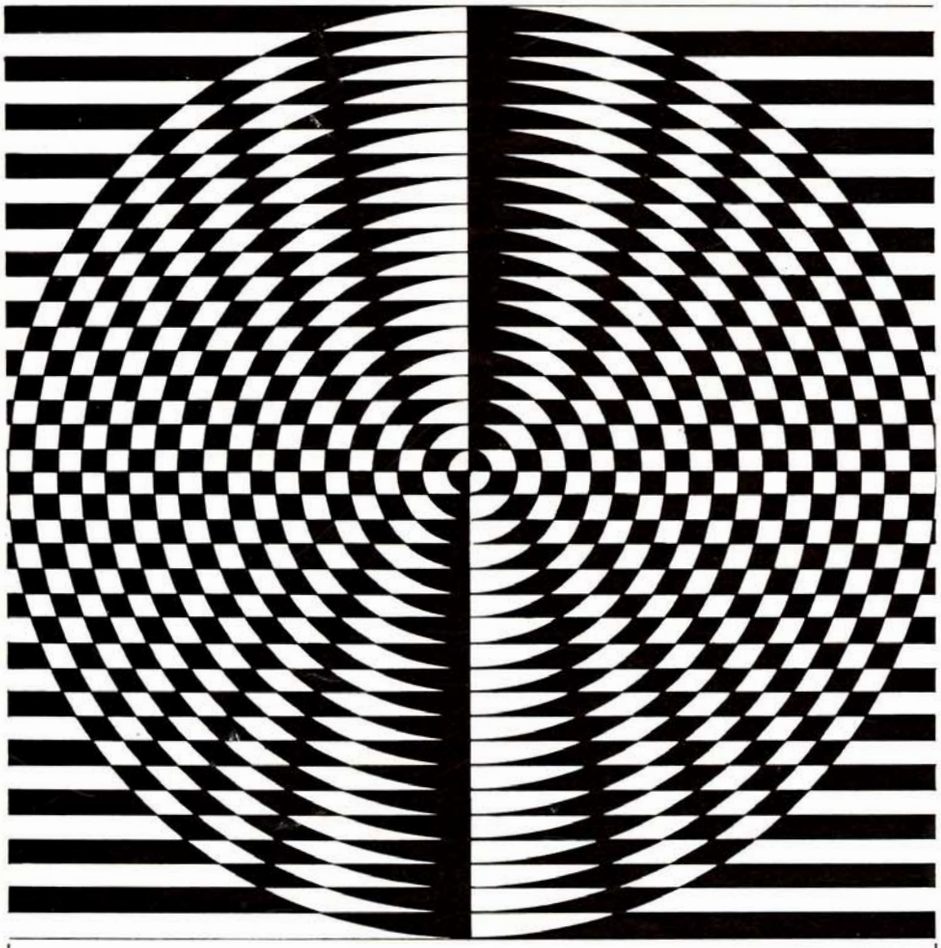
Ansia di seta, che avanza e s'allontana: quel grido
racchiuso in mani che sono un volo di usignuoli;
e il battito del suo cuore impazzito...
donne inesprimibili;
donne del flamenco...

Sensazioni intense: questa è dunque la Spagn
L'amabilità e la simpatia della gente, gli alberghi ed un'organizzazione turistica molto efficiente ti offriranno in ogni angolo del paes soggiorni felici.
La Spagna ti è amica: sa darti molto e ti domanda poco..... la vita non è cara ed il viaggio è breve.
Qui scoprirai che tutto è nuovo e non ti sentir estraneo..... parla pure italiano,
vedrai ti capiranno.
Qui vivrai giorni diversi, fuori dal solito mondo dalla solita gente.

Spagna

ci vai con meno e.....
ti capiscono meglio.

rmazioni rivolgetevi al vostro agente di viaggi
li Uffici Nazionali Spagnoli del Turismo.
lano: via del Don, 5 - tel. 8377438
Roma: p.zza di Spagna, 55
tel. 6783106.



SIAMO UNA BANCA
CHE OFFRE QUALCOSA DI PIU'

oltre a tutte le operazioni ordinarie. Ad esempio

ai risparmiatori:
BUONI FRUTTIFERI nominativi e al portatore e **OBBLIGAZIONI SPECIALI,** con un rendimento interessante e un miglior trattamento fiscale;

a industriali, commercianti e artigiani:
CREDITI a medio e lungo termine agevolati;

agli esportatori:
FINANZIAMENTI anche a medio termine;

agli Enti pubblici e sociali:
SERVIZI DI CASSA E TESORERIA a condizioni vantaggiose.

Banco di Sicilia

UNA BANCA PIU' COMPLETA
CHE VI INVITIAMO A CONOSCERE MEGLIO

partecipato; grazie ai miei ottimi piazzamenti ho suscitato l'ira di molti colleghi uomini.

Per questo, a tutte le donne che vogliono imparare a volare, consiglio di non lasciarsi intimorire dalle prime difficoltà; sulla distanza possono risultare le migliori.

Gigliola Scorta

Donne

La legge è uguale per tutti (i due sessi)

Il progetto presentato dalla senatrice Carrettoni vuole eliminare la « ghettizzazione femminile ».

Tullia Romagnoli Carrettoni, veronese, parlamentare dal 1963, membro del gruppo della sinistra indipendente, ha presentato - com'è noto - al Senato, di cui è vicepresidente, un progetto di legge per l'eguaglianza fra i sessi. Nel testo, che porta il numero 2458 e consta di otto cartelle e quattordici articoli, si propone, tra l'altro, di abolire l'articolo del codice che prevede la non punibilità degli autori di reati contro la donna (violenza carnale, libidine, eccetera) in caso di matrimonio « riparatore » con la vittima; l'articolo che disciplina il « delitto d'onore » (eguagliato ad ogni altro delitto); e quelli che disciplinano la « promessa del matrimonio » (le donne come l'uomo, dice la Carrettoni, debbono essere libere di scegliere e di mutare decisione). Le altre novità sono: la reversibilità della pensione anche a favore del vedovo « eliminando l'iniquità di un sistema che non prevede la riutilizzazione dei contributi previdenziali versati dalla donna »; che le mogli e i figli, purché maggiorenni, possano anch' essi partecipare alle elezioni del consiglio direttivo della cassa mutua dei contadini (oggi votano solamente i capifamiglia); l' abolizione di ogni discriminazione fra scolaresche maschili e femminili nello studio delle applicazioni scientifiche; che nelle scuole materne possano essere insegnanti sia gli uomini sia le donne « eliminando così un processo di ghettizzazione femminile ».

Il progetto di legge prevede inoltre la costituzione di una speciale commissione, composta da quindici senatori e altrettanti deputati, che indaghi, nel giro di sei mesi, sulla condizione femminile in Italia.

La senatrice Carrettoni ha così risposto alle domande di *Epoca*. □

Dopo il lavoro la casa e i figli

DOMANDA. *Senatrice, è ancora così « cattiva » la condizione femminile nel nostro paese, da aver bisogno di altre leggi di tutela?*

CARRETTONI. La nostra legislazione, per quel che riguarda la donna e più in generale la famiglia, è tra le più avanzate d'Europa. Ma tra le leggi e la pratica c'è sempre differenza. È un fatto di costume. Esiste poi quello che chiamerei un sottobosco di articoli del codice e di disposizioni ancora arretrate, discriminatorie, e quindi da riformare.

D. *Ci può fare degli esempi concreti?*

CARRETTONI. Nel campo dell'occupazione, intanto. In momenti di crisi, il lavoro femminile ne soffre per primo. È un calcolo approssimativo, ma credo che oggi in Italia ci siano almeno un milione, un milione e 200 mila donne senza lavoro. Ci sono discriminazioni nel campo della scuola. Anche la pubblicità ha le sue colpe. Intendo la pubblicità che punta sul sesso, quella che esaspera il principio della donna-oggetto. Questo è un settore per il quale occorrerebbe fissare almeno delle regole di comportamento.

D. *Non crede che in questa sua corsa all'eguaglianza assoluta la donna*

Tullia Romagnoli Carrettoni mentre vota in Senato.

finirà per perdere anche dei privilegi, quelli che, all'ombra del marito, come si dice, la mettono al riparo da tante avversità?

CARRETTONI. Quali privilegi? La donna è oggi una lavoratrice a tempo pieno. Dopo il lavoro vengono i figli, la casa, e così via. Nessuno ha un orario così impegnativo e così poco remunerato.

D. *Considera essenziale il contributo che dovrebbe dare la commissione d'indagine?*

CARRETTONI. Certamente. Perché la materia della condizione femminile è complessa, ed era impossibile identificare fin d'ora tutte le storture. Ci sono discriminazioni nella presentazione delle liste dei candidati al Parlamento (che rimangono in prevalenza candidati maschili), alla testa degli enti di Stato, negli stessi sindacati (quante sono le donne che guidano un sindacato?). Anche per questa ragione vorrei considerare la mia proposta di legge soprattutto come una bozza, alla quale tutti possono dare un contributo di idee.

Arte

Un archivio elettronico dei beni culturali

Grazie a un nuovo sistema, tutto il patrimonio italiano può essere schedato in 25 mila bobine.

Ci sono, in Italia, circa 80 milioni d'opere d'arte, a partire dai vasi etruschi fino ai « tagli » di Fontana. Si tratta di un patrimonio che negli ultimi anni, tra furti, vendite all'estero e inquinamento per mano dei falsari, ha preso rapidamente a depauperarsi. L'unico rimedio a questa situazione è la creazione d'un archivio globale di tutti i beni culturali del paese. Il « Catalogo del patrimonio artistico nazionale », pubblicazione ufficiale iniziata nel 1883 e compilata al ritmo di 120 mila schede all'anno, ha però censito fino ad oggi due milioni d'opere d'arte. Al ministero per la Ricerca scientifica è stato calcolato che, procedendo con il sistema attuale e

le ragioni di una supremazia

Mercury®

i nuovi modelli '76

Nel 1976 Mercury presenta una gamma di 15 fuoribordo ed in particolare i due nuovissimi eccezionali modelli Mercury 4 HP e Mercury 175 HP Black Max.™ Uno è la scelta ideale per quelle persone per cui non esiste un motore mai abbastanza potente; l'altro è per coloro che non riescono mai a trovare un motore sufficientemente « piccolo ».

PLAN

Mercury 175 HP Black Max:™ il più potente!
E' il più potente fuoribordo di serie prodotto dalla Mercury fino ad oggi. E' un due litri di cilindrata (1.999 cc.) così robusto in ogni sua parte da garantire prestazioni di assoluta affidabilità per anni.

Mercury 4 HP: il piccolino!
E' proprio quello che stavate aspettando. Sebbene pesi solo 16 Kg., è un vero e proprio concentrato di potenza: semplice, ma scattante e silenzioso, come ogni Mercury. Il nostro «piccolino» apre nuove vie a chi cerca un prodotto che gli offra un'assoluta sicurezza di funzionamento.

La gamma dei fuoribordo Mercury
La prerogativa essenziale di tutti i fuoribordo Mercury è quella di essere costruiti in modo da rispondere a precisi criteri di potenza e di sicurezza. Ecco i 15 modelli Mercury 1976: 4 - 4,5 - 7,5 - 9,8 - 20 - 40 - 50 - 65 - 65XS - 85 - 85XS - 115 - 150 - 150XS - 175 HP.

A BRUNSWICK COMPANY

MERCURY MARINE

Mercury Marine/Division of Brunswick Corporation
Fond du Lac, Wisconsin/Canada/Australia/Belgium

per l'Italia: MARINE MOTORS ITALIA s.p.a.
20128 Milano - via Monte Pratomagno 9 - telef. (02) 2578941
Cercate i nostri concessionari sulle Pagine Gialle alla voce Motori Fuoribordo

considerando l'incremento dovuto alla produzione artistica contemporanea, ci vorranno almeno cinque secoli per ottenere un inventario completo. Con il sistema realizzato dall' Istart di Firenze, invece, una ventina d'anni sarà più che sufficiente. Ce ne parla Luciano Gagliardo, dirigente dell'Istart. □

Sarà la fine dei falsi

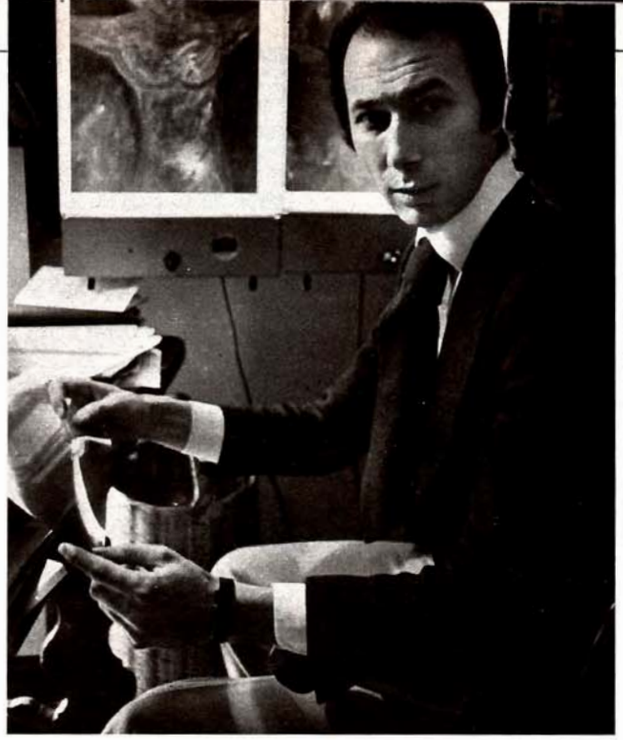
D. *Innanzi tutto, che cos'è l'Istart?*

GAGLIARDO. È un archivio elettronico, fondato nel 1968: una sorta di anagrafe, con sedi a Lugano, Firenze e Bologna, che cataloga la produzione artistica sia presso gli studi di origine, sia attraverso gallerie, aste e rassegne, sia infine - ed è il caso dell' arte antica - presso le collezioni pubbliche e private.

D. *Come funziona il sistema Istart?*

GAGLIARDO. La fotografia di ogni opera viene abbinata a una scheda che ne indica gli elementi di identificazione: autore, titolo, anno di realizzazione, dimensioni, tecnica. Fotografie e schede vengono quindi riprodotte in microfilm della grandezza di un' unghia, inseriti in bobine da 3000 schede ciascuna. La ricerca istantanea del microfilm desiderato (ognuno ha un suo numero di codice) è possibile tramite un computer. Con fotocopiatrici e telecopier è invece possibile diffondere ovunque e in breve tempo innumerevoli copie di ogni scheda. Abbiamo calcolato che un magazzino di circa 25 mila bobine potrà contenere in pratica tutta l'arte italiana nei secoli. Attualmente le bobine già registrate sono depositate, al sicuro, in locali climatizzati nei fondi d'una banca svizzera.

D. *L'archiviazione Istart ha valore legale? Come è possibile sapere con certezza che nelle bobine non finiscano anche i falsi, rendendo inutile tutto il lavoro?*



Luciano Gagliardo esamina alcune opere famose.

GAGLIARDO. Ogni scheda microfilmata è sottoscritta da esperti ufficiali. All'Istart per ogni artista esiste una commissione consultiva della quale fanno parte galleristi, periti giudiziari e, per gli autori moderni, chi ne detiene la procura ad autenticare, quando non - naturalmente - l'artista stesso. Per esser sicuri di censire opere autentiche di maestri del passato abbiamo mandato esperti in tutto il mondo. Per un Velasquez siamo stati a Madrid e New York. Per Ottone Rosai, di cui stiamo iniziando la catalogazione, verrà il radiologo: passando ai raggi X le circa diecimila tele attualmente in circolazione (più le 400 ancora nelle mani degli eredi del pittore toscano) se ne potranno archiviare le 4 mila autentiche. I tremila quadri già registrati di Casorati sono garantiti dal suo esperto ufficiale, Giuseppe Bertasso.

D. *In cosa è impegnata, attualmente, l'Istart?*

GAGLIARDO. Stiamo preparando il censimento di tutto il patrimonio degli istituti ospedalieri italiani: un migliaio di pezzi che verranno catalogati con una spesa di circa un miliardo. L'accordo con gli ospedali è stato raggiunto qualche giorno fa. Un altro accordo verrà stipulato con le società d'assicurazione: dovremo schedare quanto viene loro sottoposto. Oggi la truffa più frequente è quella di far sparire una tela, riscuotere il rimborso, assicurarla presso un'altra compagnia, e così via.

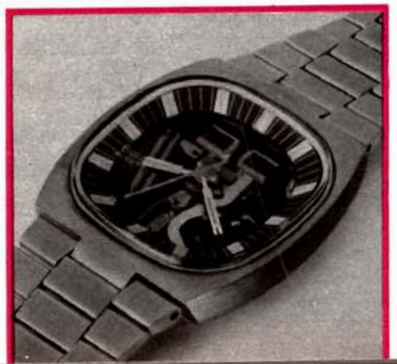
HOM mette le cose a posto.

Solo i costumi da bagno Hom
hanno tagli esclusivi e brevettati:
cuciture dietro e conchiglia sagomata davanti.
Per questo modellano senza stringere,
nell'acqua sono "fissati" al corpo,
il sole li asciuga subito.
In tre modelli: Plein Soleil, Minislip e Minishorty,

HOM architettura per l'uomo.

CHI L'HA DETTO CHE IL BULOVA È CARO?

Ecco una fra le migliaia di scritte che imbrattano i muri d'Italia!
Questa che pubblichiamo, è certamente di un giovane che ha sempre desiderato un Bulova, l'orologio che vive sulla Luna dal 1969 (missione Apollo XI), e ha scoperto che, pur essendo un orologio di altissima precisione, robusto ed elegante, è alla portata anche delle sue possibilità.



Informatevi sul prestigioso Bulova presso un concessionario ufficiale.

se pensate a un regalo... pensate Bulova

BULOVA
l'orologio dell'ora spaziale

sapier

Residencia S. Camilo, Barcellona: si è pensato anche a chi deve aspettare.

I mobili sono italiani, della Velca.

La nuova ottica produttiva tiene finalmente conto dell'uomo, dell'economia, della società.
Oggi molti cercano di fare meglio, e chi il meglio lo faceva per abitudine, oggi si trova bene. In tutta Europa.

Emy, poltrona girevole o fissa. Anatomica.
In pelle o stoffa.

velca

Velca spa Legnano (Milano)

ADSHOP'

L'avvocato Sergio Campana, con Sandro Mazzola.

Calcio

Giocatori in agitazione contro il vincolo

Attraverso il loro sindacato invocano il diritto ad essere liberi di decidere del proprio destino.

L'Aic (Associazione italiana calciatori), fondata nel 1968 e pienamente operante dal '72, sembrava destinata ad ottenere poco e ha già ottenuto molto. Basti ricordare: il diritto alla pensione, all'assistenza malattie, alla liquidazione a fine carriera, allo svincolo per inattività del giocatore, per morosità della società e per riqualificazione a dilettante, il riconoscimento al diritto di fare pubblicità, al riposo settimanale e alla sosta invernale, al minimo di stipendio, all'estensione delle dodici mensilità di stipendio annuo (prima erano dieci) anche ai giocatori semiprofessionisti. Il '76 è l'anno della battaglia contro il vincolo, cioè il rapporto contrattuale che lega il calciatore alla società, a tempo indeterminato: il sindacato calciatori lo giudica medievale, la Federcalcio e la Lega lo ritengono, in sostanza, intoccabile. Inquadriamo il problema con l'avvocato Sergio Campana (43 anni, ex calciatore professionista), presidente dell'Aic. □

Non siamo merce delle società

DOMANDA. *Avvocato Campana, a che punto siete?*

CAMPANA. Intendiamo trattare con la controparte in modo responsabile, ma fermo. La gente, magari non sempre bene informata, a volte parla del nostro come del sindacato dei nababbi, ma la realtà è un'altra. Su 3000 calciatori, dalla serie A alla serie D, gli alti emolumenti riguardano un centinaio di persone al massimo. In serie C, un calciatore mediamente è pagato come un buon operaio specializzato, diciamo sulle 300 mila lire, ma con una grave insicurezza per quel che riguarda il suo futuro.

D. *Cosa c'è che non va, nel vincolo?*

CAMPANA. Tutto, in parole povere. Pensiamo che, nel calcio, si firma il primo contratto a 14-15 anni e si diventa proprietà assoluta di una società, unica arbitra del destino, della carriera, della vita del calciatore in questione. Non a caso i colleghi francesi chiamano il vincolo *engagement à vie*, contratto a vita.

D. *I club calcistici, organizzati come società per azioni, sostengono che tutta l'impalcatura crollerebbe, se il vincolo fosse abolito. Qual è la vostra risposta?*

CAMPANA. Il sindacato non pretende l'abolizione del vincolo a scadenze brevissime, che porterebbero all'azzeramento del capitale sociale dei suddetti

sempre a regola d'arte con

AEG

se lavori per fare qualcosa di buono anche a tempo libero, e mai a tempo perso, vai sul sicuro: usa AEG, altrimenti non è facile riuscire

Tutti gli utensili elettrici AEG, superiori per qualità e prestazioni, garantiscono caratteristiche eccezionali:

- □ motori potenti, elastici, indistruttibili
- □ involucri esterni antiurto, rinforzati con fibre di vetro e struttura metallica incorporata
- □ doppio isolamento di sicurezza (collaudato a tensioni fino a 4.000 Volt)
- □ avvolgimenti elettrici resistenti alle alte temperature in funzionamento continuo (nessun pericolo di bloccaggio per surriscaldamento)
- □ carboncini con stacco automatico (non occorre mai ispezionarli)
- □ cuscinetti a sfere ermeticamente sigillati e lubrificati a durata di vita (non occorre mai assistenza)

Tutti gli accessori sono costruiti secondo le disposizioni di sicurezza previste per le macchine utensili.

AGE pubbl. 3/76

EP

Incollare questo tagliando su cartolina postale indicando nome e indirizzo per ricevere gratis il catalogo dei trapani, degli accessori e utensili elettrici AEG. Spedire a: AEG-TELEFUNKEN S.I.p.A. V.le Brianza, 20 - 20092 Cinisello B. (Mi).

AEG

Utensili elettrici per la casa, per l'officina, per l'industria.

Ho debuttato in prima squadra a 18 anni. Ero un ragazzo con poca barba e molti sogni.

Mi ricordo quel giorno, eccome! Ero molto emozionato, anche perché si giocava in trasferta all'Olimpico. Mi sembrava di essere così piccolo in mezzo a quello stadio così grande e con tanta gente. Ma allora ero un ragazzo. Di tempo ne è passato, ma non credo di essere cambiato molto. Le stesse emozioni, forse un po' diverse, le provo ancora oggi. Eppure di partite ne ho giocate tante, ma l'emozione non è una cosa a cui si fa del tutto l'abitudine. Soprattutto quando ti capita di segnare un gol. Allora ti esplode qualcosa dentro che è difficile descrivere. Il mio primo gol, poi...! Penso che non lo dimenticherò mai, ma come tutti gli altri d'altronde. Solo che avevo 18 anni. È allora che ho preso una strana abitudine, che hanno molti giocatori, e che mi è rimasta. Per sembrare più "duro", non mi radevo mai il giorno della partita. Così il lunedì avevo la barba di due giorni. Allora non era un gran problema, oggi un po' di più. Ma penso di averlo risolto bene. I giorni normali uso una spuma normale, perché non ho una barba molto dura. Il lunedì invece uso il tipo per barbe difficili e mi trovo molto bene. Dopotutto la Vidal me le regala tutte e due, sono ottime, perché non dovrei approfittarne?

Crema e Spuma Vidal.
Emollienti e idratanti.

Crema e Spuma Vidal.
Speciali
per barbe difficili.

Linea per barba Vidal: esclusivamente in confezioni giganti. Non a caso.

VIDAL

Leo Burnett 4-76

club. È nell'interesse di tutti, e direi soprattutto dei calciatori, che il calcio continui a vivere e a prosperare. Attraverso opportuni correttivi all'istituzione anacronistica del vincolo, tenendo d'occhio quel che avviene in nazioni calcisticamente più evolute dell'Italia (parlo particolarmente di Gran Bretagna e Olanda) ci auguriamo una soluzione graduale nel giro di qualche campionato. In Francia si sono gettate le basi per l'abolizione del vincolo otto anni fa, e non si può certo dire che il calcio francese sia in crisi. Oltre che anacronistico, il vincolo è anticostituzionale. Contrasta infatti col secondo comma dell'art. 4 della Costituzione, che sancisce il diritto di ciascuno di scegliere liberamente la propria attività, e contrasta anche con l'art. 2118 del codice civile, che, nell'ipotesi di contratto di lavoro a tempo indeterminato, consente a ciascuno dei contraenti di recedere dal contratto stesso, col rispetto del termine di preavviso.

D. *Se, per ipotesi, i calciatori fossero padroni del proprio cartellino, non sarebbe facile per le società ricche accaparrarsi gli elementi migliori?*

CAMPANA. Non siamo dello stesso avviso. Gli scudetti conquistati dal Cagliari, dalla Lazio, dimostrano che non è necessario essere squadre miliardarie per ben figurare. E poi, in pratica, esiste più di un ottimo centravanti in Italia, e nessuno andrebbe a far la riserva in uno squadrone. La distribuzione delle forze sarebbe equilibrata. Con l'abolizione del vincolo, sul piano morale, si avrebbe una nuova figura di calciatore, più inserita nel suo tempo. Oggi, come capitale sociale, il giocatore è tenuto nella bambagia, gli pagano le tasse, gli sbrigano tutto, compresa la domanda per il passaporto: lui deve solo pensare a giocare, è pagato per questo. Così, veramente, si fabbricano degli spostati. Da un calciatore più libero e responsabile, il calcio italiano ha tutto da guadagnare.

Chi l'ha abolito e chi no

Ecco che cosa accade, in altri paesi, riguardo al problema del vincolo.

BELGIO: esiste il vincolo. Le società hanno l'obbligo di far disputare ai loro tesserati almeno una gara l'anno, altrimenti il giocatore è automaticamente libero.

BRASILE: esiste il vincolo. È automaticamente libero un giocatore di 34 anni che abbia militato per 10 anni nella stessa società, oppure un giocatore rimasto per due mesi senza stipendio.

FRANCIA: il vincolo è stato abolito nel 1968.

GERMANIA OCC.: esiste il vincolo.

GERMANIA OR.: non esiste il vincolo. I giocatori possono cambiare società anche a campionato in corso.

GRAN BRETAGNA: oltre allo svincolo per morosità della società, il giocatore può riscattare il proprio cartellino secondo le modalità stabilite da una tabella di coefficienti. Ad esempio, un giocatore di età compresa fra i 18 e i 24 anni per svincolarsi e passare da una squadra a un'altra, in prima divisione, dovrà pagare alla società che intende lasciare una somma equivalente ai suoi emolumenti dell'ultima stagione, moltiplicata per 11.

OLANDA: i giocatori firmano una specie di contratto di lavoro. Alla scadenza, sono liberi di cercarsi un'altra squadra.

PORTOGALLO: il vincolo è stato abolito dopo la « rivoluzione dei garofani ».

SPAGNA: esiste il vincolo.

Italia domanda / fine

Espansione

il mensile di economia e affari

È in edicola il numero di maggio

È fermo il mercato dei pittori moderni. Si può calcolare che in media, rispetto al precedente periodo di "boom", le quotazioni siano calate del 20%, deprezzamento della lira a parte. Ma è soprattutto difficile trovare un compratore.

Quanto rende la passerella in Fiera. Mostre e manifestazioni commerciali di varia importanza si sono intensificate. Ma qual'è la loro convenienza? Ecco che cosa rispondono piccoli e medi imprenditori.

Come si amministra un'azienda di calcio. Botta e risposta con Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, che spiega cosa c'è dietro a un giro d'affari di 200 miliardi l'anno. Ma più che di quattrini si va a caccia di pubblicità.

Dove va a scuola il capo ufficio del Sud. Come sono organizzati i corsi di formazione per quadri intermedi e dirigenti nel Mezzogiorno. Poche iniziative di grande impegno e molti istituti fantasma.

Ma che cosa è questa famosa "Anstalt"? Quanto costano e a quale scopo possono essere costituite le società di comodo nel Liechtenstein e in atri paesi.

Espansione è in vendita nelle principali edicole delle più importanti città italiane. Nel caso non troviate Espansione nella vostra edicola potete sottoscrivere un abbonamento compilando la cartolina qui inserita ed inviandola, in busta chiusa, a:
Mondadori - Espansione - Casella Postale 1812 - 20100 Milano, allegando un assegno di L. 12.000 per l'abbonamento annuale (11 numeri) oppure di L. 20.000 per l'abbonamento biennale (22 numeri).

Espansione
Arnoldo Mondadori Editore

20 centimetri in piú:

una vacanza in roulotte, per essere piú riposante e quindi piú lunga dipende spesso da come voi trascorrete la notte... Ecco perchè Sterckeman si è preoccupata prima di tutto del comfort dei letti. Cosí, senza sacrificare niente, è riuscita a progettare un vero letto matrimoniale da 1,30 m., ben 20 cm. in piú che nelle caravan tradizionali. Questo è solo uno dei grossi vantaggi che potrete verificare su una Sterckeman. Ancora uno? Un'altezza costante di 1,87 m. dal pavimento al soffitto, il che vuol dire... respirare. Ma venite a trovarci, vale la pena di saperne di piú.

la differenza tra coricarsi e...dormire

Studio Troisi

sterckeman
pensa al vostro riposo

Distributrice: Trigano s.p.a. - Via della Liberazione, 60 - 20068 Peschiera Borromeo (Milano) - tel. 5275016 e presso tutti i Concessionari

EPOCA *Settimanale politico di grande informazione*

sommario

N. 1336 - VOL. CIII - 12 MAGGIO 1976
© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Lettere a Epoca 3-5

Italia domanda

Politica - Il digiuno di Pannella 8
Bambini - Un giocattolo per diventare grande 9
Scienza - La pillola maschile sotto processo 9-10
Volo - Mille brevetti di pilota all'anno 10-12
Donne - La legge è uguale per i due sessi 12-13
Arte - Un archivio elettronico per i beni culturali 13-14
Calcio - Giocatori contro il vincolo 17-19

Grandi servizi

Cambogia: massacro per la rivoluzione *Francesco Gola* 32-38
Il boom della fantascienza / *Remo Guerrini e Francesco Madera* 40-52
Autobiografia di Cassius Clay: 1) Io sono il più grande / *Muhammad Ali* 54-69

Politica

Con questa Dc alle urne / *Piero Fortuna e Raffaello Uboldi* 26-31

Attualità

Guerra in Sicilia tra i clan mafiosi *Marzio Bellacci* 88-93

Personaggi

Presidenziali Usa: Jimmy Carter, il profeta *Mauro Lucentini* 74-79
Luciano Pavarotti, il più famoso tenore del momento / *Gualtiero Tramballi* 80-85

Opinioni

Memoria dell'epoca - Kissinger sfoglia il libro dei sogni / *Ricciardetto* 23-25
I passi perduti - Sette anni di delitti *Vittorio Gorresio* 71

Rubriche

Occhio sul mondo 86-87
Libri narrativa / *Roberto Cantini* 94
Libri saggistica / *Michele Dzieduszycki* 96
Cinema / *Domenico Meccoli* 98
Svago 100-102
Televisione e radio 105

In copertina: Muhammad Ali (foto di Ken Regan)

LAMBERTO SECHI DIRETTORE
LIVIO CAPUTO DIRETTORE RESPONSABILE

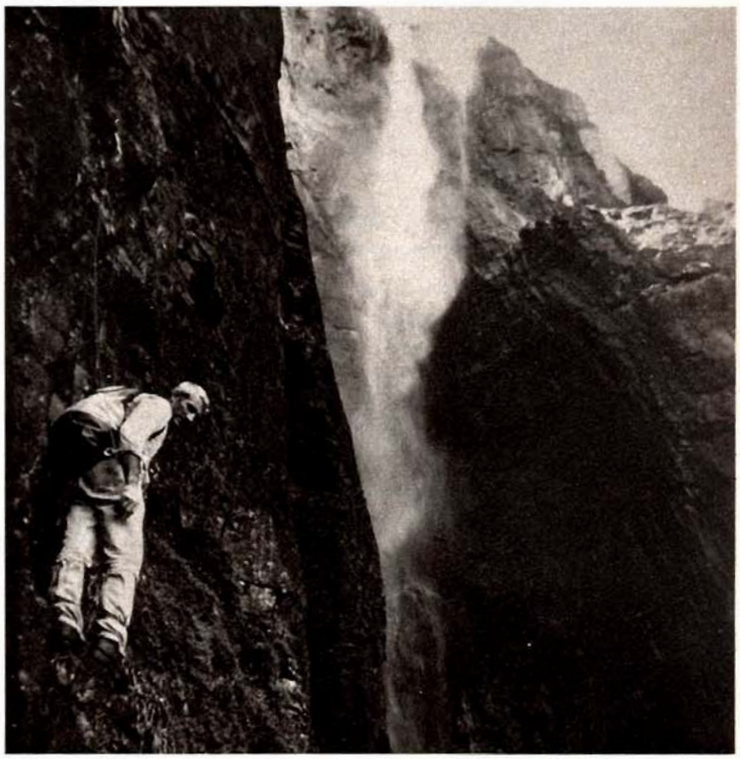
EPOCA - May 12, 1976 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CIII, number 1336.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - *Johannesburg*: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Alla ricerca del mondo perduto

Dal prossimo numero Walter Bonatti racconterà in due puntate su "Epoca" un'altra delle sue avventure, forse la più terribile mai vissuta finora: l'esplorazione dello Auyàn Tepuì, un tavolato roccioso inaccessibile e sospeso tra le nuvole a più di mille metri sopra l'immensa foresta vergine della Guayana, nel sud-est del Venezuela. E', questo, un mondo misterioso che Arthur Conan Doyle - il creatore di Sherlock Holmes - aveva immaginato e descritto in un suo famoso romanzo, Un mondo perduto: Bonatti parte alla ricerca di questo universo e nel suo viaggio, prima di essere lasciato solo sullo Auyàn Tepuì, scopre una natura incredibile, risale fiumi dalle acque rosse, percorre gole paurose, vive la sua giornata in un paesaggio da incubo nel quale gli stessi contorni delle montagne sembrano irreali. Da qui inizia la seconda parte dell'avventura, quella della permanenza sullo Auyàn Tepuì: abbandonato lassù da un elicottero, Walter Bonatti affronta dodici giorni e dodici notti spaventose. Il programma stabilito va in fumo, l'elicottero che doveva tornare a riprenderlo non si vede, le ore trascorrono terribili, i compagni di Bonatti sono la pioggia, il vento, il freddo e l'ansia di sapersi dimenticato. Poi, una mattina quando tutto sembrava ormai perduto, l'elicottero arriva e con lui la salvezza. "E' stata la più terribile esperienza della mia vita", confessa Walter Bonatti. E, ancora una volta, la racconta ai lettori di "Epoca".



Nel prossimo numero torna Walter Bonatti

E'molto sottile la grande differenza tra Braun synchron plus e tutti gli altri rasoi.

Non tutti i sistemi di radersi sono uguali. Alcuni radono più a fondo.

Il segreto è ridurre la distanza tra le lame e la radice della barba. Synchron Plus ha una lamina che è tre volte più sottile di un capello. E grazie a questa sottigliezza, solo Synchron Plus ha ridotto veramente al minimo la distanza tra le lame e la radice della barba.
Sottigliezza è anche flessibilità.

Ed è grazie alla flessibilità della lamina e alla testina stretta su cui si è potuta montare, che Synchron Plus ti consente di raderti a fondo anche nei punti difficili come i contorni del mento e del collo.

Pensi ancora che tutti i sistemi di radersi siano uguali?

Braun synchron plus.

BRAUN

Distensione: Kissinger scrive il libro dei sogni

I rapporti fra Ovest e Est, fra gli Usa e l'Urss, fra gli Usa e i loro alleati, fra l'Urss e i « satelliti », fra le due superpotenze e la Cina, sono materia in continua evoluzione e trasformazione. Gli americani usano definire di volta in volta la loro posizione in una serie di principi, e chiamano queste definizioni « dottrine ». E, come la materia è in continuo mutamento, così cambiano le « dottrine ». Da Roosevelt in poi, ci saranno state sei o sette « dottrine », e alcune sono state abbandonate senza che neppure si fosse cominciato ad attuarle. Dottrina Kennan (e del *containment*), dottrina Truman, dottrina Foster Dulles, dottrina Nixon, dottrina Kissinger. Ce ne sarà stata qualche altra.

Ora abbiamo quella che dovrebbe essere la « carta » definitiva dei rapporti fra le due superpotenze e fra esse e i rispettivi soci, che è stata battezzata « dottrina Sonnenfeldt » (dal nome dell'assistente di Kissinger), ma che più propriamente dovrebbe chiamarsi dottrina Kissinger numero due.

A dicembre, Sonnenfeldt e Kissinger hanno esposto i principi di questa loro « dottrina » agli ambasciatori americani riuniti a Londra. I due discorsi sarebbero dovuti rimanere segreti. Invece, si fecero subito indiscrezioni, e gli avversari del presidente e del segretario di Stato ne trassero argomento per attaccare la loro politica estera. Le indiscrezioni continuarono e si allargarono, finché il dipartimento di Stato ha creduto opportuno pubblicare « una versione ufficiale, ma condensata », dei due discorsi. Analizziamola rapidamente.

L'*exposé* di Sonnenfeldt si divide in due parti. La prima vuol dimostrare che la distensione non è quello che tutti abbiamo sempre creduto che fosse. La seconda è una capitolazione. Bisogna tener presente che Kissinger ha inventato e ha praticato la politica che è stata detta della « distensione » e che questa politica è clamorosamente fallita. Ripeto quel che ho scritto in un precedente articolo. Il popolo americano, traumatizzato dalla tragica esperienza del Vietnam, voleva la pace a tutti i costi. Il « mago » Kissinger, non potendo dargli la pace, inventò la « distensione ». Prima Nixon, poi Ford si aggrapparono a questa formula che prometteva di rendere bene alle elezioni. Il ministro della Difesa Schlesinger fu defenestrato, e, con questo, Ford mise la sua sorte nelle mani dei sovietici. O la distensione sarebbe riuscita, ed egli sarebbe stato rieletto. O la distensione sarebbe fallita, e lui sarebbe caduto.

Ora, l'amara verità è che i sovietici hanno praticato la distensione in senso unico, e cioè: non hanno rinunziato al principio della sovranità limitata all'interno del loro impero, né alla facoltà, che si sono attribuita, di intervenire nei paesi del terzo mondo: e l'America ha subìto.

E ora che la distensione è fallita, Sonnenfeldt e Kissinger vogliono persuaderci che « distensione » non significa affatto quello che tutti intendevano. E che cosa intendevano per « distensione »? Il contrario di « tensione ». Quindi eliminazione o attenuazione delle cause di tensione, e cioè: 1. Miglioramento dei rapporti fra le due superpotenze; 2. Progresso dei « satelliti » verso una certa indipendenza; 3. Rinunzia da parte dell'Unione Sovietica alla politica di espansione della sua influenza e di intervento nei paesi del terzo mondo.

COMMENTO A SONNENFELDT. Niente affatto, dice Sonnenfeldt. La distensione è tutt'altra cosa. E, per persuaderci, accumula sciocchezze su sciocchezze. Ne faccio un rapido elenco:

SONNENFELDT (1). « Noi assistiamo alla nascita dell'Unione Sovietica come superpotenza alla scala mondiale. Sarà un'evoluzione a lungo termine ».

COMMENTO. Ma è nata da un pezzo questa superpotenza! Per lo meno da quando, avendo costruito un certo numero di missili intercontinentali, ha messo l'America nella condizione di non poter fare la guerra senza suo pericolo mortale. Se Sonnenfeldt non se ne è accorto, significa che questi trenta anni ha dormito.

SONNENFELDT (2). « I sovietici sono stati stupidi. Essi non sono stati capaci di sedurre le loro conquiste come seppero farle le ultime potenze imperiali ».

COMMENTO. È contro gli usi diplomatici e contro la buona educazione il fatto che un funzionario del ministero degli Esteri di un paese si permetta di dire: « I sovietici (o gli americani o gli inglesi) sono stupidi ». A parte questa considerazione, qui le sciocchezze sono due. L'una: che l'Inghilterra e la Francia sedussero i popoli e i paesi, che avevano sotto il loro dominio. Non li sedussero affatto, tanto è vero che dovettero abbandonarli o in fretta e furia (liquidazione dell'impero britannico) o facendo guerre sanguinose e subendo sconfitte (Indocina, Algeria). La seconda sciocchezza: che i sovietici non hanno apportato valori ideologici. Hanno apportato il marxismo. A Sonnenfeldt pare poco? Sarà un mito, ma è un mito che funziona come una grande forza di coesione. E gli americani, quali valori ideologici hanno apportati? Le multinazionali e la corruzione. E come si sono fatti amare!

SONNENFELDT (3). « I sovietici sono stati particolarmente incompetenti nella costruzione di strutture internazionali vitali. Unica forza d'unificazione l'esercito ».

COMMENTO. Sonnenfeldt dimentica che in ognuno dei paesi dell'Europa-Est c'è un partito comunista, che detiene il potere. E questi partiti comunisti costituiscono una forza di coesione ben più salda di quella - labile e precaria - che unisce i paesi Cee tra loro e all'America.

SONNENFELDT (4). « Che ne è della distensione? Piuttosto dobbiamo domandarci: che facciamo di fronte all'ascensione della potenza sovietica? I sovietici reciteranno la loro parte sulla scena mondiale checché noi facciamo. Quindi, la questione se la distensione vada bene o vada male non ha grande importanza ».

COMMENTO. No, ha una grandissima importanza perché, se la distensione va bene, i sovietici reciteranno la loro parte in un certo modo, e se la distensione va male (come è andata) i sovietici reciteranno la loro parte in un altro modo (Angola).

SONNENFELDT (5). « Dobbiamo abbandonare l'idea di considerare la distensione come un processo destinato a placare (*to appease*) o a conciliarci la potenza sovietica. Il nostro compito ormai è di vivere con questa potenza o di addomesticarla ».

COMMENTO. Non c'è dubbio che in origine Kissinger concepì la distensione proprio come un processo per placare i sovietici, per ammansirli, per persuaderli a rinunziare a fare politica di espansione e di aggressione. Ora che questo « processo » è fallito, ora che i sovietici hanno mandato forze cubane a combattere nell'Angola e ad installarsi in vari altri paesi africani, Sonnenfeldt ci viene a dire che la distensione non era questo. E che era? Un modo, una tattica per spezzare la natura autarchica dell'Urss. E segue uno sproloquio sulla politica commerciale delle due parti, sulla clausola della nazione più favorita, eccetera. Tessere una rete di accordi commerciali e di scambi nella speranza che l'Unione Sovietica vi trovi il suo tornaconto, vi si adagi e non aggredisca più. Questa pare che sia la soluzione che Sonnenfeldt propone. Sì, e alla prima occasione, l'Unione Sovietica farà come ha fatto or ora: squarcerà la tela di ragno e verrà avanti.

LA CAPITOLAZIONE. Ed eccoci alla seconda parte del discorso. Dice Sonnenfeldt: « La nostra politica deve consistere nel favorire una evoluzione suscettibile di *istituzionalizzare* le relazioni fra l'Europa orientale e l'Unione Sovietica.

COMMENTO. Al tempo di

Castrol GTX2
Sulle "pagine gialle" troverete gli indirizzi dei Concessionari Honda e dei punti di assistenza autorizzati.
PROMOS/C
FATECI CASO. DA COSA CAPITE CHE E' UNA HONDA CHE VI STA SUPERANDO?
Se non arriva rombando, se si accosta civilmente, se sentite appena "ffrrsshhh" quando vi supera, se ha segnalato tutto – sorpasso, rientro – allora non c'è dubbio: è una Honda.
Con l'auto ha un rapporto da parente stretta, non da antagonista.
Quattro cilindri, freni a disco, dispositivi di sicurezza attiva, una dotazione completa di strumenti: la Honda è la moto che ha cambiato le moto e ne ha fatto qualcosa alla portata di tutti.
Prendete la 400 Super Sport. Una moto che si ha subito in mano, senza essere motociclisti esperti. Quattro-in-uno, cioè col sistema di scarico che riduce i consumi e aumenta il rendimento.
Un cambio versatilissimo, sei marce, che consente di scegliere, in ogni occasione il rapporto piú adatto. Una maneggevolezza sorprendente e, sui lunghi percorsi, la certezza di andare e di andare senza problemi.
Conclusione: non vi piacerebbe essere su quella Honda che vi ha superato?
HONDA
La moto che ha cambiato le moto

Foster Dulles, la politica americana incitava i paesi satelliti alla rivolta (Radio Europa libera). Era un delitto. Le rivolte scoppiavano, erano schiacciate e l'America stava a guardare. Ora, Sonnenfeldt vuole « istituzionalizzare » il rapporto fra i « satelliti » e Mosca. Non avrebbe potuto usare una parola più infelice. Difatti i suoi amici si sono affrettati a dire che le parole sono andate al di là del suo pensiero, e egli stesso si è dato un gran da fare a protestare la sua fedeltà alla causa della libertà e dell'indipendenza dei paesi dell'Europa-Est.

Prima di tutto, Sonnenfeldt si contraddice. In altro punto del discorso, ha detto: « Gli amerimani risponderebbero alle speranze degli europei orientali di una "esistenza più autonoma", e cioè di una maggiore indipendenza dalla Russia ». E allora si domanda: che vuol fare l'America? « Rispondere » all'aspirazione dei « satelliti » all'indipendenza o « istituzionalizzare » la loro dipendenza?

Secondo: il rapporto fra Mosca e i « satelliti » è già abbastanza saldo. Come i cubani sono andati a combattere in Africa per mandato avuto da Mosca, così, nel caso di conflitto Usa-Urss (ipotesi puramente teorica) o Urss-Cina, le forze militari dei satelliti non mancherebbero di associarsi a quelle sovietiche. Non c'è bisogno dell'opera degli Stati Uniti per consolidare il detto vincolo, e del resto gli Stati Uniti non potrebbero fare niente per consolidarlo. Insomma tutto si riduce ad un' offerta di servigi non nobili, inutili e impossibili.

C'è da sospettare che Sonnenfeldt abbia mentito per tranquillizzare i sovietici. In altri termini, poiché l'America ha interesse a che il blocco orientale non si consolidi, ma si disintegri, egli ha voluto rassicurare i sovietici. Gli ha detto: « Noi siamo disposti a darvi una mano perché possiate consolidare (istituzionalizzare) il vostro dominio nell'Europa orientale. In cambio non ci create difficoltà nell'Europa occidentale ». Sarebbe una divisione dell'Europa in zone d'influenza? Sì, ma sarebbe più proprio dire: Divisione dell'Europa in una zona di dominio (sovietico) e una zona d'influenza (americana). I sovietici, che contrariamente a quel che dice Sonnenfeldt non sono « stupidi » continueranno per la loro via, cioè continueranno a tenere i satelliti con mano di ferro in stato di soggezione e a lavorare per mezzo dei partiti comunisti occidentali per la disintegrazione della Nato.

COMMENTO A KISSINGER. Forse Kissinger si rese subito conto della pessima impressione che avrebbe prodotta l'*exposé* del suo aiutante, e corse ai ripari facendo un discorso molto più cauto. Ecco i punti principali:

KISSINGER (1). « Il nostro compito è di trovare il mezzo per moderare l'Unione Sovietica durante tutto un periodo della storia. »

COMMENTO. Giustissimo, ma cedere all'avanzata dell'Unione Sovietica, come ha fatto l'America nell'Angola, è un modo non per moderarla, ma per incoraggiarla ad avanzare ancora.

KISSINGER (2). « Senza concordia interna sarà difficile contenere la politica sovietica. »

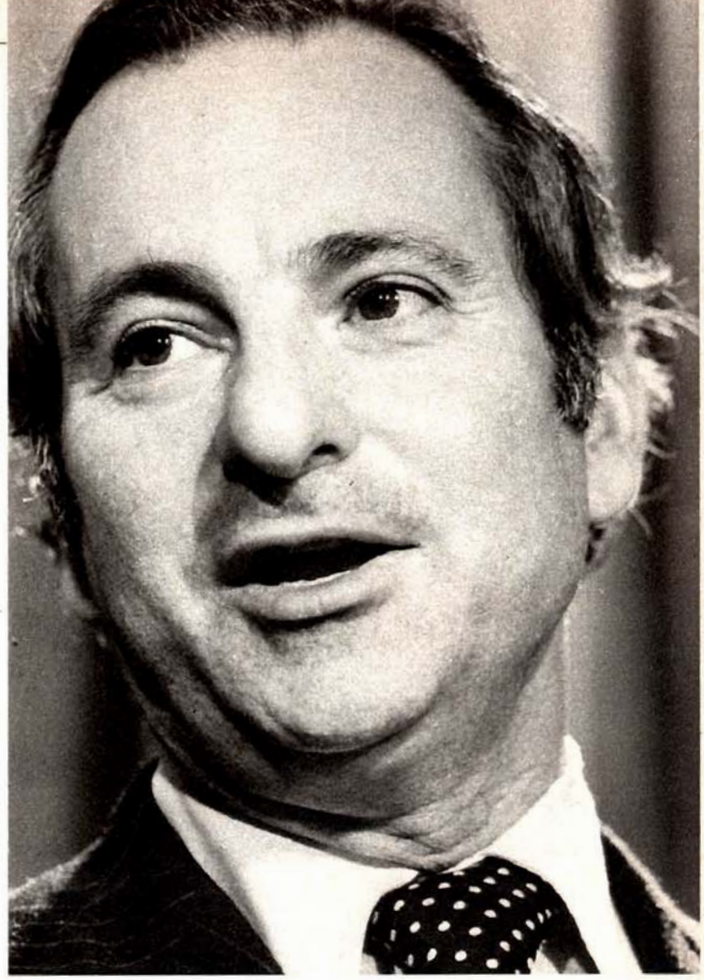
COMMENTO. L'ammonimento è diretto al Senato, ed è giustissimo.

KISSINGER (3). « Noi dobbiamo contenere la Russia Sovietica e impedire che essa guadagni terreno sia a causa della debolezza dell'Occidente sia mediante ricorso alla forza militare. »

COMMENTO. Sembra che Kissinger contraddica Sonnenfeldt che dice: « I sovietici reciteranno la loro parte, checché noi facciamo ». Credono i dirigenti americani che sia possibile « contenere la potenza sovietica » o credono che sia impossibile?

KISSINGER (4). « Una buona parte di ciò che è andato male non ha niente a che fare con la distensione e la politica sovietica (Portogallo, Italia). I problemi della Grecia, della Turchia, di Cipro sono il risultato della paralisi degli Stati Uniti. Anche l'Angola riflette il giudizio dell'Urss sulla nostra situazione interna. Tuttavia una cosa è chiara: la dominazione dei partiti comunisti in Occidente è inaccettabile » (per gli Usa).

COMMENTO. È il monito che gli Stati Uniti hanno più volte rivolto all'Italia e alla Francia, ed è vano obiettare, come hanno fatto alcuni giornali italiani, che noi europei non accettiamo un simile intervento nei nostri affari interni. Se io ti dico: « Non voglio fare una società con te », regolo i miei affari, non intervengo nei tuoi.



Helmut Sonnenfeldt, assistente di Henry Kissinger.

Alberto Ronchey dice che l'America è contraria al comunismo democratico nei paesi occidentali d'Europa perché esso contagerebbe i paesi orientali. Sarebbe tutt'altro che una disgrazia per l'America, dato che l'introduzione della democrazia e del pluralismo dei partiti sarebbe il preludio dell'allentamento, se non della disintegrazione del blocco orientale. Ma, poiché è più probabile che la Russia promuova la disintegrazione della Nato, anzi che essa, America, riesca ad ottenere la disintegrazione del blocco orientale, Sonnenfeldt ha proposto la transazione: Istituzionalizzazione del vostro blocco, e voi lasciate in pace l'Europa occidentale.

CONCLUSIONE. Comunque, se si tirano le somme, la conclusione dei due discorsi è questa: 1. Per quanto riguarda l'Europa orientale, gli Stati Uniti dicono di volere « istituzionalizzare » cioè consolidare il rapporto fra Mosca e i « satelliti ». 2. Per quanto riguarda l'Europa occidentale, se i comunisti vanno al governo l'America si ritira dall'Europa. Dubito dell'uno e dell'altro proposito, e cioè credo che l'America non farà niente per promuovere l'istituzionalizzazione dei rapporti fra Mosca e i « satelliti », e non credo che l'America possa ritirarsi dall'Europa. Si trincererebbe in Gran Bretagna ma non abbandonerebbe l'Europa.

Kissinger in questi ultimi tempi è stato oggetto di aspre e insistenti critiche.

Queste critiche sono in gran parte ingiuste. Egli ha una sola colpa: quella di aver creduto nel trucco che lui stesso aveva inventato: la distensione. Ma la colpa del fallimento della distensione non è sua: è del Senato, cioè dell'America. Lo si accusa di avere accettato il secondo posto per l'America, dopo la Russia. Non lo ha accettato lui, lo ha accettato l'America. L'*Economist* dice che egli è scoraggiato e depresso. Ha ragione di esserlo. Egli ha constatato che non riesce a far collaborare Governo e Congresso neppure in momenti gravi e decisivi, e, cosa ancor più grave, ha constatato che l'America non vuole portare il peso della sua posizione nel mondo.

Ricciardetto

Nell'ufficio propaganda della Dc, a Roma, i grafici preparano i manifesti elettorali.

Con questa Dc

IL PARTITO CHE HA GUIDATO PER TRENT'ANNI IL PAESE CERCA FEBBRILMENTE DI DARSI UN VOLTO NUOVO. LA PAROLA D'ORDINE È "EVITARE IL SORPASSO COMUNISTA RECUPERANDO A SINISTRA". MA C'È ANCHE CHI VORREBBE IMPOSTARE UNA CAMPAGNA ELETTORALE "PERDENTE" E PASSARE ALL'OPPOSIZIONE.

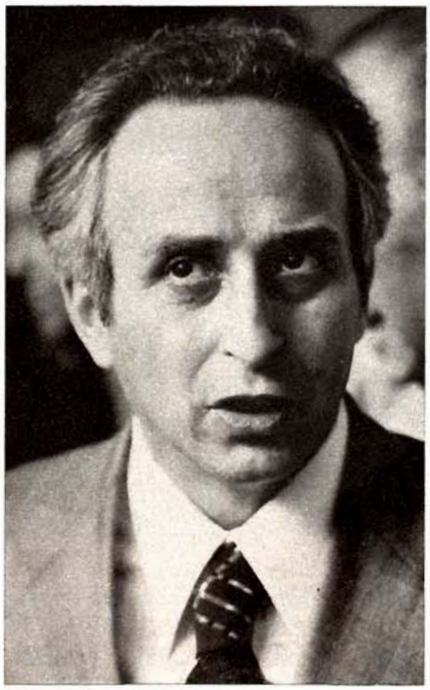
Roma, maggio

■ « Andare all'opposizione? Alla Dc farebbe bene. Ma può permetterselo il paese? ». Gli amici di Benigno Zaccagnini sostengono che questa frase riassume la filosofia politica del segretario democristiano in vista delle elezioni. « Sono convinto, del resto, che gli stessi comunisti, se le perderanno, tireranno un sospiro di sollievo », avrebbe aggiunto. Il fardello, in effetti, per chiunque uscirà vincitore dalla consultazione del 20 giugno è pesantissimo. Ma questa è una Dc per la quale si può ancora votare? Nei vecchi uffici della direzione Dc di piazza del Gesù, in questi giorni, si è riacquistata la grinta (succede sempre nelle veglie elettorali) e categoricamente si risponde di sì. Il nuovo direttore del quoti-

Foto di Vittoriano Rastelli - Epoca

FRANCESCO COSSIGA

Ministro dell'Interno del dimissionario governo Moro, ha il difficile compito di far svolgere le elezioni in un clima di tranquillità. Sardo, 48 anni, parente di Enrico Berlinguer, è il solo uomo nuovo lanciato dalla Dc ai vertici del potere.



GUIDO BODRATO

È uno dei giovani leader della sinistra Dc, che ha favorito l'ascesa di Zaccagnini alla guida del partito. Piemontese, 43 anni, eletto deputato nel '68, è stato messo a capo della Spes, l'ufficio che organizza la campagna elettorale del partito dello scudo crociato.

di PIERO FORTUNA e RAFFAELLO UBOLDI

alle urne

diano del partito, *Il Popolo*, Corrado Belci, cinquant'anni, istriano, moroteo, aggiunge: « Dopo il 18 aprile 1948 questa è una battaglia decisiva. Ritorna in gioco la sopravvivenza del sistema ». Guido Bodrato, cuneese, 43 anni, appena designato alla direzione della campagna elettorale democristiana, precisa: « Lo scontro sarà teso, ma non selvaggio ».

Come spesso accade, lo stato d'animo col quale i leaders della Dc affrontano le fatiche delle elezioni anticipate è in realtà più complesso di quanto possa apparire. Non mancano i dubbi e nemmeno le paure. Due preoccupazioni sono dominanti: evitare il « sorpasso », cioè che i comunisti diventino il partito di

CORRADO BELCI

Seguace di Moro, 50 anni, è direttore del « Popolo », organo ufficiale della Dc. Prima d'essere eletto deputato nel collegio di Trieste, aveva svolto attività di giornalista politico. Con Bodrato deve dare alla Dc lo slancio elettorale perduto col voto del 15 giugno.

Con questa Dc alle urne

maggioranza relativa, e recuperare sulla sinistra i voti dei cattolici del « no », quelli dei giovani, e più in generale della vecchia ala operaia e contadina; il tutto senza creare allarmi al centro e a destra. « Una campagna elettorale di stampo progressista », spiega Belci, « non significa cedere al comunismo. I ceti moderati sono garantiti da venticinque anni di storia della Dc ». Di fronte al pericolo si dice che Zaccagnini abbia strappato il consenso a questa sua linea ad Arnaldo Forlani, cioè il suo più diretto avversario all'ultimo congresso del partito, e dell'accorto Giulio Andreotti.

Se a piazza del Gesù, sede della segreteria e centro ideologico della Democrazia cristiana si respira ancora un'atmosfera sofisticata e almeno apparentemente distaccata dagli avvenimenti, nel bunker-cemento di piazza Don Sturzo, all'Eur, lontani dalla Roma storica, dove hanno sede la direzione e le centrali operative si vive già in uno stato di sovraeccitazione. Vengono varati i primi manifesti. In nome della continuità, alla parola d'ordine « libertà » che campeggia al centro dello scudo crociato è stata restituita la « s » finale, che Bartolo Ciccardini, quarantott'anni, anconetano di origine, fanfaniano di ferro ed ex giornalista televisivo aveva creduto di poter abolire nel corso della sfortunata campagna del 15 giugno, da lui diretta, per l'elezione delle amministrative locali.

La propaganda di Ciccardini, uomo estroso, sanguigno, amante della battuta feroce, era stata improntata negli anni in cui era capo della Spes ad una certa teatralità. Il suo successore, Bodrato, promette, invece, una campagna rigorosa, più aderente alla tradizione, centrata sui fatti, con manifesti di poche parole e pubblicazioni dense di cifre e di confronti. « Anche perché », dice, « manca il tempo per usare tecniche più complesse, quali gli audiovisivi, i documentati filmati, le lettere agli elettori. Con questo sistema si spenderà meno ». Zaccagnini ha lanciato un codice di comportamento per contenere anche le spese dei singoli candidati che in passato hanno perfino toccato le centinaia di milioni, trasformando la campagna elettorale in una indiavolata *kermesse* all'americana, tra *porchetta-parties*, accattivanti fotografie sui giornali, noleggio di aerei, nuvole di volantini. Sono regole nuove. Verranno osservate? A piazza del Gesù rispondono: « È certo che in una sola volta non si può passare un colpo di spugna sui metodi ormai tradizionali. Costumi, consuetudini anche regionali hanno in tutto questo la loro parte. Ma la segreteria è decisa ad imporsi, ed è chiaro che una pubblica deplorazione del partito avrà un effetto scoraggiante e può tradursi in un calo di preferenze ».

Questa esigenza di moralizzazione trova riscontro in un'altra proposta: che i candidati documentino il loro stato patrimoniale per chiarire che non sia frutto di illeciti arricchimenti. « Non sarà obbligatorio », continuano gli strateghi elettorali Dc. « Il partito non può sostituirsi all'agente delle tasse o integrare il diritto di famiglia. Ma è

Per la prima volta dal 1948 la Dc deve affrontare in piazza l'ostilità popolare: qui giovani democristiani sono assaliti da un gruppo di extraparlamentari durante le manifestazioni del 1° maggio a Milano. Lo stesso episodio di intolleranza è avvenuto anche a Salerno, dove gli ultras hanno dato fuoco alle bandiere dello scudo crociato.

chiaro che coloro che si sottoporranno a questa verifica ne trarranno un vantaggio morale di non trascurabile effetto propagandistico di fronte a un paese scontento e demoralizzato per il dilagare degli scandali veri e presunti ».

Ma in che cosa, al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni, è cambiata questa Dc? In genere, i segretari del partito restano in carica tre o quattro anni, con l'eccezione, in tempi recenti, di Flaminio Piccoli che lasciò il comando dopo meno di un anno, nel novembre 1969. Giudicare Zaccagnini, nominato segretario nell'estate scorsa dopo la tempestosa cacciata di Amintore Fanfani, è ancora presto; questo non significa che già non affiorino gli elementi di novità.

In sostanza Zaccagnini si è trovato fra le mani un partito logorato da trent'anni di permanenza al potere, e da una gestione della cosa pubblica che ha scatenato nel paese una crisi di rigetto. Dagli anni della ricostruzione degasperiana, si era passati a quelli della difesa a oltranza delle leve di comando (la famosa « arroganza » che oggi viene rimproverata a uomini come Fanfani), senza tenere conto della crescita tumultuosa della società italiana. Clientelismo, arrembaggio all'industria di Stato, dilagare degli scandali che ha investito perfino le istituzioni della Repubblica, sono stati la conseguenza, come ammettono gli uomini più sensibili della Dc, « di un integralismo che ha perso di vista gli interessi della collettività per dedicarsi soltanto al mantenimento dei propri privilegi ». La crisi economica di cui l'Italia è vittima assieme al mondo occidentale, ha accelerato il processo di disgregazione. « Quello del 15 giugno », ha ammesso Zaccagnini, « è stato un voto di protesta », e tutta la Dc ne è consapevole; ed è con questa protesta che sale ormai praticamente da tutti i ceti che essa deve oggi misurarsi.

INTERVISTA CON BRUNO STORTI, SEGRETARIO DELLA CISL

Il rischio di un regime autoritario

Bruno Storti, 62 anni, da diciannove segretario generale della Cisl, non sarà nelle liste della Dc alle prossime elezioni perché non ritiene che questo sia l'unico modo per dare una mano al suo partito. Ha deciso di rimanere al posto di sindacalista fino al prossimo congresso della Cisl, a cui non presenterà la sua candidatura. A lui *Epoca* ha chiesto come si orienterà il mondo del lavoro di fronte alle scelte del prossimo 20 giugno.

D. Perché un lavoratore dovrebbe votare Dc?

R. Due sono le conquiste a cui nessuno può rinunciare: la libertà di sciopero e la partecipazione del sindacato alle grandi scelte economiche del paese. Dare il via ad altre formule politiche diverse da quelle attuali significa anche mettere in pericolo queste libertà. Come sindacalista, un eventuale compromesso storico mi preoccupa, perché non vi sarebbe più alternativa democratica, ma vivremmo in vero e proprio « regime ».

D. Come reagiranno i lavoratori, anche quelli cattolici, agli scandali che hanno squassato la Democrazia cristiana?

R. Chi vive alla catena di montaggio o davanti alle macchine in fabbrica ha ancora un animo autentico, capace di scandalizzarsi veramente. Non vi è dubbio che alcuni fatti recenti hanno lasciato il segno, ma è altrettanto vero che non tutte le accuse sono provate. Vi è anche la convinzione che l'affiorare di certe colpe è possibile proprio perché viviamo in un sistema democratico. Per questo il sindacato rimane uno dei centri di maggiore responsabilità nel paese e, come federazione unitaria, assieme a Cgil e Uil, abbiamo messo a punto alcune regole di comportamento comune che ci permetteranno di sottrarci ad eventuali strumentalizzazioni tentate dai partiti. Tra l'altro, qualsiasi sindacalista che si presenterà candidato alle prossime elezioni, perderà al momento stesso della candidatura, e quindi anche se non riuscirà eletto, il suo posto all'interno delle organizzazioni operaie.

D. Quali sono i rimproveri che muovete alla Dc?

R. Uno fondamentale: che il potere non è fine a se stesso, ma dovrebbe essere, soprattutto per un partito in cui milita la stragrande maggioranza dei cattolici, il mezzo migliore per servire gli altri. In questa ottica, il fatto obiettivo che in tutti questi anni sia mancata una sicura alternativa democratica alla Dc, è stata la causa principale degli errori che oggi le si rimproverano.

D. Che paure ha il lavoratore cattolico di fronte alle elezioni?

R. Una sola: di perdere il tipo di sindacato che, tutto sommato, in questi anni gli ha giovato molto. Il rischio è di andare incontro ad un regime autoritario di tipo conservatore, oppure ad uno di tipo comunista. Teniamo presente che l'operaio nelle fabbriche di Mosca non gode certo dei diritti di cui godiamo noi oggi in Italia.

Marzio Bellacci

Bruno Storti, segretario generale della Cisl.

Nuova entusiasmante forma di collezionismo-investimento

Mettete insieme "l'Italia d'argento" collezionando una Regione al mese.

Vi presentiamo in anteprima una nuova e interessante forma di collezionismo-investimento. Ogni mese potrete ricevere a casa una Regione dell'Italia, in argento massiccio e inserirla nel suo apposito astuccio-presentatore. Così con una piccola spesa mensile realizzerete un'Italia tutta vostra e tutta d'argento 925/1000.

Un'idea nuova e preziosa
"L'Italia d'argento massiccio" costituisce veramente una novità nel campo del "collezionismo prezioso". Infatti, in questa collezione, le Regioni costituiscono singolarmente altrettanti pezzi ben precisi che hanno vita autonoma, ma uniti formano una nuova entità d'incomparabile bellezza. Le superfici ottimamente levigate mettono in risalto gli stemmi dei capoluoghi di provincia, vere opere d'arte in miniatura, incise a sbalzo da mano maestra.

20 "lingottini" d'argento per un'opera unica nel suo genere
Le 20 Regioni che si inseriscono l'una nell'altra dando vita ad un corpo solo vivono quindi due volte. Singolarmente sono piacevoli all'occhio e al tatto come altrettanti "lingottini", unite costituiscono un bellissimo quadro dell'Italia, a mosaico.

Un'opera di notevole prestigio e grande importanza
"L'Italia d'argento massiccio" che realizzerete, misurerà cm. 32 d'altezza per cm. 22 di larghezza massima. Perciò si tratta di un'opera importante e per dimensioni e per peso. Quest'ultimo cambia ovviamente da Regione a Regione a causa delle loro diverse superfici. A titolo di esempio il solo Piemonte pesa gr. 60 ca. Il peso delle altre Regioni è in proporzione.

La tiratura è limitata ed è riservata esclusivamente a coloro che prenoteranno "l'Italia d'argento massiccio" a mezzo del tagliando. Le varie Regioni presentano su fondo patinato antico gli stemmi di ogni singolo capoluogo di provincia, a sbalzo. Ogni stemma è realizzato con i tratteggi araldici corrispondenti ai colori reali.

I confini delle Regioni che delimitano i singoli pezzi e quelli delle provincie, sono in rilievo.
"L'Italia d'argento massiccio" viene inviata agli Aderenti a consegne mensili. Ogni mese una regione diversa. Fanno eccezione; la Val d'Aosta - la Liguria - il Friuli Venezia Giulia - il Molise, che vengono inviati a due a due, date le loro dimensioni ridotte. In totale 20 regioni suddivise in 18 invii. Il prezzo è stato fissato in L. 19.600 per ogni invio.

Prenotate la vostra "Italia d'argento massiccio"
Vi invieremo la prima Regione. Non dovrete inviare denaro. Pagherete alla consegna. Poiché la tiratura è limitata ci riserviamo fin d'ora di confermare l'accettazione della prenotazione. Per la precedenza farà fede la data del timbro postale.

Questo è il contenitore-espositore dell'opera completa.

Tagliando di prenotazione da inviare in busta chiusa a:
LE REGIONI D'ITALIA - Via Pomba 29/EP - 10123 TORINO

☐ Desidero ricevere a consegne mensili "L'Italia d'argento massiccio". Vogliate pertanto inviarmi la prima Regione (Lombardia) in contrassegno di L. 19.600 La terrò in visione per 10 giorni e se non riterrò opportuno continuare la raccolta, ve la restituirò, mi rimborserete e non avrò più alcun impegno nei vostri confronti. Se invece deciderò di continuare la raccolta mi invierete le restanti 19 Regioni in 17 invii mensili come da vostro programma, in contrassegno di L. 19.600 per ogni invio. Rimane inteso che con la decima spedizione riceverò gratis il contenitore-presentatore.

Cognome _____ Nome _____
Via _____ N. _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov. _____ Firma _____

Con questa Dc alle urne

La fine anticipata della legislatura ha accorciato i tempi di giudizio. La domanda: « Come difendersi? », è assillante. Tra alcuni notabili si è fatta strada l'idea di impostare una campagna elettorale « perdente », proclamando altresì di rinunciare ad una eventuale ripresa della collaborazione con i socialisti. « All'opposizione », dicono, « ci rifonderemo, ritroveremo i nostri ideali. Governino pure gli altri, se questa è la volontà del paese ». Della stessa opinione sono una buona parte dei giovani democristiani di Comunione e liberazione, sedotti dalla prospettiva di un bagno purificatore. C'è però chi vede in questa ipotesi una trama grossolana: quella di terrorizzare i votanti con la prospettiva di un governo comunista, costretto a usare la maniera forte per fronteggiare in qualche modo la crisi economica dopo la fuga dei capitali americani, e soltanto capace di attirare su di sé la reazione di un golpe alla cilena.

Non poteva essere la soluzione per un uomo quale Zaccagnini che preferisce opporre il buon senso a disegni di questo genere. Gli amici del segretario Dc raccontano in proposito un aneddoto illuminante: un vescovo si rivolge a lui per chiedere un « favore », ed egli obbietta che tale favore sarebbe « contro la legge ». Insiste il vescovo: « Appunto per questo mi rivolgo a te, figliolo ». E Zaccagnini: « Per tale motivo allora le ho risposto di no: non si va dal potente per violare la legge », cioè la realtà per di più codificata. Tradotto in termini quotidiani l'aneddoto significa che l'attuale segretario Dc ritiene che il recupero del partito sia possibile solo attraverso una analisi, anche impietosa, dei demeriti come dei meriti democristiani.

I demeriti sono noti. I meriti, oltre che sugli allori di un passato ormai lontano, vanno ricercati nel tentativo presente di dare un volto nuovo al partito. Come? Dalla Lombardia e soprattutto dall'Emilia-Romagna, attraverso il segretario regionale Leonardo Melandri, è giunta la proposta « rivoluzionaria » di estromettere dalle liste tutti i parlamentari che abbiano totalizzato quattro legislature. È chiaro che il provvedimento non potrà riguardare i capi storici del partito, gli Scelba, i Gonella, e con loro i leaders delle correnti quali Zaccagnini, Fanfani, Moro, Andreotti, Rumor, Taviani e via dicendo. « Impedirgli di andare al Parlamento », si obbietta, « vorrebbe dire rinunciare a una collaborazione preziosa ». L'avvicendamento dovrebbe riguardare soprattutto le cariche di governo che da troppo tempo, settore per settore, non cambiano di mano. Per i capi storici ci sarebbe la soluzione di trasformare il Senato in una assemblea « dei saggi ». Applicare alla lettera tale provvedimento, per quel che riguarda l'Emilia-Romagna, vorrebbe dire che cinque degli attuali sette deputati sarebbero esclusi dalla Camera. Tra questi lo stesso Zaccagnini (per il quale ovviamente si farà una eccezione) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, onorevole Salizzoni.

Un altro problema è quello dell'inserimento nelle liste di partito dei tecnici, di personalità del mondo della legge, della scienza e della cultura. Telefonate quasi ininterrotte sono intercorse, negli ultimi giorni, tra la segreteria democristiana e la direzione Fiat nel tentativo di assicurare fra i Dc la presenza di Gianni Agnelli, o comunque del fratello Umberto. Si è parlato di una candidatura come indipendente dell'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli (ambito anche dai repubblicani), dell'economi-

sta Nino Andreatta, del presidente dell'Iri, Giuseppe Petrilli, o di gente di eguale calibro.

Il programma elettorale democristiano è denso di ottimismo. Riguarda l'uscita dal tunnel della crisi economica; si sforza di tracciare fin dove è possibile un « ritratto » del paese degli anni ottanta. Il tentativo è quello di recuperare, insieme, le simpatie delle gerarchie ecclesiastiche, del ceto imprenditoriale, della classe media per la quale la presenza al Viminale dell'energico ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, sardo, quarantottenne, lontano parente del segretario comunista Enrico Berlinguer, dovrebbe suonare come una garanzia contro il terrorismo degli estremisti; e ancora le simpatie dei lavoratori attraverso la riconquista della Cisl (per la prima volta quest'anno il segretario dell'organizzazione sindacale cattolica, Bruno Storti, ha firmato su *Il Popolo* l'articolo commemorativo del 1° maggio), dei giovani che soltanto nell'attivismo comunista nelle scuole, nei comitati di quartiere, negli istituti di cultura, avevano trovato una loro possibilità di esprimersi.

Nei confronti dei socialisti la tendenza è di favorire la continuazione di un dialogo tale da consentire una coalizione a due, privilegiata, Dc e Psi dopo il 20 giugno, preannunciata da Moro nel discorso di chiusura alla Camera, portato avanti con una sua, inaspettata durezza, e giunto al termine, come si fa notare, « senza smagliature di fondo ». È su questi grandi temi che all'interno della Dc si scontrano due ottiche diverse, e tra le quali il lavoro di *collage* non può essere che paziente e talvolta disperante. Da una parte si fa strada la convinzione che sia necessario legare più strettamente il partito a quelle categorie di moderati che costituiscono la maggioranza di coloro che votano per lo scudo crociato. Ed è sotto questo profilo che va considerata la recente designazione di Fanfani alla presidenza del Consiglio nazionale Dc. Per altro verso, ciò che si propaganda è una ripresa dell'interclassismo cattolico per sottolineare il ritorno della Democrazia cristiana alle sue origini.

Dicono a piazza del Gesù: « La vischiosità più forte, per non parlare di opposizione, si registra nel centro-sud dove gli "apparati" hanno la meglio sulle buone intenzioni dei riformatori». Con un milione e 732.501 iscritti, nelle ultime elezioni politiche del 1972 che furono anch'esse anticipate; la Dc totalizzò 12 milioni e 912.466 voti per la Camera, pari al 38,7 per cento, e 11 milioni e 465.529 voti (38,1 per cento) per il Senato. La sua presa sulla « macchina dello Stato » viene giudicata pari all'80 per cento del totale. Se la campagna elettorale sarà di apertura al Psi, chiuderà in modo netto nei confronti dei comunisti. La Dc giudica di poter contare di nuovo sull'attivismo delle parrocchie. « Gli scandali? I primi interessati a un chiarimento siamo noi. Certamente rappresentano un danno, ma pensiamo che gli elettori comprendano che essi si possono denunciare soltanto se il sistema democratico è salvo. »

Quest'anno andranno alle urne per la Camera anche i diciottenni e si ritiene che gran parte di essi voteranno a sinistra. « Il recupero », si dice, « dovrebbe avvenire in quella fascia di persone più mature e consapevoli di quanto hanno da perdere. » Tra poche settimane sapremo se l'impero Dc è destinato a sopravvivere o a crollare.

Piero Fortuna e Raffaello Uboldi

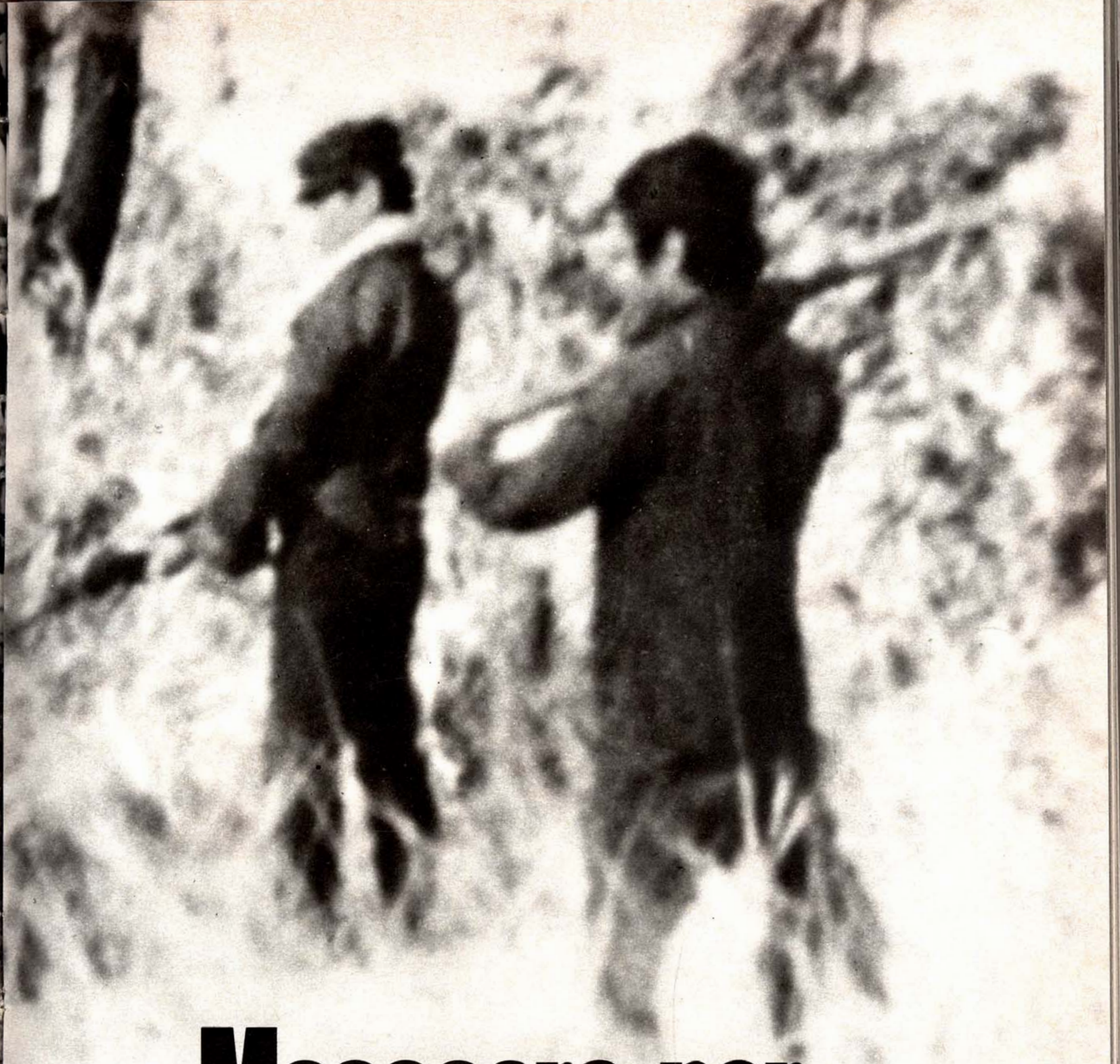
Non lasciatevi ingannare dal suo aspetto cosí semplice, privo di ogni ostentazione...
In realtà, è uno dei piú esclusivi, aristocratici, individualisti, raffinati profumi al mondo.
E, anche, uno dei piú possessivi.

Si comincia col mettersi qualche goccia di Monsieur de Givenchy, e si finisce poi col lavarsi Monsieur de Givenchy, col radersi Monsieur de Givenchy, col rinfrescarsi Monsieur de Givenchy, col deodorarsi Monsieur de Givenchy.

Eau de toilette,
Savon, Mousse à raser,
After Shave,
Déodorant.

« Ho visto », ha raccontato il profugo cambogiano appena varcata la frontiera con la Thailandia, « uomini massacrati a colpi di vanga soltanto perché avevano fatto parte dell'amministrazione Lon Nol. Ho visto uccidere un vecchio perché, in preda alla fame, aveva rubato pochi chicchi di riso. Ho visto prigionieri politici aggiogati a un aratro come gli animali, e frustati a sangue perché non erano in grado di tirare con sufficiente energia. »

Nei dodici mesi trascorsi da quando i Khmer rossi hanno rovesciato il governo filoamericano, di racconti del genere se n'erano già sentiti moltissimi. Tuttavia, nessuno dei 70 mila che a prezzo di estenuanti marce attraverso la giungla erano riusciti a riparare all'estero, aveva fornito un documento sulla crudeltà dei « liberatori ».



Massacro per la rivoluzione

di Francesco Gola

Presentiamo le prime tragiche immagini uscite dalla Cambogia, dove da un anno regnano terrore e carestia: dietro le frontiere ermeticamente chiuse i morti sono più di cinquecentomila.

Le fotografie che presentiamo, scattate da un ex simpatizzante « rosso » in un villaggio vicino a Battam Bang, prima di disertare in preda al disgusto, sono le prime ad uscire dalla Cambogia dal 17 aprile 1975, quando cadde Phnom Penh, la capitale. Esse rappresentano un'agghiacciante testimonianza di quello che sta succedendo in un paese che ha chiuso, da un anno, le sue frontiere con il mondo. *(il testo segue a pag. 37)*

A sinistra: un vecchio ucciso dai Khmer rossi perché aveva rubato del riso. Decine di migliaia di persone anziane sono morte di stenti durante le migrazioni forzate o sono state eliminate perché « improduttive ». In alto: sotto la sorveglianza di un militare, una « squadra di lavoro » prepara una nuova piantagione di riso. Sopra: molta gente muore per mancanza di medici e medicine; mancando i farmaci moderni, si è tornati alla farmacopea vegetale.

Prigionieri sepolti vivi o uccisi a colpi di vanga

Sopra: prigionieri costretti a tirare l'aratro: questo disumano lavoro era riservato in particolare agli « intellettuali », sospettati di tramare contro il regime. Recentemente questa categoria è stata quasi del tutto «eliminata». Nella fotografia qui accanto: distribuzione della razione quotidiana di riso: al massimo toccano 300 grammi a testa. A destra: l'educazione del partito è affidata alla Angkar, la « Organizzazione ».

Il paese è governato da un gruppo di fanatici riuniti nella "Organizzazione"

Massacro per la rivoluzione

segue da pag. 33

L'autore di queste immagini ha naturalmente chiesto di mantenere l'anonimato, e così pure l'uomo (un giovane di 35 anni, che dirigeva a Battam Bang una piccola azienda per la pulitura del riso) che, ricevute le fotografie, è riuscito a portarle a Parigi il 28 marzo di quest'anno. « Quasi tutti i membri della mia famiglia », egli dice, « vivono ancora in Cambogia. Non voglio perciò esporli a rappresaglie. Ho detto vivono, ma si può parlare di vita in un paese dove dei fratelli stanno da un anno massacrando altri fratelli? »

Si ritiene che dal giorno della vittoria dei Khmer rossi un dodicesimo circa della popolazione cambogiana, vale a dire 500-600 mila persone, sia morta in seguito a rappresaglie politiche, a malattie, a epidemie improvvise, alla fame, e nulla, fino ad oggi, fa presagire che le cose cambino. La brutalità dei Khmer rossi è stata ed è tale da riuscire in un solo anno a sconvolgere radicalmente la geografia materiale, morale e civile del paese. Vediamo come.

Il primo « colpo » viene inferto il giorno stesso della caduta di Phnom Penh. Alle 9 del mattino, i Khmer rossi impongono agli abitanti di abbandonare la città. Quelli che esitano vengono immediatamente passati per le armi. Fra quelli costretti a muoversi si trovano così anche i 25 mila ricoverati degli ospedali, oltre a migliaia di vecchi, di orfani, di feriti. Quindici giorni dopo l'esodo, circa 100 mila persone trovano la morte durante un'epidemia di colera; altri vengono falcidiati dalla fame, o sgozzati a gruppi, di notte, dai Khmer, i quali, per soffocarne le grida, riempiono la bocca dei condannati con manciate d'erba. Dei tre milioni di abitanti che la capitale aveva alla fine della guerra, ne sono rimasti circa cinquantamila.

Ciò che è accaduto a Phnom Penh, si ripete puntualmente in tutte le città della Cambogia: si chiudono scuole, ospedali, uffici, banche, negozi, mentre la gente - uomini e donne, vecchi e giovani, sani e ammalati - è mandata a lavorare nelle risaie.

Il secondo « colpo » si abbatte sul paese nell'agosto 1975. Il regime impartisce ai soldati l'ordine di eliminare fisicamente tutti gli ufficiali (dal grado di tenente in su) e tutti i civili che nel passato regime hanno rico-

17 aprile 1975: i Khmer rossi, tutti giovanissimi, occupano Phnom Penh: è l'ultima foto che uscì dalla Cambogia prima che un profugo portasse in Occidente il nostro servizio.

Così un anno fa si presentarono i Khmer rossi

Massacro per la rivoluzione

perto cariche pubbliche. Insieme ad essi vengono trucidate le famiglie. Accadono scene spaventose. Alla periferia di Battam Bang, gruppi di ufficiali sono falciati a raffiche di mitragliatrice. Alcuni Khmer ritengono tuttavia queste esecuzioni « un inutile spreco di munizioni ». Le vittime vengono perciò sepolte vive dentro enormi buche scavate dai bulldozer, o soffocate con sacchetti di plastica infilati sopra la testa. Nel villaggio di Banteay Neang intere famiglie sono condotte in una piantagione di banane e i loro componenti massacrati a colpi di baionetta e di bastone. « I bambini più piccoli », riferisce Anthony Paul del *Reader's Digest*, uno degli ultimi giornalisti a lasciare Phnom Penh, e che ha raccolto le sue esperienze in un libro di prossima pubblicazione, « evidentemente troppo giovani per apprezzare lo spettacolo, furono afferrati da due soldati, che li presero uno per le braccia l'altro per le gambe, e letteralmente "strappati". »

Il resto della popolazione, organizzata in squadre di lavoro di 10-15 persone ciascuna, sotto la superdirezione di un Khmer rosso è ormai al lavoro nelle risaie. Bonzi, bancari, impiegati e impiegate (ad eccezione di molte ex studentesse della borghesia, costrette dal regime a sposare soldati, contadini o mutilati), si trovano così, tutti insieme, con l'acqua fino al ginocchio. È un lavoro massacrante, condotto senza interruzione per 12 ore al giorno, con una sola razione di 300 grammi di riso e neppure un giorno di riposo settimanale. Ma verso la metà dell'agosto 1975, in seguito ad una gravissima carestia, la razione di riso è dimezzata. Migliaia di persone, già debilitate, muoiono come cani nel fango delle campagne.

L'ultimo esodo dalle città e dai paesi risale allo scorso settembre. Circa 200-300 mila persone, rastrellate a sud di Phnom Penh, sono avviate a piedi verso Battam Bang, 250 chilometri più a nord. La marcia, a tappe forzate, provoca migliaia di morti per fame e malattie. Poi, nel gennaio di quest'anno, la « soluzione finale »: il regime ordina l'eliminazione di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, potrebbero dar vita a un movimento contrario a quello dei Khmer, in pratica tutti coloro che hanno una istruzione superiore a loro. Tornano quindi in azione i bulldozer, i sacchetti di plastica, le mitragliatrici, i bastoni, sotto cui cadono, uno ad uno, studenti, borghesi, piccoli artigiani, impiegati pubblici e privati, coinvolti in qualche maniera con l'esercito di Lon Nol.

Nel marzo di quest'anno la Cambogia vota. Il principe Norodom Sihanouk, tornato dall'esilio (il suo ritorno, si dice, è stato negoziato da Ciu En-lai, contro un prestito di un miliardo di dollari alla Cambogia), viene nominato capo dello Stato col 100 per cento dei suffragi, ma rassegna « volontariamente » le dimissioni. Gli succede, in aprile, il vice premier Khieu Samphan, 44 anni, che divide attualmente il potere con Son Sen e Yeng Sary, un grande ammiratore di Stalin.

All'interno della Cambogia ogni resistenza armata è stata soffocata. Ma circa 3.000 ufficiali del vecchio esercito, insieme ad altre 20 mila persone fuggite dai campi di lavoro, stanno cercando di organizzare qualcosa in Thailandia. Per questo paese, che s'è visto improvvisamente sorgere ad oriente un potente blocco comunista, essi rappresentano un problema non indifferente, soprattutto da quando alcune formazioni partigiane, organizzate in squadre d'assalto (i « Cobra neri »), varcano la frontiera per compiervi incursioni armate.

Qualunque sia però il futuro della Cambogia rimangono ancora senza risposta i motivi profondi che hanno indotto il nuovo regime a compiere repressioni tanto feroci. In questo paese, contrariamente a quanto è accaduto nel Laos o nel Vietnam, non si cantano, infatti, inni rivoluzionari, né vi sono slogans, né stampa di partito, né centri di rieducazione dove insegnare al popolo la nuova « ideologia », ma solo silenzi, esodi e massacri, che coinvolgono colpevoli e innocenti insieme. Perché? E a quale scopo?

Alcuni commentatori politici ritengono che i vincitori erano troppo insicuri per fidarsi dei loro stessi fratelli. Quando cadde Phnom Penh, essi controllavano, in effetti, solo tre dei sette milioni e 300 mila cittadini del paese, mentre dei 100 mila uomini componenti l'esercito, 50 mila soltanto erano Khmer rossi, l'altra metà simpatizzando per Sihanouk. Il ministro degli Esteri cambogiano, Yeng Sary, ha spiegato che se Phnom Penh non fosse stata svuotata, il piccolo, incolto e a volte giovanissimo esercito khmer sarebbe stato travolto dall'enorme quantità dei problemi amministrativi.

La ricerca di altre motivazioni viene del resto impedita dalla « chiusura » agli stranieri del nuovo regime. Soltanto sette paesi, tutti comunisti (Corea del Nord, Cuba, Cina, Albania, Nord e Sud Vietnam e Jugoslavia) vi hanno ambasciate, e, in questi mesi, due sole delegazioni straniere, entrambe cinesi, hanno potuto visitare il paese. L'unico diplomatico occidentale entrato in Cambogia è, fino ad oggi, Kaj Bjork, ambasciatore svedese a Pechino. « I nuovi leaders del paese », egli ha dichiarato, « oggi non parlano né di socialismo né di comunismo. Ciò che ad essi, realmente, importa è cancellare qualsiasi traccia della vecchia società ».

Nella sanguinosa, bestiale repressione sono scomparsi anche moltissimi medici. Si assiste perciò, in pieno ventesimo secolo, ad un massiccio ritorno alla farmacopea vegetale. In un'economia dove il denaro non esiste più, le medicine sono così diventate merci preziosissime: una compressa di aspirina viene scambiata con un chilo di riso, un flacone di streptomicina con 15 chili. « L'avvenire della Cambogia », assicura però il partito, attraverso Radio Phnom Penh, « non è mai stato così radioso e pieno di gioia ».

Francesco Gola

Garanzia tedesca

Continental

MILANO

RIVENDITORE AUTORIZZATO

alla vendita e all'assistenza tecnica dei suoi prodotti

per l'anno

1976

Continental

Quando entrate da un gommista e vedete questo certificato, potete fidarvi: siete di fronte ad uno specialista di provata competenza ed indiscussa serietà. A lui la Continental affida la distribuzione e garantisce l'assistenza tecnica del CONTI TS, il radiale tedesco, famoso per le sue caratteristiche di durata e sicurezza.

Costruito in gomma speciale su un'armatura radiale in acciaio tedesco, CONTI TS Continental ha una durata tripla rispetto al passato.

Dotato di una minima resistenza al rotolamento CONTI TS Continental riduce sensibilmente il consumo di benzina.

Confortevolmente elastico, CONTI TS Continental riduce al minimo le vibrazioni della vettura e la fa durare di piú.

Conti TS acciaio

il radiale tedesco che vince in durata

CONTI TS Continental è montato da:

ALFA ROMEO, AUDI, BMW, BRITISH LEYLAND, FIAT, FORD, GENERAL MOTORS, MERCEDES, NISSAN, NSU, PORSCHE, RENAULT, SIMCA, VOLKSWAGEN, VOLVO.

Continental

LA PIÚ GRANDE INDUSTRIA TEDESCA DI PNEUMATICI

Quando arrivano i marziani

In tutto il mondo è scoppiato il boom della fantascienza: i mostri invadono gli schermi, le librerie, le edicole, i negozi specializzati, perfino le università.

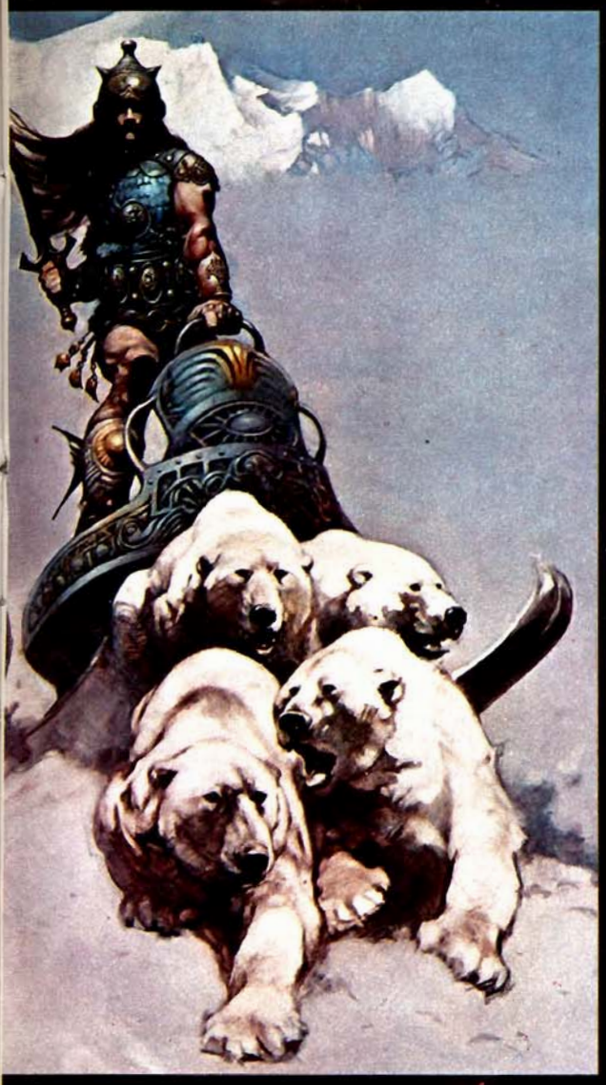
di Remo Guerrini

L'astronave, il drago preistorico è redivivo, il pianeta lontano: tre elementi tipici, nel mondo della fantascienza.

Mostricciattoli di plastica bianchi e verdi, made in Hong Kong, si ammucchiavano a chili, sulle bancarelle, insieme a magliette con l'effigie di marziani e robot, dischi di musica spaziale, poster con dipinto il volto di Frankenstein. Sulle pareti un enorme manifesto, rosso e bigio, ammoniva: « attenti al blob! ». Il quinto festival del cinema fantastico e della *science fiction*, tenuto a Parigi il mese scorso, ha consacrato il fenomeno: in tutto il mondo la fantascienza sta conoscendo una fortuna inattesa e clamorosa. A Hollywood è iniziata la lavorazione d'una quindicina di pellicole ambientate nello spazio profondo o nel lontano futuro: i registi hanno nomi prestigiosi e i finanzia-

segue

Un pianeta è anche troppo per vivere:
a volte basta un'arca, e l'umanità
travolta da nuovi diluvi cerca scampo nello spazio.
È un motivo dominante, nella fantascienza degli anni '40.



Quando arrivano i marziani

La « science fiction » si nutre anche di miti: nelle opere di narratori e pittori (le due tavole sono del più noto di essi, l'americano Frank Frazetta) si trovano i guerrieri d'un Nord fantastico e remoto, e viaggi nel tempo che accostano macchine e velieri.

menti sono cospicui. In Inghilterra e negli Stati Uniti si sono tenuti, l'anno passato, oltre mille corsi universitari sulla fantascienza, e in Italia le tesi di laurea sull'argomento sono tanto numerose che una casa editrice specializzata, la Nord di Milano, ha bandito per esse un concorso pluriennale. A Venezia, in Cannaregio, le insegne della libreria Solaris indicano il primo negozio italiano riservato esclusivamente alla fantascienza, e i club degli appassionati, veri covi di cospiratori un tempo numerosi solo oltreoceano, sono presenti in molte città; pubblicano notiziari informatissimi e bollettini dalle testate fascinose: *Aspidistra*, *Interplot*, *Verso le stelle*, *Astralia*, *Sevagram*, *Saturnia adventure*, ... Il club Altair 4, di Ferrara, è riuscito a dare veste internazionale ai Congressi italiani di fantascienza, tenuti ogni anno a giugno.

È un fervore che fa la fortuna delle case editrici: di un libro appena discreto, e in edizione costosa, si vendono copie a migliaia, mentre la rivista *Urania* ha quasi raggiunto la tiratura dei più noti *Gialli Mondadori*, oltre 60 mila copie a numero. Della nuovissima *Robot*, dedicata più alla saggistica che alla narrativa, sono tirate 40 mila copie mensili. Nuovi editori stanno entrando in forze sul mercato, e nuove riviste compariranno presto in edicola. Il settimanale americano *Newsweek* ha dedicato alla fantascienza la sua prestigiosa copertina, e il regista Alessandro Blasetti sta preparando per la Rai un programma di cinque puntate sull'argomento. Un gran fervore, insomma: ma è destinato a durare? e chi sono i consumatori di questo insolito prodotto?

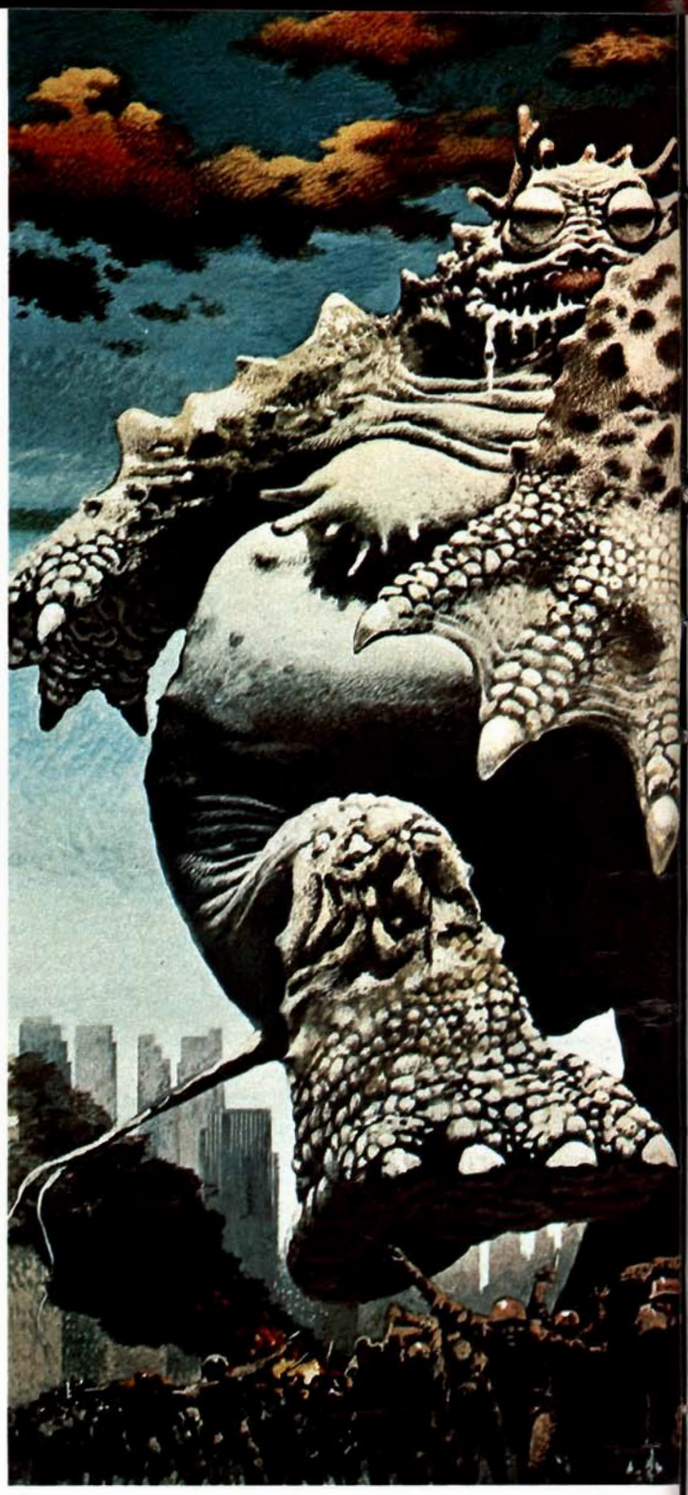
« Un *identikit* abbastanza preciso si ricava da un sondaggio che abbiamo compiuto su 16 mila appassionati », dice Gianfranco Viviani, della casa editrice Nord. « Età media fra i 20 e i 30 anni, sesso maschile (le donne sono meno del 10 per cento), buona cultura spesso universitaria. Reddito discreto: un appassionato spende da 5 a diecimila lire al mese, fra libri e riviste. » Fino a qualche tempo fa l'orientamento politico era ben definito, in senso conserva-

tore. Il pubblico della fantascienza era spesso d'estrema destra, e alternava Nietsche ed Evola a missili e razzi. « Ora la situazione è molto cambiata », spiega Vittorio Curtoni, direttore di *Robot*. « Buona parte degli scrittori ha abbandonato le posizioni fasciste d'una volta, e alla fantascienza è arrivato anche il pubblico degli *hippie* e degli studenti, specie quelli maturati dopo il '68. »

La fantascienza come letteratura popolare compie in questi giorni i suoi cinquant'anni. Fu proprio nell'aprile del 1926, infatti, che Hugo Gernsback, un radiotecnico lussemburghese emigrato negli Stati Uniti, presentò nelle edicole americane la rivista *Amazing stories*, storie stupefacenti. Gernsback aveva studiato in Germania, ed era arrivato in America a vent'anni. Ne aveva fatte, da principio, di tutti i colori: invano aveva cercato di mettere in commercio un apparecchio radio da lui costruito, al prezzo economicissimo di sette dollari (per questo aveva ricevuto una sospettosa visita della polizia). Nel 1908 aveva fondato *Modern electrics*, e tre anni più tardi ci aveva pubblicato un suo romanzo dal titolo misterioso: *Ralph 124 C41 +*. Insieme con vicende amorose e avventure scontate e a lieto fine il romanzo anticipava la realizzazione, negli anni a venire, di: vòlo spaziale, radar, illuminazione a fluorescenza, mobili in fibra di vetro, concimi liquidi per l'agricoltura, registrazione magnetica, televisione e telefoto, distributori automatici di cibi e bevande, *juke box* e microfilm, acciaio inossidabile e colture idroponiche.

Oggi Hugo Gernsback è considerato, se non il padre, almeno il « padrino » della fantascienza: nel primo numero di *Amazing* egli parlò d'una « narrativa stravagante oggi, ma realtà domani », e la pose sotto tre grandi numi tutelari: Edgar Allan Poe, Giulio Verne e Herbert George Wells.

I cultori della fantascienza sono accurati esegeti. Parlano di padri, nonni e bisnonni, per questo genere di narrativa. Il più lontano bisognerebbe cercarlo addirittura nel secondo secolo dopo Cristo, quando Luciano di Samosata descrisse una fantasti-



In alto e qui sopra: illustrazioni per le due « anime » della fantascienza, quella fantastica (realizzata per il « mondo di Durdane », dell'americano Jack Vance) e quella tecnologica. Razzi e astronavi da battaglia sono disegnati con precisione da ingegneri.

A sinistra: Karel Thole, olandese, il più celebre illustratore di fantascienza europeo. Da anni Thole disegna le copertine di Urania. In alto: una delle sue straordinarie creature.

Buio in sala: torna King Kong

Per il cinema la fantascienza è il western del futuro

A sei anni dalla conquista della luna il mondo della fantascienza cinematografica, che sembrava colpito a morte dal piede di Neil Armstrong affondato « dal vero » nella polvere lunare, ha deciso di darsi uno scossone. E anzi, ha già fissato per quest'anno e per il prossimo gli appuntamenti della ripresa, i nomi, i luoghi, gli indirizzi, e i dollari anche. Più di quattro miliardi di lire a film, e fino ai sedici miliardi per un *colossal* della Paramount.

« La ripresa è nei fatti », dice il regista inglese, hollywoodiano d'adozione, Michael Anderson. « Il quaranta per cento delle sceneggiature che ho avuto occasione di leggere, fra l'estate e l'autunno del '75, erano di fantascienza. Facendo il confronto con lo zero di due anni fa mi sembra superfluo qualsiasi commento. La fantascienza è il western del futuro. »

Jerome Zeitman, che produrrà due film di fantascienza, uno per l'Universal (*Acold war in a country garden*) e l'altro per la Fox (*Damnation valley*), ha fatto pressappoco le stesse dichiarazioni di Anderson, ma ha voluto precisare che « se la fantascienza qualche volta è evasione dal presente, non per questo deve essere priva di problemi, di drammi, di tragedie ».

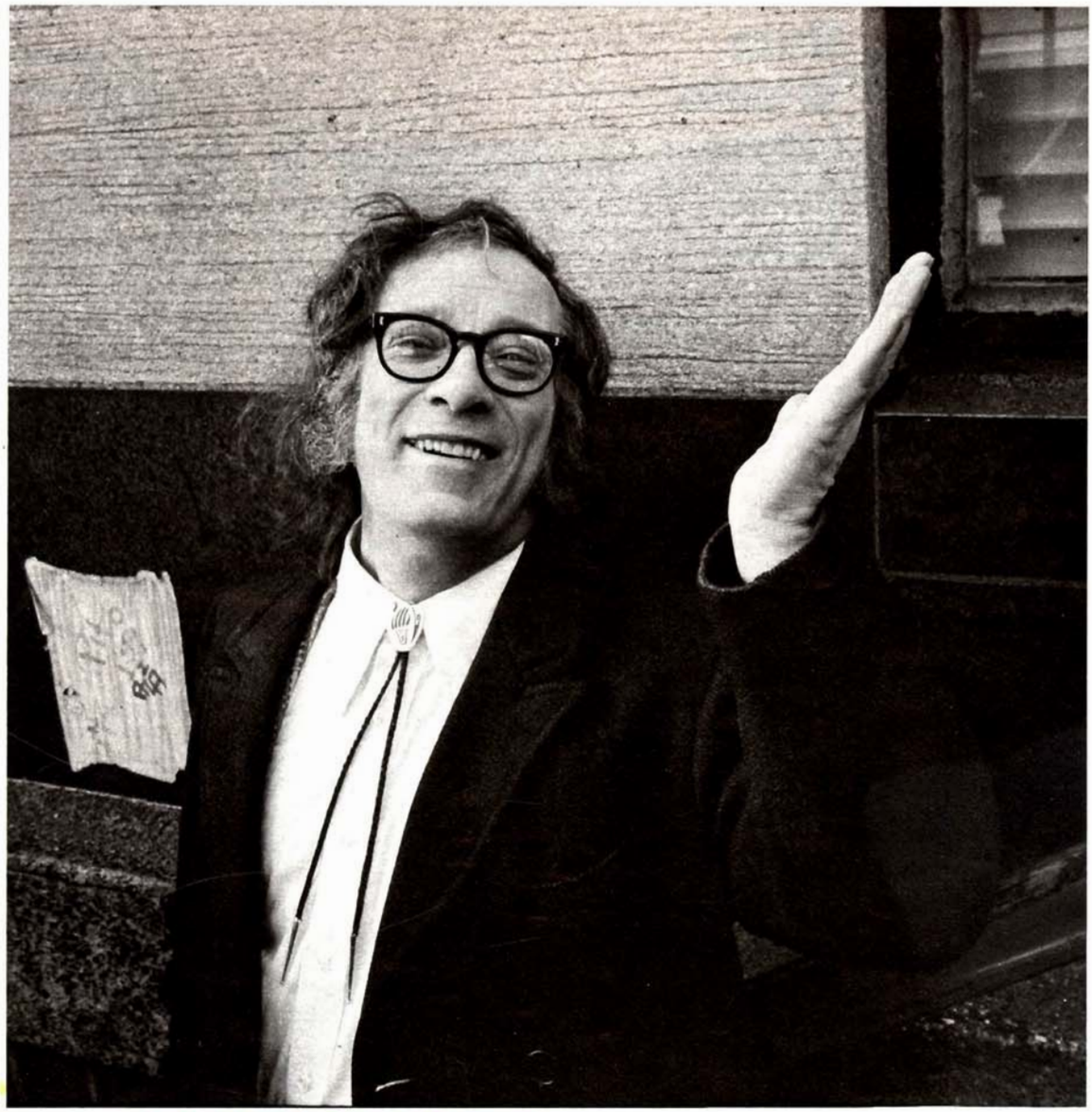
Per Gene Roddenberry, invece, ideatore, produttore e sceneggiatore di *Star trek* (per la Paramount), i successi saranno determinati, contrariamente a quanto si è portati a credere normalmente, dalla credibilità. « È vero », ha detto, « che la fantascienza è il terreno più fertile per l'immaginazione, e che qualsiasi cosa può trasformarsi in un eccellente soggetto fantascientifico e diventare un affascinante film, ma d'ora in poi sarà assolutamente necessario che i personaggi siano credibili e che la storia abbia un senso. » E non ci vuole molto a dargli ragione, se si pensa alle storie e ai personaggi di *Arancia meccanica* e di *Roller-ball*, due film che hanno avuto identico consenso di pubblico e di critica, e che certo non casualmente rappresentano la più vistosa svolta del cinema di fantascienza. Due film dove il futuro è soltanto un sospiro. È più un domani che un dopodomani. Dove le possibilità di controllo e gli « effetti speciali » si vedono più sull'anima dell'uomo, che sulle macchine o nella scenografia e nell'abbigliamento. Dove il tema della violenza e della sua funzionalità al potere, che è già nel vivere d'oggi, è solo di un accento spostato negli anni. Ma sempre come qualcosa che è della nostra generazione, che s'illumina brevemente, per un anticipo folgorante, e già ci mette alla prova. Questo il tema e l'atmosfera del prossimo film di Brian De Palma, il giovane brillante autore del *Fantasma del palcoscenico*, che dirigerà *Carrie*, la storia di una ragazza « telecinetica », dove l'elemento più importante sarà, appunto, la scoperta e la modificazione delle potenzialità di un essere umano con tutte le varianti delle implicazioni psicologiche e sociali. E, in questa linea, è altrettanto significativa la vittoria al quinto Festival internazionale della fantascienza, conclusosi in questi giorni a Parigi, del film americano *Death Race 2000*. Girato in California, diretto da Paul Bartel, interpretato da David Carradine, Simone Griffith e Sylvester Stallone, ambientato nell'anno 2000, il film racconta la storia di una sanguinosa corsa transcontinentale che ha come premio la presidenza degli Stati Uniti. L'assegnazione dei punti-classifica durante la corsa prevede: 100 punti per chi travolge con l'auto un semplice passante, 200 per chi investe e uccide un bambino, 300 per un vecchio, 500 per un'intera scolaresca, 1000 per un menomato fisico, e 2000 punti per un pilota rivale. Tutto il film si risolve, quindi, in un continuo massacro stradale, con macchine supercorazzate e resistentissime che si inseguono, si urtano, si incendiano, saltano in aria, precipitano da scogliere a picco fracassandosi tra la gioia e le urla degli spettatori. Alla fine vincerà il dottor Frankenstein, pieno di lividi e ferite ma felice centesimo presidente degli Stati Uniti. La « commovente » cerimonia conclusiva si svolge in un cimitero, tra cadaveri, statue di cera e scheletri sorridenti.

Il nuovo King Kong realizzato da De Laurentiis per la Paramount. Solo le sue braccia meccaniche sono costate oltre 400 milioni.

Alla fantascienza tornerà quest'anno anche George Lucas, autore del futuristico *THX 1138*, passato poi alla nostalgia commerciale di *American graffiti*. Il suo film s'intitolerà *The star wars* e costerà 9 milioni di dollari. Fra gli altri, De Laurentiis ha già messo in cantiere una prestigiosa riedizione di *King Kong*. Jerzy Skolimowsky (*La ragazza del bagno pubblico*) girerà in Polonia *Lady Frankenstein*. Faranno il loro primo ingresso in campo anche Jerzy Jodorowski (*La montagna sacra*) e Francis Ford Coppola, il regista dei « padrini ». Per chi di Coppola ricorda i primi dieci minuti della *Conversazione*, la notizia è molto di più di una promessa. Intanto, sui nostri schermi, le primizie di stagione come *Bug insetto di fuoco*, *Kobra* e *L'uomo che cadde sulla terra*, interpretato dall'androgino cantante pop David Bowie, hanno già aperto in largo attivo d'incassi e svenimenti.

Francesco Madera

© 1976 Jill Krementz



In alto: Isaac Asimov, uno dei patriarchi della fantascienza degli « anni d'oro ». A destra: Ursula Le Guin, scrittrice americana. L'affermazione delle donne è il fenomeno più recente, nel mondo della « science fiction ». Qui sopra: magliette con il mostro in vendita al festival del cinema fantastico, a Parigi.

Quando arrivano i marziani

segue da pag. 44

ca battaglia fra Lunari e Solari, combattuta da « ottantamila uomini in arcione a cavalli tricefali, affiancati da ragni giganti, tiratori alati, pulci trainate su ippogrifi e formiche dalle ali smisurate ». Altri cercano parentele lontane e forzose: considerare bisnonni degli astronauti Keplero, Cyrano di Bergerac, Swift, Voltaire e tutti quelli che descrissero viaggi sulla Luna o su Marte equivarrebbe a dire che il germe del volo spaziale era nelle penne incollate agli omeri di Icaro. Semmai i nonni sono nell'Ottocento: Frankenstein, che combina l'imminente positivismo con gli umori e lo stile del romanzo gotico, e le storie di Verne e Wells. « C'è qualcosa di cui i critici non si sono accorti », scrivevano cent'anni fa i fratelli Goncourt sul loro giornale. « Un nuovo mondo letterario rivolto verso il XX secolo. Miracoli scientifici, favole, una malsana letteratura veggente, morbosa, non più poesia ma fantasia analitica. » In Poe, Verne e Wells è presente una caratteristica che negli anni a venire non abbandonerà mai più la fantascienza: la critica ai sistemi sociali. Verne e Wells scrivono nell'epoca dell'imperialismo, ma non stanno dalla parte dei conquistatori. L'eroe è il capitano Nemo, un proscritto senza patria. I coraggiosi scienziati mostrano segni, con l'andar degli anni, di eccentricità e pazzia. Compaiono città demoniache: il Paese Nero, la Città del miliardo. Fanno notare i critici: « L'America di Verne, grande paese del futuro, presenta aspetti sempre più negativi, mentre fa la comparsa la diplomazia del dollaro ».

Quando Hugo Gernsback, nel '26, porta la fantascienza in edicola, alle sue spalle c'è una solida tradizione narrativa, e un nuovo sterminato pubblico, spesso incolto, s'accosta ai *pulp*, le riviste stampate su carta ruvida come *Amazing*, che presto supererà le centomila copie di vendita. È l'epoca del favoloso: i romanzi sono in genere di due tipi: o scientificamente didascalici e noiosi, o sfrenati, di pura

segue

Qual è la brioche
che ogni mattina
è sulla bocca
di tutti?

Buondì Motta.
Perché ti dà in piú le "calorie del mattino."

Svegliarsi è duro.
Per fortuna che a colazione c'è Buondì Motta, così fragrante, morbido, soffice.
Buondì Motta, infatti, ti dà una piacevole sensazione di benessere.

Buondì Motta è sostanzioso: per questo ti dà la forza per affrontare bene la mattinata.
Buondì Motta: anche con marmellata di ciliege o ricoperto e farcito al cacao.

Motta

Buondì è solo quello firmato Motta

De Beers Consolidated Mines Limited.

Veretta di diamanti, un grazie d'amore.

Una veretta di diamanti è uno splendido giro di piccoli diamanti, incastonati l'uno accanto all'altro a simboleggiare la continuità dell'amore. E' il dono più appropriato per una ricorrenza, per una nascita, per un momento felice nella vita di una coppia. Il vostro gioielliere ve ne mostrerà diversi modelli a prezzi molto accessibili.

Per anni ho spiegato ai miei professori di storia che le date non servono a niente. Ma è stato ancora piú difficile convincere te.

Io ti deludo ogni volta: a mala pena so che nostro figlio è nato in piena estate, perché ricordo che faceva un gran caldo.

Il tuo compleanno è il 22. Ma di che mese? C'è una data invece che ricordo benissimo: oggi, tre anni fa, noi due ci siamo conosciuti.

Questa veretta di diamanti è una conferma: i colpi di fulmine, io non li dimentico mai.

Un diamante è per sempre.

Il libretto illustrato "Diamanti, un dono d'amore" vi dà le informazioni pratiche e una breve storia sui diamanti. Lo potrete avere gratuitamente

fantasy, svincolati da ogni aggancio con la realtà. Ancora oggi questi ultimi vengono ristampati in migliaia di copie: scritti in maniera dozzinale, affrettata, conservano intatto un fascino che continua ad attirare gli appassionati.

Edgar Rice Burroughs, ex cavalleggero nel West, ex cercatore d'oro, ex droghiere, scrisse oltre settanta romanzi: in gran parte li dedicò al suo personaggio più celebre, Tarzan, l'altra metà a rutilanti avventure su Marte e Venere, pianeti sui quali il medioevo si confonde con un'epopea assai simile alla conquista del West. Sono libri frettolosi e affascinanti: John Carter, appena arrivato sul pianeta rosso (ma non si sa bene come) si trova a combattere con un marziano verde alto quattro metri, con zanne e diverse paia di braccia. Diventeranno, in seguito, grandi amici. Marte è un antico pianeta in decadenza, con città in rovina e in abbandono, e mari prosciugati dove le tribù si affrontano in battaglie terrestri ed aeree. Ma non tutti i marziani sono brutti: John Carter sposerà Deya Thoris, splendida principessa che, malgrado faccia le uova, può aver normali rapporti anche con i terrestri.

Il favoloso, nella fantascienza degli anni '20 e '30, s'annida dovunque: Howard Lovecraft, un omino mite e malaticcio appassionato d'astronomia, crea un universo dominato da culti demoniaci, con orrende entità precipitate sulla Terra dallo spazio remoto, in eterna lotta con l'uomo, mostri che s' annidano in fondo al mare, o che chiamano dal passato o addirittura dall' interno della mente.

L'inabissamento di Atlantide, il crollo dell'impero romano, perfino la guerra mondiale non sono che effimere battaglie fra le due super razze che dominano da millenni l' universo, Eddore e Arisia, secondo Edward Smith, scrittore e laureato in filosofia, che rivisita tutta la storia umana (e va avanti nel futuro) in base a questa teoria. Vola nell' infinito la Legione dello Spazio, a risolvere gli enigmi del Basilisco, mentre l'astronave Icaro carica di spore e insetti si fracassa su un pianeta vergine: i figli dei figli degli astronauti si ritroveranno a combattere funghi assassini e ragni formato autobus. Sono romanzi di autori che solo da qualche anno sono scomparsi dalla scena, e che ancora vengono letti con interesse. Compare Doc Savage, l' uomo di bronzo forte e intelligentissimo, che combatte razze sconosciute sotto il polo Nord, difende i buoni d'America, e corre su autostrade stregate.

Al periodo pionieristico segue l'età dell'oro. I cultori ne identificano l'inizio con il 1937, quando John Cambell, un ex scrittore, assume la direzione della rivista *Astounding*, una pubblicazione che sarà per vent'anni il faro della fantascienza mondiale e sulle cui pagine esordiranno i più grandi scrittori che oggi vivono la mezza età. Cambell voleva storie « in quella terra di nessuno che sta fra scienza e fantasia », e rigore stilistico: se non gli si dimostrava d'esser buoni scrittori, egli respingeva i racconti. È veramente in questo periodo che la fantascienza crea i suoi primi capolavori. La storia dell'umanità viene raccontata nelle fredde sere accanto al fuoco dai cani, che hanno preso il posto dell'uomo ormai estinto sulla terra, mentre il crepuscolo dell'eternità vede sorgere la nuova razza dominante, ferrea e organizzata: la civiltà delle formiche (è *City*, di Clifford Simak). Il superuomo di domani è odiato, e cacciato ferocemente da chi non ha le piccole antenne dorate fra i capelli, che permettono di cogliere i pensieri altrui (*Slan*, di Alfred Van Vogt). Che accadrà al povero robot, liberato dal complesso di Frankenstein che lo portava ad aggredire il suo creatore, e diventato semplice elettrodomestico in mano ai ragazzini terribili? (È *Io robot*, di Isaac Asimov). E cosa capita al gesuita che, sbarcato su un lontano pianeta, conclude di trovarsi di fronte a una razza priva del peccato originale? (È *Un caso di coscienza*, di James Blish).

La narrativa degli anni '40 è, però, ancora un monumento alla scienza. Testimonia Asimov: « La vita reale degli anni '50 e '60

VALDA
è con te..

perchè crede che
un "bianco sorriso" non può
far dimenticare la carie o le gengive infiammate

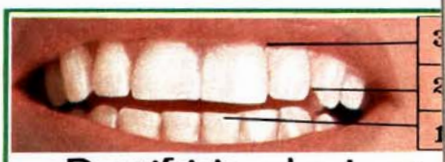
Il Dentifricio Valda F3, prima di dare un bianco sorriso, sviluppa un'azione di igiene-preventiva antibatterica, antinfiammatoria, disinfettante per il trattamento preventivo della carie.

Valda F3, usato ogni giorno come un normale dentifricio, svolge una serie di azioni vitali per la salute dei denti:

1 aiuta a prevenire le carie per l'azione combinata di 3 fluoruri che rinforzano lo smalto dei denti;

2 combatte il formarsi della placca dentaria grazie a un potente antibatterico (cicliomenol);

3 svolge un'efficace azione antinfiammatoria del cavo orale per la presenza di acido betaglicirretico.



Dentifricio ad azione
"igiene preventiva"

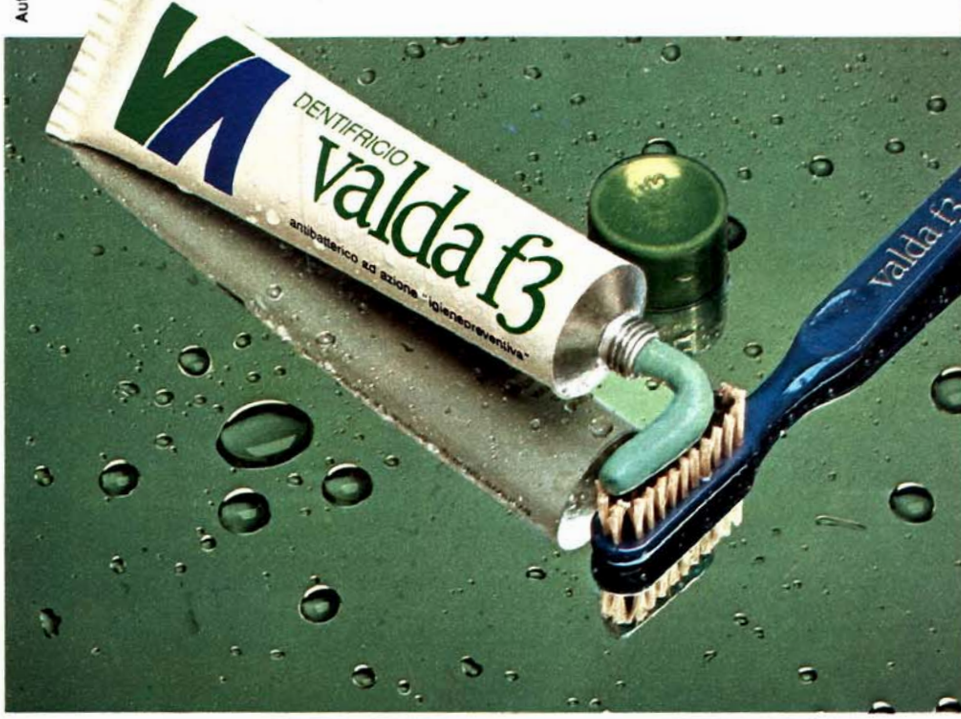
Il Dentrificio Valda F3, dal piacevole gusto dell'ar
ma Valda, é composto da:
1 3 fluoruri (calcio-potassio-sodio) 2 ciclomen
3 acido betaglicirretico • essenza Valda.
Registrazione n. 7068 Ministero della Sani

Aut. Ministero Sanità n. 3997

VALDA laboratori farmaceutici milano

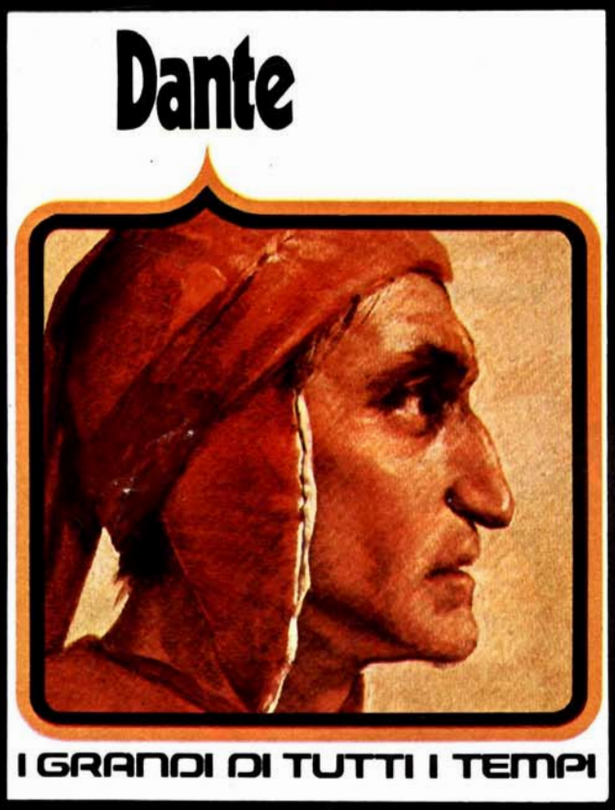
60 anni di esperienza per il tuo benesser

SOLO IN FARMAC



"pape satan, pape satan aleppe"

Da più di sei secoli stiamo cercando di decifrare questo misteriosissimo verso della "Divina Commedia", enigmatico come la eccezionale personalità di Dante Alighieri. Al sommo poeta I GRANDI DI TUTTI I TEMPI dedicano il quarto volume della serie. Il libro, riccamente illustrato a colori, è in vendita nelle edicole, dal 4 di maggio, a L. 1.800.



I GRANDI DI TUTTI I TEMPI

la collana Mondadori pubblicata in tutto il mondo

assomiglia fortemente alla fantascienza degli anni '40. Descrivemmo missili e calcolatori assolutamente uguali a quelli che sarebbero venuti dieci anni dopo ». I profeti dell'energia atomica vanno a colpo sicuro: nel 1940 gli agenti dell' Fbi irrompono negli uffici di *Astounding*. Cercano le prove che lo scrittore Robert Heinlein è al soldo di giapponesi e tedeschi: in due racconti egli ha parlato esplicitamente di Uranio 235 e di studi segreti per arrivare alla bomba atomica. Pare una cronaca clandestina, più che una storia di *science fiction*, e sarà duro provare il contrario.

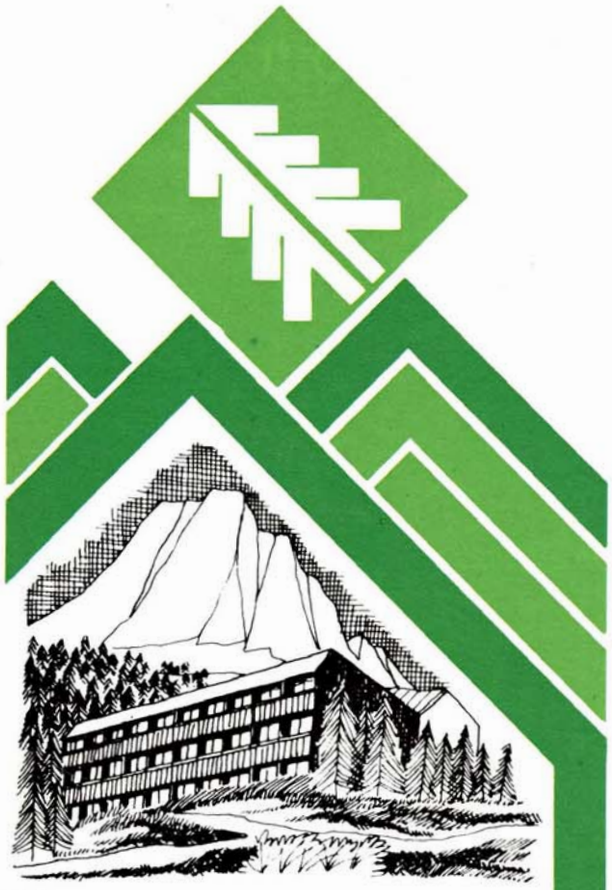
Eppure a causa dei progressi di scienza e tecnica s'aprì una crisi dalla quale la fantascienza è uscita solo da qualche anno: la bomba di Hiroshima tradì la fiducia negli ideali scientifici, e l'inizio dell'esplorazione dello spazio fece sì che la tecnica non fosse più fonte di stupore. Dalla *science fiction* se ne andò l'ottimismo: la chiamarono « seconda rivoluzione ». A partire dagli anni '60 emerge una fantascienza nuova, matura: niente più scorribande nell'universo e nel tempo, oggetto dell'interesse è il male che l'uomo fa a sé e all'ambiente che lo circonda. È la fantascienza sociologica e psicologica. In America vengono pubblicate atroci immagini d' un mondo non tanto futuro, in cui i governi sono agli ordini delle compagnie di pubblicità. Nasce la fantapolitica. In Inghilterra spuntano gli scrittori della *new wave*, la nuova ondata: si pubblica un « manifesto » in cui si sostiene che lo spazio cui la fantascienza deve guardare non è esterno, ma quello interno, psicologico, i mille pianeti che vivono dentro ogni persona. Si parla di *science fiction* fredda, come il jazz.

È storia d'oggi: gli autori sono eleganti e raffinati anche quando descrivono una scorribanda nello spazio. Spesso hanno assimilato gli umori *hippie*: Samuel Delany, primo scrittore negro della fantascienza, laureato in matematica, professore di letteratura inglese, chitarrista in un'orchestrina, scrive libri in cui si mischiano matematica, miti remoti e folli avventure. Norman Spinrad è un ex teppista del Bronx, laureato in « esoterica »: nelle sue storie gli eredi della contestazione del '68 guidano l'America degli anni '80, invischiati in quel potere che tanto avversarono. Nei libri di James Ballard non ci sono astronavi: circondata dalle rosse sabbie del deserto la sua Vermilion Sands è una sorta di Acapulco post atomica, dove i relitti dell'umanità vivono incubi e fantasticherie sulle rive di un mare ignoto.

Ribaltare ogni concetto classico diventa un gioco: psicanalizziamo il mondo occidentale, vediamo cosa sarebbe accaduto se Hitler e il Tenno avessero vinto la guerra. È questo, il favoloso di oggi: la fantascienza fruga dentro se stessa, si psicanalizza. Freud è proiettato fra le stelle. Le astronavi sono così perfette da soffrire di crisi nervose, quando per colpa d'un difetto di costruzione causano la morte dell'equipaggio che portano in seno. Soprattutto, dalla fantascienza contemporanea, è scomparso il qualunquismo delle riviste d'anteguerra. Nel giugno del 1968 l'Associazione americana degli scrittori di fantascienza si spaccò non su una storia di marziani, ma sulla questione vietnamita. Settantadue scrittori acquistarono una pagina della rivista *Galaxy* e vi pubblicarono un annuncio di adesione all'intervento militare americano. La pagina a fronte venne acquistata da altri ottantadue scrittori: « Noi ci opponiamo alla partecipazione degli Stati Uniti alla guerra del Vietnam ».

« Le migliori teste della fantascienza si nutrono ancora di psicologia e di sociologia. La critica alle strutture della società è una costante, nei migliori romanzi d'oggi », conferma Gianfranco De Turris, della Fanucci, di Roma. I premi disponibili sulla piazza della fantascienza vanno costantemente ai *gotterdammerung* della civiltà industriale, travolta dall'inquinamento e dalla sovrappopolazione. *Il gregge alza la testa* è un titolo inequivocabile. Nelle librerie specializzate di New York il libro più venduto è un agghiacciante ritratto d'una prossima America trasformata in stato di polizia: « scorrete o lacrime, disse

è buono ristretto, è buono leggero, è buono forte
è buono decaffeinato, è buono sempre, è subito pronto
è Nescafé
intermarco-farner
NESCAFÉ
GRAN AROMA
CAFFÈ LIOFILIZZATO SOLUBILE
DECAFFEINATO
Sì, perché in Nescafé
trovi il gusto e l'aroma di un caffè selezionato fra i migliori del mondo e tostato all'italiana, ma anche il piacere di berlo quando vuoi e come vuoi: ristretto, lungo, forte, leggero, anche decaffeinato.
Pochi attimi e il "tuo" Nescafé è pronto,
e sempre freschissimo. E poi, Nescafé è simpatico anche nel prezzo: solo 45 lire alla tazzina.
Nescafé, molto più che un buon caffè



Borca di Cadore
centro vacanze

serviamo vera vacanza

Vera natura incontaminata: un grande bosco di conifere ai piedi dell'Antelao tutto per voi. Vera libertà: potete scegliere fra due grandi alberghi o 260 ville immerse nel verde. Vero "servizio" accurato con tutte le premure di una lunga esperienza di ospitalità. Vero divertimento che nasce dalla soddisfazione che avrete di fare sempre quello che piú vi piace. Vera gastronomia con sapori autentici e un "servizio" personalizzato. Veri protagonisti per gli spettacoli delle vostre serate. Vera vacanza, insomma.
Il Centro offre anche la formula "tutto compreso": da 1 a 4 settimane a prezzi vantaggiosi. E inoltre, con il "carnet degli inviti" la possibilità di avere gratis molto di quello che il Centro propone, sport, divertimenti e occasioni mondane.
Borca di Cadore, tutto questo e qualcosa in piú.
Offerta speciale nel periodo 12/6-15/7
Per prenotazioni: Centro Vacanze
32040 Borca di Cadore (BL) tel. 0431/82001

LSPN

Desidero ricevere una documentazione su:
- ☐ Centro Vacanze di Pugnochiuso
- ☐ Centro Vacanze di Borca di Cadore
- ☐ Santavenere Hotel a Maratea

Nome .....
Cognome .....
Indirizzo .....

Spedire a: SEMI S.p.A. – P.le E. Mattei, 1
00144 ROMA – telefono 06/59009387

Semi
le vacanze per chi ama la natura.

Quando arrivano i marziani

il poliziotto », è più o meno la traduzione del titolo originale. John Brunner, inglese, amministratore del premio in memoria di Luther King, autore dell'inno dei pacifisti inglesi, ha scritto con *Tutti a Zanzibar* « la più importante opera uscita dal ghetto della fantascienza fin dal 1926 ».

Anche l'affermarsi delle scrittrici è un segno importante: nella *science fiction* le donne non avevano mai contato molto, né come autori né come protagonisti. Al massimo erano crudeli regine semisvestite, su pianeti lontani. Oggi sono proprio esse a creare i miti più affascinanti, introducendo motivi inquietanti e nuovi in un genere in cui il nuovo è assai difficile da inventare: navi spaziali costruite attorno ad un cervello umano, tolto dal corpo d'un neonato destinato a morire, navi spaziali che crescono quindi insieme con quella psiche rinchiusa nell'acciaio, o umanità remote in cui torna il mito dell'ermafrodito. Anche il ridotto mondo della fantascienza italiana ha avuto, per anni, come guida una donna, ma per farsi accettare essa dovette a lungo firmarsi con un nome anglofono e maschile: Robert Rainbell invece che Roberta Rambelli.

Chi ama catalogare i prodotti culturali in categorie precise si trova a disagio di fronte a questa fantascienza. Chi cerca le favole e i miti trova il futuro dietro l'angolo. E viceversa: il fascino della *science fiction* è anche questo. Non è un tipo di letteratura, ma una letteratura parallela, con il suo western, il suo romanzo psicologico, la sua satira. Ha i suoi Zane Grey e i suoi James Joyce, i suoi Conrad e i suoi Kerouac. Compiendo cinquant'anni la *science fiction* è diventata adulta e matura: allo stupore che una volta suscitavano le invenzioni dei pionieri dell'atomo si sostituisce sempre più il brivido per un incubo prossimo venturo.

Remo Guerrini

(Le illustrazioni per questo servizio sono state riprodotte dal Science Fiction Monthly *pag. 40, 41, 44 - e dal volume* Fantastic art of Frank Frazetta. *Bantam Books - pag. 43. La tavola a pag. 42 è pubblicata per concessione della Editrice Nord)*

GUIDA TV

LA NUOVA GUIDA
SETTIMANALE
PER TUTTI
I PROGRAMMI
RADIOTELEVISIVI
ITALIANI, STRANIERI
E LIBERI IN UN
FORMATO PRATICO
E MANEGGEVOLE

ogni giovedi in tutte le edicole a sole 100 lire

è un settimanale mondadori

Frigorifero Philips 4 stelle

4 punti di vantaggio in più

1 un punto in più di freddo: nuovo freezer 4 stelle per congelare e mantenere tutto il gusto e il sapore dei cibi.

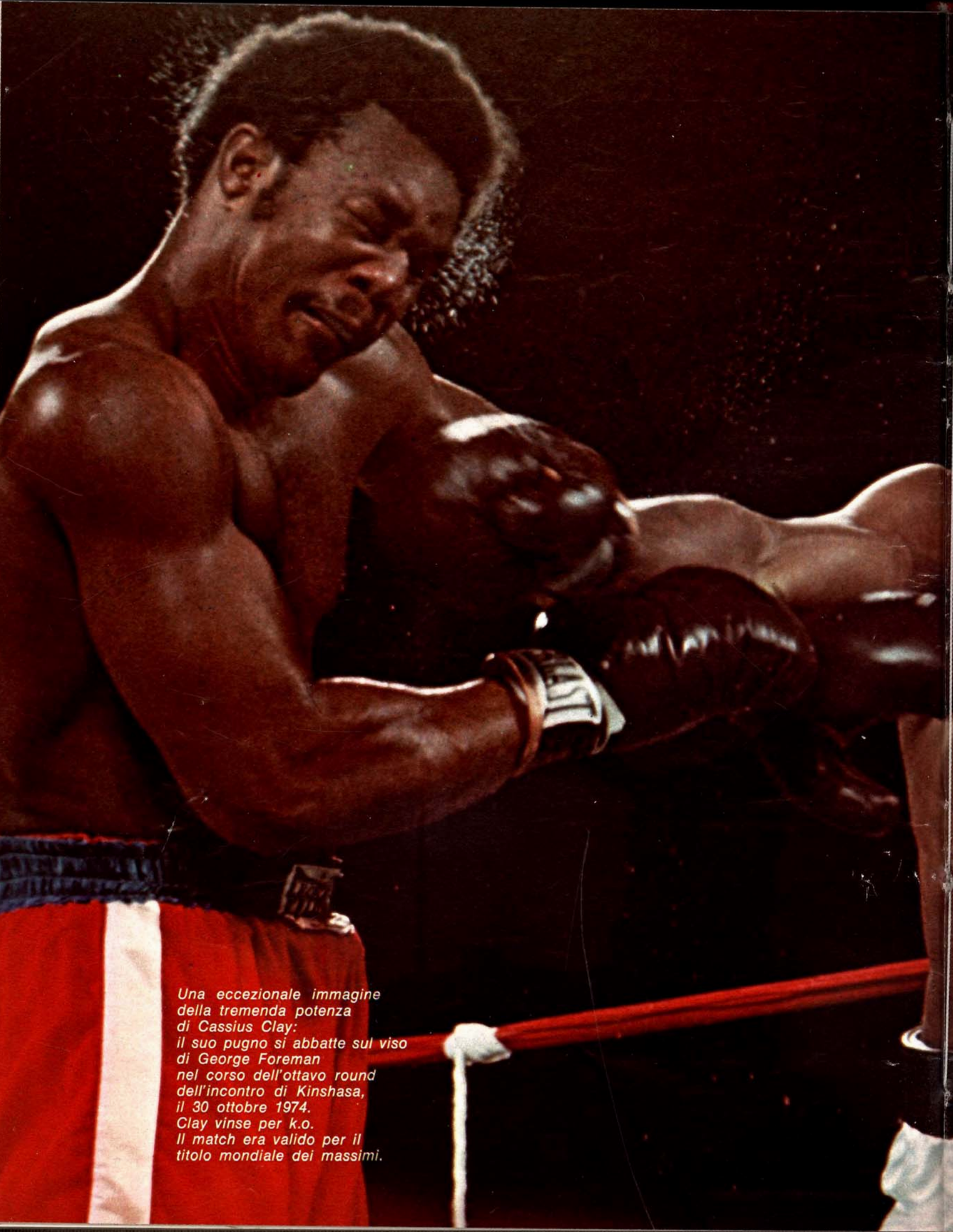
2 un punto in più di spazio: controporta componibile per la comoda sistemazione dei contenitori anche più insoliti.

3 un punto in più di tecnica: struttura interna in alluminio goffrato per facile e rapida pulizia, con sempre maggior igiene.

4 un punto in più di comfort: cella freezer predisposta all'applicazione di un produttore di ghiaccio.

PHILIPS

prestigio che rende



Una eccezionale immagine della tremenda potenza di Cassius Clay: il suo pugno si abbatte sul viso di George Foreman nel corso dell'ottavo round dell'incontro di Kinshasa, il 30 ottobre 1974. Clay vinse per k.o. Il match era valido per il titolo mondiale dei massimi.

ESCLUSIVO

Epoca presenta l'autobiografia di Cassius Clay, lo straordinario campione le cui vicende sportive e umane appassionano da sedici anni il mondo intero.

Io sono il più grande

di MUHAMMAD ALÌ

■ Alle Olimpiadi di Roma, nel '60, Cassius Clay fu descritto come un ragazzo timido, cortese, perfino un po' impacciato nei rapporti con gli altri. Pochi mesi dopo era già diventato « Big Mouth » (boccaccia), era già diventato il « Labbro di Louisville ». Di lui, forse, ci è arrivata un'eco distorta. Sarebbe ingeneroso giudicarlo, come pugile, nel momento attuale: non ci si può esaltare se schianta un malcapitato birraio belga come Coopman, o se per il solito milione di dollari accetta di esibirsi contro Jimmy Young, battuto ai punti la scorsa settimana, o il 25 prossimo contro Richard Dunn, a Monaco di Baviera. Prima di queste strapagate farse, Clay - Muhammad Alì, anzi - ha dato lezioni di pugilato, incontrando tutti quelli che poteva incontrare, da Patterson a Liston, da Foreman a Frazier. E il suo stile (« vola come una farfalla, punge come un' ape ») ha fatto storia, grazie ad una leggerezza fino ad allora sconosciuta sui quadrati dei pesi massimi. La vita di Clay-Alì, dettata al giornalista Richard Durham, che, con sapiente « montaggio », ha reso la narrazione avvincente come un film, non è e non va letta solo come la vita di un grandissimo pugile. Nel libro (che sarà edito in Italia da Mondadori col titolo « Il più grande ») così come negli stralci che « Epoca » pubblica in esclusiva, c'è la condizione di negro in un'America che non era ancora stata scossa dai figli dei fiori e dalla guerra in Vietnam, c'è la crescita di una vocazione (rifiuto di arruolarsi, militanza nei Black Muslims) che portò alla sua sospensione e a tre anni di inattività. In 53 combattimenti Alì ha messo assieme quasi venti miliardi di lire. C'è chi lo ha paragonato a una macchina mangiasoldi, a un selvaggio, a un coniglio. Con il suo istinto pubblicitario è stato ed è il miglior propagandista di se stesso. È però qualcosa di più e di diverso da un pugile col pugno pesante e la lingua lunga. La sua storia non interesserà solo gli appassionati della boxe.

Il testo inizia a pag. 60

"Vieni avanti che ti stendo!"

opra: Cassius Clay sul tavolo del massaggio prima di salire sul ring contro Foreman, a Kinshasa. A destra: il campione urla insulti all'avversario durante i preliminari e lo provoca incitandolo ad attaccare. Clay è nato a Louisville, nel Kentucky, il 17 gennaio 1942. Il suo primo maestro di pugilato è stato un poliziotto, Joe Martin; come dilettante ha disputato 108 incontri vincendone 100. All'inizio della carriera da professionista, Cassius venne ingaggiato e finanziato da un gruppo di uomini d'affari di Louisville. Nel 1960 aveva vinto a Roma la medaglia d'oro alle Olimpiadi nella categoria mediomassimi. Il suo primo titolo mondiale lo ottenne nel 1964 battendo Sonny Liston per fuori combattimento alla settima ripresa sul ring di Miami Beach. Subito dopo Cassius Clay si convertì all'islamismo assumendo il nome di Muhammad Alì, abbandonò i suoi finanziatori e affidò la propria attività a un gruppo di Musulmani neri.

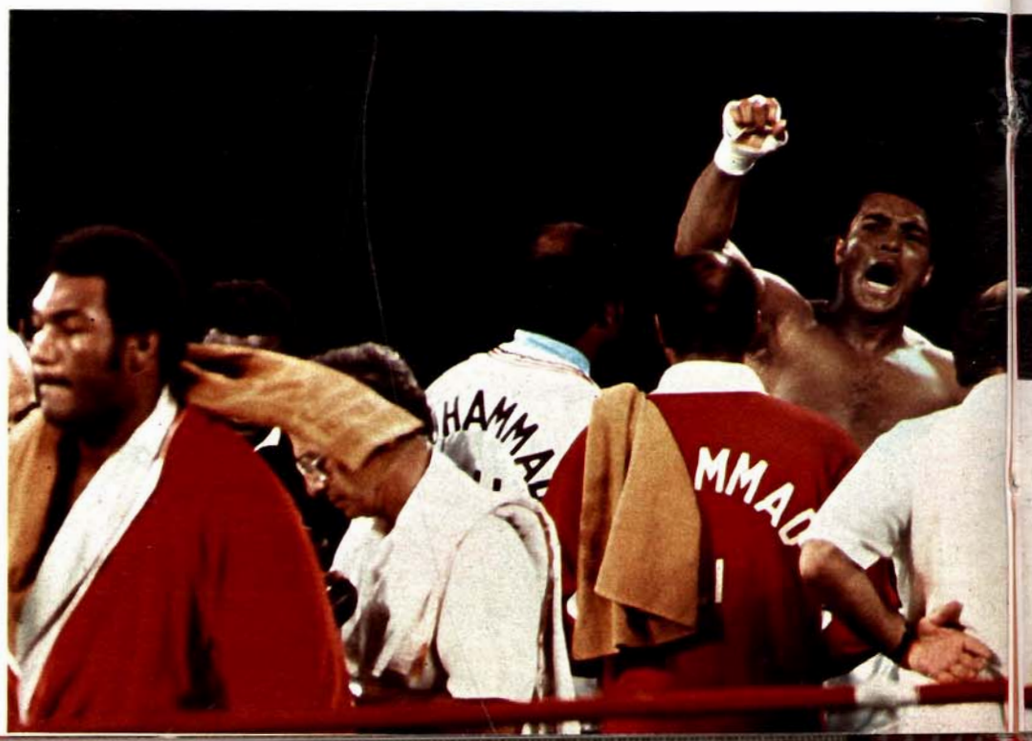
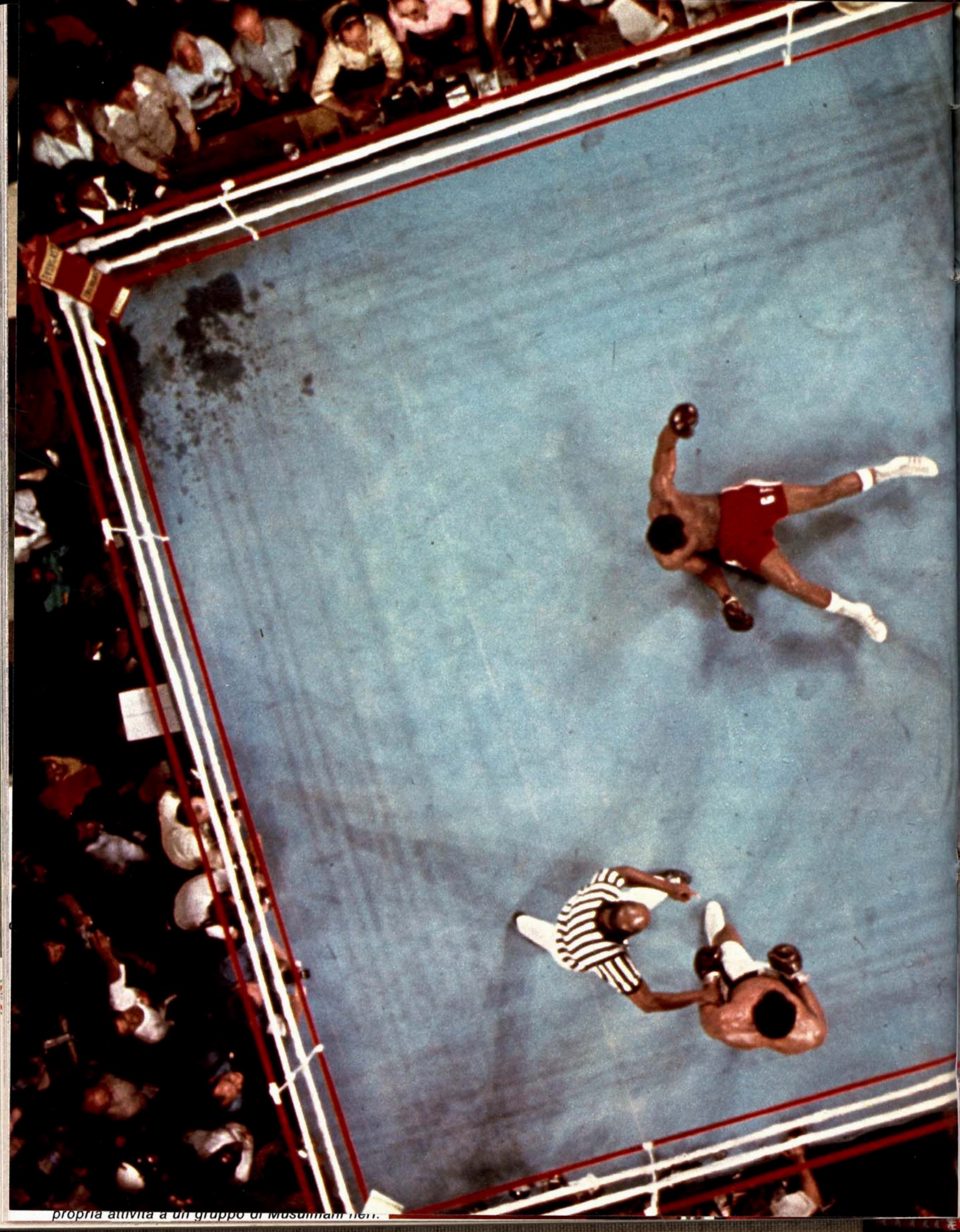


Foto di Ludwig Di

Foto Camera 5



propria attività a un gruppo di Musulmani neri.

Foto di Ken Regan

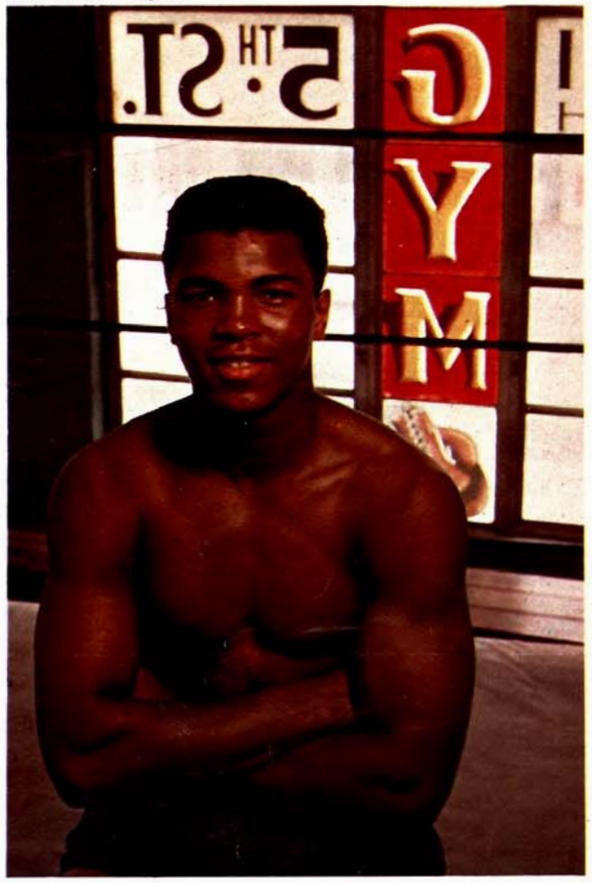


Foto di Flip Schulke

Foreman è al tappeto
Clay è il campione

A sinistra: un altro momento del drammatico incontro di Kinshasa fra Foreman e Clay. Foreman è al tappeto. Nelle due foto sopra: il pugile nel 1961, giovanissimo, a Miami Beach, la città che ha visto i suoi esordi da professionista. La milizia di Cassius Clay nei Musulmani neri lo indusse a rifiutare l'arruolamento nell'esercito americano nell'aprile del 1967: non andò in Vietnam e la World Boxing Association lo privò del titolo mondiale. Fu questa la più clamorosa presa di posizione ideologica di Muhammad Alì, un pugile che ha sempre rifiutato il ruolo di « zio Tom » accettato da numerosi altri atleti di colore

Io sono il più grande

Louisville, 100 miglia. Con la pioggia, vedo appena il cartello.

« Non ce la facciamo per domattina » dice Harold Hazzard, il mio autista. È stato troppo al volante e guida al limite della tensione.

« Ce la faremo, se guido io. » Da questo punto conosco la strada metro per metro. Appena mi metto al volante, Harold si unisce agli altri del mio seguito nella parte posteriore del pullmino. Ci sono anche Belinda e mia figlia Maryum, profondamente addormentate.

« Quando sei a terra, il peggior posto al mondo è la città dove sei nato » mi aveva detto una volta Chris Dundee. « Fa' che ti ricordino sempre come un vincitore; non tornarci mai battuto. »

Sinora c'ero sempre tornato come il cacciatore vittorioso che porta dalla giungla la grossa selvaggina: due Guanti d'Oro, i titoli dell'AAU, la medaglia d'oro olimpica, la corona mondiale dei massimi. Anche quando ero esiliato ed escluso dalla boxe, tornavo sempre come l'Invitto.

Adesso è la primavera del 1973 e torno a casa dopo una sconfitta cui tutti in città, uomini, donne e bambini, hanno assistito; o almeno ne hanno sentito parlare, esattamente come tutti gli altri nel mondo intero. I giornali riempiono le pagine sportive di titoli impostati su di me: « *Muhammad è finito! Fine di un'èra! Alì battuto da un nessuno! Chiusa definitivamente la bocca del chiacchierone! L'incontro più eccitante di tutti i tempi!* ».

Voglio tornare a casa. Per riposare. Per vedere Bird, mio padre e i vecchi amici. Per capire dove sono. Per ricordarmi chi sono, da dove sono venuto e dove voglio andare. Qui sono nato e cresciuto e ho passato i primi ventun anni della mia vita. Devo sapere se è davvero « casa mia »: il posto dove si può tornare quando si è a terra.

La pioggia scroscia sempre più forte e rallento per vedere meglio la strada. Aguzzando gli occhi nel buio, miglio dopo miglio, continuo a rivedere la stessa scena, come in un film. San Diego Sports Arena. È finita l'ultima ripresa. Sono in piedi nel mio angolo. L'arbitro sta raccogliendo i voti dei giudici. Li guarda, si fa dare i punteggi, mi dà una rapida occhiata, poi si rivolge a Norton: « Vince a maggioranza, Ken Norton! ».

Lo stadio esplode. Urla selvagge dai popolari. Alcuni protestano, ma gli strilli e le grida « Norton! Norton! » soffocano le loro voci.

« Te le abbiamo suonate, bastardo! » Guardo un bianco corpulento che è saltato sulla sedia e urla contro di me agitando un giornale.

« Ti abbiamo fottuto! Ti abbiamo fottuto! »

Saltano sul ring i poliziotti, ma la gente li travolge e passa a frotte sotto le corde. Joe Frazier sta abbracciando Norton, suo compagno di scuderia e suo *sparring partner*. Una radiocronista mi invita, gridando, a « dare una spiegazione ». Ma Angelo e Bundini mi stanno già conducendo giù dalla scaletta. Sento sapore di sangue in gola e mi aumenta il dolore al viso e alle spalle. Mi fermo, ricordo, e guardo dove so che è seduta Belinda. Voglio salutarla, farle segno che sto bene, ma i poliziotti e la folla stanno premendo gli uni contro gli altri e mi spingono verso lo spogliatoio.

« Chi è il più bello *ora*? » « Chi è il più bello *ora*? » Un gruppo di donne bianche strilla con quanto fiato ha in gola e pesta i piedi. I poliziotti le fanno allontanare.

Mi sento la testa come se stesse per cadere. Il dolore alla mascella sinistra è quasi insopportabile.

Un uomo in divisa da pompiere supera la fila dei poliziotti: « Sei finito, chiacchierone! Sei finito! ».

Finalmente la porta si chiude e Angelo, esausto, le si appoggia contro. Non può credere all'odio e al furore che ci sono in quelle voci. « Selvaggi! » è l'unica cosa che riesce a dire.

Kilroy sta raccogliendo l'accappatoio caduto dalle mie spalle - ha dietro la scritta « Il campione del popolo » - un regalo di Elvis Presley, ai tempi del mio incontro con Joe Bugner. Mi viene vicino e mi avvolge un asciugamano sotto il mento e sopra la testa per rendere meno dolorosa la distorsione della mascella.

« Questa è la città di Norton. È tutta gente di Norton » sta dicendo qualcuno. « Come per te Louisville, Alì. È solo la reazione di una città a un ragazzo del posto. »

Ma io conosco quelle facce: le voci di fuori non sono « solo la reazione di una città ». Sono la reazione di quasi tutta l'America bianca. Sono abituato al fatto che metà del pubblico venga soltanto per vedermi perdere, chiunque sia il mio avversario. È una gioia che per tanto tempo gli ho negata, e adesso che ce l'hanno, fanno di tutto per approfittarne. Non se l'erano mai spassata tanto da quando Frazier mi ha messo giù con un gancio sinistro al Madison Square Garden. Ma per loro questa sconfitta è ancora più gradita, perché non sono stato battuto da Frazier o da Foreman, mostri di valore internazionale, ma da un « ragazzo del posto ».

Me ne sto seduto sul tavolino da toletta a guardare le facce che mi stanno vicino, la gente che entra ed esce dalla stanza, e mi sembra di essere in un luogo sconosciuto. Poi capisco perché: non è il camerino del vincitore, ma quello del battuto.

Foto di Ken Regan

Cassius Clay con la seconda moglie Belinda e i quattro figli. Recentemente la signora Clay ha chiesto il divorzio accusando il marito di tradirla con Veronica Porsche, una modella di colore di Salt Lake City. Dalla prima moglie Sonji era invece stato Cassius a divorziare, incolpandola di « condotta immorale ».

segue

Bayer Sano e Bello lascia fuori dalla porta pulci e zecche.

E' cosí facile per il tuo cane, il tuo gatto prendere dei parassiti.

A volte basta una passeggiatina al parco o una corsa in mezzo ai prati.

La Bayer ha creato "Sano e Bello," una nuova linea che include prodotti contro pulci, zecche ed altri ectoparassiti.

Prodotti preparati con una formula esclusiva ed efficace.

La polvere è indicata per tutti gli animali domestici, soprattutto per cani e gatti.

Lo shampoo, indicato per cani, unisce all'azione antiparassitaria una perfetta pulizia.

Lo spray, speciale per cani, può essere anche usato per una maggiore igiene nella cuccia, sui tappeti e moquettes.

Bayer Sano e Bello, una linea completa di antiparassitari, integratori vitaminici e deodoranti, lascia davvero fuori dalla tua porta ogni problema.

BAYER

Nuovo Bayer Sano e Bello perché anche lui è parte della tua famiglia.

Aut. Min. San. nr 4114 - dicembre 1975

Io sono il più grande

C'ero stato solo una volta sinora. E nel camerino del battuto, nessuno sa cosa dire.

Louisville, dieci miglia. Ho spinto il pullmino quasi al massimo. Ho passato la notte ripensando a quell'incontro, miglio dopo miglio, seguendo la strada per istinto, ma adesso alzo gli occhi e vedo che si è fatto giorno. Sono sulla riva del fiume dalla parte dell'Ohio e sto per imboccare il ponte che porta a Louisville. Tutti i miei passeggeri dormono, la bambina e Belinda, Harold e Kilroy. Fermo il pullmino in mezzo al ponte, scendo e mi dirigo verso un parapetto.

Sono passati tredici anni dall'ultima volta che sono stato qui, con la medaglia d'oro olimpica. Fu una svolta decisiva della mia vita, e anche un punto di partenza.

Da Louisville sta arrivando un camioncino. Il guidatore frena e mi grida: « Sei tu, Cassius? ». Sta scendendo dal camioncino un bianco di una certa età in divisa da guardia notturna. Lo segue un uomo più giovane che a vederlo sembra suo figlio. « Non sei Cassius Clay? » C'è nella sua voce qualcosa che mi è familiare, e all' improvviso riconosco il vecchio John Mayberry, un poliziotto bianco che pattugliava il quartiere nero quando io ero ragazzo. Quante volte è corso dietro a me e alla mia banda! Ma mi fa sempre piacere vederlo. Si volta verso il giovanotto che lo accompagna e gli dice: « Non te l'avevo detto che era Cassius Clay? ».

Non mi piace che insista sul mio « nome da schiavo ».

« È Muhammad Alì » dice debolmente il ragazzo.

« Cassius Clay! » grida il vecchio senza nascondere la sua gioia. « Insomma, ti hanno finalmente spaccato la mascella. T' ho visto alla TV. Te l'avevo detto che prima o poi avresti trovato un avversario come si deve! »

« Come è successo? » chiede sommessamente suo figlio.

Ripeto la vecchia battuta di Sonny Liston quando Marthy Marshall gli aveva rotto la mascella. « Ero sul ring con quel buffone e d'un tratto mi sono messo a ridere e tenevo la bocca aperta. »

Foto di Ernst Baxten

Foto di Ken Regan

Due momenti della preparazione di Clay: il campione si disseta nella pausa di un allenamento (foto in alto) e (qui sopra) compie la solita sgambata mattutina. Il pugile ha gusti molto semplici: gli piacciono i gelati e il succo d'arancia. Non beve alcoolici, non fuma.

Il ragazzo sorride.

Il vecchio Mayberry non lo trova divertente. « Era un pezzo che doveva succederti. E adesso con la boxe hai finito. »

« Sto appena cominciando » rispondo. « Sono tornato solo per vedere i miei. »

« Quanto conti di rimanere? » domanda.

« Quanto basta per rimettermi. Poi andrò a riprendermi il titolo. »

Stiamo bloccando il traffico. Suonano i claxon e io risalgo sul pullmino. Incrociandomi, il ragazzo mi grida: « Benvenuto a Louisville! » Ma il vecchio Mayberry preme sull'acceleratore e si allontana, lanciandomi uno sguardo freddo come la pioggia.

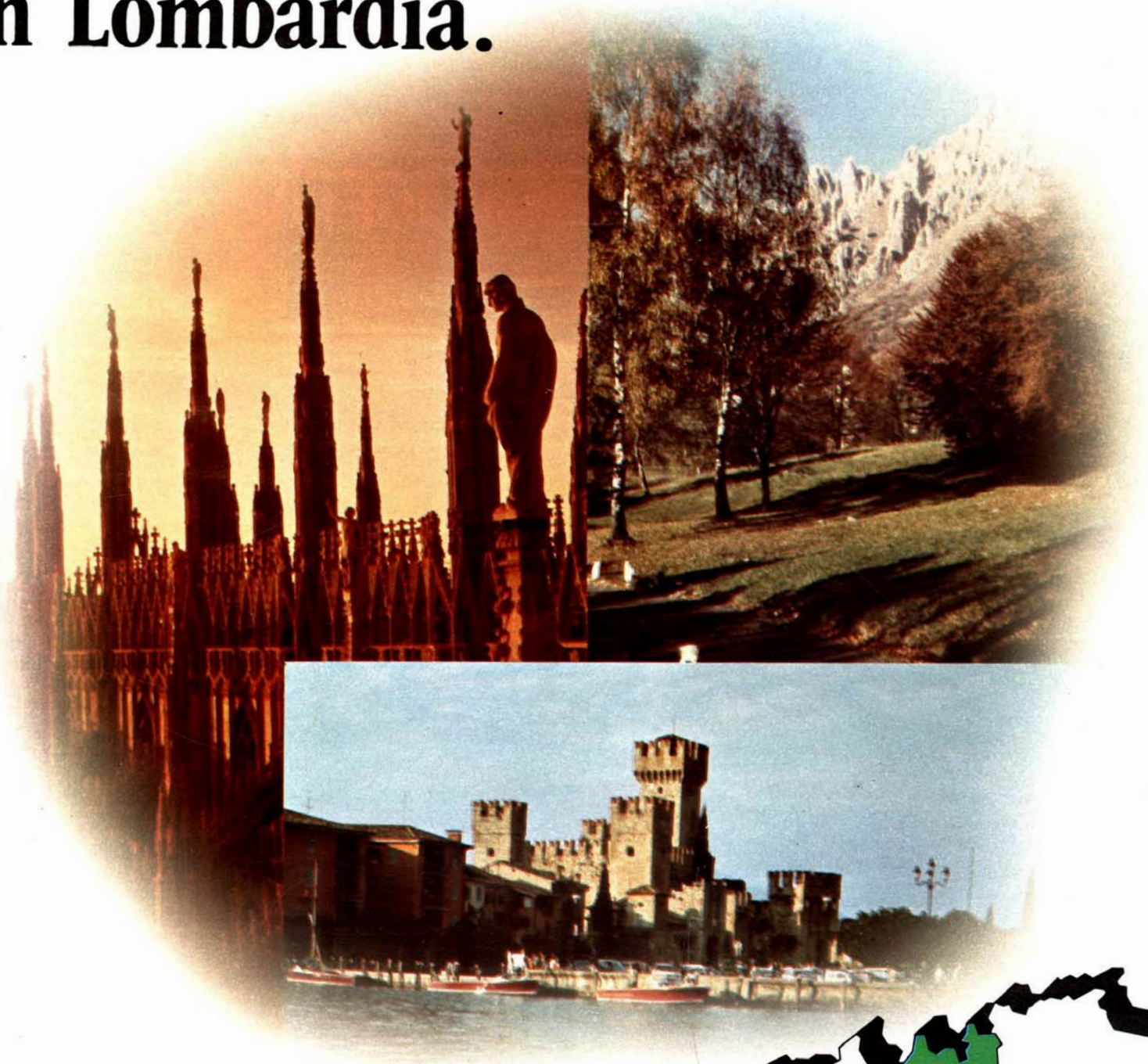
Di fronte al Collegio Nazareth c'è la palestra Columbia dove ho fatto i primi incontri, ma non è lì che ho imparato la scienza pugilistica. L'aneddoto secondo il quale la mia carriera di pugile è cominciata quando mi hanno rubato la bicicletta ha un fondo di verità. Ma non c'è solo questo. Avevo allora dodici anni ed ero stato a girare in bicicletta con il mio miglior amico, Johnny Willis, finché non si era messo a piovere troppo. Mentre discutevamo sul da farsi, Johnny si ricordò all'improvviso di aver visto la pubblicità di una grande fiera con espositori neri all' Auditorium Columbia all'angolo tra la 4ª Strada e York. L' auditorium è un grande centro ricreativo, con una palestra pugilistica e un Bowling. Ogni anno i neri della città vi organizzavano una grande vendita di beneficenza, il Louisville Home Show.

In un primo tempo non avevo molta voglia di andarci, ma poi leggemmo meglio il volantino e scoprimmo che avrebbero distribuito gratis *popcorn*, *hot dogs* e dolciumi. Inoltre mio padre mi aveva regalato per Natale una bicicletta nuova, una Schwinn con le lucine rosse e le cromature, un fanale davanti, gomme con la riga bianca, raggi e cerchioni cromati, e io non vedevo l'ora di esibirla.

Allo Show ci buttammo sul banco dei viveri e restammo lì a mangiare sino alle sette quando tutti se ne andarono.

Pioveva ancora fortissimo e ci volle un po' prima d'accor-

Molte cose che cerchi lontano sono a un passo da te. In Lombardia.



La Lombardia è un mondo destinato a sorprenderti:
qui le cose antiche vivono accanto alle nuove.
Incontrarle è facile: un bosco, un castello, un lago,
un importante centro d'arte, una valle nevosa.
Perchè cercarle lontano? La Lombardia
ti aspetta, con una perfetta attrezzatura
che va dal campeggio all'albergo piú confortevole.

Lombardia. Una regione da vivere.

Regione Lombardia - Assessorato al Turismo

Io sono il più grande

gerci che la mia bicicletta era sparita. Arrabbiato e spaventato al pensiero di come poteva reagire mio padre, ci mettemmo a correre avanti e indietro per le strade, chiedendo a tutti della bicicletta. Qualcuno ci disse di scendere alla palestra Columbia. « Nel seminterrato del centro ricreativo c'è sempre un poliziotto. Joe Elsby Martin. Andate da lui. »

Corsi giù piangendo, ma la vista della palestra pugilistica, con i suoi suoni e i suoi odori, mi eccitò al punto da farmi quasi dimenticare la bicicletta.

C'erano una decina di pugili, alcuni dei quali si allenavano al *punching bag*, altri sul ring, altri ancora saltando la corda. Rimasi lì a inalare con molta soggezione quell'odore di sudore e di alcol. Un ragazzo magro che boxava con l'ombra sul ring sferrava pugni a una velocità tale che i miei occhi facevano fatica a seguirlo.

« Devi raccontarmi tutto », disse Martin con calma e annotò tutto quello che gli dissi. Poi, quando stavo per andarmene, mi diede una pacca sulla spalla. « A proposito, qui facciamo boxe tutte le sere. Dal lunedì al venerdì, dalle sei alle otto. Ecco il modulo, se tu volessi iscriverti. »

Pesavo allora una cinquantina di chili, ero magro come un chiodo e non mi ero mai messo i guantoni. Piegai il foglietto e me lo misi in tasca pensando che era ben poca cosa da portare a casa al posto della bicicletta. Quella sera mio padre mi sgridò per la mia sbadataggine. Una volta tanto, ero completamente d'accordo con lui. Gli dissi che mi dispiaceva ed era vero.

Il sabato, mentre ero a casa a guardare alla TV una trasmissione dal titolo « I campioni di domani », un'esibizione di pugili dilettanti, vidi la faccia di Joe Martin, che stava nell' angolo di uno dei ragazzi.

Diedi una gomitata a mia madre: « Bird, è lui l'uomo al quale ho parlato della bicicletta. Vorrebbe che io andassi a far boxe. Dov'è quel modulo? »

Bird, che mi aveva tolto il foglio di tasca prima di lavarmi il vestito, andò a prenderlo. « Vuoi fare il pugile? » Me lo chiese seriamente.

« Sì » dissi.

« Come pensi d'arrivare fin là? È lontano. Non hai più la bici e noi non possiamo darti i soldi per l'autobus. »

« Oh, mi farò prestare la bici da qualcuno » dissi. « E poi non ho altro da fare. »

Mio padre, ricordo, era perplesso. Poi qualcuno da fuori aprì la porta e gridò: « C'è Johnny Willis che sta aspettando Cassius. »

Questo affrettò la decisione. « Be', è sempre meglio far boxe che andare in giro con Willis e la sua banda » disse mio padre.

« Qualunque cosa sarebbe meglio. Lasciamolo andare. »

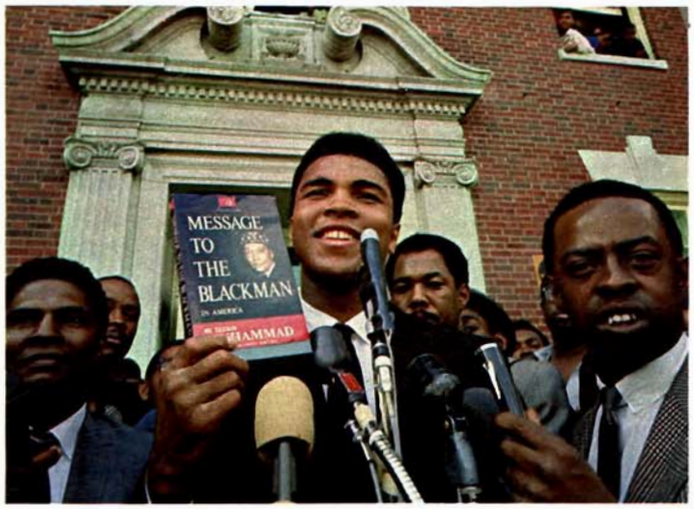


Foto di Black Star

Foto di Höpker-Stern

Nelle due foto, due tipici atteggiamenti del campione: in alto, come esponente dei Musulmani neri, ne propaganda l'ideologia; in basso, scherza ad uso dei fotografi, simulando una zuffa con alcuni dei suoi ammiratori. Gigione ed estroverso, Clay è sempre stato il miglior press-agent di se stesso.

Quando tornai da Roma avrei voluto come manager Joe Louis, ma Louis era uomo di poche parole, non amava i pugili loquaci e spacconi ed era convinto che io avrei perso tutti i miei incontri.

Scelsi allora Sugar Ray Robinson e andai a New York a cercarlo per offrirmi come possibile cliente. Era ormai alla fine della sua carriera e pensavo potesse occuparsi della mia. Ma quando riuscii finalmente a scovarlo e lo costrinsi ad ascoltarmi, mi liquidò in fretta con un: « Senti, figliolo, prova a ripassare tra un paio d'anni, okay? ».

Lo seguii tutto il giorno per le strade di Harlem, danzando, sferrando jabs, boxando con l'ombra, mostrandogli quanto ero svelto e quanto ero pronto. Ma Ray aveva troppo da fare.

Alcuni anni dopo, quando diventammo amici, scuoteva la testa con tristezza ripensando a « ciò che sarebbe potuto accadere » se mi avesse preso con sé. Ma io, ripensandoci, sono contento che non lo abbia fatto. Sul ring considero Sugar Ray uno dei più grandi di tutti i tempi. Ma ha voluto star lontano da quello che io chiamo il vero ring, dov'è in gioco la libertà dei neri d'America, e forse, se fosse diventato il mio manager, mi avrebbe indotto a seguire il suo esempio. Sono contento che non abbia avuto tempo.

Ad avere tempo per me erano soprattutto dei ricchi bianchi del Sud. A Louisville, e in tutto il Sud, era convinzione generale che avrei avuto come manager il miliardario William Reynolds. E in effetti, quando tornai da Roma, scoprii che l'intera America lo stava già esaltando per quello che avrebbe fatto per me. Il suo Venerdì personale e il mio

segue

Government of Canada Gouvernement du Canada

I 100 dollari d'oro delle Olimpiadi.

L'unica moneta d'oro Olimpica emessa da una nazione ospitante dal 359 A.C.

Prima d'ora solo Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno, quando ospitò le Olimpiadi osò coniare preziose monete d'oro commemorative dei Giochi. E fu nel 359 A.C.

Oggi anche il Canadà, che ospita i Giochi Olimpici del 1976, presenta una moneta d'oro: la seconda nella storia.

Il fronte di questa eccezionale moneta rappresenta la dea Atena con i suoi simboli tradizionali: la pelle di capra, la lancia, l'elmo e la civetta. La sua mano sinistra poggia sulla spalla di un giovane atleta che tiene in mano la corona e la cintura del vincitore.

E come tutte le monete canadesi a corso legale, il rovescio della moneta da 100 dollari porta l'effigie di Sua Maestà, la Regina Elisabetta II.

Una delle piú famose zecche del mondo, la Zecca Reale Canadese, ha accettato la gravosa responsabilità di coniare una emissione di bellezza e perfezione tecnica insuperabili.
La moneta d'oro delle Olimpiadi di Montreal è stata coniata in due versioni: la versione "fior di conio" che contiene 7,7759 grammi di oro fino, e la versione "Proof" che ne contiene 15,5517 gr.

Una rarità numismatica.

- La moneta d'oro canadese delle Olimpiadi è l'unica moneta da 100 dollari mai coniata nel Nord America.
- La moneta d'oro canadese delle Olimpiadi è un'eccezionale edizione commemorativa dei 21° Giochi Olimpici di Montreal.
- Questa edizione è strettamente limitata: in tutto il mondo vi saranno al massimo 350.000 monete nella versione "Proof". Per la versione "fior di conio", il Programma Monete Olimpiche Canadesi non accetterà ulteriori ordinazioni dopo il 1° Luglio 1976.
- La moneta d'oro da 100 dollari canadesi delle Olimpiadi è stata emessa dal Governo del Canadà, ed ha corso legale.

La moneta d'oro da 100 dollari canadesi delle Olimpiadi di Montreal è da oggi disponibile presso le banche, i cambi e presso i distributori autorizzati.

La moneta d'oro da 100 dollari canadesi: il vertice della perfezione nelle monete Olimpiche.

Programma Monete Olimpiche Canadesi

"© Copyright 1972 Cojo 76"

noi lavoriamo qui

per produrre dal bosco...

...il bagno schiuma Waldhaus, per esempio

preparato da: abete pino silvestre pino pumilio pino cembra lavanda rosmarino timo menta malva achillea betulla

esente da profumazione artificiale

Il bagno schiuma Waldhaus facilita la respirazione cutanea.

bagno schiuma
lozione
shampoo
balsamo

Waldhaus

cosmetici di derivazione naturale

newcomm WDH2

Io sono il più grande

allenatore, Joe Martin, erano venuti a prendermi all'aeroporto di New York. Avevano deciso di farmi alloggiare nell'appartamento privato di Reynolds al Waldorf-Astoria. L'uomo di Reynolds mi condusse a fare il primo shopping a Manhattan e mi lasciò comprare quattrocento dollari d'orologi da regalare a mia madre e mio padre. Poi mi condusse in un ristorante e disse: « Mangia bistecche finché ce la fai ». Ne mangiai sei.

In un certo senso, il mio rapporto con Bill Reynolds fu una svolta decisiva, ma non in maniera evidente. Fu Martin il primo che mi si offrì come manager presentandomi addirittura un contratto. Benché fosse da anni il mio allenatore, era la prima volta che veniva a casa mia. « Be', ecco qua », disse mettendo il contratto in mano a mio padre. Papà avrebbe voluto mostrarlo a un avvocato, ma secondo Martin bisognava firmare subito. Mi garantiva settantacinque dollari la settimana per dieci anni. Io avrei accettato di corsa, perché a quell'epoca guadagnavo pochissimo. Ma mio padre urlò: « Nessuno al mondo può comprare mio figlio per settantacinque dollari la settimana! Il tempo dello schiavismo è finito! ». E disse a Martin cosa poteva fare del contratto.

La prima volta che Martin mi aveva parlato della possibilità di lavorare per Reynolds, in palestra erano tutti eccitati: voleva dire che un miliardario era interessato a diventare il mio manager, a « badare a me ». Un finanziatore miliardario. Il sogno di tutti i pugili.

« Ti serve qualcuno che non sia un morto di fame » aveva detto Martin. « Reynolds ha più soldi di Fort Knox. La sua famiglia possiede montagne di alluminio. Pentole Reynolds, padelle Reynolds, acciaio Reynolds, vagoni Reynolds. E sa che potenzialmente sei il miglior peso massimo che si sia visto a Louisville da anni. »

Martin lo aveva conosciuto tramite il fratello Jerry, uno sportivo che era stato il manager del peso mosca Spider Thomas.

« Facendo il poliziotto, ti capita di scortare anche personaggi importanti » diceva con un sogghigno. « E loro vogliono un buon investimento. Cassius è il miglior pugile della palestra. »

Forse ero il migliore, ma certamente ero anche il più povero. Possedevo un'argentina, due paia di pantaloni e alcune paia di scarpe piene di buchi. Le mie giacche erano lacere e rattoppate e non passava giorno, o quasi, senza che mi si scucissero i calzoni. E, benché avessi vinto quasi tutti i miei incontri e fossi alla vigilia di passare al professionismo, non avevo mai potuto permettermi una « dentiera » per proteggermi i denti. Dovevo inoltre aspettare che gli altri pugili avessero finito per poter chiedergli in prestito il berrettino, i calzoncini o le bende. Volevo avere guantoni da allenamento che fossero soltanto miei, e anche il resto.

« Reynolds ti troverà un buon lavoro per l'estate e dopo le Olimpiadi passerai professionista », aveva detto Martin con fierezza.

Non potei fare a meno di sentirmi euforico.

« Non c'è pugile che abbia un manager come Reynolds », aveva spiegato Martin. « Spero che sia abbastanza grosso anche per tuo padre », aggiunse in tono sarcastico, ricordando il primo rifiuto di papà. « Ti accoglierà come un figlio. »

La casa di Reynolds era al centro della proprietà: una grigia costruzione a tre piani con due rampe di scale che portavano a un' alta veranda con enormi pilastri. Un luogo talmente bello e vasto da togliere il fiato. Pareva *Via col vento*. Non mi avrebbe forse sorpreso vedere schiavi che raccoglievano cotone e file di capanne ai piedi della collina.

Dopo aver tirato a lungo il cordone del campanello, non avendo ottenuto risposta, diedi una spinta al cancello. Si aprì senza difficoltà e io imboccai il viale che portava alla grande casa grigia.

Mi bloccò una voce sgarbata alle mie spalle: « Ehi, tu *nigger!* Lo sai che questa è proprietà privata del signor Reynolds? »

Mi voltai e vidi avvicinarsi un robusto bianco

con i capelli rossi e con un badile in mano. Lo seguiva un anziano nero dalle spalle curve che, come appresi più tardi, era il giardiniere.

« Ehi, *nigger*, lo sai dove sei? » L'omone era ormai vicino, con la mano stretta sul manico del badile.

« Sì, signore » dissi.

« L'uscita è da quella parte ». Indicò la direzione da cui ero venuto.

Ma io rimasi lì, con gli occhi fissi sui suoi. E già si stava avvicinando con il badile alzato quando intervenne il negro e disse educatamente: « Credo che sia Cassius Clay, signore ».

L'omone si volse verso il giardiniere: « Tu conosci questo *nigger*, John? ».

« Sì, signore ». Il giardiniere annuì. « Gli ha detto il signor Reynolds di venire. Vuole assumerlo ». Parlava quasi scusandosi, come se non volesse offendere il bianco, nemmeno con la verità. « Sì, signore, è il ragazzo che fa boxe ». Vidi nei suoi occhi un lampo d'orgoglio. Aveva una voce sommessa e gentile. Mi fece cenno di seguirlo. Appena soli, mi disse in tono cauto: « Ti ha spaventato con quel badile? ».

Risposi di no.

« Sei davvero bravo come pugile? »

« Sì, signore » dissi. Sembrava che gli piacessi.

« Sei un ragazzo educato, figliolo. Farai strada qui. Dal signor Reynolds c'è tutta gente per bene. Te lo conquisti con le buone maniere. Invece la maggior parte dei giovani che vengono da Louisville vogliono parlare più forte dei loro padroni. »

« C'è oggi il signor Reynolds? » domandai.

Il giardiniere annuì. « Non è ancora sceso, ma è qui. Le vedi quelle macchine? » Mi indicò il garage. « Sono tutte sue. Che specie di lavoro vuol darti il signor Reynolds? »

Non sapevo bene cosa aspettarmi. Ero bravo nel disegno meccanico e da mio padre avevo anche imparato i rudimenti del disegno artistico e della pittura. Passeggiavo pensando che nello sterminato giro d'affari di Reynolds c'era certamente un angolino nel quale avrei trovato qualcosa. Magari avrei imparato a disegnare bene, assicurandomi un secondo mestiere oltre a quello per cui mi stavo allenando.

« Tra quanto tempo potrò vedere Reynolds? » domandai.

Il giardiniere scosse il capo. « Non pensare a questo. Il signor Reynolds mi ha detto di presentarti alla direttrice di casa, sua zia. È lei che manda avanti tutto. E ha già qualcosa in mente per te. »

Salimmo gli scalini che portavano in cucina. Una bianca alta e ossuta con i capelli bianchi e un vestito di un grigio stinto mi squadrò dalla testa ai piedi, poi disse: « Adesso ti mostro cosa devi fare ».

Ogni mattina mi mostrava quale polvere togliere, quali rifiuti portar via, quali pavimenti sfregare, quali gabinetti pulire e quali verande spazzare. Io continuavo a chiedere al giardiniere se potevo vedere il signor Reynolds, ma lui scuoteva la testa con cautela dicendo: « È un uomo molto occupato. Certo lo vedrai, ma il signor Reynolds non passa molto tempo in questa casa ».

Poi un giorno, mentre scopavo la veranda posteriore, sentii qualcuno dire: « Il prossimo campione olimpionico del mondo! Il prossimo campione olimpionico, Cassius Clay ».

Era il signor Reynolds. Più piccolo e più grasso di come me lo aspettavo, ma abbastanza vigoroso.

« Signor Reynolds... » cominciai.

« Chiamami il futuro manager del campione del mondo dei massimi. »

Mi sentivo già meglio e quella settimana strofinai i pavimenti con più energia, spuntai tutte le siepi, lavai le finestre e aspettai con impazienza i rari momenti in cui avrei potuto vedere il mio « manager » e forse anche parlargli. Arrivava a mangiare un boccone prima di tornare di corsa in ufficio, e ogni tanto mi dava un saluto. « Martin mi dice che stai migliorando ». Oppure: « Cerca di vincere le Olimpiadi. È una medaglia che vale un milione ».

« Grazie, signor Reynolds », dicevo « ma posso parlarle un momento? »

« Non ora, ragazzo, più tardi. »

Un giorno, in un breve intervallo tra una tazza di caffè e l'altra, mi chiamò in cucina. Cassius, voglio darti un'occasione che pochi pugili hanno sinora avuto. Ti serve qualcosa di speciale? »

Lo ringraziai e gli chie-

TOPOLINO ALLE OLIMPIADI

© Walt Disney Productions

TOPOLINO regala

6 favolosi superatleti di metallo più uno splendido astuccio raccoglitore

Scatta questa settimana la più favolosa iniziativa dell'anno: a partire dal numero ora in edicola, TOPOLINO fa a tutti i ragazzi 7 favolosi regali.
Sono i "ritratti olimpici" in metallo sagomato dei personaggi disneyani più cari ai ragazzi: Topolino centometrista, Pippo giocatore di pallacanestro, Paperina tuffatrice, Gambadilegno hockeysta, Paperino calciatore e Paperone discobolo.
Topolino regala inoltre fra due settimane un delizioso astuccio raccoglitore per conservare tutti i simpatici superatleti disneyani.

A partire dalla metà di maggio, nelle confezioni speciali di "Bastoncini di pesce Findus" (da 5, 10 e 14 pezzi) troverete in regalo questi sei magnifici superatleti per completare la raccolta di "Topolino alle Olimpiadi": Archimede (sciabola), Minni (ginnastica artistica), Rockerduck (getto del peso), Gastone (ginnastica), Paperoga (pugilato), un Bassotto (sollevamento pesi).

Aut. Min.

Io sono il più grande

si: « Che specie di lavoro dovrei fare, adesso che mi sto allenando? »

Mentre già si stava precipitando fuori, mi additò sua zia. « Ti dirà lei cosa c'è da fare, Cassius. Ha già previsto tutto. Come se la cava, cara? Ti piace? »

La zia mi guardò senza particolare interesse. « Si muove come un gatto » disse. « Come un animale della giungla. Non cammina neanche come un servo. Andrebbe benissimo se non fantasticasse tanto. Fantastica troppo. »

Il signor Reynolds rise. « Nutrilo bene. Ne ha bisogno. Rafforza i suoi muscoli. È un pugile ». E se ne andò.

Certo ero nutrito bene. Ogni giorno la zia mi lasciava sulla veranda un vassoio con la colazione, esattamente come faceva con i cani e i gatti. Solo che il mio cibo era stato deliziosamente cotto in pentole costose in quella bella cucina dalle pareti di marmo bianco. E mentre mangiavo, la sentivo gridare: « Appena hai finito, Cassius, devi pulire i gabinetti del seminterrato. Ieri non lo hai fatto ».

Ciò che più ricordo dell'estate del 1960 non è l'accoglienza da eroe, i festeggiamenti, il capo della polizia, il sindaco, il governatore, e neanche i dieci miliardari di Louisville, ma la notte in cui dal ponte della contea di Jefferson gettai nell'Ohio la mia medaglia d'oro olimpica.

Pochi minuti prima mi ero battuto quasi alla morte con uno che voleva portarmela via, così come ero stato disposto a battermi alla morte sul ring per conquistarla.

C'erano voluti sei anni di sangue, di colpi, di dolore, di sudore e di lotte per avere quella medaglia, e mille rounds sui rings e nelle palestre, ed era un premio che avevo sognato fin da bambino. Adesso però l'avevo gettata nel fiume. Senza sofferenza né rimpianto. Provavo solo sollievo e una forza nuova.

Esaminammo ogni offerta finché non venne un avvocato che in rappresentanza di dieci (poi undici) miliardari di Louisville stese un contratto poi approvato da mio padre e dalla mia famiglia. Doveva rimanere valido dal 1960 al 1966 e tale fu appunto la sua durata. Il gruppo di Louisville avrebbe intascato il 50 per cento di tutti i miei guadagni, sul ring e fuori. La cosa principale era un anticipo di 10.000 dollari. A quell'epoca mi sembrava una somma enorme. L'unico mio termine di confronto era la scassata casetta dove abitavamo. Ce l'avevano venduta a rate per 4500 dollari e mio padre ci aveva messo tutta la vita per pagarla. I 10.000 dollari servirono quasi interamente per saldare il debito e fare qualche riparazione.

In quei primi giorni dopo il mio ritorno da Roma, ero fiero dei miei patrocinatori miliardari. Mi sembravano dimostrare fuor d'ogni dubbio che le fatiche e le sofferenze cui mi ero assoggettato per vincere i Guanti d'Oro, i titoli di campione dello stato e della AAU mi avessero portato al punto da assicurarmi che avrei potuto far soldi con la boxe, non solo per me ma per i miei finanziatori. Ritenevo una fortuna il fatto che tanti cittadini volessero garantirmi quello che loro chiamavano « il giusto ambiente etico e morale » per varare la mia carriera.

La domenica dopo la firma del contratto, il reverendo Isaiah Brayden, della chiesa battista La Nave di Sion, ne fece il tema del suo sermone, dicendo: « Che Cassius Clay possa essere eternamente grato per ciò che questi gentili miliardari cristiani stanno facendo per la sua anima di nero ». Tutti i resoconti giornalistici da me letti presentavano l'episodio in una luce quasi sacra, parlando di dieci angeli bianchi che facevano la carità nella giungla. Nessuno lo definì un ottimo, redditizio e assennato contratto d'affari quale realmente era.

E se io non riuscii sempre a mostrarmi umile e grato, fu forse perché, anche se alle medie l'aritmetica non era mai stata il mio forte, arrivavo comunque a capire che i 10.000 dollari sborsati da dieci miliardari entrati nell'affare

alla pari (Bill Faversham vi entrò gratis) significavano un esborso di 1000 dollari a testa. Più qualcosetta, non molto, per coprire le spese d'allenamento per il secondo incontro: dopo di che cominciarono ad affluire i quattrini. Se i 1000 dollari a testa fossero venuti da povera gente come mio padre, mi sarei certamente sentito pieno di gratitudine. Ma conoscevo gli alberghi di Louisville e gli ippodromi del Kentucky, e avevo visto molti ricchi buttar via, senza spargere una lacrima, la stessa somma per un weekend con una ragazza o perdere due volte tanto su un cavallo quotato alto dai *bookmaker*. E io ero diverso dai cavalli del Kentucky. Io avrei vinto. Di più e per più tempo.

Quando cominciai a riempire i teatri in America, in Europa e nel Canada, il Gruppo patrocinatore di Louisville riscosse applausi in tutto il mondo e fu più volte citato in termini elogiativi dai giornali e dalle riviste sportive più importanti. Ma già allora, ed ero ancora un adolescente, mi dava fastidio che definissero la loro iniziativa « puramente altruistica » e « non a fini di lucro ». Essi si comportavano come se mi stessero facendo chissà quale favore e, ogni volta che mi rifiutavo di obbedire a un loro ordine - come mi sarebbe accaduto più avanti, soprattutto quando cercarono di impormi di rinunciare alla mia religione se non volevo mandare a monte l'incontro con Sonny Liston per il titolo - mi trattavano da razzista insolente, ingrato e insopportabile che odiava tutti i bianchi.

Di fatto, nei sei anni della nostra associazione i mille dollari investiti assicurarono a ognuno di loro una somma cospicua.

Un pomeriggio andai sulla mia nuova motocicletta nell'ufficio del sindaco, che intendeva mostrare la mia medaglia olimpica a certi dignitari in visita. Mi accompagnava Ronald King, un buon amico e un ottimo studente, che a scuola mi lasciava sempre copiare.

Il sindaco mi presentò. « Cassius, un tipico prodotto di Louisville » disse. « Il nostro futuro campione del mondo. »

I visitatori applaudirono.

« Sapete cosa ha detto Cassius a Roma a quel russo? » Il sindaco si stava eccitando. « Lo avete letto? Il russo ha avuto la faccia tosta di chiedere al nostro ragazzo come stavano i negri in America. Su, Cassius. Racconta. Non essere timido. »

Sapevo benissimo a che cosa alludeva. Una frase che avevo pronunciato a Roma e di cui mi ero subito pentito. Ma il sindaco continuò:

« L'ha liquidato in un attimo quel giornalista russo. Raccontagli, Cash. Gli si è piantato davanti in tutta la sua statura e gli ha detto: "Senti, rosso. L'America è il miglior paese del mondo, molto meglio del tuo. E io preferisco vivere a Louisville piuttosto che in Africa, perché almeno non devo battermi con i serpenti e i coccodrilli e non mi tocca vivere in capanne di fango". Così gli ha detto! ». Mi abbracciò. « È il nostro ragazzo, Cassius, il nostro prossimo campione del mondo. Chiedi quello che vuoi e questa città è tua. Capito? »

Avevo capito e intanto sentivo qualcosa in me che assomigliava molto a un senso di vergogna. Di tutto ciò che avevo detto al Villaggio Olimpico, era stata questa la frase più citata da giornali e riviste, alla TV e alla radio, e la ripeterono per mesi, ma io, nell'attimo stesso in cui l'avevo pronunciata, mi ero sentito come prigioniero di una grande rete bianca. Avevo dato la risposta che i giornalisti bianchi presenti volevano udire da un atleta nero. Non sapevo niente della Russia e dell'Africa conoscevo soltanto quello che avevo visto nei film di Tarzan. Ma quali furono le conseguenze della mia risposta, lo capii sin dal giorno del mio ritorno a Louisville. Mentre chiacchieravo con degli amici, mi si avvicinò un giovane nigeriano, per chiedermi se le mie parole erano state riportate correttamente. Risposi di sì, e lui disse: « Credevo che fossimo fratelli. Ma tu non capisci ».

Muhammad Alì

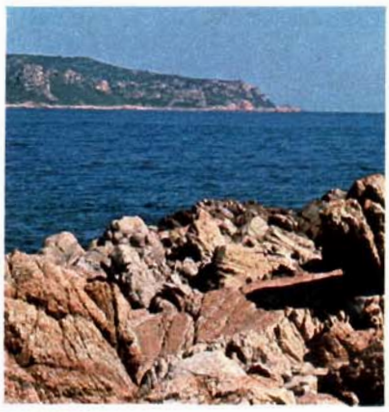
(1 - Continua)

(Da The greatest: my own story. *Copyright © 1975 by Muhammad Alì, Herbert Muhammad and Richard Durham. Copyright © 1976 Arnoldo Mondadori Editore)*

JASER AD.

La Sardegna più bella della Sardegna

Baja S. Anna



Baja S. Anna è l'indescrivibile bellezza del mare della Sardegna e della sua natura selvaggia e incontaminata.
Baja S. Anna è ubicata nel comune di Budoni, a circa 39 Km. da Olbia.
Baja S. Anna è un meraviglioso complesso residenziale dove la natura è il vero vincolo urbanistico.
Baja S. Anna è il prestigio di una villa in Sardegna.
Baja S. Anna è sport all'aria aperta con 4 campi da tennis e 3 piscine alimentate con acqua di mare.
Baja S. Anna è un porto turistico, un centro commerciale, un ristorante, un night-discoteque.
Baja S. Anna è tutto quello che si può chiedere ad una vacanza, per chi la intende in un certo modo: nel modo della Sardegna.
Baja S. Anna vi offre la possibilità di ville unifamiliari e bifamiliari completamente arredate, composte di soggiorno con caminetto, 2-3 camere, cucina, 1-2 bagni, patio e giardino.

Appartamenti in Residence composti di soggiorno con angolo cottura arredato, 1-2 camere, bagno, patio coperto.
Ville: prezzi a partire da L. **31.000.000**
Appartamenti in residence: prezzi a partire da L. **18.000.000**
Baja S. Anna è queste condizioni di pagamento: **30%** contante - **40%** mutuo - **30%** dilazioni.

LIRACASA
Sede: Roma
Via Oslavia, 30
Tel. 06/3581678 - 3581669

Per maggiori informazioni e per ricevere una meravigliosa brochure di 52 pagine con 150 foto a colori e tutte le notizie sulla Sardegna e sul complesso residenziale Baja S. Anna scrivere a:
LIRACASA
Roma cap. 00195 Via Oslavia, 30
Nome e Cognome .....
Indirizzo .....
Città ..... Cap .....

Ho un meccanico di fiducia e lo trovo in tutt' Italia.

Quando la tua auto ha bisogno di un controllo attento ed esperto, fermati tranquillo all'Agip, perché trovi un'assistenza meccanica in tutte le aree autostradali e nelle principali stazioni di servizio. In 811 impianti, Agip ti dà un'assistenza completa per il controllo e il cambio delle gomme; in 7200 punti di vendita e migliaia di officine trovi Agip Sint 2000, l'olio dei campioni. Inoltre, lungo tante strade italiane, Agip ti accoglie con 48 Motel, 81 Ristoranti, 596 Bar e 405 Big Bon.

Agip: la più estesa e qualificata gamma di prodotti e di servizi.

LSPN

Sette anni di delitti brutta ipoteca sulle elezioni

Il grande desiderio che questa malaugurata campagna elettorale si possa svolgere nell'atmosfera civile e nel clima tranquillo che in Italia è fortunatamente tradizionale da trent'anni in qua, è ora turbato da episodi che non direi di violenza, ma pura e semplice criminalità. Vorrei spiegarmi bene per non essere frainteso. Anzitutto dirò che se definisco malaugurata la campagna elettorale nella quale ci troviamo immersi fino al collo, è perché l'anticipo delle elezioni è un segno triste di per sé, in quanto segno di fallimento ripetuto, di una legislatura che già nacque in anticipo rispetto alle norme della Costituzione.

Nei primi cinque anni del suo mandato presidenziale, Leone si è visto nella necessità di sciogliere il Parlamento già due volte. Se vogliamo una prova che la nostra classe dirigente non sa fare una politica, la prova è questa, e non è lieta. Secondo punto da chiarire: dico che non si tratta di violenza, ma di una criminalità pura e semplice posta al servizio di chi sa quali obbiettivi. Per violenza io intendo un' altra cosa: l'impulso di prepotenti esagitati che trascendono all'uso della forza a danno dei loro avversari diretti, ma in forma occasionale, in circostanze d' eccezione. Naturalmente, anch' essi compiono azioni delittuose che il codice prevede e punisce.

Ma al paragone con quanto accade oggi in Italia, si tratta di episodi di minor conto, che non impressionano realmente nessuno, che qualche volta appaiono addirittura comici come furono quelli che in altri tempi, abbastanza lontani, ebbero a protagonisti i cosiddetti « frati volanti » che il cardinale Giacomo Lercaro arcivescovo di Bologna aveva mobilitato con il compito di impedire i comizi comunisti in Emilia, al fine di sostenere la candidatura di Giuseppe Dossetti a sindaco di Bologna, in contrapposizione a Giuseppe Dozza. Erano fatti di cronaca piacevoli da leggere, come è piacevole - ad esempio - il film americano *Nashville* che così bene inquadra e rappresenta gli aspetti di una campagna elettorale nel Tennessee, profondo Sud degli Usa.

Anche in *Nashville* - lo so - ci scappa il morto, alla fine: ma mi sembra che ciò denunci solo un caso di violenza. Da noi invece ho l'impressione che ci troviamo di fronte ad un teppismo politico organizzato perfettamente durante i sette anni drammatici che abbiamo vissuto tra il 1969 - inizio della cosiddetta strategia della tensione - e questo 1976, culminato per ora nell'assassinio a Milano del consigliere provinciale missino avvocato Enrico Pedenovi. Mi basta ricordare le bombe alla Fiera di Milano ed alla Stazione centrale (24 aprile 1969), la morte dell' agente di polizia Antonio Annarumma, sempre a Milano, in via Larga (19 novembre), la strage del 12 dicembre nella sede della Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana, il misterioso « suicidio » (15 dicembre) dell'anarchico Pinelli « caduto » dalla finestra della questura milanese, l'uccisione del comunista internazionalista Saverio Saltarelli (12 dicembre 1970) e del pensionato Giuseppe Tavecchio (11 marzo 1971).

Il 1972 si aprì con la morte, per esplosione, di Giangiacomo Feltrinelli (il 15 marzo) sotto un traliccio di Segrate, ed in un certo senso culminò con l'assassinio, il 17 maggio, del commissario di Ps Luigi Calabresi. Nel 1973 (23 gennaio), davanti alla Bocconi di Milano, lo studente Roberto Franceschi cadde sotto i colpi della polizia, ed il 12 aprile fu ucciso dai missini l'agente di Ps Antonio Marino. Il 17 maggio, quattro morti davanti alla questura di Milano, dove il ministro Rumor si era recato a commemorare il commissario Calabresi; dopo un anno quasi tranquillo (1974), fu colpito il 14 marzo 1975 (e spirerà, dopo una lunga agonia, il 29 aprile) il diciassettenne Sergio Ramelli, aderente al Fronte della gioventù. Un mese più tardi (16 aprile) cadde ucciso Claudio Varalli, diciottenne, della sinistra extraparlamentare, e il giorno seguente il consigliere provinciale missino Cesare Biglia venne ferito sotto casa; nello stesso giorno l'antifascista Giannino Zibecchi morì schiacciato da un autocarro dei carabinieri.

Ci furono poi, il 15 maggio, l'aggressione e il ferimento, con tre colpi di pistola alle gambe, del democristiano Massimo De Carolis; e il 29, l'aggressione dello studente lavoratore Alberto Brasili nei pressi di San Babila. Il 27 aprile di quest'anno, sono stati accoltellati tre giovani di sinistra: Gaetano Amoroso, Carlo Palma e Luigi Pera. Segue, come ho già detto, l'assassinio di Enrico Pedenovi, consigliere provinciale missino, mentre a Roma in via Giulia si procede contro il marchese Theodoli che è un petroliere, contro il quale si spara mirandolo alle gambe: non per ucciderlo, di conseguenza, bensì per dare un ammonimento. Muore intanto a Milano Gaetano Amoroso dopo tre giorni di agonia.

Ma tutte queste, altro non sono che spigolature di cronaca, fatte anche un po' a caso, attraverso una rapida consultazione delle raccolte dei giornali, e sarebbe anche troppo facile aggiungervi i casi tremendi di piazza della Loggia a Brescia e dell' attentato al treno Italicus, come tanti altri episodi, quali l'aggressione a Bergamo, il 26 marzo, di un dirigente tedesco della Philco-Bosch, raggiunto da tre raffiche di mitra, quella di un capo reparto della Fiat-Mirafiori il 13 aprile a Torino e del capo delle guardie alla Magneti Marelli di Milano. L'elenco, in un articolo di giornale, è impossibile che riesca completo, ma i casi già citati sono sufficienti a dimostrare che la strategia della tensione - si diceva nel 1969 - *bat son plein*, anzi, si è trasformata in terrorismo, e ha dato luogo alla nascita di « guastatori della rivoluzione », come li ha chiamati la settimana scorsa il *Corriere della sera*.

Come è inevitabile in periodo elettorale, ognuno cerca di interpretare questi tragici avvenimenti secondo la propria logica ed anche i propri interessi politici. C'è chi parla di misteriosi killer di Stato interessati a seminare la paura e a spostare voti a destra; chi preferisce attribuire il dilagare della violenza politica alla debolezza dello Stato stesso, che per varie ragioni, in questi ultimi anni, non ha mai proceduto con la dovuta energia contro i gruppuscoli eversivi delle due parti; chi immagina una gigantesca trama tessuta da servizi segreti stranieri. In mancanza di elementi sicuri, appare assai difficile far risalire tutti gli avvenimenti che abbiamo citato a un' unica matrice, perché la stessa applicazione del criterio del *cui prodest* complica oggi terribilmente le cose. In un certo senso, poter attribuire tutta la responsabilità di ciò che accade a una sola « mente » sarebbe perfino rassicurante, nel senso che, una volta individuata ed eliminata quella, potremmo tornare alla normalità.

Noi italiani abbiamo voglia, sentiamo tutti il bisogno di essere bene governati in un buon ordine che non vada disgiunto dall'efficienza. Il nostro governo non ci ha dato il primo né ha dimostrato la seconda delle nostre esigenze. Si limita a dirci, come notava Lietta Tornabuoni sul *Corriere della sera* del 1° maggio, che noi dobbiamo mantenere la calma, non raccogliere le provocazioni, respingere il caos, conservare una civile compostezza e non abbandonarci a reazioni inconsulte. Sono chiacchiere e prediche inutili, anche offensive, perché tra noi la calma c'è e non è la gente a perdere la testa: « Il caos e il sangue, gli assassini politici o il terrorismo restano estranei all'insieme della collettività, non coincidono con i suoi comportamenti e non nascono da lei ».

Come collettività noi siamo, oso dire, meglio dei nostri governanti, e a loro piuttosto abbiamo il diritto di rispondere che sono loro a dover mantenere la calma: ma una calma - magari - che non continui ad assomigliare ad una inerzia suicida. Forse è la legge Reale che non funziona, ma non funziona - sono convinto - perché è male applicata.

Vittorio Gorresio

Le Nazioni Unite presentano
la collezione di medaglie del loro 30° Anniversario

LE MEDAGLIE DELLE NAZIONI DEL MONDO

Collezione ufficiale di medaglie in
argento massiccio 925 in qualità "Fior di Conio",
ciascuna delle quali onora una nazione dell'ONU.
Presentate su buste con illustrazioni
incise singolarmente e recanti i francobolli e gli annulli
della nazione rappresentata.

**Disponibile solo in questa occasione,
in edizione strettamente limitata.
Termine della sottoscrizione: 15 Maggio 1976.
Limite: una collezione per persona.**

Mai, nell'intero corso della storia dell'uomo, l'ideale della fratellanza umana ha trovato una così nobile e continua manifestazione, come alle Nazioni Unite.

Nel perseguire quell'ideale l'ONU è cresciuto, nell'arco di tempo di tre decenni, dalle iniziali cinquantuno Nazioni ad organizzazione che comprende virtualmente ogni nazione del mondo.

E' giusto quindi che, al culmine delle celebrazioni del loro 30° anniversario, le Nazioni Unite onorino ora ognuna delle 144 nazioni con l'emissione di una speciale collezione in argento massiccio 925. Questa, in assoluto, sarà la *prima* collezione medaglistica ufficiale ad onorare *tutte* le nazioni appartenenti all'ONU.

Una collezione d'importanza mondiale

In tutto saranno 144 medaglie, una per ogni Nazione membro dell'ONU partecipante alla chiusura della 30° storica sessione annuale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Ciascuna medaglia sarà particolarmente caratteristica, recando sul suo dritto una scena splendidamente scolpita a riflettere le tradizioni, la cultura e le imprese di una nazione socia dell'ONU, insieme al nome di quella nazione nella sua lingua ufficiale.

La medaglia dell'Afganistan, per esempio, presenterà delle bianche colombe, simbolo della pace, con la famosa Moschea di Mazav-i-Sharif sullo sfondo. La medaglia delle Bahamas recherà l'allegro mercato della paglia nell'isola capitale di Nassau, mentre l'Albania sarà rappresentata dalla statua del suo eroe nazionale Skanderbeg, a Krujë, la cui fortezza difese strenuamente.

Per esprimere nel modo piú completo ed appropriato questo omaggio dell'anniversario all'orgoglioso patrimonio di ciascuna singola nazione, ciascuna delle *Medaglie delle Nazioni del Mondo* verrà presentata su una particolare busta annullata ufficialmente dalle nazioni onorate. (Nei pochi casi dove le leggi postali nazionali non lo permettano, le buste verranno annullate dalle autorità postali ufficiali dell'ONU).

Emessa in unica edizione, strettamente limitata.

Ci sarà *soltanto una edizione* delle *Medaglie delle Nazioni del Mondo.* Un'edizione strettamente limitata di medaglie in argento massiccio 925 in qualità "Fior di Conio". Ciascuna medaglia sarà coniata individualmente utilizzando speciali stampi, qualità "Fior di Conio", rifiniti a mano per produrre l'eccezionale contrasto tra l'immagine, delicatamente sabbiata, che si staglia, in rilievo, contro il fondo specchio di eccezionale brillantezza. Questo contrasto è l'inequivocabile caratteristica della qualità "Fior di Conio", il punto piú alto nell'arte della coniazione.

La collezione è acquisibile solo per sottoscrizione anticipata e c'è un limite assoluto di una serie per persona. Il numero totale di collezioni coniate sarà permanentemente limitato all'esatto numero di sottoscrizioni anticipate, piú una collezione per gli archivi delle Nazioni Unite.

Il prezzo ufficiale di emissione è garantito.

Le Medaglie delle Nazioni del Mondo nelle loro buste individua-

Le buste sono riprodotte in dimensioni inferiori al reale.

li verranno emesse in ragione di due medaglie al mese iniziando a Luglio 1976. Il prezzo ufficiale di emissione di sole 17.500 lire comprende la medaglia in argento massiccio 925 e la sua busta. Il prezzo di emissione verrà garantito a ciascun sottoscrittore per l'intera serie indipendentemente da ogni aumento futuro nel costo di argento, coniazione o manodopera. Le sole eccezioni sono possibili per aumenti dell'I.V.A.

Un contenitore da collezionista per i sottoscrittori.

Un contenitore da collezionista in grado di ospitare l'intera collezione delle *Medaglie delle Nazioni del Mondo,* ciascuna nella sua speciale busta, sarà consegnato a ciascun sottoscrittore. Ciascuna busta verrà inviata in confezione protettiva accompagnata da appassionante materiale illustrativo sulla storia e le tradizioni della nazione a cui si riferisce la medaglia.

Data mondiale di chiusura delle sottoscrizioni: 15 Maggio 1976.

Per l'importanza internazionale di questa storica collezione le Nazioni Unite hanno stabilito di renderla acquisibile anche a collezionisti di altre nazioni. Comunque, l'assoluta data di chiusura per *tutte* le sottoscrizioni – in ogni parte del mondo – è il 15 Maggio 1976. Soltanto le sottoscrizioni inviate con timbro postale entro questa data mondiale di chiusura potranno essere accettate: la collezione del 30° anniversario *non verrà mai piú offerta.*

Per acquistare la vostra collezione inviate il modulo di sottoscrizione qui sotto riportato alla Franklin Mint Italiana S.p.A., designata a ricevere tutte le sottoscrizioni in Italia.

Le sottoscrizioni, per essere accettate, devono essere ricevute con timbro postale non posteriore al 15 Maggio 1976.

EPOC

MODULO DI SOTTOSCRIZIONE ANTICIPATA

LE MEDAGLIE DELLE NAZIONI DEL MONDO

Un'emissione ufficiale delle Nazioni Unite

Valido solo se inviato entro il 15 Maggio 1976

Limite: Una serie per sottoscrittore.

A: Franklin Mint Italiana S.p.A. – Via Luigi Gianniti, 11 – 00153 Roma

Accettate la mia sottoscrizione per una Collezione delle *Medaglie delle Nazioni del Mondo,* 144 medaglie in argento massiccio 925 qualità "Fior di Conio", presentate su buste incise ed emesse in ragione di due al mese a cominciare dal Luglio 1976.

Il prezzo ufficiale di emissione di L. 17.500 (di cui L. 1.872 per I.V.A.) per medaglia (e la sua busta) sarà garantito per la intera serie ad eccezione di eventuali cambiamenti dell'I.V.A. Resta inteso che riceverò, senza alcun aumento di prezzo, uno speciale contenitore da collezionista per conservare l'intera collezione.

Accludo L. 35.000 per il pagamento delle prime due medaglie, rimanendo inteso che per le rimanenti medaglie desidero pagare come indicato qui di seguito:

☐ con assegno bancario N. ..... *(allegato);*

☐ con versamento sul c/c postale N. 1/11925

☐ in contrassegno (pagherò L. 500 in piú per rimborso spese).

Cognome ..... Nome .....
(scrivere in stampatello)

Via ..... N. .....

Città ..... CAP .....

Firma .....

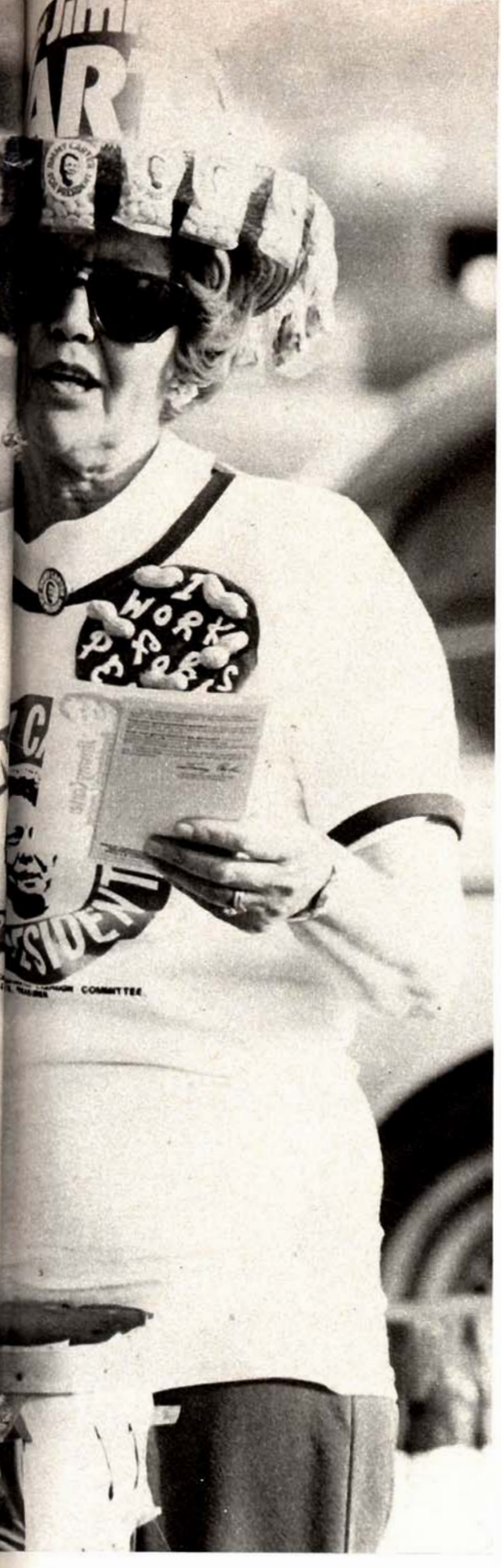
Consegna: 8 settimane dopo la chiusura della sottoscrizione.

Jimmy il profeta

Negri e razzisti, liberali e conservatori si sono uniti per fare dell'agricoltore Carter il probabile vincitore della corsa alla Casa Bianca.

di Mauro Lucentini

segue 74



Tre immagini della campagna elettorale di Jimmy Carter (qui a destra). Il candidato democratico, che ha saputo suscitare entusiasmi senza precedenti, sta raccogliendo un consenso vasto ed eterogeneo.

New York, maggio

Questa volta è di scena la « maggioranza religiosa », e il suo campione è Jimmy Carter. Carter, imprevisto ed esotico figlio di una delle parti più remote degli Stati Uniti, animale di varietà politica poco nota, biondo anglosassone del profondo Sud che sta rastrellando, ormai senza opposizioni, il voto di tutti gli elettori democratici incluso incredibilmente quello negro, procede verso la presidenza degli Stati Uniti con l'implacabilità d'un rullo compressore. Il suo motore, come dice lui stesso, è la sua fede in Dio: « Io passo una parte importante del mio tempo sulle mie ginocchia a pregare », dice. Alla campagna di tono messianico con cui Carter, ex predicatore evangelista laico, è giunto in vista dell'investitura democratica e probabilmente della Casa Bianca, ha risposto « sì » non solo l'America « fondamentalista », concentrata nella cosiddetta fascia biblica (cioè nel gruppo di Stati religiosissimi e perfino bigotti a sud della linea *Dixie*), ma, insieme con essa, tutta una cultura protestante campagnola e delle piccole città di ogni parte della federazione che gli etnologi fanno ascendere a non meno di trenta o quaranta milioni di persone. Questo è il nucleo solido del magma umano che va spingendo Carter verso il supremo ufficio degli Stati Uniti.

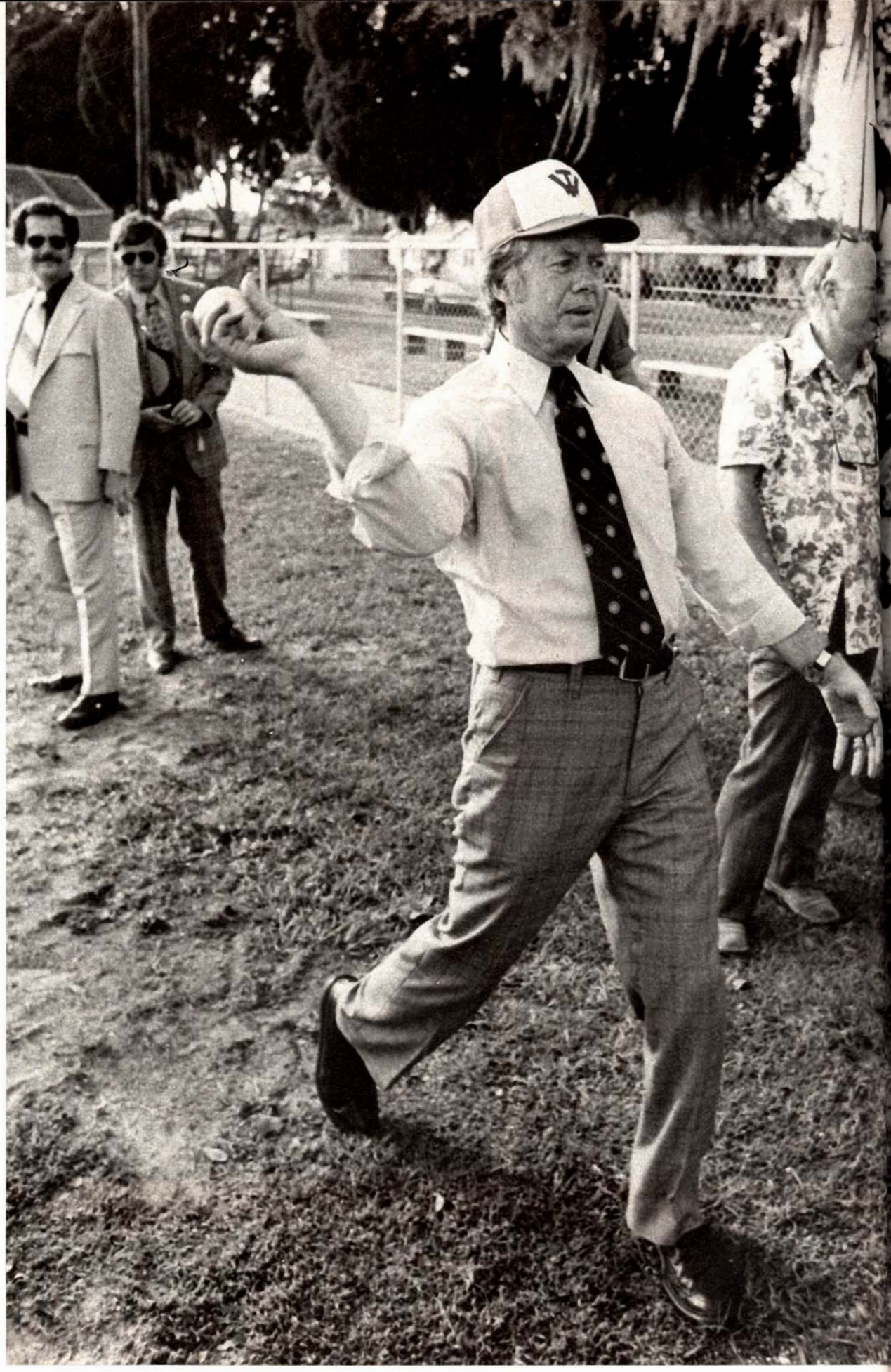
Il fattore religioso non ha mai avuto una grande importanza nelle elezioni americane ma, quando l'ha avuta, è stato sempre per gli sforzi che si facevano per tenerlo fuori. La novità, con Carter, è che egli fa di tutto per tenerlo dentro. Lincoln, il più genuinamente religioso dei presidenti

Jimmy il profeta

americani, diceva che « l'Onnipotente ha altro da pensare » e che non stava all'uomo politico d'investigare la sua volontà. Al Smith nel 1928 perse le elezioni perché non riuscì a far credere che il suo cattolicesimo non influiva in nulla sulla sua politica. John F. Kennedy nel 1960 le vinse perché, invece, riuscì a farlo credere. Ed ecco il fenomeno Carter: egli non ha messo in sordina la sua fede di « rigenerato » battista, ma l'ha ammessa, poi, viste le reazioni, l'ha posta in luce, infine l'ha sbandierata come il fattore centrale della sua ricerca della presidenza. Tante controversie storiche sulla separazione tra Chiesa e Stato, lui le ha dimenticate. Del fondamentale agnosticismo della costituzione americana ha preferito non curarsi. E una enorme quantità di gente non solo non ci ha trovato nulla da ridire, ma si è messa ad applaudire. Segno dell'immensa ansia di cambiamenti e d'evasione che permea l'America dopo i traumi di Watergate e del Vietnam?

Carter ha cinquantun anni, di cui una trentina trascorsi nel paesetto natale di Plains, in Georgia. Per dare un'idea del luogo che forse un giorno verrà ricordato dai libri di storia, c'è da dire che la sua principale industria è uno stabilimento per la coltivazione e lo sbucciamento delle noccioline, di proprietà della stessa famiglia di Jimmy, e di cui anzi Jimmy si occupava di persona fino a pochi anni fa. Un'altra attività importante è l'allevamento dei vermi per la pesca, posseduto da un cugino di Jimmy, Hugh. Quando piove durante la notte i vermi si eccitano e tendono a fuggire dal terreno, e l'unico modo per fermarli è impaurirli accendendo i riflettori: una volta che mancò la corrente per quattro ore, fuggirono vermi per quasi due milioni di lire. La vita di Plains gravita intorno alla locale chiesetta battista, dove, fino a poco fa, tutte le domeniche Jimmy Carter rivolgeva un sermone ai congregazionisti. William Faulkner avrebbe potuto scrivere un bellissimo libro su Plains, ma l'ambiente, come levatura, non è forse quello che uno generalmente immagina come culla e luogo formativo di un presidente degli Stati Uniti.

Per rendere giustizia a Jimmy Carter bisogna però aggiungere



Jimmy Carter, qui impegnato in una partita di baseball, è nato a Plains, Georgia, 51 anni fa, da una famiglia di coltivatori di arachidi. Ha avuto una carriera rapidissima: nel '62 divenne membro del senato della Georgia, stato che governò dal '71 al '75, favorendo l'integrazione fra bianchi e negri.

che egli è un uomo notevolmente più sveglio, sottile, aggiornato del resto dei cittadini di Plains. Chi lo segue nell'instancabile giro elettorale che egli, prima di qualunque altro aspirante presidenziale, ha condotto a partire dal principio dell'anno scorso, con una metodicità e meticolosità organizzativa che lo colloca tra i grandi *managers* delle campagne americane, vede prima nei suoi intelligenti occhi chiari, e poi in una stupefacente abilità di conquistare le simpatie di tutti sostenendo alternativamente punti di vista opposti su quasi tutte le questioni, i requisiti del politico fuoriclasse. Nelle pacate conversazioni a bassa voce con gli elettori che sono una sua specialità (sa rendersi intimo: dice di aver stretto, finora, 800 mila mani), da Tulsa a Boston, da Miami a Marion, da Pittsburgh a Amarillo, egli si mostra capace di ragionare con competenza di tutti gli argomenti più minuti, dall'aborto al seme di soia, dall'Angola al controllo delle armi da fuoco, dal bombardiere *B-1* ai trasporti collettivi. Ma il suo talento veramente più grande sta nell'evitare acrobaticamente gli aspetti scottanti delle questioni, senza dare un'impressione di ipocrisia.

A un « veterano » del Vietnam che gli aveva chiesto: « Lei è favorevole all'amnistia ai disertori del Vietnam? », Carter ha risposto: « Non all'amnistia. Sarebbe certamente un'ingiustizia verso quelli che, come lei, hanno rischiato la vita per il loro paese. È il tempo, però, di sanare le nostre ferite. Io, come credente e come americano, sono favorevole al perdono ».

Hanno detto al principio della campagna elettorale che questa ambivalenza lo avrebbe danneggiato. Ma è invece successo il contrario. Uno dei suoi collaboratori, Robert Shrum, addetto alla stesura dei suoi discorsi, si è dimesso accusando Carter di essere una gattamorta. Ma il grosso del paese e del mondo politico ha accettato e addirittura trovato meritoria l'evasività di Carter perché, dice, è quello che occorre per « ristabilire l'unità del Partito democratico » e « risanare le ferite del paese ». Il momento di prendere posizione circa i problemi nazionali verrà una volta che Carter sarà arrivato alla Casa Bianca.

Jimmy Carter conversa con la moglie Rosalynn, durante un viaggio aereo. I Carter hanno quattro figli: Jack (28 anni), Chif (25), Jeff (23) e Amy (12). La famiglia del candidato democratico, che è stato predicatore battista, è molto unita e religiosa.

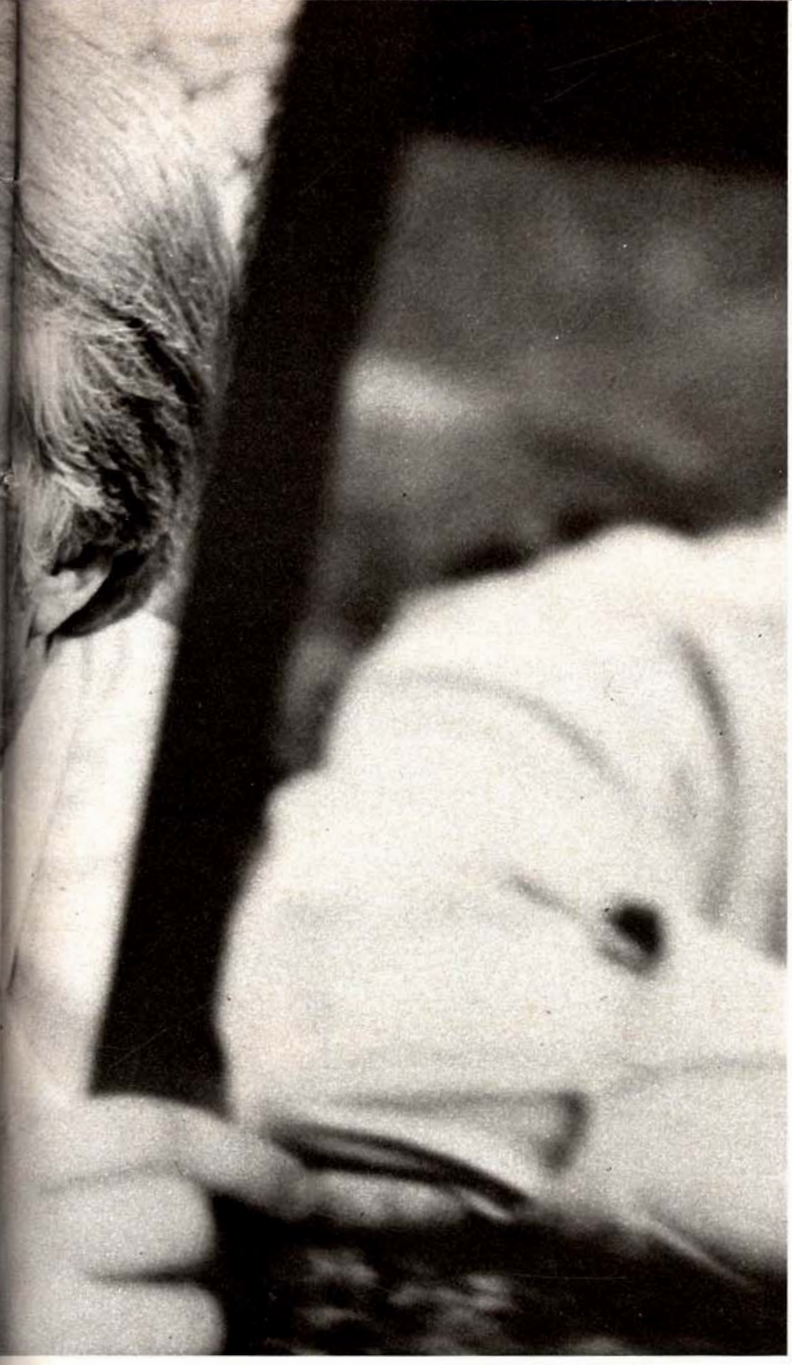
Jimmy il profeta

Inizialmente Carter è stato accusato anche di fare troppo conto sulla sua presenza fisica e sul suo sorriso, che è certamente il più luminoso mai apparso sugli schermi Tv dall'epoca di John F. Kennedy (« la politica dell'odontoiatria », l'ha chiamata Russel Baker, del *New York Times*). Ma a favore di Carter milita non soltanto il « carisma » fisico. Dietro all'uomo c'è una regione del paese che in questi ultimi anni è venuta acquistando un crescente peso specifico, il « nuovo Sud », quell'area che, dopo essere stata sconvolta dal conflitto razziale, in questi ultimi anni ha compiuto straordinari progressi non solo nella conciliazione tra le razze ma in campo economico, come tenore di vita, come livello di cultura. È la regione che insieme all'Ovest, da cui proviene l'altro « uomo nuovo » di queste elezioni, Ronald Reagan, forma quella che chiamano *the sunbelt*, la fascia del sole: un' area geograficamente periferica favorita dal clima, sede di industrie tecnologicamente avanzate, ricca di risorse e di infrastrutture, che sta lentamente strappando una serie di primati al vecchio Nord-Est industriale e che potrà finire col soppiantarlo anche come primato politico. Dalla Georgia di Carter e dagli altri stati del Sud, il semisecolare fenomeno dell'emigrazione dei negri e dei poveri verso il Nord si è improvvisamente invertito, col ritorno di masse di immigrati. Il numero dei negri eletti a cariche pubbliche è decuplicato, la segregazione *de jure* è stata messa fuori legge e quella *de facto* sta scomparendo più qui che nel Nord.

Una delle grandi forze di Carter è proprio quella di essersi trovato a presiedere, come governatore della Georgia, questo momento storico di transizione, soprattutto in campo razziale. Le qualifiche di Carter come anti-razzista sono tenuissime: negli anni sessanta, egli era stato un diligente sostenitore di George Wallace e anche di Lester Maddox, l'ex oste che impugnava l'accetta per impedire ai negri l'accesso al suo ristorante, e con questi gesti arrivò in Georgia fino alla carica di governatore. Ma Carter, che prese il posto di Maddox in una campagna in cui impiegò per la prima volta con grande successo la tecnica dell'ambivalenza, arrivato al « Campidoglio » della capitale Atlanta capì subito da che parte tirava il vento: e il suo primo gesto, impiantandosi nel suo ufficio di governatore, fu quello di appendere al muro un ritratto di Martin Luther King. Poi, nel suo primo discorso al popolo della Georgia, disse: « Parliamoci con franchezza. In America, l'epoca della discriminazione razziale è finita ». Nel Sud ancora traumatizzato dalla lotta razziale, questa conversione, presumibilmente sincera, del giovane e aitante anglosassone biondo ha entusiasmato la popolazione di colore, al punto che oggi non solo essa vota compatta per lui, ma in realtà, col suo voto, gli ha dato la spinta decisiva verso il successo.

L'ammirazione dei negri del Sud per Carter (quelli del Nord sono più scettici) è a prova di bomba. Recentemente, quando Carter, in un discorso a un pubblico bianco di Boston, si è lasciato scappare un *lapsus* forse freudiano parlando di « purezza etnica » e di pericoli dell'« intrusione negra » nei quartieri bianchi, espressioni che da parte di un congressista negro del Nord gli hanno guadagnato la qualifica di « hitleriano », la grande massa dei negri del Sud e dei negri poveri delle megalopoli lo ha prontamente assolto, accettando senza discutere certe sue complicatissime giustificazioni. Il vecchio Martin Luther King *senior*, ad Atlanta, lo ha abbracciato davanti a un pubblico festante di migliaia di negri.

Carter racconta che la sua comprensione delle sofferenze e dei problemi dei negri maturò proprio nello stesso momento in cui si consolidava la sua vocazione religiosa, o più precisamente la sua chiamata messianica alla politica e alla lotta per la Casa Bianca, cioè qualche anno fa in un periodo in cui, dopo aver subìto una crisi spirituale e su consiglio della sorella Ruth che fa anche lei la predicatrice laica (*faith healer*) in Georgia, era andato a svolgere attività « missionaria evangelista » tra i negri del ghetto di Boston. Questa coincidenza tra il tema religioso e il tema razziale è significativa e simbolica, tanto significativa e simbolica, anzi, da far dubitare della genuinità dell'aneddoto: essa infatti esprime in modo perfetto l'obbiettivo esplicito di Carter, che è quello di creare una coalizione di nuo-



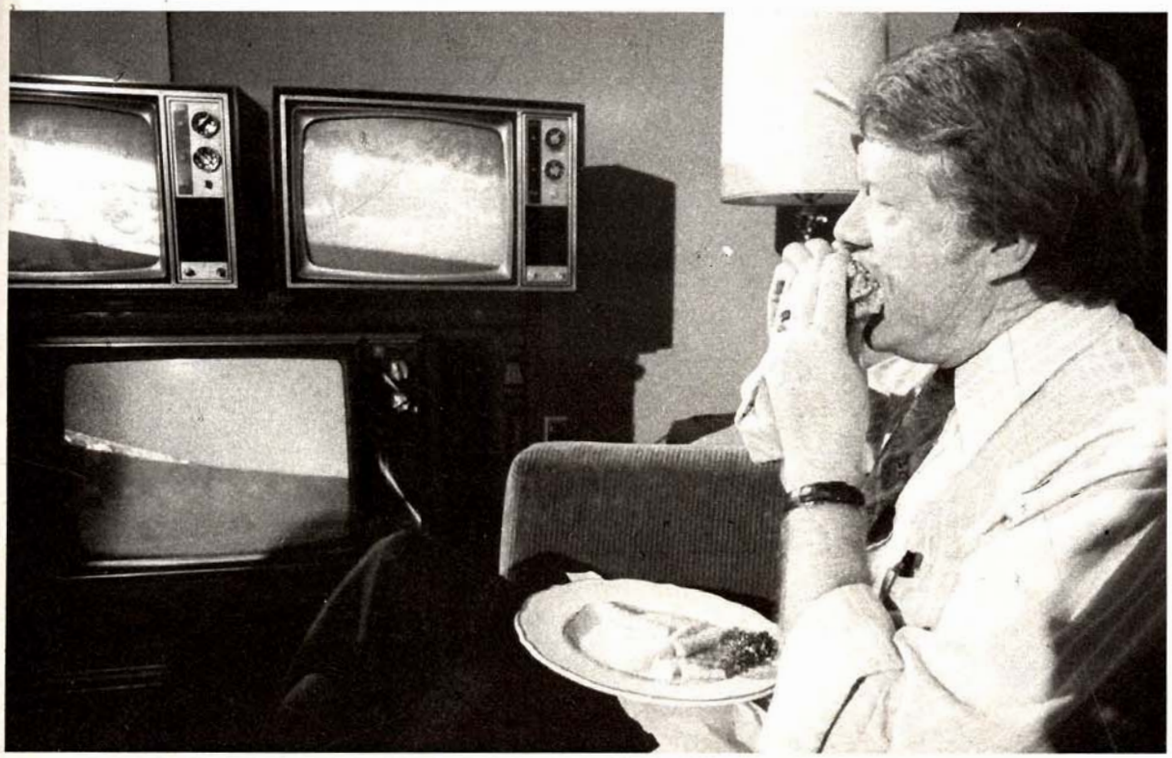
vo tipo partendo da elementi assolutamente antitetici come sono i bigotti della cintura biblica, fino a ieri risolutamente razzisti, e i negri che fino a poco fa partecipavano alle « marce » di rivendicazione dei diritti civili.

Il successo straordinario di Carter sta nella sua dimostrata capacità di realizzare questo obbiettivo. È stato molto abile nel prendere il posto di George Wallace come campione del Sud, senza tuttavia perdere, come Wallace, il voto negro. È stata questa operazione che ha permesso a uno sconosciuto come Carter di imporsi all'attenzione del partito democratico e della nazione. Carter ha dato prova di altre miracolose virtù di composizione degli estremi: pur dichiarandosi « moderato » e, a volte, « conservatore », egli è riuscito ad assicurarsi un vasto seguito di « progressisti » (*liberals*) tra i giovani, i quali sentono nei suoi sfumatissimi atteggiamenti morali, nella sua condanna del mondo dei politicanti di Washington, nel suo distacco dalle miserie dei problemi concreti, echi del verbo « radicale » di George McGovern, che tanto li infiammò e con tanto poco profitto quattro anni fa. Gli anziani, invece, apprezzano le sue professioni di fede. Alle donne piace il suo bel volto a un tempo sognante e virile: però non sta dalla parte delle femministe, e questo non gli aliena il pubblico maschile.

L'avanzata di Carter, travolgente fin dall'inizio, e che si è trasformata in un vero *blitz* dopo la rinuncia di Hubert Humphrey a partecipare alle primarie e il ritiro di Henry Jackson, è il più rapido passaggio dall'oscurità al successo di un aspirante presidenziale dall'epoca di Wendel Wilkie, il rivale repubblicano di Roosevelt nel 1940. Un progresso tanto vertiginoso ha fatto di Carter, fino a ieri uno sconosciuto, uno dei più popolari personaggi del paese: la gente vede in lui un'espressione delle virtù popolarizzate dai libri di Horatio Alger, le vicende della sua vita hanno ormai già assunto il carattere di una leggenda. Tutti sanno, per esempio, di come egli prestasse servizio come ufficiale tecnico a bordo di un sottomarino nucleare, e di come, la domenica, rivolgesse sermoni religiosi ai membri dell'equipaggio nella sala dei lancia-siluri; di come a undici anni egli venisse battezzato col rito dell'immersione totale; di come sua madre, Lillian, entrasse volontariamente nel Corpo della pace quando aveva 67 anni, per andare a lavorare in India; e di come ogni giorno egli legga un capitoletto della Bibbia in spagnolo (« l'esercizio spirituale non esclude un esercizio di cultura », dice, e del resto la cosa piace al vasto elettorato ispanofono americano). Un'indagine del settimanale *Time*, condotta al principio di maggio, mostra che fino a due mesi fa il 55 per cento degli americani ignorava di Carter persino il nome, e che al contrario, oggi, l'82 per cento conosce chi è, e la storia della sua vita. La stessa rivista, che nella scorsa settimana è uscita per la terza volta con il volto di Carter in copertina, pubblica anche un'intervista di dieci colonne con il candidato, in cui, tuttavia, non viene presa nessuna precisa posizione. Di Carter, insomma, si sa a questo punto in America assolutamente tutto: salvo ciò che pensa veramente dei problemi del mondo e della nazione.

Mauro Lucentini

Carter abbraccia una piccola ammiratrice (a sinistra) e attende i risultati delle primarie davanti al televisore (sotto). Il suo slogan è: « Vincerò perché non ho mai detto una bugia ».



Luciano Pavarotti, dopo una trionfale tournée negli Stati Uniti, è stato proclamato il più grande tenore del mondo. Siamo andati a trovare l'erede di Caruso nella sua casa di Modena, per vedere come vive e come prepara il repertorio.

Ha più tifosi della Juve

dal nostro inviato
Gualtiero Tramballi
oto di Sergio Del Grande

Modena, maggio

Dalla finestra aperta, al primo piano, i vocalizzi arrivavano fin sulla strada, limpidi e potenti. Tre contadini in bicicletta, immobili, il piede appoggiato alla cancellata, ascoltavano con grande attenzione. « È in forma » disse il più anziano. Poi, senza aggiungere altro, i tre se ne andarono, pedalando lentamente nel sole. Se Pavarotti è a casa, non c'è dunque problema per individuare la villa dove abita: una costruzione a due piani in mattoni rossi, con ampi balconi e grandi alberi,

segue

Luciano Pavarotti, assistito dalla moglie Adua, mentre ripassa « I puritani » di Bellini.

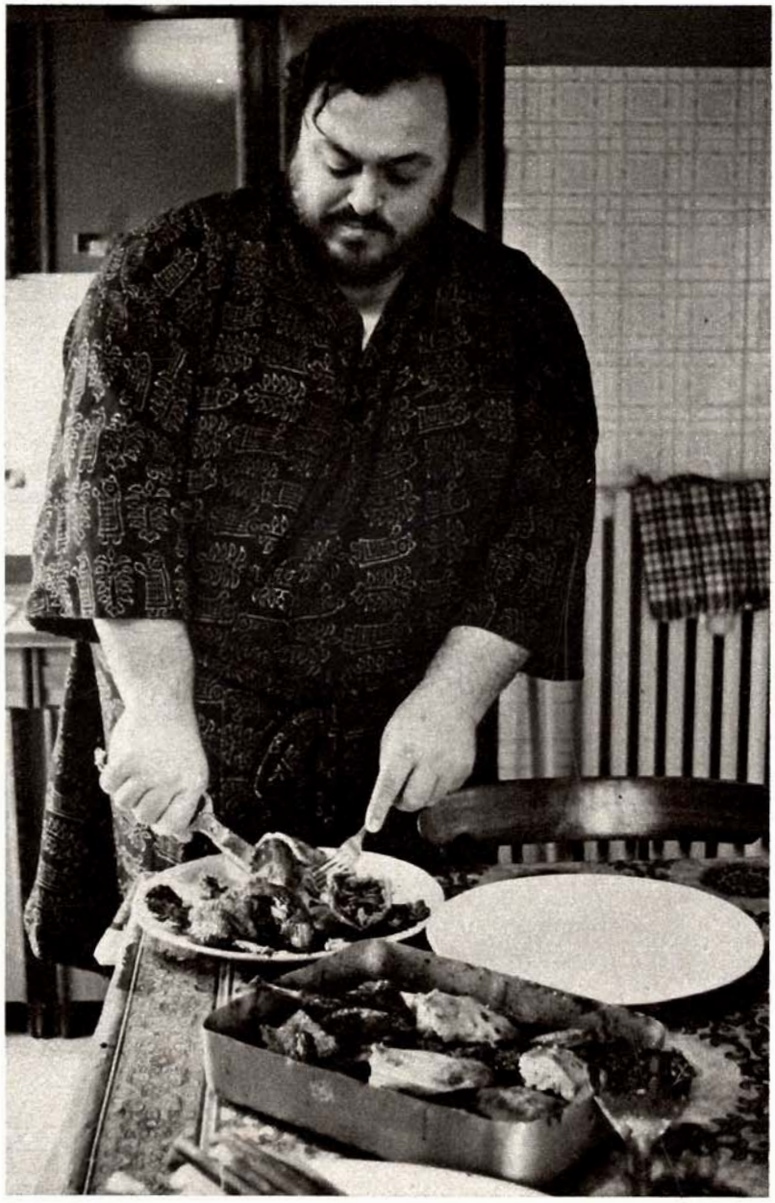
Ha più tifosi della Juve

all'estrema periferia di Modena, quasi all'ingresso di Saliceto, una frazione sulla strada per Pavullo. È qui, in questo angolo tranquillo, che Luciano Pavarotti si rifugia nelle brevissime pause che la sua attività di cantante gli concede. Ha appena concluso una serie di dieci recite dei *Puritani* al Metropolitan di New York, ora sta provando *Luisa Miller*, che andrà in scena alla Scala il 12 maggio, poi sarà il turno del *Ballo in maschera* al Covent Garden di Londra. Un *tour de force* che concede intervalli di poche ore, ma che lui immancabilmente sfrutta correndo a Modena. Non importa se c'è appena il tempo per un abbraccio alle figlie e per un vero pranzo all'emiliana. Ma intanto respira l'aria di questa città, che teneramente definisce « sofisticata » e dalla quale non riesce a stare lontano.

Se Pavarotti è oggi una stella di prima grandezza del teatro lirico, in fondo il merito è proprio della sua terra, o meglio, dell'amore che il cantante nutre per essa. Quando concluse le scuole magistrali, si trovò infatti a scegliere tra le lezioni di canto e l'Istituto superiore di educazione fisica. Optò per il canto, proprio perché la ginnastica lo avrebbe obbligato a trasferirsi a Roma: e lui non se la sentiva di lasciare Modena. Decisione quanto mai saggia, visti i risultati. Oggi Pavarotti è conteso dai più grandi teatri del mondo, il settimanale americano *Newsweek* gli ha recentemente dedicato una copertina e Rodolfo Celletti, il critico musicale riconosciuto come il più profondo esperto italiano di voci liriche, non esita ad affermare che attualmente nel mondo non c'è niente di meglio, fra i tenori. Lo considera più bravo anche di Placido Domingo, gli attribuisce una tecnica molto più evoluta.

Luciano Pavarotti ha 40 anni, una moglie deliziosa che si chiama Adua (« Mi è andata ancora bene », dice, « fossi stato un maschio mi avrebbero battezzato col nome di Macallé ») e tre figlie graziose e piene di spirito: Lorenza, Cristina, Giuliana, rispettivamente di 13, 12 e 9 anni. Lui, il cantante, entra in scena come si conviene a un protagonista: per ultimo. In un ampio chimono color granata, lancia il suo squillante benvenuto dalla finestra, di cui occupa interamente la luce, con quella mole possente che lo fa sembrare un lottatore. Visto da vicino, fa ancora più impressione, pare un monumento. Sapere quanto è alto non è un problema, 1,84. Impossibile, invece, accertare il peso. Alla domanda, Pavarotti risponde citando un brano di un tema sul padre scritto dalla primogenita quando faceva la quinta elementare: « Il mio papà è un uomo molto robusto, ma non so quanto è pesante perché è un segreto che non conosce neppure mia madre ». Conclude il tenore: « E se lo ignora mia moglie, vuole che lo dica a lei? ». La risata fa pericolosamente tintinnare la vetrina del '700 inglese che, con un cassettone del '400 bolognese, costituisce il « pezzo » più pregiato dello splendido salone da pranzo.

La tavola è già apparecchiata, le bottiglie di lambrusco che arrivano da un certo contadino sono state stappate al tempo giusto, le fondine appaiono già colme di quadrucci in brodo dal profumo inebriante. « Si parla mentre mangiamo », tuona Pavarotti, che sembra aver perso ogni interesse per gli obbiettivi di Sergio Del Grande. E comincia il rito (che sarebbe poi il pranzo), delizioso ma estenuante, da seguire rigorosamente portata per portata, perché alle imploranti lusinghe del padrone di casa è impossibile resistere. Ai bolliti con gli asparagi si parlerà della folgorante carriera, allo zampone si ricorderà *Bohème*,



Re anche in cucina

Come tutti i grandi cantanti Pavarotti è un formidabile mangiatore. Solo quando la sera deve andare in scena limita il suo pasto a un piatto di pastasciutta e a un filetto di mezzo chilo. Beve soltanto lambrusco, che gli procura un vinicoltore amico. Eccolo in queste foto mentre prepara il pranzo e serve a tavola la moglie e le tre figlie: Giuliana, Lorenza e Cristina, rispettivamente di 9, 13 e 12 anni.

Luciano aveva buone *chances*: giocava assai bene al calcio, mezz'ala a tutto campo o centravanti di sfondamento, come l'allenatore desiderava; si destreggiava benissimo nella pallavolo, uno sport di cui Modena è la culla; giocava ottimamente anche a tennis. Davanti alle esitazioni del ragazzo, l'ultima parola spettò alla madre: « Tentiamo con il canto, è un rischio che vale la pena di correre per un paio d'anni ». Era il 1955, si decise così il destino di Luciano Pavarotti: l'Italia avrebbe avuto un professore di ginnastica in meno e una gloria nazionale in più.

Due anni di studi a Modena con il tenore Arrigo Pola, poi altri cinque anni a Mantova, a seguire la ferrea scuola di Ettore Campogalliani. Il debutto avvenne a Reggio Emilia il 29 aprile 1961 con *Bohème*: « Non presi una lira », ricorda Pavarotti, « la ricompensa era l'esordio in palcoscenico. Ma quanti avrebbero pagato per essere al mio posto ». Da allora il tenore ha indossato i panni sdruciti del romantico Rodolfo non meno di 250 volte e l'opera pucciniana è divenuta il suo portafortuna, ha tenuto a battesimo ogni passo importante della sua carriera: con essa ha debuttato alla Scala (nel 1966), al Metropolitan (nel '68), al Covent Garden, a Vienna, a Parigi, a San Francisco, a Chicago. « È una gran bell'opera », commenta il tenore. « Ancora oggi, quando grido il mio dolore sul corpo senza vita di Mimì, è difficile che riesca a trattenere le lacrime ».

l'opera portafortuna, alla faraona arrosto con patate si discuterà del do di petto, ai formaggi si polemizzerà sugli altri tenori, alla frutta verranno annunciati i programmi futuri, ai dolci (che sono cinque) non vi sarà più nulla da dire, sia perché ci si ritroverà tutti impigriti come pitoni, sia perché nel frattempo le ore sono passate, il pomeriggio è ormai inoltrato. A tavola, Pavarotti costituisce uno spettacolo come in palcoscenico: parla, e intanto seleziona il pezzo più prelibato della faraona; parla, e intanto lavora abilmente attorno alla mezza forma di parmigiano fresco, che non va violentato mentre lo si incide ma soltanto accarezzato; parla, e affetta personalmente le torte, ognuna delle quali « è la fine del mondo ». Ho chiesto alla signora Adua se il tenore mangia così anche nei giorni in cui deve cantare. No, certo, in quelle occasioni si sa dominare, soltanto cibi leggeri: alle 2 del pomeriggio, pastasciutta e un filetto da mezzo chilo. Niente altro. Allora ho chiesto a Pavarotti se un tenore non dovrebbe seguire la vita e la dieta di un atleta. « Io dico di sì », ha risposto. E dopo una pausa: « Ma io non la faccio ».

Luciano Pavarotti ha ereditato la splendida voce del padre Fernando che ancora oggi, a 64 anni, è considerato un bel tenorino, tanto è vero che prossimamente inciderà col figlio un disco di canti natalizi. Un duetto che bisognerà ascoltare. Papà Fernando, però, non ha avuto mai il coraggio di dedicarsi alla lirica a tempo pieno: cantava nei teatri emiliani (il che costituisce già un impegno mica da ridere) e intanto mandava avanti la sua bottega di fornaio. In una casa zeppa di dischi e con la radio sempre accesa durante ogni programma lirico, era dunque naturale che anche Luciano cominciasse presto a cantare. Di carriera teatrale non si parlò comunque fino al diploma di maestro, fino al « pezzo di carta ». Poi venne l'alternativa di cui si è detto: il canto o l'Istituto superiore di educazione fisica. Anche per questa seconda possibilità

I primi soldi con la lirica, Pavarotti li guadagnò a Lucca: 80 mila lire per due rappresentazioni naturalmente di *Bohème*, 14 e 16 settembre 1961. « Tornai a casa con seimila lire », ricorda. « Il resto lo spesi per il viaggio e l'albergo ». Gli americani hanno scritto che a tutt'oggi, solo con i dischi, Pavarotti ha guadagnato mezzo milione di dollari (circa 450 milioni di lire) e che il suo *cachet* abituale è ora di 8 mila dollari (circa 7 milioni di lire) a sera. Il cantante dice che sono favole, che i guadagni ricavati dai dischi vanno almeno divisi per quattro e che il compenso per ogni recita non ha mai superato il tetto dei

Ha più tifosi della Juve

5-6 mila dollari (5 milioni di lire). « Va poi detto », aggiunge, « che fra tasse e impresari se ne parte un buon 50 per cento e inoltre che io mi voglio bene, quindi mi costo molto. Fra albergo e ristoranti, quando sono in America non spendo meno di 150 mila lire al giorno ».

Quali sono gli incontri che si dimostrarono determinanti per li Pavarotti all'inizio della carriera? « Il primo fu quello con il maestro Tullio Serafin, nel 1962 a Roma. Ero stato scritturato per cantare nel *Rigoletto* a Palermo, ma Serafin, che doveva dirigere l'opera, volle sentirmi in anticipo. Più che comprensibile, in fondo ero un debuttante. Andai a casa sua alle due del pomeriggio, mi aprì personalmente, poi chiamò la domestica e disse: "Porta un bicchiere d'acqua per il tenore". Risposi: "Maestro, ma io non ho sete". "Le verrà", rispose secco. Aveva ragione, perché dovetti cantargli l'intera parte. Mi congedò battendomi più volte una mano sulla spalla e dicendo "bene, bene". Non lo dimenticherò mai, fu il mio primo grande maestro. Come non dimenticherò mai l'incontro con Karajan, che accompagnò il mio esordio alla Scala nel '66. Un altro fantastico musicista, grazie a lui cantai tranquillo e sicuro come se fossi stato a casa mia e non sul più famoso palcoscenico del mondo ». Adesso, una foto del grande direttore d'orchestra campeggia sul pianoforte con il quale il tenore accompagna i vocalizzi. C'è anche una dedica: « Per Luciano Pavarotti, campione del mondo, con la più alta stima ».

Il cantante modenese ha in repertorio ventidue opere, ma ne canta abitualmente una dozzina. Per imparare, per maturare compiutamente una parte, gli occorrono non meno di tre anni. « Comincio con l'ascoltare decine di volte tutti i tenori che mi hanno preceduto, ma dopo sei mesi li abbandono completamente e costruisco piano piano la mia interpretazione. Li abbandono per non rimanerne prigioniero, per non correre il rischio di farne una copia. Cosa che di me non si potrà mai dire. Preferisco sbagliare facendo una cosa mia, che far bene copiando. Mi sforzo sempre di essere fedele all'autore e non m'importa se facendo così mi sento spesso definire un cantante antico. Modernizzare un mobile del '400 o del '700 sarebbe un delitto e lo stesso vale per l'opera lirica ».

Per cantare come intendeva lui il *Trovatore*, Pavarotti ci ha messo addirittura quattro anni. « È l'opera che rappresenta il sogno di ogni tenore », spiega, « è la parte per cui si nutre una riverenza addirittura esagerata, perché se si toglie "Di quella pira", le difficoltà che rimangono non sono poi tante ».

« Ma è davvero una specie di sesto grado questa romanza della pira? »

« È terribile perché si arriva a quel punto ormai stanchi. Se la affronto fresco, riposato, 99 volte su cento mi viene bene. Assai più difficile, per esempio, è la parte nei *Puritani*, dove il tenore è continuamente obbligato a cantare nel registro più alto. Lì veramente l'asticella è sempre a livelli di record mondiale e se la fai cadere una sola volta hai perduto, non importa se gli altri salti ti sono riusciti magnificamente. »

Gli americani lo hanno definito il « re del do di petto », ma a Pavarotti non è che l'etichetta vada poi molto. Riconosce che è uno dei pochi tenori al mondo ad eseguirlo, riconosce che il do di petto è un « bacio di Dio » e che chi lo possiede parte sempre con un gol di vantaggio, ma non lo ritiene essenziale. Dice: « Domingo, Carreras, Bergonzi non ce l'hanno, eppure sono grandi ugualmente. Gigli, Schipa, Pertile, Tagliavini, non erano campioni del do di petto, ma lo erano del bel canto. Ed è questo il titolo che anch'io preferirei: re del bel canto. Qualche giornalista mi ha fatto anche dire che mi ritengo superiore a Caruso. Una grossa sciocchezza. Meglio di Caruso non vi sarà mai nessuno. È stato l'unico tenore per cui si può forse azzardare l'aggettivo perfetto, un termine che invece non può essere assolutamente accostato al tenore Pavarotti. Sono bravo, sarebbe sciocco non ammetterlo, se sono arrivato a questo punto dovrò pure valere qualcosa, ma ritengo di avere ancora molto da imparare. Sono sempre insoddisfatto

La "Bohème" lo ha fatto ricco

Luciano Pavarotti con le sue tre figlie nella casa che si è costruito a Saliceto, alla periferia di Modena. Debuttò, senza compenso, nel 1961 a Reggio Emilia nella « Bohème ». Oggi guadagna cinque milioni a recita. A destra: Pavarotti nella « Favorita » alla Scala di Milano.

del mio lavoro, nonostante gli applausi, i successi, le tante scritture. Per questo non mollo mai, per questo faccio l'amore col pianoforte ogni giorno ».

Luciano Pavarotti è un irriducibile perfezionista. Anche quando va in vacanza (che trascorre in un villino sul mare di Pesaro), mezz'ora al giorno di vocalizzi sono un obbligo. E se lo « strumento » (la voce) non va come dovrebbe, quella mezz' ora viene moltiplicata per tre, per quattro. Pavarotti registra anche ogni prova, poi si riascolta e immancabilmente la notte non dorme: per la felicità se tutto è andato bene, per la disperazione se ha avvertito qualche imperfezione. Come tutti gli artisti, è superstizioso e crede ciecamente in determinati gesti scaramantici. Per esempio odia il colore viola, non parte e non debutta di venerdì 17, prima di ogni rappresentazione ispeziona il palcoscenico finché non trova un chiodo storto che poi appende al collo. Comunque non ha paura del pubblico: « Se ne avessi », dice, « smetterei subito. In Italia, poi, gioco sempre in casa, come la Juventus, ovunque mi trovi ho sempre il mio seguito di tifosi che si spostano in pullman proprio come i fedelissimi delle squadre di calcio. Se sto bene, cantare per me è sempre un divertimento ».

Ma Pavarotti è forte come un toro ed è difficile che non stia bene. Non ha mai preso un raffreddore, anche se ama il freddo e dorme con le finestre aperte pure d'inverno. A proposito di questa predilezione per il gelo, ricorda il cantante: « Quando sono in America viene sempre a salutarmi il comico Danny Kaye, di cui sono grande amico. E ogni volta che entra in camera mia, quello dice rabbrividendo: "Dove sono i quarti di bue?". Gli americani hanno anche scritto che ho tanta forza da piegare una sbarra d'acciaio. Devo confessare che non ci ho mai provato, però le assicuro che a braccio di ferro non mi ha ancora battuto nessuno ».

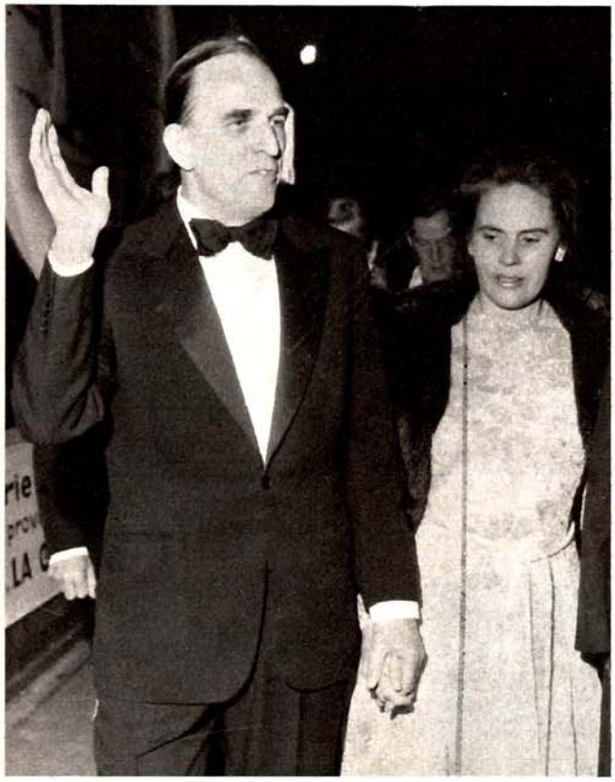
Naturalmente mi guardo bene dal provarci. Chiedo invece che cosa ne pensa delle soprano, cioè delle donne per cui sulla scena è destinato a soffrire e spesso anche a morire. « Il loro tipo di voce non mi dice nulla », ammette senza esitazioni. « Sono emiliano e da noi si va soprattutto ad ascoltare il cantante. "Andiamo ad applaudire il tenore", dicono da queste parti. Ciò non significa che le soprano mi siano antipatiche, anzi. Di Mirella Freni, per esempio, sono amico d'infanzia, siamo stati a balia dalla stessa nutrice ». È vero, come è vera la battuta che il soprano immancabilmente ripete quando le ricordano il particolare: « Guardate Luciano e capirete chi ha succhiato tutto il latte ».

Foto Giorgio Lotti - Epoca

Pavarotti sta attualmente studiando nuovi ruoli, sta preparandosi con il solito scrupolo a rivestire i panni di altri famosissimi personaggi che sicuramente aumenteranno la sua popolarità: sarà Cavaradossi in *Tosca*, Radames nell'*Aida*, Canio nei *Pagliacci*, Don José nella *Carmen*, Calaf in *Turandot* (un'opera, questa, che ha già registrato su disco, ma che non ha mai cantato sulla scena). « Purtroppo », aggiunge, « col fisico che mi ritrovo, vi sono ruoli che non potrò mai interpretare. Mi vede per esempio fare Werther, un uomo che muore consunto d'amore? ». Falstaff in chimono color granata ride fin quasi alle lacrime, uno scoppio canoro (così ha scritto *Newsweek*) chiaro come il Mediterraneo e morbido come la ricotta. Ma intanto la vetrinetta del '700 inglese riprende pericolosamente a tintinnare.

Gualtiero Tramballi

l'occhio sul mondo



Via dalla Svezia via dal fisco

In guerra col fisco ha voltato le spalle alla Svezia. Ora è in America forse presto si stabilirà in Italia, un paese che ama moltissimo. A cinquantotto anni Ingmar Bergman, mostro sacro del cinema, volta pagina alla sua vita e ricomincia daccapo. Girerà un film con De Laurentiis, *Le uova del serpente*, e poi porterà sullo schermo *La vedova allegra*. È amareggiato per quanto è accaduto in Svezia. « Il fisco », dice, « mi ha trattato come un malvivente, non potevo più resistere alle minacce, agli oltraggi ». Ha avuto cinque mogli, l'ultima (con lui nella foto) è la baronessa Ingrid Van Rosen, ha una infinità di figli. Gli attori che hanno lavorato con lui, Liv Ullman (sua compagna per cinque anni), Bibi Andersson e Max von Sidow gli hanno espresso la loro solidarietà affermando che la Svezia è stata ingrata col grande maestro. Ma le tasse appartengono ormai al passato, per Ingmar Bergman il solo problema è quello di metter su casa in qualche posto: ha soltanto da scegliere, per questo esule di lusso ogni porta è aperta, da Hollywood a Roma, una città che ha conosciuto più di dieci anni fa e di cui, dice, è sempre innamorato.

● Ci scrive Alba De Céspedes per precisare alcune inesattezze contenute nell' articolo *Sussurri nella notte* (Epoca numero 1335), a lei dedicato: il premio Viareggio le è stato assegnato nel 1939 per *Nessuno torna indietro*, il nonno paterno si chiama Carlos Manuel, suo figlio Franco ha 48 anni, il suo divorzio è stato dichiarato il 21 marzo 1931, lo scrittore Launais di cui si parla nel romanzo *Nel buio della notte* è francese.

Casanova prende il fucile

Deposta la parrucca incipriata di Casanova. Donald Sutherland (foto in basso) prende il fucile. Dalle alcove veneziane popolate di piacenti signore alle campagne irlandesi percorse dai guerriglieri dell'Ira. Torna a sparare, insomma, vocazione cinematografica esaltata da molti film polizieschi o di guerra che hanno visto il dinoccolato attore americano come bravo protagonista. Il nuovo film, diretto da John Sturges, si intitola *The eagle has landed* (L' aquila si è posata) ed è tratto da un romanzo di Jack Higgins che racconta il tentativo di sequestro da parte dei guerriglieri irlandesi di un primo ministro inglese durante la seconda guerra mondiale. Capo dei guerriglieri sarà, naturalmente, Sutherland.

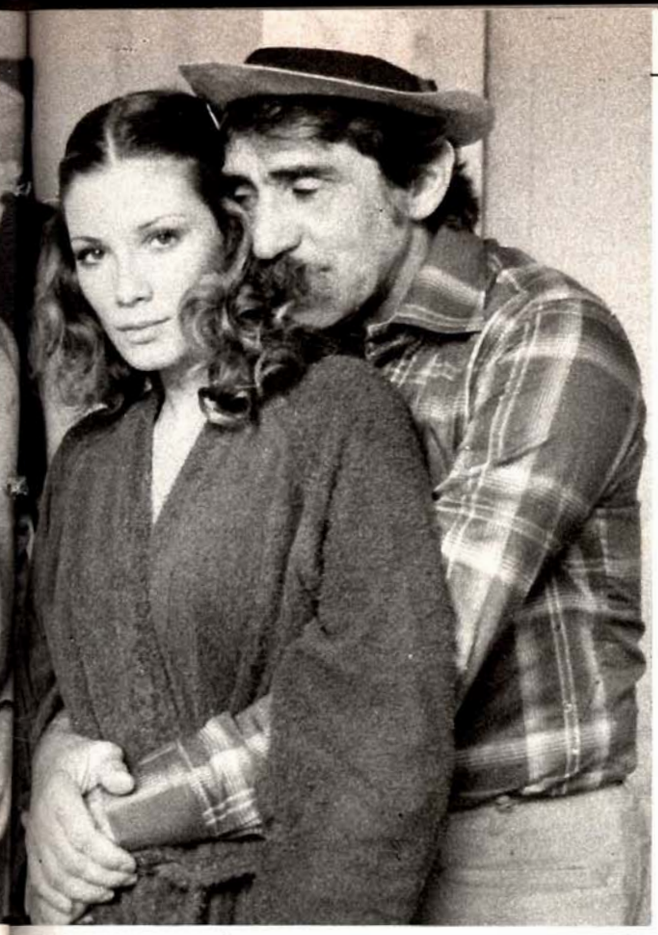
Benjamin Spock ultima edizione

Almeno tre generazioni di genitori hanno allevato i loro figli seguendo alla lettera gli insegnamenti di Benjamin Spock, da quando, nel 1946, comparve in libreria il suo primo famoso manuale. Allora il pediatra americano predicava la massima permissività nell'educazione del bambino. Nel 1968 Spock, accusato di aver aiutato a crescere una generazione di giovani indisciplinati che rifiutavano ogni autorità, rispose alle critiche ammettendo, in parte, di aver errato e modificando le sue convinzioni. « È giusto », disse, « che i genitori recuperino la loro autorità, anche a costo di farsi odiare dai figli ». Ma nelle due successive edizioni del manuale il bimbo restava sempre un « lui » indeterminato, senza sesso, e chi lo accudiva era quasi esclusivamente la madre che si accollava così ogni responsabilità e quindi anche ogni fallimento. Nella terza edizione del libro che sta uscendo in questi giorni negli Stati Uniti, Spock rettifica ancora le sue tesi: il bimbo è maschio o femmina, i genitori ci sono tutti e due, i compiti e le colpe sono equamente divisi fra mamma e papà. È il tributo di Spock al femminismo che avanza? Lui si limita a dire che in questi ultimi anni ha capito molte cose. Sua moglie Jane, dalla quale si è separato dopo quarantacinque anni di matrimonio, afferma invece di essere lei l'artefice della « svolta » avendo aggiunto le sue idee a quelle del marito. Così, a settantacinque anni, Benjamin Spock è stato rieducato come uno dei suoi genitori-bambini. Non dalla mamma ma dalla moglie.

L'ESORCISTA

Una minorenne per Walter Chiari

Sembrano i famosi fratelli De Rege (quelli di « Vieni avanti cretino ») cavallo di battaglia per anni della coppia Chiari-Campanini. Sono invece Gino Bramieri e Walter Chiari che stanno facendo i buffoni in una pausa delle riprese del film di Vittorio Sindoni *Per amore di Cesarina*, una pellicola amara sulla crisi di una coppia di sposi romagnoli. Lui, Walter Chiari, abbandona la moglie, Valeria Moriconi, per amore di una minorenne, Cinzia Monreale (nella foto). E ai due darà la caccia armato di fucile il padre della fanciulla impersonato da Gino Bramieri, per la prima volta sullo schermo. Vittorio Sindoni si è ispirato a una storia vera riportata sulla stampa con grande risalto. La vicenda non finirà comunque in tragedia, il quarantenne fuggiasco tornerà a casa e sarà perdonato. Il film verrà girato interamente in Romagna, una terra che il cinema sembra avere scoperto recentemente: è qui che infatti anche Giuliano Montaldo sta girando *L'Agnese va a morire*, tratto dall'omonimo libro di Renata Viganò, la scrittrice scomparsa due settimane fa.



Chi, dove, perché

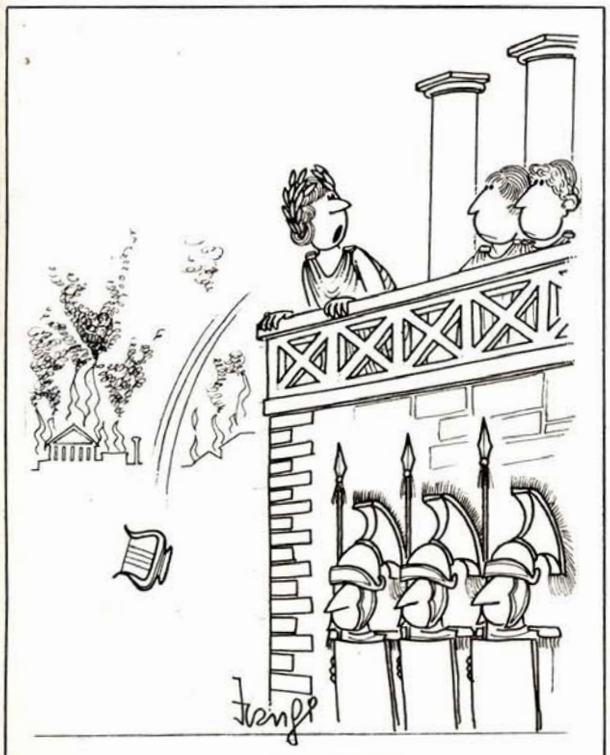
Saul Bellow per il suo ultimo libro *Humboldt's Gift* ha vinto il premio Pulitzer 1976. In campo giornalistico, Sydney Schanberg del *New York Times* ha vinto il premio per gli affari internazionali, grazie ai suoi servizi sull'ascesa al potere dei comunisti in Cambogia. Il premio per la migliore fotografia è andato a Stanley Forman del *Boston Herald American* per i servizi su un incendio avvenuto a Boston lo scorso luglio.

Alessandro Panagulis, 37 anni, il patriota greco che nel 1968 era stato condannato a morte per aver partecipato a un complotto contro l'allora primo ministro Papadopulos, è deceduto il primo maggio in un incidente stradale alla periferia di Atene. Nelle prime elezioni dopo la caduta del regime dei colonnelli era stato eletto nelle liste dell'Unione del centro e recentemente aveva scoperto una parte degli archivi segreti della polizia militare di Ioannides e si preparava a renderli noti in Parlamento. L'incidente in cui ha perso la vita Panagulis è molto oscuro: la madre Atena ha affermato che il figlio è stato assassinato.

Hiroo Onoda, il soldato giapponese che era rimasto nascosto per ventinove anni nella giungla delle isole Filippine ignaro della fine della guerra, ha sposato nella chiesa cattolica di San Paolo la signorina Matie Unuki. Onoda, dopo la sua ricomparsa nel 1974, era emigrato in Brasile in cerca di un lavoro.

Herbert von Karajan è il direttore d'orchestra più pagato del mondo; quasi cinque milioni per sera. Il grande maestro austriaco guadagnerebbe all'anno oltre trecento milioni di lire, secondo una stima degli esperti. Fra i cantanti al di sopra dei quattro milioni e mezzo per serata sono Birgit Nilsson, Joan Sutherland e Montserrat Caballé nonché, fra i tenori, Placido Domingo, Vickers e l'italiano Pavarotti.

Richard Nixon si è rivolto alla Corte Suprema per riavere i suoi documenti presidenziali e le registrazioni su nastro che erano stati sequestrati quando ha lasciato la Casa Bianca. L'ex presidente americano afferma nella sua richiesta che la legge che ha autorizzato tale sequestro è anticostituzionale. Egli si riferisce « agli appunti più riservati concernenti le attività politiche e personali dell'ex presidente, comprese le registrazioni magnetiche e circa duecentomila altri documenti ». Tutto questo materiale occorre adesso a Nixon per la preparazione delle sue memorie, di cui ha già venduto i diritti.



— *La lira precipita!*

Olga George-Picot guarda al futuro

D'origine russa, figlia di diplomatici, lanciata nel cinema da Alain Resnais in *Je t'aime, Je t'aime*, Olga George-Picot ha « tradito » da tempo il pubblico francese per stabilirsi a Londra, monopolizzata dai produttori britannici. L'ultimo film che ha girato in Francia è *Lo sciacallo* ed ora oltremanica sta partecipando come protagonista a una pellicola altrettanto cupa e violenta, *Persecuzione*, storia di sangue nella quale moriranno tutti tranne la responsabile della carneficina, Lana Turner (proprio lei, l'antica vamp americana). E dopo *Persecuzione?* Interrogando le carte zodiacali Olga George-Picot conosce già il suo destino: si trasformerà, sempre sullo schermo, in una donna araba al centro di un dramma familiare e politico ispirato a recenti avvenimenti. Il film verrà girato a Madrid e in Israele. Il futuro di questa attrice non sembra riservare un solo sorriso, l'amore di Resnais appartiene al passato, agli inizi della sua carriera quando non le avevano ancora scoperta una « faccia drammatica ». Dovrà tornare a lavorare in Francia, magari ancora con Alain Resnais, per poter ritrovare una « dimensione romantica »? La risposta è sempre alle carte.

IN SICILIA
E' ESPLOSA TRA
I CLAN MAFIOSI
LA PIU' FEROCE GUERRA
DI STERMINIO
DEL DOPOGUERRA:
IL BILANCIO FINORA
E' DI VENTICINQUE
MORTI
IN TRE MESI

Fino all'ultimo padrino

dal nostro inviato
MARZIO BELLACCI

Qui sopra: Giovanni Cascio, piccolo trafficante di oggetti antichi, caduto in un regolamento di conti avvenuto nel centro di Palermo. Di fianco: Gaetano Burgio, boss della mafia dei trasporti ucciso il 27 marzo nel piazzale della stazione di Palermo. In alto a destra: Angelo Genovese, ex braccio destro di Giuliano, trovato ucciso sulle montagne di Montelepre.

Palermo, maggio

A guardarli, steso per terra, era rimasto soltanto Ninuzzo, dodici anni. Suo padre, Angelo Genovese, mandriano, e Michele Ferrara, uomo di fatica, erano lì, in un lago di sangue, la testa sbattuta violentemente sopra un masso, nella nebbia invernale delle montagne di Montelepre. Erano stati uccisi a colpi di lupara, dopo che una voce amica li aveva chiamati fuori dalla stalla. Si pensò subito a un regolamento di conti le cui origini dovevano risalire a molti anni prima, quando Genovese faceva parte della banda Giuliano ed era uno dei suoi uomini di fiducia per i sequestri di persona. Una faida antica, dunque, anche se i carabinieri non ne erano sicuri. Qualcosa, però, non quadrava in questo duplice omicidio. Finiti i tempi tumultuosi del separatismo siciliano, nessuno dei due era più entrato in grossi traffici. La fedina penale di entrambi si era arricchita di piccoli reati, tipici di chi vive sulle montagne di Palermo, dietro i centri mafiosi di Carini, Cinisi, Partinico, dove per ottenere « rispetto » è d'obbligo avere a che fare, di tanto in tanto, con la giustizia.

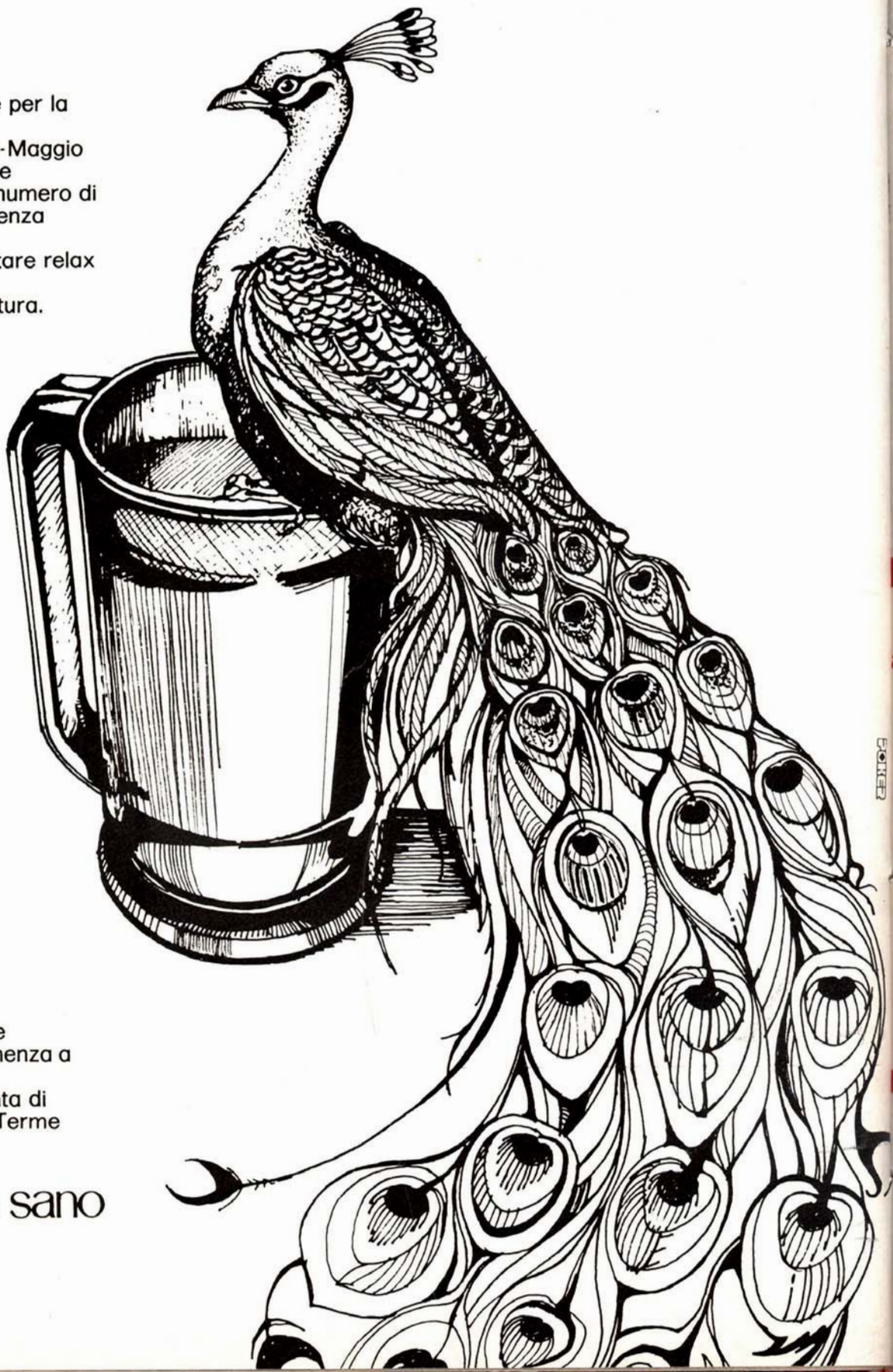
La prima conferma ai dubbi di allora si ebbe il 17 dicembre scorso, a Monreale, la diocesi da cui dipendeva don Antonio Coppola, il prete mafioso dell'anonima sequestri di Luciano Liggio. Quel giorno Remo Corrao stramazzava a terra,

ucciso da una serie di colpi sparatigli con una *P. 38*. Era appena uscito da una sala di biliardo, dove si recava spesso, tra un affare e l'altro del suo avviato magazzino di zucchero. L'assassinio poteva essere una tappa nella guerra che da sempre serpeggia nell'ambiente dei sofisticatori del vino, grandi consumatori di zucchero, ma poteva avere anche un'altra origine: Corrao era cognato di Genovese e tutti e due figuravano tra i sospettati per uno dei più clamorosi sequestri dell'isola, quello del giovane Franco Madonia, rapito nell'ottobre del 1974 e rilasciato nell'aprile dello scorso anno. A rendere più sicuri gli indizi, nemmeno un mese dopo l'uccisione di Corrao, cadeva, ancora a Monreale, e sempre sotto i colpi di una *P. 38*, Aloisio Costa suo socio in affari. Quest'ultimo delitto gettava una nuova luce sulla lotta tra i clan mafiosi dell'isola, che nel giro di poche settimane si sarebbe conclusa in una tragica sequenza di 25 delitti, tutti compiuti nella zona delimitata da Palermo, Monreale, Trapani e Mazara del Vallo. Una feroce e drastica eliminazione di uomini che forse sanno troppe cose, o che hanno toccato, con eccessiva imprudenza, gli interessi dei « potentati » locali. Uno scontro tra nuova e vecchia mafia, dove non è ben chiaro chi potrà vincere.

La scomparsa di Franco Madonia aveva sconvolto un certo equilibrio ormai stabilito nella zona. Lo studente, infatti, era il nipote prediletto di Francesco Garda, costruttore edile molto noto, proprietario di terreni e agrumeti a Rocca Amena, Camporeale e Corleone. Nessuno mai aveva osato toccare don Peppino nei suoi 84 anni di vita e, quando dovette sborsare oltre un miliardo di lire per riavere il nipote, furono in molti a chiedersi se un'epoca era davvero finita. Disse allora Aldo Rizzo, giudice istruttore di Palermo: « Si sta ormai muovendo la quarta gene-

in piena salute dopo Chianciano

Chianciano è un richiamo irresistibile per la tua salute, il tuo fegato.
Se decidi di venire nei mesi di Aprile-Maggio ed Ottobre-Novembre, trovi maggiore convenienza nei prezzi ed un minor numero di persone con il vantaggio di un'assistenza medica più personalizzata.
Vieni a Chianciano a goderti un salutare relax in un ambiente elegante e raffinato a diretto contatto con la natura.



Decr. Min. n. 912 del 10.3.1960

Fate sempre precedere e seguire la Vostra permanenza a Chianciano da una cura a domicilio di Acqua Santa di Chianciano: la cura alle Terme sarà più efficace.

Chianciano... fegato sano

razione della mafia, meno rispettosa dei padri, e più decisa a colpire pur di far prosperare i propri affari. Cambiano gli uomini e i metodi, i vecchi o i meno forti debbono soccombere ». Una teoria che sembrò trovare conferma nell'estate 1975, quando il 17 luglio fu sequestrato Luigi Corleo, capo di una famiglia che controlla tutte le esattorie civiche sparse tra Trapani e Messina. « Sappiamo che il clan dei Corleo ha aiutato con i propri denari don Peppino Garda a metter insieme la somma del riscatto », dicono alla questura di Palermo. « Quello che non ci appare chiaro, invece, è chi possa avere avuto il coraggio di puntare così in alto. »

È stato coraggio o sventatezza? Di sicuro c'è soltanto l'audacia di chi ha messo in moto una macchina infernale che sembra ora sfuggita dalle sue mani. Il 27 febbraio 1976 sull'autostrada che, costeggiando la valle del Belice, corre tra Castelvetrano e Mazzara del Vallo, la *Mercedes* di Paolo Lombardini, un impresario edile locale, viene affiancata da un'altra macchina. Stretta sulla corsia di emergenza la *Mercedes* è crivellata da una raffica di mitra che ferisce Lombardini e Stefano Accardo che gli sedeva accanto, perseguito da un mandato di comparizione per il sequestro di Corleo. I carabinieri avevano fondati sospetti che egli fosse uno dei dieci individui che sei mesi prima avevano strappato ai suoi il vecchio boss delle tasse.

Fu quello un assalto in piena regola, condotto alla maniera dei film western. Spiegamento di uomini, mitra puntati, una corriera bloccata in mezzo alla strada con tutti i passeggeri a far da testimoni. « Qualcuno ha voluto far sapere in alto che i tempi sono mutati, che ora nessun legame è tanto solido da non poter essere reciso », commentarono i giornali, raccontando la dinamica di quel rapimento.

Che il taglio col passato potesse sembrare netto e deciso non vi erano dubbi, soprattutto considerando ciò che il sequestrato rappresentava. La potenza di Corleo cominciò intorno agli anni cinquanta, quando entrò a far parte della famiglia, come genero, Nino Salvo, nipote di don Luigi proprietario terriero a Salemi. Don Luigi, uomo aperto al nuovo, fece studiare i figli nelle migliori scuole di Palermo, prima di mandarli all'università. Voleva per loro un futuro più brillante dell'amministrazione dei feudi. La scelta ha dato i suoi frutti: già al momento del matrimonio con Franca Corleo, i Salvo si erano conquistati una buona posizione nel mondo politico e in quello imprenditoriale della provincia di Trapani. Entrati nell'« affare » tasse, incominciarono a ingrossare le rispettive fortune. Il denaro fresco affluiva dalle esattorie che una dopo l'altra venivano aperte in società dai Corleo e dai Salvo e finiva in una serie di iniziative alberghiere e turistiche, tra le più rinomate della Sicilia. Appartengono a questo nuovo clan il complesso di Zagarella, con 1000 posti letto, la cooperativa Aurora per ville residenziali, la lottizzazione di Scopello, vicino ad Alcamo.

Chiunque sia stato a prendere di mira le due famiglie ha calcolato con sufficiente esattezza le loro possibilità finanziarie, ma non ha tenuto conto di sfidare un potentato che ha ramificazioni su una vasta porzione dell'economia isolana. Privi del capo assoluto del clan, i Salvo e i Corleo si sono trovati a dover affrontare in posizione di inferiorità alcune situazioni delicate. È difficile ottenere dalle banche fideiussioni sui beni di uno scomparso di cui si ignora la fine ufficiale e che perciò non è in grado né di firmare, né di delegare, sia pure attraverso un testamento, eventuali passaggi di proprietà. Nella fase di espansione verso ovest, il clan si è trovato di fronte a Palermo altri potentati della vita politico-economica siciliana. Lo scontro è avvenuto a capo Zafferana, un promontorio a picco sul mare, dove sono entrati in aperta concorrenza, uscen-

segue

* L'abbonamento a EPOCA vi garantisce innanzitutto uno sconto del 20% sul prezzo di copertina: ed è un bel risparmio. In secondo luogo, abbonandovi vi mettete al riparo da eventuali aumenti di prezzo durante il corso dell'anno, perché **il prezzo dell'abbonamento rimane bloccato.** Infine abbonandovi riceverete la vostra copia di Epoca, comodamente a casa vostra, e vi risparmierete di andare voi stessi a comperarla volta per volta.

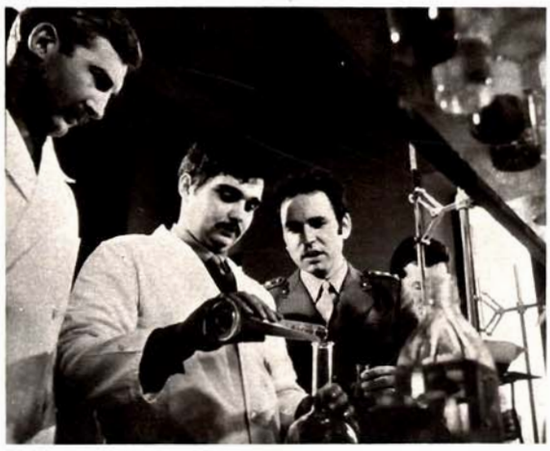
PER ABBONARSI COMPILI E SPEDISCA LA CARTOLINA QUI INSERITA

impara
l'inglese
il centenario

e pronuncia disinvolto parole come
"knighthood" e "notwithstanding"
grazie alla padronanza
della dentiera con super-polvere

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA



per diventare
Ufficiali Medici, Farmacisti, Veterinari...

ACCADEMIA di SANITA' MILITARE INTERFORZE

arruolamenti per il 1976
presentazione delle domande
entro 30 giorni dalla data di pubblicazione
del bando di concorso

Per informazioni inviare a:
STATESERCITO PROPAGANDA - Cas. Post. 431 - Roma Centro

Cognome .....
Nome .....
Via .....
C.A.P. ..... Città .....
Provincia ..... EP.

done malconci, con una società guidata dall'avvocato Nino Sorgi, ex penalista, astro nascente di un forte gruppo che dal capoluogo vuole espandersi nel resto della Sicilia. La sconfitta si è ripetuta all'interno della Banca Industriale di Trapani, un istituto di credito in dissesto che i Salvo volevano far proprio per assicurarsi, tra non molto, anche il controllo dell'autotassazione. Sono stati battuti ancora una volta da Nino Sorgi che ha collocato ai vertici della banca un suo uomo di fiducia, scavalcandoli nella corsa all' acquisto.

All'indomani del sequestro del vecchio e malato Luigi Corleo, si parlò di un riscatto di 20 miliardi. Le trattative si trascinarono per tutto settembre, si interruppero poi bruscamente, fino al gennaio di quest'anno, quando qualcuno fece sapere che don Luigi era morto, forse a causa di un collasso. Per i banditi un incidente sul lavoro, per i familiari e gli inquirenti uno sprazzo di luce che permise di intravvedere chi poteva reggere le fila del caso. « La mafia locale non c'entra », dice il capitano dei carabinieri Enrico Frasca, che dirige le indagini. « Certamente è stata interpellata per un aiuto, ma ha sdegnosamente rifiutato l'offerta ». Non solo, ma qualcuno ha anche parlato: il 14 gennaio sono stati iniziati gli interrogatori, emessi i primi mandati di cattura, gli ordini di comparizione. Hanno preso il via anche i regolamenti di conti.

Silvestro Messina, 34 anni, latitante, non ha avuto neppure il tempo di fuggire. È stato ucciso a lupara il 6 aprile scorso a Campobello di Mazzara. Accanto a lui, si è accasciato ferito Ernesto Cordio, 34 anni, fratello di Vito, su lui pendeva, come per Messina, un mandato di cattura per le stesse motivazioni.

Il cerchio, per ora, si è chiuso lunedì 12 aprile con Enzo Giuseppe Calavà, 35 anni, assassinato a colpi di calibro 38 a Sancipirello, un paese a 30 chilometri da Palermo, ma già affacciato sulla vallata del Belice. Due giorni prima, En-

Storia quotidiana di una svolta storica

Piero Fortuna
Raffaello Uboldi

SBRINDELLATO, SCALZO IN GROPPA A UN CIUCO, MA COL CASCO D'AFRICA ANCORA IN CAPO.

Gli italiani al Sud e al Nord dall'8 settembre al 25 aprile.

Sbandati dell'esercito,
generali in fuga,
mercato nero
e contadini in rivolta,
profittatori del regime
ed epurazione,
gappisti e brigatisti neri:
in presa diretta,
per la prima volta,
il racconto dei fatti
e dei mutamenti
che liquidarono
la vecchia Italia
e maturarono quella nuova.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

GP

Il nuovo volto del tempo

digital

Modello depositato

quartz

– Premete il pulsante a destra: l'ora, il minuto, il giorno, la data e i secondi si illuminano successivamente (indicazione mediante diodi luminescenti).
– Protetto contro l'acqua, gli urti e il magnetismo. Modulo elettronico garantito per 3 anni, affidabilità svizzera.
– A scelta: Macrolon (più duro e più leggero dell'acciaio), acciaio inossidabile oppure placcato oro giallo.

GIRARD-PERREGAUX

SA Girard-Perregaux
CH-2301 la Chaux-de-Fonds Svizzera
Distribuito in Italia dalla Caldex SPA
Via Durini 14 Milano

Fino all'ultimo padrino

zo Giuseppe era stato interrogato dai carabinieri che volevano avere notizie di suo fratello Angelo, 43 anni, ricercato come esecutore materiale del sequestro Corleo. Ma un altro particolare sconcertante è emerso dalle indagini. Il Calavà era socio in affari di zucchero e mangimi con Remo Corrao e Aloisio Costa, tra i primi a scomparire dopo il rilascio di Franco Madonia.

Chi ha colpito con tanta precisione e ferocia? Le risposte possono essere diverse. La più probabile è che sia in atto nella parte orientale della Sicilia una vasta operazione di pulizia tra mafia tradizionale e bassa manovalanza del crimine.

Si inquadrano in questa azione di sterminio gli altri delitti che con cadenza impressionante, un morto ogni quattro giorni, insanguinano da tre mesi a questa parte le vie di Palermo. Il venticinquesimo della serie è stato registrato la domenica delle Palme. A ridosso del muro di cinta dell'ospedale psichiatrico di Palermo è caduto Ignazio Davì, *zu Gnaziu*, zio Ignazio per i picciotti del quartiere. Ex rapinatore, Davì gestiva un negozio di biliardini. Era una attività che serviva da paravento ad altri traffici? Le stesse considerazioni possono essere fatte per quelli che lo hanno preceduto nella morte. Con lui è uscita di scena una delinquenza minuta, con una fedina lunga, ma non « spessa », tuttavia sempre attiva nel campo delle estorsioni, dei ricatti, forse dei rapimenti. Scomparsi alcuni degli antichi padrini, o perché morti, o perché al confino, i pochi rimasti non accettano intralci al loro lavoro, proprio in un momento in cui gli interessi in gioco corrono il rischio di deteriorarsi. La crisi economica è arrivata anche in Sicilia e la torta da spartire si fa sempre più piccola, non può essere azzannata da chicchessia. Soprattutto non possono essere rotti, con azioni avventate, quegli equilibri che ancora rendono.

Marzio Bellacci

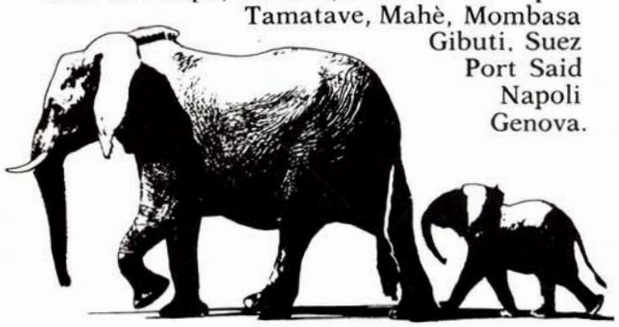
Due splendide crociere

con la GRANDE NAVE BLU,
la M/N ACHILLE LAURO,
24.000 tonnellate di lusso,
comfort e sicurezza.

Il Periplo dell' Africa

53 giorni sul mare
dal 31 ottobre al 23 dicembre 1976

Genova, Cannes, Barcellona
Casablanca, Dakar, Abidjan, Luanda
Città del Capo, Durban, Lourenco Marques
Tamatave, Mahè, Mombasa
Gibuti, Suez
Port Said
Napoli
Genova.



l' Estremo Oriente

65 giorni sul mare
dal 20 gennaio
al 25 marzo 1977

OCTA

Genova, Napoli
Port Said, Suez, Aden
Bandos, Benoa
Manila, Keelung
Hong Kong, Bangkok
Singapore, Penang
Haifa, Napoli
Genova.

flotta lauro

E inoltre, unitamente alla M/n Angelina Lauro
26 crociere di 14 giorni
nel Mediterraneo Orientale.
Partenze ogni settimana, fino al 9 ottobre 1976.

Informazioni e prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

libri narrativa *a cura di Roberto Cantini*

Nel buio della notte

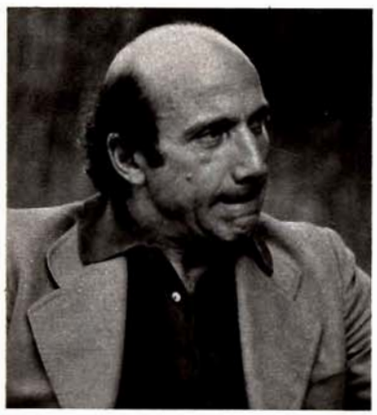
di Alba de Céspedes,
Mondadori; pagine 380, L. 4800

Scritto e pubblicato in un primo tempo in Francia, quest' ultimo romanzo di Alba de Céspedes è uno spaccato della vita notturna di Parigi. Vita notturna, beninteso, non nell'accezione mondana del termine, ma in quella intensa, drammatica, surreale, allorché l'aspetto di una grande città cambia, alle voci e ai rumori del giorno si sostituiscono in un crescendo che ha talora qualcosa di forsennato, le paure, le vergogne, gli incanti e i disincanti della notte. Così, scivoliamo da un luogo all'altro, da un piccolo appartamento al Quartiere Latino, da una serata di gala a Marly, fino a un ospedale, a un caffè, alle deserte vetture della metropolitana, a un taxi che nel suo giro di notte coglie brevi visioni emblematiche, sussurri e grida della città. Protagonista dunque di questo libro è « la buia, simultanea sostanza » di Parigi notturna con il doloroso avvicendarsi delle sue cadenze. Tutto ciò è visto da un'autrice che, vivendo appunto a Parigi, ausculta, per così dire, dal vivo l'enorme formicolio della metropoli, ne vede ogni notte il bene e il male.

« Nel buio della notte » rappresenta, a nostro parere, la piena e ormai perfetta maturità di Alba de Céspedes come scrittrice. Vi sono in esso pagine sconvolgenti per il ritmo che le regola, domina e incalza, come, ad esempio, tutto ciò che si riferisce all' ospedale, come la vita - o meglio il taglio di vita - del tassista. Sottolinea giustamente l'editore che la scrittrice, dal lontano « Nessuno torna indietro » che presentava ancora una sequenza narrativa lineare, è giunta a scompigliare e spettinare le sue storie, usando con estrema finezza e abilità i generi di letteratura più diversi. Dal dialogo al discorso indiretto, dalla sottoconversazione al monologo interiore, dall'accensione lirica alla descrizione oggettiva. Aggiungiamo che Parigi sta nel romanzo come un simbolo: ad essa, naturalmente in diverse modalità, si potrebbero sostituire Londra, o Roma, o perfino New York. È il mondo occidentale che la scrittrice mette in discussione con estrema lucidità e qualche perfidia. Ma anche con intelligenza, acume e una forza e capacità drammatiche che rendono il libro sempre vivo, interessante, leggibile.

Storia naturale di una passione

di Alfredo Todisco,
Rizzoli; pagina 170, L. 4000



Delfina, la protagonista di questo nuovo romanzo di Todisco, soffre per essere stata abbandonata dal solo uomo che per un breve periodo le ha rivelato la passione dei sensi, ha acceso in lei, donna ormai matura ma esangue, gli ardimentosi eccessi della carne. Mentre sta per abbandonarsi a un destino infelice, incontra Sebastiano Rispoli, un uomo sui quarant'anni, quindi di poco più anziano di lei. Con Sebastiano, Delfina rinnova la strenua esperienza erotica che aveva caratterizzato il suo incontro precedente. Si innamora pienamente, corrisposta a quel che sembra da Sebastiano. Ma questa storia naturale di una passione dura, un po' inspiegabilmente, come sottolinea la nota editoriale, solo tre giorni. Quindi il romanzo di Todisco è la storia dello sciogliersi, del progressivo dissolversi di sentimenti e languori amorosi. Il fatto è, sembra voler dire Todisco, che in questa fredda aridità meccanica del nostro vivere non vi è posto per i sentimenti, per l'abbandono, per l'amore, per ogni forma di corrispondenza reale ed emotiva tra gli esseri umani, cose tutte che sembrano minacciare la nostra fragile consistenza.

Scritto con cura e notevole abilità narrativa, « Storia naturale di una passione » è essenzialmente un attacco alla società del benessere e del consumo, ormai caduta in preda alla più profonda ignoranza delle leggi che regolano la « natura », quindi a maggior ragione l'intreccio complesso di anima e corpo da cui è costituito ogni essere umano. In questo contesto si inserisce benissimo nel libro una visita che i due amanti fanno al Vittoriale di d'Annunzio, non sulla scia di un torbido e antistorico neodannunzianesimo; ma sul versante opposto, vale a dire la riflessione sconvolgente della relazione tra civiltà e natura. Sono note le preoccupazioni ecologiche di Todisco. Egli riesce a ribadirle anche in questo romanzo, dove peraltro i protagonisti sono assai ben tratteggiati, la progressiva anchilosi del loro rapporto descritta con efficacia, il supporto ideologico che sostiene il libro raffigurato bene. La progressiva aridità in cui cadono i protagonisti è un invito polemico a disfarci di quanto nel cuore e nella mente si oppone alla realizzazione di una effettiva identità.

La vita è altrove

ritratto del poeta come giovane spia

di Milan Kundera,
Mondadori; pagine 281, L. 3800

Il protagonista di quest'ultimo libro di Kundera - già noto in Italia per « Lo scherzo » e « Amori ridicoli » - si chiama Jaromil ed è un bambino-poeta, condannato a una perpetua immaturità da un ferocissimo amore materno. Jaromil vive sempre in una specie di atroce limbo, dove tutto è possibile: è possibile essere ingoiati dall'amore viscerale, uterino della propria madre, è possibile farsi un'idea perfettamente errata dell'esistenza, è possibile - anzi certo - trapassare dalla veglia al sonno in una specie di incubo onirico che ha carattere e aspetti metafisici. Jaromil quindi ignora la propria vera identità, ammesso che ne abbia una: egli è una « giovane spia », cioè uno che succhia la vita senza restituire mai niente, immobilizzato in una atroce condizione di disamore verso tutto ciò che lo circonda. Evasivo, immaturo, incompleto, il povero Jaromil corre continuamente il rischio di essere scambiato per un demente. Egli è il simbolo narrativo e tangibile di una società che ha ormai perduto ogni culto per i valori, sostituendoli con meccaniche astrazioni.

L'arte raffinata, ma anche irta, spinosa, talora capziosa di Kundera ha modo in questo libro di sbizzarrirsi in pieno. Fino a sconvolgere il lettore che non sa più dove si trova. Alle prese con un bambino-poeta folle, o in mezzo all'universo concentrazionario dove anche i bambini vengono usati come cavie per segreti esperimenti, o, come fa notare Serena Vitale nella nota introduttiva, di fronte ad una appassionata, acre requisitoria contro la Poesia? Tutte le ipotesi sono possibili, compresa quella che « La vita è altrove » sia un « nuovo, perfido scherzo sui labirinti dell'eterno Stalinismo » e insieme il « trionfo allegorico del Cattivo Gusto ». Del resto il kitsch è sempre stata un'arma formidabile nelle mani di questo scrittore cecoslovacco: un' arma da usare contro chi gli ha reso la vita amara, facendolo finire giovanissimo in un campo di concentramento. Ma, nello stesso tempo, la prosa di questo scrittore ha un risvolto delicato e allucinante da un lato, dall'altro si tramuta in illuminante e illuministica certezza nella ragione. In ciò sta appunto lo « scherzo » che percorre tutti i libri di Kundera.

IDEAL-STANDARD dimostra:

bagni Conca, Acquatonda, Ellisse:
la perfezione Ideal-Standard tradotta in porcellana. La qualità dei materiali, la semplicità della linea, i colori, hanno cambiato il modo di pensare lo spazio bagno.

rubinetto ceRamix:
la perfezione Ideal-Standard anche nella rubinetteria. Linea moderna e funzionamento semplice sono le sue caratteristiche principali. Niente guarnizioni tradizionali che col tempo perdono elasticità lasciando passare l'acqua. CeRamix monta due dischi di ceramica durissima che combaciano perfettamente: una trovata che risolve il fastidioso problema della goccia. Definitivamente!

Brinton & Bowles A.P.I.

IDEAL STANDARD
bagni-riscaldamento

VIA AMPÈRE, 102 - 20131 MILANO

libri saggistica

a cura di Michele Dzieduszycki

Una scelta di vita

di Giorgio Amendola
Rizzoli, pagine 266, L. 3.800

« Tu non sei in grado, culturalmente e politicamente, di prendere seriamente un impegno simile e di valutarlo in tutta la sua gravità ». Così disse al suo amico Giorgio Amendola, nel 1929, Ugo La Malfa quando seppe che si voleva iscrivere al partito comunista. (« Era la solita presunzione di Ugo! » commenta oggi Amendola.) In realtà quella scelta era la conseguenza diretta della esperienza vissuta dal figlio di un noto uomo politico, aggredito dai fascisti nel luglio del 1925 e morto l'anno dopo per le conseguenze delle percosse ricevute. Amendola racconta in modo molto lineare la propria adolescenza, trascorsa tra gli amici politici del padre e l'ambiente artistico frequentato dalla madre: il primo lo incaricò un giorno di portare una lettera a Giovanni Giolitti, la seconda un biglietto a Gabriele D' Annunzio. Dopo la morte del padre, il ragazzo si trasferì a Napoli sotto la tutela rigorosa e soffocante dei vecchi liberali, come Luigi Albertini; infine, deluso dalle contraddizioni e dalla impotenza degli antifascisti democratici, compì la sua « scelta » di vita: si iscrisse al PCI a 23 anni e imboccò la strada della cospirazione.

La pubblicazione di questo libro è stata accompagnata da un grande clamore pubblicitario, dovuto anche al momento politico che stiamo vivendo. È evidente che Amendola, di gran lunga il più simpatico tra i dirigenti comunisti, ha anche un volto che è molto utile, oggi, al suo partito: quello di un erede, bonario e tollerante, della borghesia liberale. Sarebbe un peccato, però, che questo clamore nuocesse al libro, che è una prova riuscita in un genere, quello autobiografico, che in Italia non è molto praticato. Allevato dalla « élite » intellettuale e sociale della Italia di allora, Amendola sottolinea con una punta di civetteria la sua formazione di giovane borghese, lettore di Proust, socio del circolo canottieri di Napoli, che in vita sua ha lavorato « sotto padrone » solo due anni, come commesso di una libreria del centro. A questo libro così agile e interessante nuoce solo, di tanto in tanto, qualche colpo di grancassa populistica, del resto difficilmente evitabile.

Il libro della equitazione

di Anthony Paalman
Mondadori, pagine 346, L. 10.000

« Se si vuole mettere la cavezza a un puledro spaventato che non si lascia avvicinare, non si deve mai entrare nel box e puntare subito alla sua testa. Bisogna invece parlargli con calma, senza alzare la voce, e passo passo ci si avvicina al garrese evitando movimenti bruschi. Quindi si prova ad accarezzargli il collo, mentre con la mano destra si mette una corda sulla criniera... ». Dopo queste prime caute operazioni preliminari, Anthony Paalman, che ha insegnato nei maneggi di tre continenti, fa percorrere una lunga strada all'aspirante cavallerizzo. Lo conduce cioè fino al punto in cui potrà leggere con profitto la parte quarta (« Incremento e programmazione della futura carriera ») e addirittura allestire percorsi. La sua esposizione, sempre precisa e rigorosa, è accompagnata da 520 disegni che contribuiscono a renderla più chiara. Bisogna precisare però che qui non si tratta tanto di equitazione, cioè di « arte di cavalcare », quanto di addestramento alle tecniche del salto.

« Nessuna ora della vita è perduta, se la si è trascorsa in sella », era solito dire Winston Churchill, che pure si dedicò a molte altre attività. Il libro evidentemente si rivolge a coloro che condividono questo punto di vista e che leggeranno con grande attenzione, per esempio, l'elenco dei « vizi causati dalla noia »: cavalli che mangiano lo strame, che raschiano la porta del box, che rosicchiano il legno, che fanno « il ballo dell'orso » (cioè si dondolano) e così via. A differenza però di altri manuali del genere, questo non respinge il profano, anzi lo attira per la sua presentazione molto gradevole, anche se Paalman ha scritto questo libro seguendo questa massima severa: « Il desiderio di perfezione fa del lavoro un'arte ». Leggendolo si capisce che il cavallo può diventare un compagno di vita. Non si sorriderà più, allora, leggendo: « In Australia ho visto che gli addestratori, dopo il loro lavoro giornaliero, chiudono anche la porta superiore del box. Allora il cavallo rimane solo per una mezz'ora e così rammenta meglio ciò che ha appreso durante la lezione... ».

Palazzo Chigi: anni roventi

di Mario Luciolli
Rusconi, pagine 240, L. 3.500

Tra le foto scattate in occasione della firma del patto di Monaco, nel 1938, ce n'è una in cui, tra Mussolini e Ciano, si vede un giovane diplomatico con sottobraccio una copia del famoso accordo: si tratta di Mario Luciolli, autore di questi « ricordi di vita diplomatica tra il 1933 e il 1948 ». Nonostante fosse molto giovane e scegliesse più tardi di trasferirsi in sedi secondarie nei momenti più delicati (a Melbourne nel 1940, a San Sebastiano nel 1943), il diplomatico ebbe modo di avvicinare molti protagonisti di quel periodo drammatico. Luciolli ha lavorato a Parigi e a Berlino, ed è stato perfino a Berchtesgaden, il « nido dell'aquila », dove Adolfo Hitler « fece gli onori di casa con la cortesia semplice e istintiva del piccolo borghese austriaco ». Dopo la guerra scrisse un libro che suscitò molto interesse (« Mussolini e l' Europa »); poi, tornato a Palazzo Chigi, sede del ministero degli Esteri fino al 1960, contribuì come capo del personale a rimettere ordine nella carriera diplomatica.

Luciolli è certamente uno dei migliori rappresentanti della nostra « vecchia guardia » diplomatica. Le sue opinioni sono quelle di un conservatore: militò infatti con Panfilo Gentile e Manlio Lupinacci nella destra liberale, subito dopo la guerra. Leggendo il suo libro si ha l'impressione di ascoltare la conversazione di un uomo intelligente, colto, buon narratore di aneddoti (resta in mente quello su Dino Alfieri a Palazzo Venezia, « che percorse i trenta metri che separavano la porta dalla scrivania del duce a passo di corsa, coi pugni accostati al petto, come il soldato che esce dalle righe per presentarsi al comandante di plotone »). Quello che convince meno è il suo punto di vista tecnocratico, secondo cui i diplomatici non possono in nessun modo esser considerati responsabili degli errori della politica estera fascista. « Il lavoro del diplomatico », dice, « non consiste nel fare discorsi propagandistici, né nel discutere questioni ideologiche, ma nel trattare i problemi concreti ». In realtà la maggioranza dei suoi colleghi fu blandamente contraria al regime, è vero, ma solo perché considerava Mussolini un « parvenu » maleducato.

Non tutti hanno una gamma così grande di motori "piccoli."

Perché non tutti hanno la nostra esperienza.

Semplicità.

Il 2 hp è il più piccolo della gamma Evinrude. Semplicissimo da montare e da trasportare, pesa solo 11 kg, parte facilmente, grazie all'avviamento "Eas-a-matic" a ritorno automatico della fune. È facilmente manovrabile: ruota per 360°. Inoltre il sistema di raffreddamento ad acqua è controllato da una pompa a volume variabile.

Il 2 hp Evinrude è veramente semplice. Ed è divertente.

Efficienza.

Due cilindri - un fatto abbastanza inconsueto per un motore di piccola potenza - rendono il 4 hp Evinrude potente, affidabile ed efficiente. Può ruotare di 360° ed è dotato di isolamento in gomma anti vibrazioni e di un efficiente sistema di raffreddamento ad acqua.

Ne esistono 3 versioni speciali, il Minitwin A/C con presa di corrente e accensione "Hot start", lo Yachtwin con serbatoio separato da 11 litri e il Lightwin con piede speciale anti alghe.

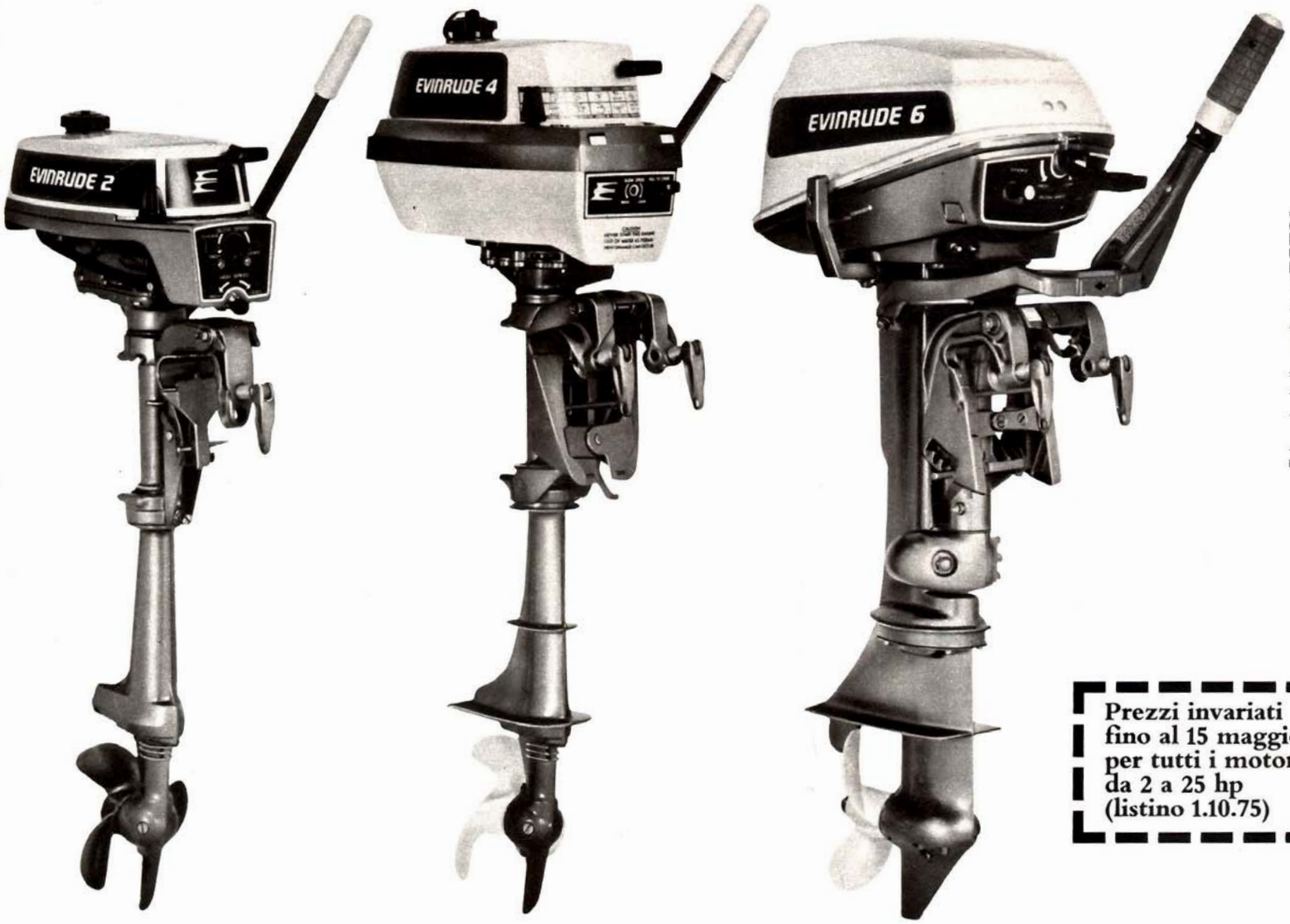
Evinrude 4 hp: un risultato di 67 anni di esperienza Evinrude nel costruire efficientissimi fuoribordo.

Versatilità.

Scoprirai che una quantità di "marinai" usano il 6 hp Evinrude: è un tale tuttofare! Pescatori, velisti, marinai veri, marinai della domenica. Proprio tutti.

Ha un invertitore completo con avanti-folle-indietro, ed il comando gas a manopola. La presa di corrente 60 W A/C è standard.

Ci voleva tutta l'esperienza Evinrude, per costruire un piccolo tuttofare così versatile.



Evinrude Italia preferisce **TOTAL**

Prezzi invariati fino al 15 maggio per tutti i motori da 2 a 25 hp (listino 1.10.75)

EVINRUDE

PERCHE' L'ESPERIENZA NON HA ALTERNATIVE.

Distributrice esclusiva per l'Italia

italmarine S.p.A.

20156 milano viale certosa 220
tel. 3084946 (8 linee ricerca aut.)

cinema *a cura di Domenico Meccoli*

Todo modo

Regia di Elio Petri.
Interpreti: Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato. Italia. 1976.

Mentre nel paese serpeggia una grave epidemia, un centinaio di notabili del governo e del sottogoverno si riuniscono per gli esercizi spirituali in un albergo di religiosi che, come un « bunker », si sviluppa nel sottosuolo, intorno ad antiche catacombe. Sono ministri, sottosegretari, industriali, banchieri: tutti gli uomini del potere, ovviamente democristiano. Il più importante è colui che chiamano il Presidente, legato da segrete affinità a don Gaetano, il severo direttore degli esercizi, modellati sulle regole stabilite da Sant'Ignazio di Loyola. La « Prima giornata » è turbata da inesplicabili eventi: il furto delle ostie consacrate e l'assassinio di un deputato. Nelle due giornate successive gli omicidi si susseguono seminando il terrore. Anche don Gaetano muore (suicida o ucciso?) complicando il rompicapo che il Presidente pretende di spiegare mediante una frase di Sant' Ignazio: « Tutti i modi ("todo modo", in spagnolo) sono buoni per raggiungere la volontà divina ». L' ecatombe si conclude col Presidente giustiziato dal suo segretario, vindice strumento del proletariato.

« Todo modo » prende lo spunto dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia ma lo aggiorna a metafora del disfacimento della classe dirigente democristiana, corrosa dal tartufismo. Perciò il regista Petri sostituisce al personaggio del pittore quello del Presidente che, nell'interpretazione di Volonté e nel linguaggio politico ricorda, con intonazione caricaturale, l'onorevole Moro. Già questa scelta rivela un'intenzione più libellistica che satirica, portando presto il film fuori della dimensione fantastica e surreale che sembrava promettere. Si perde inoltre la suggestione del giallo fantapolitico, ereditato da Sciascia; si perde nel macchiettismo il ritratto dei notabili; si perde il senso dell'incontro-scontro col mefistofelico don Gaetano (Mastroianni), il quale dovrebbe incarnare l'autorità della Chiesa. Per non trascurare alcuna voce nell'esecuzione del suo « Dies irae », Petri introduce nella vicenda anche una donna (la Melato), moglie del Presidente, col compito di svelare le regressioni infantili della classe dirigente. Ciò complica ulteriormente il film - contorto, ghignante, sconnesso e affannoso come un incubo notturno.

Don Milani

Regia di Ivan Angeli.
Interpreti: Edoardo Torricella, Claudio Gora, Marina Berti. Italia. 1976.

Ordinato sacerdote nel 1947, Lorenzo Milani raggiunge San Donato di Calenzano per coadiuvare il vecchio don Pugi nella cura della parrocchia. Presto si rende conto della passività dei giovani delle famiglie povere rispetto ai problemi della vita e del lavoro; e, convinto che ciò dipenda dalla mancanza d'istruzione, istituisce una scuola con la quale si propone di cambiare le cose. Nel 1949 il Sant'Uffizio emana il decreto contro il comunismo ma don Milani non ne tiene conto aumentando i sospetti dei benpensanti che vanno a lamentarsi presso la Curia di Firenze. Nel 1954 il « prete scomodo » viene trasferito a Barbiana, un paesino del Mugello. E qui egli ricomincia con la scuola. Pubblica « Esperienze pastorali », bloccato poi dalle autorità ecclesiastiche per « ragioni di opportunità ». La visita di un'insegnante contraria ai suoi metodi pedagogici porta alla stesura della « Lettera a una professoressa » da parte dei suoi ragazzi. Muore nel 1967 di leucemia dopo aver preso posizione sull'obiezione di coscienza sostenendo che l'obbedienza è una tentazione che incoraggia la fuga dalle responsabilità.

Sono passati pochi mesi da quando comparve sugli schermi un altro film su don Milani, « Un prete scomodo », diretto da Pino Tosini. In quello, un minimo di elaborazione narrativa dava al controverso personaggio e alla sua complessa esperienza religiosa, sociale, pedagogica una dimensione umana che in questo manca. In « Don Milani » ritroviamo ovviamente un analogo racconto biografico ma l'esordiente regista Ivan Angeli ha preferito una struttura documentaristica. Il risultato non è dei più felici, anche perché la scelta degli episodi e dei testi è stata fatta secondo uno schema ideologico chiaramente impostato sul discorso intorno al diritto alla disobbedienza con cui si apre e si chiude il film. Su questa linea il don Milani di Angeli è un ribelle senza sofferenza, aspro, duro, orgoglioso, assolutista: sembra modellato sui rimproveri che gli mosse in una lettera il cardinale Florit. Si dimentica che quando ricevette questa lettera egli pianse. L' interpretazione di Edoardo Torricella è sulla stessa linea, quindi monocorde.

Il matrimonio

Regia di Claude Lelouch.
Interpreti: Bulle Ogier, Rufus. Francia. 1974.

Novelli sposi, Janine e Henri entrano nella loro casetta in riva al mare il 6 giugno 1944. La data non avrebbe molta importanza se la casetta non sorgesse a Saint-Aubin-sur-Mer, sulla costa della Normandia, proprio davanti a una postazione della difesa costiera germanica. Janine e Henri sono felici. Si vezzeggiano, tubano; ed ecco che due partigiani irrompono nella loro intimità per piazzare armi in appoggio all'imminente sbarco alleato. Il più bel giorno della loro vita coincide col giorno più lungo della guerra. Dieci anni dopo l'amore è finito. Henri, involontario eroe della Resistenza, tiene il discorso commemorativo dello sbarco, ma in casa l' anniversario delle nozze è l'occasione di un'ennesima lite, d'un nuovo scambio rabbioso di reciproche accuse. Passano ancora dieci anni. Henri tiene il solito discorso commemorativo, diventato un rito indifferente al pari della sua convivenza con Janine. Il 6 luglio 1974, commemorato lo sbarco, Henri, che aveva abbandonato il tetto coniugale, torna dalla moglie. In entrambi, la solitudine ha fatto maturare una calma solidarietà, una comprensione che recupera la nostalgia dell'amore.

Anche Lelouch se la prende col matrimonio, ormai è una moda. Dice che il titolo di questo film potrebbe essere « Un uomo e una donna », se non lo avesse già fatto. Ma potrebbe anche essere « Scene da un matrimonio » se non ci avesse pensato Bergman. E questo riferimento è senza dubbio più esatto. In fondo, Lelouch riprende l'idea di Bergman e la semplifica riassumendola in quattro scene che scandiscono i momenti essenziali della vita di una coppia: l'amore, l'odio, l'indifferenza, la solitudine. Tutta colpa dell'istituzione matrimoniale? No, sembra rispondere indirettamente il regista: vi ha influenza il tipo di società in cui essa si realizza. Henri è infatti un tipico rappresentante di una certa provincia francese mediocre e meschina; e suoi sono i torti principali che conducono al naufragio. Sebbene girato alla brava in due sole settimane il film funziona, anche nel contrappunto ironico della ricorrente cerimonia commemorativa dello sbarco che ne è l'unica idea originale. E funziona benissimo la coppia degli interpreti, Bulle Ogier e Rufus, i quali sanno fondere spontaneità e precisione.

per i vostri momenti azzurri...
Peroni Nastro Azzurro
birra speciale
NASTRO AZZURRO
BIRRA PERONI
1846
Nastro
Azzurro
Export Lager

In Sicilia il più nuovo dei centri vacanze:

KAMARINA

Hai presente dov'é Tunisi? Bene: Kamarina é piú a sud.

Non è il solito club, non è il solito complesso turistico: Kamarina è un Centrovacanze originale e inaspettato, è una diversa proposta di ospitalità per le vostre ferie.
L'Hotel-Villaggio Kamarina è nella Sicilia Meridionale, sulle sponde del Mar d'Africa..... considerando il parallelo che passa per Tunisi, Kamarina si trova ancora piú a sud. Spiagge all'infinito, mare pulito e un piccolo paese di case di pietra nascosto tra le dune: un mondo inserito in un paesaggio classico, caratterizzato dai ruderi dell'antica Kamarina.
Comfort e servizi, attrezzature sportive, piscine e teatro all'aperto, night club, discoteche e shopping center: a Kamarina c'è tutto. Ma a Kamarina nessuno vi imporrà mai niente: qui il rispetto della vostra libertà è davvero assoluto.
Se vi piace fruire delle attrezzature sportive: benissimo! cavalli, barche, campi da tennis, pallavolo, pattinaggio sono a vostra disposizione. Ma se preferite starvene soli, se non vi sentite sportivi a tutti i costi, ebbene potrete impigrire quanto vi pare, solitari e felici: nessuno vi disturberà, nessuno a Kamarina vi imporrà mai niente.
E se avete bambini? Anche i bambini a Kamarina saranno i benvenuti. Il Centrovacanze Kamarina si estende su 750.000 metri quadrati: tanto tantissimo spazio proprio per tutti.

Se ne volete sapere di piú parlatene con il vostro agente di viaggio o spediteci questo tagliando.

2 ep

CENTROVACANZE KAMARINA

SERVIZIO PROMOZIONE
Via Ruggero Fauro, 59 – 00197 Roma
tel. (06) 803.391 – telex 60146

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Cap. _____ Città _____
telefono _____

CENTROVACANZE KAMARINA - C.P. 99 - 97100 Ragusa
tel. (0932) 911.495 - 911.961 - 911.093
telex: 97282 KAMHOTEL
UFFICIO DI MILANO - Viale Brenta, 3 - tel. (02) 53.92.023 - 560.736

svago

scacchi

I pezzi solidi dello jugoslavo Bukic

Al 1° Torneo internazionale del Banco di Roma sono stati invitati quattro grandi maestri; ora se ne è aggiunto un quinto. È successo che il maestro internazionale Enver Bukic (Jugoslavia) ha conquistato l'ambito titolo vincendo, ex-equo con altri due maestri, il torneo internazionale che si è svolto a Uljma, in Jugoslavia. Ecco la classifica finale di questo torneo: 1°-3° Bukic, Knezevic (Jugoslavia) e Vadasz (Ungheria), 10,5; 4°-8° Janosevic, Matulovic, Vukic (tutti Jugoslavia), Radulov (Bulgaria) e Lengyel (Ungheria), 9; 9°-10° Bilek (Ungheria) e J. Rodriguez (Cuba), 8; 11° Minev (Bulgaria), 7,5; 12° Kirov (Bulgaria), 6,5; 13° Kapelan, 6; 14° Popov, 3,5; 15° Simic, 3; 16° Nikolin, 1 punto. (Gli ultimi quattro sono dei candidati maestri jugoslavi).

Maestro internazionale dal 1967, Bukic è un giocatore posizionale, molto preparato teoricamente, esperto nella tecnica del gioco e, soprattutto, sicuro nella realizzazione dei vantaggi accumulati con il suo gioco preciso e solido. Nella partita col grande maestro bulgaro Radulov egli sfrutta abilmente i motivi strategici del gambetto di donna ortodosso: l'alfiere campochiaro del nero, « cattivo » perché chiuso dai propri pedoni, e il vantaggio di spazio come fonte di attacco.

BUKIC-RADULOV
Gambetto di Donna.
Uljma, 1976.

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cf3 (Evitando la difesa Nimzoindiana possibile dopo 3. Cc3 con 3..., Ab4), **d5; 4. Cc3, Ae7; 5. Ag5, 0-0; 6. e3, Cbd7; 7. Tc1, c6; 8. Ad3, h6?!** (Nella difesa ortodossa il problema grosso del nero è l'alfiere « c8 », che ha la strada sbarrata dal pedone in « e6 ». Per qualche tempo il problema sembrava insormontabile, tanto da far nascere un sistema difensivo che si propone appunto la valorizzazione dell'alfiere incriminato: la difesa slava, con le iniziali 1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, Cf6; 4. Cc3, dxc4; 5. a4, Af5 ecc., offre una soluzione radicale, ma ha altri inconvenienti. Ma la difesa ortodossa non è poi tanto cattiva, basta seguire il metodo elaborato da Capablanca, consistente nella realizzazione dell'avanzata e6-e5. Così, dopo 8..., dxc4; 9. Axc4, Cd5; 10. Axe7, Dxe7; 11. 0-0, Cxc3; 12. Txc3, e5! il nero ha buone possibilità di eguagliare il gioco.); **9. Ah4, Ce8; 10. Ag3!** (Un miglioramento rispetto a 10. Axe7, che nella partita Ribli-Radulov, Montilla 1974, ha portato solo alla patta.), **dxc4; 11. Axc4, Ad6; 12. e4, Axg3; 13. hxg3, De7.**

Posizione dopo la tredicesima mossa del nero

RADULOV

BUKIC

14. e5! (Spranga la porta all'alfiere nero, e guadagna spazio.), **Cb6; 15. Ad3, Cd5; 16. Ab1!** (Elementare, caro Watson! La diagonale « b1-h7 », combinata con la colonna « h » aperta, decide rapidamente la lotta.), **Cxc3; 17. Txc3, Ad7** (È ben triste vedere un alfiere ridotto così); **18. g4!** (Scopre che anche il pedone « h6 » offre un'ottima superficie di attacco.), **Cc7; 19. Dc2, g6** (Non serve nemmeno 19..., f5 a causa di 20. exf6 e. p., Txf6; 21. Dh7+, Rf7; 22. Ag6+!, Txg6; 23. Ce5+, oppure 20...., Dxf6; 21. Ce5! con facile vittoria in tutt'e due i casi.); **20. Dd2, f5** (Il nero poteva anche abbandonare. Il resto non ha bisogno di commenti.) **21. Dxh6, Rf7; 22. Cg5+, Re8; 23. Dxg6+, Rd8; 24. Th7, Ae8; 25. Txe7, Axg6; 26. Txc7!, Rxc7; 27. Cxe6+, Abbandona.**

Stefano Tatai

bridge

Qualche smazzata all'ombra del Vesuvio

Napoli ha inaugurato la serie dei grandi tornei internazionali a coppie. La manifestazione, organizzata dalla locale Associazione bridge e dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, ha avuto luogo presso l'Hotel Royal con la partecipazione di 160 coppie. Pochine, se si considera l'entità dei premi in palio (ma forse ciò è dipeso dalla circostanza che la gara si è svolta su tre anziché sui due turni abituali, iniziando oltretutto di venerdì, quando ancora molti erano impegnati nelle loro occupazioni).

Diretto da Attili, Burcovich, Gandolfi e Mancini, il torneo è stato vinto dai veneti De Paula-Politi che sono riusciti a sopravanzare i napoletani Gianni-Mercadante.

Ed ora una mano interessante:

NORD
♠ 4
♥ A 10 7
♦ A D F 7 6
♣ D 8 6 3

OVEST
♠ 10 2
♥ 9 6 5 4 3 2
♦ 4 3
♣ A F 10

EST
♠ R D F 9 7 6 5
♥ R 8
♦ 9 5 2
♣ 9

SUD
♠ A 8 3
♥ D F
♦ R 10 8
♣ R 7 5 4 2

Dichiarante Sud; tutti in zona.

NORD	EST	SUD	OVEST
—	—	1 ♣ (1)	passo
1 ♦ (1)	2 ♠	passo	passo
4 ♣	passo	5 ♣	passo
passo	passo		

(1) Tutte le sequenze sono naturali.

Ovest attaccò di 10 di picche, vinto dall'A di Sud che decise di giocare per l'A di fiori in Est in considerazione del fatto che questi, in dichiarazione, era intervenuto con « 2 Picche ». E, per guardarsi da un eventuale A singolo, andò al morto col taglio di una picche per muovere una piccola fiori per il 9 di Est, il proprio R e l'A di Ovest, che prontamente rinviò cuori.

A questo punto Sud non ebbe scelta: dovette tentare l'*impasse* e cedere il R di cuori ad Est e, più tardi, un *atout* ad Ovest: « una dawn ».

L'esecuzione del dichiarante non fu immune da pecche; egli, giocando in un torneo a squadre, si sarebbe dovuto preoccupare di mantenere il contratto, anziché cercare una possibile presa supplementare.

Potendo perdere due *atouts*, doveva assolutamente evitare di cedere la cuori: pertanto, al secondo giro, avrebbe dovuto muovere una piccola fiori verso la D. Anche se Est avesse preso con l'A singolo, Sud sarebbe stato sempre protetto dal ritorno a cuori.

Se poi, come nel caso in esame, la D di fiori avesse fatto presa, egli avrebbe dovuto limitarsi ad incassare le proprie prese a quadri; quando Ovest avesse tagliato il terzo giro per rinviare cuori, egli avrebbe dovuto prendere con l'A e, sulla quarta quadri, avrebbe potuto scartare la cuori perdente mantenendo il suo contratto.

Benito Garozzo

cucina

Brisighello, il primo olio Doc

I due fratelli Raccagni la passione ce l'hanno nel sangue: Tarcisio, *chef cordon bleu*, per i fuochi pazienti e laboriosi di cucina; Nerio, *sommelier*, per le meditate manipolazioni (con rispetto, va da sé) di cantina. Ne guadagna ed aumenta, giorno via giorno, la fama dell'antico albergo-ristorante Gigiolè, in Brisighella.

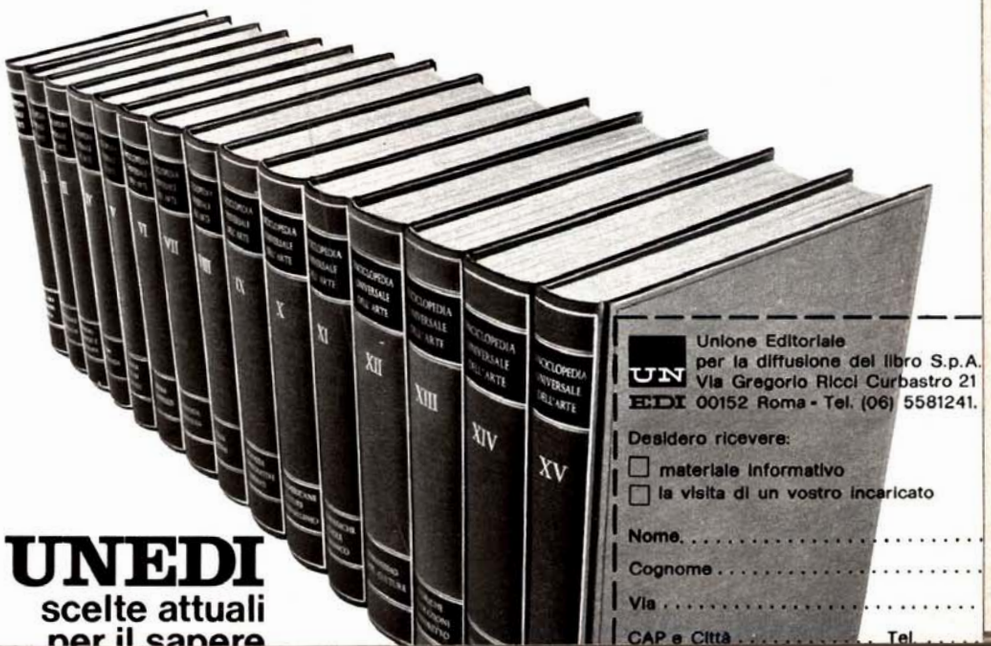
Che all'improvviso, però, Nerio Raccagni m'investa, con uguale passione se non più, perché io assaggi e m'innamori, non del suo Sangiovese, dell'olio, davvero mai e poi mai me lo sarei aspettato.

Pure debbo ammetterlo: olio fuor del comune questo Brisighello che Nerio arricchisce di millanta parole: « È l'unico olio po-

un'opera d'arte per l'arte

enciclopedia universale dell'arte

L'Enciclopedia Universale dell'Arte rappresenta, nel vasto campo della letteratura dedicata alle arti figurative, l'unica opera, sino ad oggi realizzata, che abbia affrontato con successo l'impegnativo compito di riassumere in una grande sintesi universale le arti di ogni tempo e di ogni paese.
La trattazione rigorosamente scientifica e criticamente approfondita di tutte le forme di espressione artistico-figurative europee ed extra europee, ha potuto contare sull'impegno di oltre 850 studiosi ed insigni personalità della cultura nel mondo.
Gli argomenti trattati comprendono, oltre alla pittura, scultura, architettura, anche un gran numero di materie direttamente collegate all'arte, quali ad esempio: urbanistica, industrial design, oreficeria, miniatura.
L'impostazione monografica delle diverse «voci» consente un'ampia ed analitica esposizione degli argomenti, mentre la dettagliata ripartizione degli indici fa di quest'opera monumentale un agevole e completo strumento di ricerca, di studio e di accurata informazione: uno strumento che, al di là delle insite componenti di prestigio, diventa parte attiva della conoscenza e della interpretazione critica del grande mondo dell'Arte.
L'Enciclodedia Universale dell'Arte può essere giustamente considerata un patrimonio della cultura internazionale.
La Direzione dell'Enciclopedia é affidata al Prof. Massimo Pallottino. Direttori di Sezione sono i professori Giulio Carlo Argan, Mario Bussagli, Michelangelo Cagiano De Azevedo, Géza De' Francovich, Vinigi L. Gottanelli. L'opera si articola in 15 volumi rilegati in tela, f.to mm.220x300 per un totale di 5.600 pagine di testo; 800 pagine di indice analitico; 7.000 tavole fuori testo di cui 1.400 a colori. Migliaia di grafici, carte geografiche e topografiche, prospetti e sezioni di monumenti, piante di musei e centri archeologici, completano l'opera.



sto in commercio a D.O.C.G.; anzi sarà, se tu sei d'accordo. Per quanto riguarda la denominazione di origine controllata è abbastanza semplice; per la garanzia direi che gli unici in grado di rilasciarla siano gli operai che hanno provveduto alla raccolta, alla frantoiazione e al successivo stivaggio in recipienti sigillati. Come garanzia sei d'accordo? Così non immischiamo in questa faccenda gli organi di Stato né tanto meno enti di tutela che forse non tutelerebbero ».

D'accordo, oh quanto d'accordo.

« L'olio riposa vigilato e custodito gelosamente da mani callose ma oneste. Ed ora l'etichetta. Io l'ho concepita così: nome dell'olio: il Brisighello; nome del podere: Castello; località: Castellina di Brisighella; qualità dell'olio: extravergine; acidità: 0,22; data della raccolta delle olive: 3.12.75; ulivi di anni: 212; olive raccolte: 33,850 quintali; data della frantoiazione: 5.12.75; quantità di olio estratto a freddo: 247,250 litri (bottiglie n. 268); quantità di olio estratto a caldo: 247,250 litri (bottiglie n. 268). Questa è la bottiglia N... a freddo oppure a caldo. Nel collarino un pieghevole così concepito: I sottoscritti dichiarano di avere raccolte le olive il giorno 3.12.75 dagli ulivi siti in podere Castello: seguono le firme autentiche di dieci operai. »

« Mi sembra », lo interrompo, « che nessuna legge in nessun luogo del mondo obblighi ad una etichetta tanto dettagliata e che coinvolge la "base". »

« No, non basta. Voglio altre dichiarazioni. Sta a sentire: I sottoscritti dichiarano di aver rotto i sigilli e proceduto alla frantoiazione delle olive raccolte in podere Castello: seguono quattro firme degli operai addetti. Il sottoscritto fotografo in Brisighella dichiara di avere in archivio le foto con i negativi concernenti la raccolta, la frantoiazione e la cernita delle olive del podere Castello: firma del fotografo. Il sottoscritto Teo Tredozi in qualità di agente rurale delle O.O.P.P. di Brisighella proprietario del podere Castello, Antonio Bricconi, capo operaio delle O.O.P.P. e Nerio Raccagni appassionato e ricercatore della genuinità dei prodotti della vallata, garantiscono questo olio nell'onestà della propria persona: seguono le firme. »

La spremitura delle olive in una stampa del Seicento.

« Splendido, ma l'olio, l'olio com'è? »

« Più splendido ancora di quanto già preannuncia l'etichetta. Ti ripeto: è olio che non ha subìto l'onta delle presse. Estratto a freddo comincia ora a rischiararsi molto lentamente, ma se anche l'acidità è come per l'olio estratto a caldo 0,22 (bassa come mai) al palato è senza dubbio più valido. Tra qualche mese sarà giallo come il sole, ora è verde come le olive. Questa è stata una prova (536 bottiglie) limitata ma molto scrupolosa, cosa che si dovrebbe fare anche per il resto della produzione, 200 quintali di olio extra-vergine presso il frantoio sociale. »

La conversazione è finita, ed ora sono innamorato, oltre che del suo Sangiovese, del Brisighello, primo olio del mondo a denominazione d'origine controllata e garantita. L'ho assaggiato: è splendido, più ancora di quanto già racconta l'etichetta, lo è davvero.

Luigi Veronelli

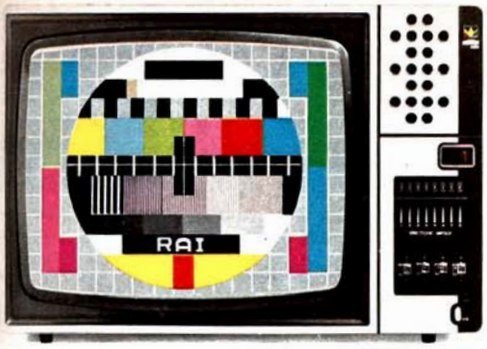
Strahlen, li vedi nel mondo.

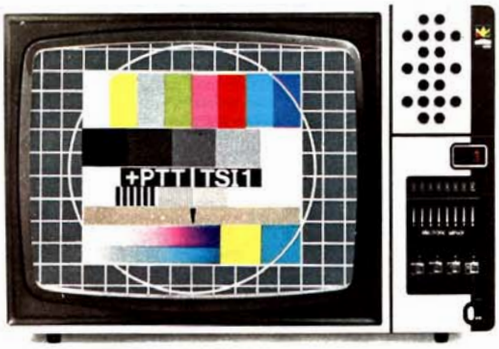
Maxim's a Parigi.

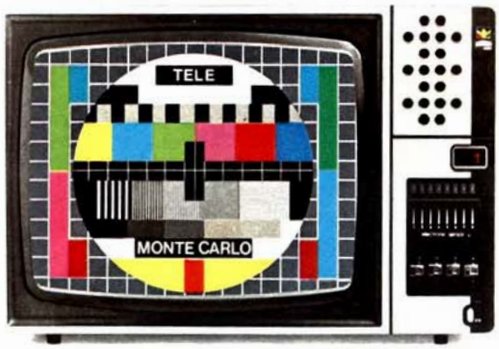
Strahlen
occhiali di moda nel mondo.

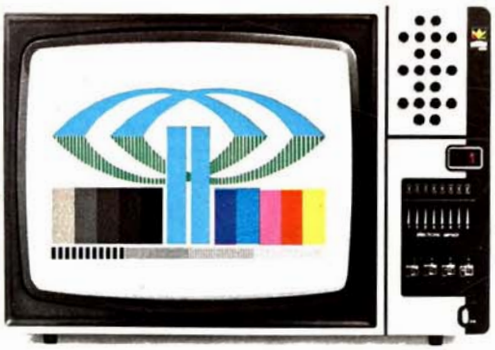
Barison & Quadragono

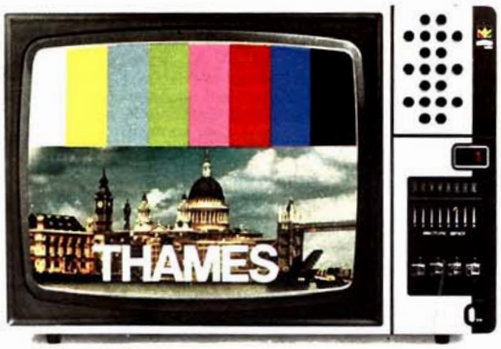
DISTRIBUZIONE LUXOTTICA ITALIA

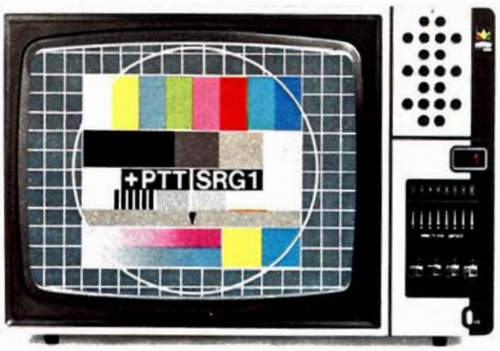












Dumont conosce i colori del mondo

Ovunque esiste la televisione a colori...
c'è l'apparecchio Dumont, il più famoso nel mondo.
Già milioni di persone lo hanno preferito grazie al **"color in line"**
un sistema di riproduzione che garantisce immagini così fedeli
da essere paragonabili solo... alla realtà stessa.
Che tu sia a Milano o a Roma, a Tokio o ad Amsterdam,
a New York o a Rio de Janeiro, accendi stasera il tuo televisore Dumont e...
conoscerai i colori del mondo.

torino wpt 76

DUMONT
TELEVISORI NEL MONDO

svago

Se pensi che una barca a vela sia troppo impegnativa e quindi inadatta per la tua famiglia, ecco la soluzione giusta: Sunflower, Mayflower, Wildflower.

Ci puoi caricare tutti perchè sono barche facili. Sono versatili perchè ci puoi andare a remi, a vela o a motore. Con tutti sopra.

Data la leggerezza, (solo 21 e 42 kg.) sono l'ideale per caricarle sul tetto della macchina. Appena sul posto, si montano in pochi minuti e sono subito pronte a partire. Sono inaffondabili e data la particolare distribuzione dei pesi, resistono ad ogni manovra errata o arrischiata. Se non vuoi passare a barche più impegnative, ti seguiranno per anni perchè costruite con il procedimento brevettato Corlite: su una scocca stampata viene applicato uno strato di "Luran S" che la rendono resistentissima agli urti e agli agenti atmosferici.

Senza manutenzione. Il loro costo è molto basso e comprende tutti gli accessori necessari.

SUNFLOWER

MARINE UNION

Per informazioni scrivete a:
Marine Union - Viale Espinasse 106
Milano - Tel. 32.53.41.
Salone d'esposizione

EPOCA

azione, Amministrazione, Pubblicità: 00 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - rispondenza: Casella post. n. 1833 Mi- o - Sezione Collezionisti tel. 75422661 Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - dirizzo telegr.: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 700. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - servendosi preferibilmente del C. C. P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale con un dono speciale e uno normale L. 41.600 più L. 750 per spese spedizione doni. Estero biennale con un dono speciale e uno normale L. 61.200 più L. 750 per spese spedizione doni. Italia annuale con due doni normali L. 20.800 più L. 750 per spese spedizione doni. Estero annuale con due doni normali L. 30.600 più L. 750 per spese spedizione doni. Italia semestrale L. 10.400 senza dono. Estero semestrale L. 15.300 senza dono. Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti «Negozi Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, p.zza Costituzione 4, tel. 65.08.23; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 268/70, tel. 27.18.39; Como, via Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 54.19.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trento, v. Grazioli 39, tel. 3.70.50; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.513.000 la pagina.

FIEG

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

VENDITE ALL'ESTERO: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Ethiopia Asmara, Ethiopia Addis Abeba, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Jugoslavia, Kenya, Libano, Libia, Lussemburgo, Malta, Monaco, Norvegia, Olanda, Paraguay, Portogallo, Rhodesia, Somalia, Spagna, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Tanzania, Tunisia, Turchia, U.S.A., Canada, Venezuela - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos, S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Corriere dell'Industria

**

ATMOSFERA DI SEDUZIONE - A Cortina d'Ampezzo, numerose personalità che soggiornavano nel più famoso centro italiano di sports invernali hanno risposto all'invito del gioielliere G. Veronesi per vivere una serata all'insegna di Piaget. Nella foto: il principe Federico Windeschgretz, S.E. Razaghucia Taghi, ministro dello Scià di Persia, e signora fotografati mentre ammirano i favolosi orologi Piaget.

**

UN SENSAZIONALE ATTREZZO PER IL GIARDINAGGIO - E' il Wolf TL 2000, un tosaerba con un motore a scoppio silenzioso come un motore elettrico. La linea di prodotti e attrezzi Wolf per il giardinaggio è in grado di soddisfare ogni esigenza per lavorare meglio. E' distribuita in Italia dalla ditta F.lli Escher di Milano, alla quale si può richiedere gratis l'opuscolo catalogo illustrato «i Signori Wolf lavorano meglio».

**

IMPORTANTE NOVITA' REMINGTON - Si chiama SR 101 la nuova Remington ad elemento singolo di scrittura, intercambiabile, in cui è raggruppato tutto l'alfabeto. La macchina è predisposta per operare sia su passo Pica che su passo Elite, cioè con una spaziatura orizzontale da 10 oppure 12 caratteri per pollice, con uno speciale sistema di battuta che evita l'accavallarsi delle lettere ed il bloccaggio dei tasti. Ai suoi innumerevoli vantaggi unisce quello dell'eccezionale velocità di 180 parole al minuto.

**

PREMIATA LA PROVINCIA DI TRENTO - Il presidente della Provincia Autonoma di Trento, dottor Giorgio Grigolli, ha recentemente ricevuto dal Delegato della FERPI per le Tre Venezie, Dino Camatta, la «Targa d'Argento» per il miglior programma ecologico realizzato da una provincia italiana.

televisione e radio

Rete 1

DOMENICA 9 - 11: Santa Messa e Rubrica religiosa - 12,15: A - come agricoltura - 12,55: Oggi disegni animati - 14: « Piante, fiori, eccetera eccetera » - 15: « La fine dell'avventura », seconda puntata dello sceneggiato da Graham Greene (replica) - 16,10: « James », decimo episodio della serie « Verso l'avventura » - 17: « Insieme, facendo finta di niente », spettacolo di varietà - 17,55: 90° minuto - 18,15: Cronaca di un tempo di una partita di calcio - 19: « Due del Kansas », telefilm della serie « Sulle strade della California » - 20,45: « Camilla », ultima puntata dello sceneggiato con Giulietta Masina - 21,45: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 10 - 12,30: Sapere - 12,55: Tuttilibri - 14,25: Una lingua per tutti: corso di tedesco - 16,45: Per i più piccini - 17,15: La TV dei ragazzi - 18,15: Sapere - 18,45: Turno C - 19,10: Le avventure di Magoo - 19,30: Filo diretto: Dalla parte del consumatore - 20,45: « Il bell'Antonio », secondo film della serie « Momenti del cinema italiano » - 22,50: Prima visione.

MARTEDÌ 11 - 12,30: Sapere - 12,55: Bianconero - 14,10: Una lingua per tutti: corso di tedesco - 16,45: Per i più piccini - 17,15: La TV dei ragazzi - 18,15: Sapere - 18,45: La fede oggi - 19,05: Quindici minuti con Jemina - 20,45: « Albert », quarta puntata dell'originale filmato « La regina dei diamanti » - 21,55: « Le grandi battaglie del passato: Alesia ».

MERCOLEDÌ 12 - 12,30: Sapere - 12,55: A - come agricoltura - 16,45: Per i più piccini - 17,15: La TV dei ragazzi - 18,15: Sapere - 18,45: « Quel simpatico di Dean Martin », terza puntata - 20,45: « Il trono di ghiaccio », seconda puntata del programma « Le montagne della luce », con Cesare Maestri - 21,45: Mercoledì sport: sintesi della partita Bayern Monaco-Saint Etienne.

GIOVEDÌ 13 - 12,30: Sapere - 12,55: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord - 16,45: Per i più piccini - 17,15: La TV dei ragazzi - 18,15: Sapere - 18,40: « La casa sulla frontiera », di Mrozek - 20,45: « C'è un'orchestra per lei », quarta ed ultima puntata dello spettacolo musicale con Katina Ranieri e Riz Ortolani - 22: Tribuna politica: conferenza stampa del MSI-Destra nazionale.

VENERDÌ 14 - 12,30: Sapere - 12,55: Il batiscafo Alvin - 14,10: Una lingua per tutti: corso di tedesco - 16,45: Per i più piccini - 17,15: La TV dei ragazzi - 18,15: Sapere - 18,45: Pianisti celebri: Wilhelm Kempf - 20,45: « Stasera G7 » - 21,50: Adesso musica. Classica Leggera Pop.

SABATO 15 - 12,30: Sapere - 12,55: Oggi le comiche - 14: Scuola aperta - 14,45: Roto 20 - 16,45: Per i più piccini - 17,05: La TV dei ragazzi - 18: Tempo dello spirito - 18,35: « Naufraghi », telefilm - 20,45: « Kramer! » spettacolo musicale - 21,50: A - Z: un fatto, come e perché.

Rete 2

DOMENICA 9 - 14,30: L'altra domenica: sport e spettacolo - 18,10: « A tavola alle sette », rubrica gastronomica con Ave Ninchi e Luigi Veronelli - 19: Cronaca di un tempo di una partita di calcio - 20,45: « Bim bum bam », spettacolo musicale condotto da Peppino Gagliardi, Bruno Lauzi e Bruna Lelli - 22,05: Prossimamente - 22,20: « Settimo giorno », attualità culturali a cura di Francesca Sanvitale.

LUNEDÌ 10 - 18: Sì, no, perché: « Le medicine: fanno male? » - 19,02: « Un mese dopo Appomattox », telefilm della serie « Il cavaliere solitario » - 20,45: I giorni della storia: « L'affare Dreyfus », seconda e ultima puntata dello sceneggiato diretto da Leandro Castellani. Interpreti principali: Gianni Santuccio, Renzo Giovampietro, Mario Valgoi (replica) - 22,05: Stagione Sinfonica TV. Nino Sanzogno dirige la « Sinfonia delle Alpi op. 64 » di Richard Strauss.

MARTEDÌ 11 - 18: Trasmissioni sperimentali per i sordi - 19,02: Gli eroi di cartone: « Con Pantera Rosa beato chi riposa » - 20,45: « Ieri e oggi », spettacolo di varietà presentato da Mike Bongiorno. Gli ospiti della settimana sono Milly e Walter Chiari - 22: TG 2 - Dossier: il documento della settimana.

MERCOLEDÌ 12 - 17,30: Ciclismo: Giro del Friuli - 18: « Il sud », ottava puntata del programma « Vi piace l'Italia? » di Luciano Emmer - 19,02: « Sotto il Mar Rosso », ottava puntata della serie « I segreti del mare » di Bruno Vailati - 20,45: « Qualcuno da odiare », film di Bryan Forbes con George Segal, Tom Courtenay, John Mills.

GIOVEDÌ 13 - 18: Protestantesimo - 18,15: Sorgente di vita - 19,02: « La galleria dei falsari », quattordicesimo episodio della serie di cartoni animati « Il conte di Montecristo » - 20,45: « Andrei Roublev », film di Andrei Tarkovski. Prima parte - 22: « Il rovescio dell'abbondanza », seconda e ultima puntata dell'inchiesta di Roberto Bencivenga.

VENERDÌ 14 - 18: « Cronaca », rubrica realizzata con i protagonisti delle realtà sociali. Prima puntata - 19,02: Concertino: « Napoli Centrale » - 20,45: « Andrei Roublev », seconda ed ultima parte del film di Andrei Tarkovski - 22,30: « Un pittore tra le due guerre: conversando con Renzo Vespignani », programma di Franco Simongini.

SABATO 15 - 15,30: Nuoto. Trofeo Sette Colli e Navigli - 16,30: Atletica leggera, meeting internazionale di Formia - 18,25: Popconcerto. Protagonista dello spettacolo è Brian Auger - 19,02: « Sabato sport », settimanale sportivo condotto da Nando Martellini - 20,45: « Fuga a più voci », ottava puntata del programma « C'è musica e musica » di Luciano Berio - 21,35: « Volo su Manhattan », telefilm della serie « Sceriffo a New York ».

Svizzera

DOMENICA 9 - 20,20: « Il mondo in cui viviamo », documentario (a colori) - 21: « Splendori e miserie delle cortigiane », dal romanzo di Honoré de Balzac. Prima puntata (a colori) - 22: La domenica sportiva (a colori).

LUNEDÌ 10 - 21: Enciclopedia TV. « Artista e società: André Malraux » - 21,40: « Romeo e Giulietta », balletto di Prokofiev (a colori).

MARTEDÌ 11 - 21: « La ballata dei tre killers », film con Robert Walker e Diane Varsi (a colori).

MERCOLEDÌ 12 - 20,10: Calcio: telecronaca diretta della finale di Coppa dei Campioni, Bayern Monaco-Saint Etienne (a colori) - 22,10: « Giulia Verde » di P. Ableman (a colori).

GIOVEDÌ 13 - 20,15: « Alfredo Bongusto cantante » spettacolo musicale (a colori) - 21: « Reporter », settimanale di informazione (a colori) - 22: Cineclub.

VENERDÌ 14 - 21: « Telefilm per Mark Caine », episodio della serie « Jason King » (a colori) - 21,50: Questo e altro.

SABATO 15 - 20,05: « Scacciapensieri », cartoni animati (a colori) - 21: « Tutti cadranno in trappola », film (a colori) - 22,40: Sabato sport.

Capodistria

DOMENICA 9 - 20,15: « La festa », film - 21,50: « Bel Ami », dal romanzo di Guy de Maupassant (a colori).

LUNEDÌ 10 - 20,30: « L'Islanda non è il Paese di Bengodi », documentario. Prima parte (a colori) - 21: « Musicalmente »: i Bay City Rollers (a colori) - 21,45: Notturno (a colori) - 22,05: Passo di danza.

MARTEDÌ 11 - 20,30: « Il grande matador », film - 22,05: « Da Khartoum a Port Sudan », documentario (a colori).

MERCOLEDÌ 12 - 20,10: Calcio: Bayern Monaco-Saint Etienne, finale della Coppa dei Campioni (a colori) - 22,10: « La promozione », telefilm.

GIOVEDÌ 13 - 20,30: « La tomba insanguinata », film poliziesco - 22,05: « Grappeggia special », spettacolo musicale (a colori) - 22,30: « Senj », documentario.

VENERDÌ 14 - 20,30: « L'invitata », film (a colori) - 22,05: Complessi sloveni (a colori).

SABATO 15 - 20,30: « La piuma dell'Arcangelo Gabriele », da una novella del « Decamerone » - 21,05: « Una ragazza difficile », telefilm della serie « Marcus Welby » (a colori) - 21,55: « I generali della seconda guerra mondiale », documentario.

Film

ANDREI ROUBLEV (giovedì 13 e venerdì 14 - Rete 2, ore 20,45). Uno spettacolo da non perdere: questo film di Andrei Tarkovski è considerato uno dei capolavori della cinematografia sovietica degli anni recenti. In patria ha avuto vita difficile: non è piaciuto ai burocrati e lo si è visto soltanto in proiezioni semiclandestine. È un grande affresco della Russia medievale, sconvolta da guerre e devastazioni: s'incentra sui momenti più significativi della vita di Andrei Roublev, il massimo pittore di icone, vissuto all'incirca fra il 1360 e il 1430. La vicenda è scandita in otto episodi.

Sport

BAYERN MONACO-SAINT ETIENNE (mercoledì 12 - Rete 1, ore 21,45). Grosso avvenimento per i calciofili: si gioca a Glasgow la finale di Coppa dei Campioni, la più appassionante competizione internazionale per squadre di club. Quest'anno i motivi di interesse sono parecchi: prima di tutto l'inattesa scalata ai vertici europei del Saint Etienne, che è riuscito a qualificarsi dopo aver superato squadre del valore della Dinamo Kiev (praticamente la Nazionale sovietica) e del PSV Eindhoven. Il compito dei francesi è certo molto arduo: avranno di fronte quel Bayern di Monaco che vanta campioni come Beckenbauer, Müller, Meier, e che soprattutto si fa forte della propria esperienza. La TV italiana trasmette solo una sintesi differita: chi capta Capodistria o Svizzera vedrà la cronaca diretta (e a colori).

Franz Beckenbauer

Varietà

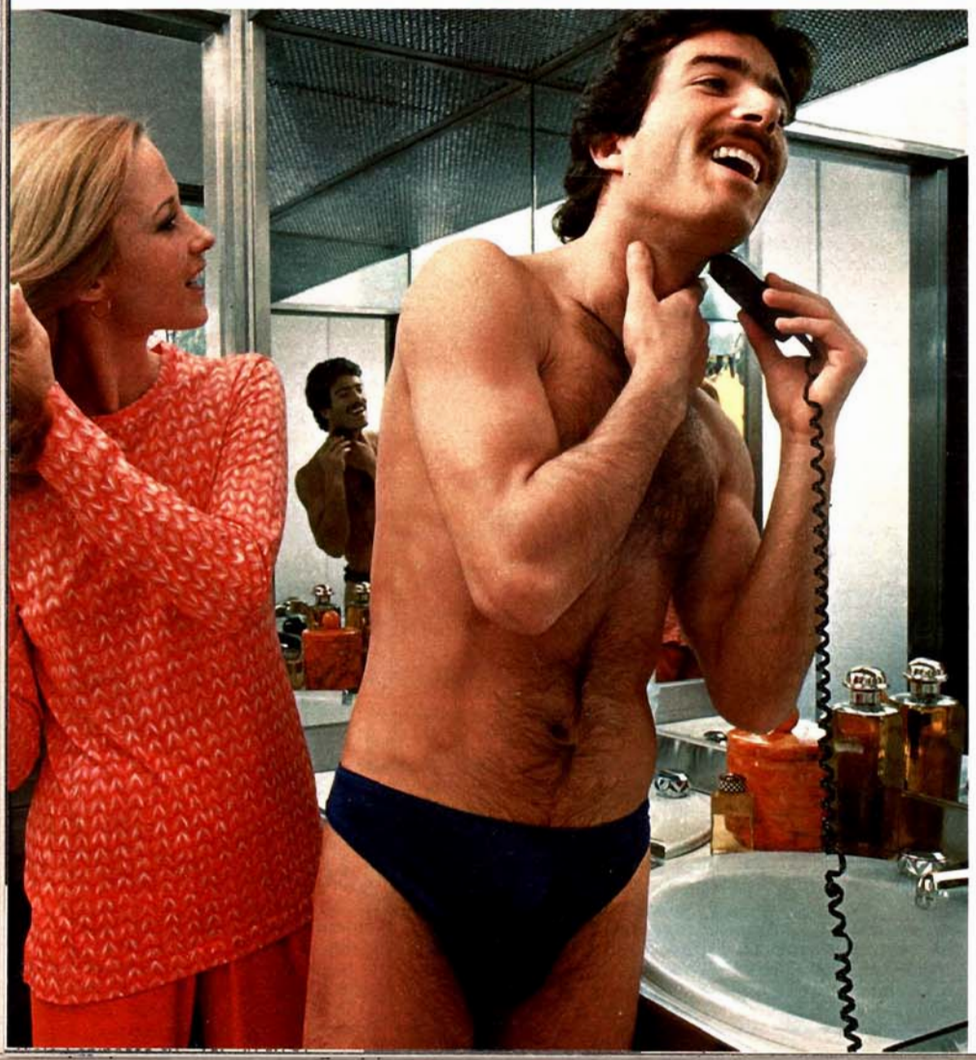
KRAMER! (sabato 15 - Rete 1, ore 20,45). Protagonista dello spettacolo, un personaggio che da quarant'anni è sulla breccia: Gorni Kramer, fisarmonicista compositore direttore d'orchestra. A dispetto del nome è italianissimo: è nato vicino a Mantova. Ancora bambino si esibiva già in pubblico. Sembrava voler seguire la strada del « classico », ma il jazz lo sottrasse adolescente alle suggestioni del contrabbasso che suonava nell'Orchestra del Regio di Parma. È autore di canzoni popolari, da *Merci beaucoup* a *Un palco della Scala* (che l'interpretazione del Quartetto Cetra ha reso famosa). Lo spettacolo a lui dedicato è stato registrato alla Bussola di Viareggio.

Radio

RADIOUNO - Domenica 9 - 9,30: Santa Messa - 12: Dischi caldi - 13,20: Kitsch - 17: Tutto il calcio minuto per minuto - 18: Concerto operistico - 20,20: Andata e ritorno - 21,15: Concerto. **Lunedì 10** - 11,30: E ora l'orchestra! - 12,10: Bestiario 2000 - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 20,20: Andata e ritorno - 22,30: Concertino. **Martedì 11** - 11: L'altro suono - 12,10: Quarto programma - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 21,15: Radioteatro: « Test per un'assunzione » di Mavor Moore. **Mercoledì 12** - 11,30: Kursaal tra noi - 12,10: Quarto programma - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 21,15: « Il naufragio dell'Ercole » di Stanislao Nievo. **Giovedì 13** - 11,30: Kursaal per voi - 12,10: Quarto programma - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 21,15: Tribuna politica - 22,30: Concerto. **Venerdì 14** - 11: L'altro suono - 12,10: Il protagonista: Paola Borboni - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 20,20: Quiz internazionale del jazz. **Sabato 15** - 11,30: Canzoniamoci - 12,10: Nastro di partenza - 13,20: La corrida - 18: Musica in - 19,30: « Norma » di Vincenzo Bellini.

RADIODUE - Domenica 9 - 9,35: Gran varietà - 11: Alto gradimento - 12,15: Film-jockey - 13: Il gambero - 15,35: Supersonic - 18,55: Radiodiscoteca - 22,05: Complessi alla ribalta. **Lunedì 10** - 9,35: Figlio, figlio mio! - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 18,35: Radiodiscoteca - 19,55: « Il Tabarro » e « Gianni Schicchi » di Puccini. **Martedì 11** - 9,35: Figlio, figlio mio! - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 19,55: Supersonic - 21,30: Popoff. **Mercoledì 12** - 9,35: Figlio, figlio mio! - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 18,40: Radiodiscoteca - 20: Il convegno dei cinque - 21,10: Calcio: Bayern-Saint Etienne, finale di Coppa dei Campioni - 22,10: Popoff. **Giovedì 13** - 9,35: Figlio, figlio mio! - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 18,35: Radiodiscoteca - 19,55: Supersonic - 21,30: Popoff. **Venerdì 14** - 9,35: Figlio, figlio mio! - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 18,40: Radiodiscoteca - 19,55: Supersonic - 21,30: Popoff. **Sabato 15** - 9,35: Batto quattro - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Pagine pianistiche - 19,55: Supersonic - 21,30: Popoff.

RADIOTRE - Domenica 9 - 21,30: « Dove corri, Johnny? »: l'americano del nostro tempo. **Lunedì 10** - 21,35: Teatro Elisabettiano: « Macbeth » di William Shakespeare. **Martedì 11** - 20: Il melodramma in discoteca - 21,30: Filomusica. **Mercoledì 12** - 21,30: « Giovanni Pierluigi da Palestrina: la vita », seconda puntata. **Giovedì 13** - 19,15: « Temistocle », melodramma di J. Ch. Bach. **Venerdì 14** - 21,30: « In un luogo imprecisato », radiodramma di Giorgio Manganelli. **Sabato 15** - 21,15: Concerto diretto da Samuel Friedman.



Qualcuno lo porta anche bianco. Anche il bianco è un colore.

E' un dato di fatto: lo slip anonimo non piace piú a nessuno. Naturalmente ognuno ha le sue preferenze; chi lo vuole mini, chi normale. Chi bianco, chi a colori.

L'importante è che sappia vestire le nostre nuove esigenze intime. Con gusto. Con intelligenza.

Come lo slip Ragno: una vastissima gamma di modelli di tutte le forme e colori, studiata su misura per l'uomo d'oggi. Capace inoltre di offrire la garanzia di una qualità costante ad un prezzo ragionevole. La qualità dei famosi slip Ragno.

RAGNO

è un modo di vestire.

Dal vostro negoziante di fiducia troverete, in tutte le taglie, in diversi colori, tutti i modelli più attuali degli slip Ragno.

MP mondo pubblicitario

« ALL'INSEGUIMENTO DEL NUOVO CONSUMATORE » - *Sul tema « All'inseguimento del nuovo consumatore » si è svolto a Padova alla presenza di oltre 50 imprenditori e dirigenti di aziende venete il 9° Incontro-Dibattito Adver. L'incontro si è aperto con un breve intervento del moderatore, Prof. Sabino Samele Acquaviva, che ha analizzato i tre sistemi di valori oggi in crisi: i valori religiosi, la famiglia e il lavoro. Da questa situazione di anomia emergono nuovi comportamenti che convergono verso modelli sociali profondamente diversi dal passato. Il modello ideale del nuovo consumatore darà preferenza alle scelte collettive, ridimensionando l'importanza economico-sociale del consumo privato.*

La discussione si è articolata quindi sull'intervento di Anna Bartolini, giornalista, che ha parlato delle cause dell'attuale situazione del paese: il blocco degli investimenti ed il persistere della domanda per consumi privati.

Lo sviluppo economico oggi in Italia ha ancora squilibri strutturali tipici del sottosviluppo che si intrecciano con quelli del « consumismo opulento »; in questa ottica il consumo privatistico si rivela insufficiente a fornire al sistema un orientamento adeguato. Occorrono quindi radicali trasformazioni del modo di consumare dal privatistico al sociale, che sole possono consentire un livello di soddisfazione dei grandi bisogni di massa.

Ciò potrà avvenire attraverso una rigorosa programmazione che destini ad investimenti il risparmio dei consumatori privati; ciò porterà un nuovo rapporto qualitativo tra consumo e produzione.

Cosa può fare il consumatore italiano?

L'unica cosa oggi possibile è quella di bloccare la domanda privata che sembra l'unico mezzo per arginare a breve termine l'inflazione. Tale azione deve essere però un momento collettivo e simultaneo. Una maggiore garanzia potrà essere inoltre quella di far intervenire le forze sociali, rappresentanti dei consumatori, sindacati, cooperative, negli organismi statali (C.I.P.), comunali, provinciali e regionali preposti al controllo dei prezzi.

Il dr. Manni, Consigliere Delegato della Reguitti, ha constatato che l'industria oggi opera di fronte ad una realtà che muta giorno per giorno; una realtà congiunturale in una crisi strutturale che stiamo attraversando.

La risposta aziendale al momento attuale è questa: cercare di fornire lo stesso bene ad un costo inferiore, operando su parametri che riguardano la stessa funzione del prodotto, il grado di servizio; curare la sostanza e non la forma.

L'Ing. Pagliarani, direttore del C.U.O.A., come consulente aziendale ha dato un quadro dal '65 ad oggi, constatando la rigidità del contesto in cui opera l'azienda in contrapposizione alla flessibilità della richiesta del consumatore e proponendo quindi di reagire alle mutazioni dell'ambiente con risorse manageriali.

Il dr. Visintini, della Makrotest, ha chiuso con la constatazione che non esiste ancora un modello alternativo di consumo.

E' seguito un vivace dibattito.

EPOCA

DIRETTORE
Lamberto Sechi

DIRETTORE RESPONSABILE
Livio Caputo

Redattori Capi
Antonio Dini
Carlo Maria Pensa

Vice Capo Redattore
Alberto Salani

Art Director
Ettore Mocchetti

REDAZIONE DI MILANO
Redattori
Alberto Baini, Franco Bertarelli, Giuseppe Grazzini, Remo Guerrini, Francesco Madera, Alida Militello, Andrea Monti, Gianni Mura, Nicola Pressburger, Franco Rasi, Franca Rovelli, Ariberto Segàla, Carla Stampa, Gualtiero Strano, Gualtiero Tramballi

SERVIZIO GRAFICO
Franco Molteni (vice), Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Minardi, Sergio Pozzi

FOTOGRAFI
Mario De Biasi (capo servizio) Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Vittoriano Rastelli, Marisa Rastellini

SEGRETERIA
Nuccia Lanfranchi (capo della segreteria), Luigina Girolimetto, Nella Quattrini, Giusi Silighini, Elsa Suzzani; Ronnie Siskin (New York)

REDAZIONE DI ROMA
Capo della Redazione
Raffaello Uboldi

Redattori
Marzio Bellacci, Sandra Bonsanti, Piero Fortuna, Antonietta Garzia

SEGRETERIA
Silvana Orta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Muhammad Ali, Sergio Campana, Roberto Cantini, Paolo Careddu, Michele Dzieduszychi, Giovanni Ferrara, Luciano Gagliardo, Benito Garozzo, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Jurgen Hammerstein, Mauro Lucentini, P. Giorgio Martellini, Domenico Meccoli, Antonio Miotto, Pasquale Montenero, Marcello Musaio, Friedmund Neumann, Stefano Tatai, Olaf Thygesen Damm, Luigi Veronelli.

ANALISI DI UNA SVOLTA STORICA

Léonce Peillard

LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO

La prima trattazione globale del dramma che tra il 1939 e il 1945 decise le sorti del secondo conflitto mondiale. La sfida mortale della Kriegsmarine e la rivincita delle marine alleate in una meticolosa indagine scritta con avvincente arte narrativa.

Prefazione di Karl Doenitz e Peter Gretton. 640 pagine. Lire 7500. Collezione Le Scie.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

(Di tutti, la quattrocentoventinovesima.)

Bevo Jägermeister perché devo ricordarmi di bagnare i fiori.

Jägermeister. Così fan tutti.

Karl Schmid
merano

GGK